Sc. Sup. 24. pl. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

COMPLETA

DI

TUTTE LE OPERE

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA

TOMO DECIMOQUARTO

BRESCIA

NEL PIO ISTITUTO DI S. BARNABA

MDCCCXXXI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

SPIRITUALI

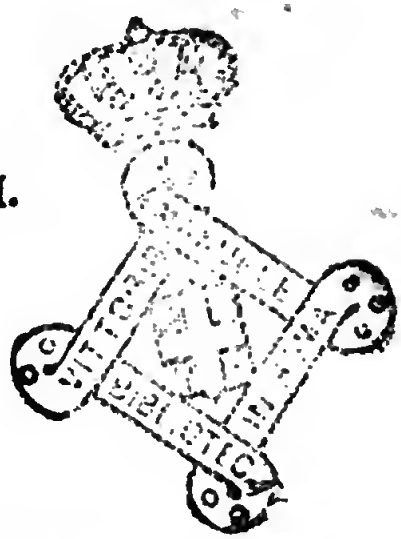
DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA

VOLUME II.



BRESCIA
TIPOGRAFIA
DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA
MDCCCXXXI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

CONTIENE AVVERTIMENTI MOLTO BELLI PER VIVERE SPIRITUALMENTE, PROPRJ AD OGNI GENERE DI PERSONE, E SPECIALMENTE AI CONJUGATI.

AD UNA SIGNORA

Le dà buoni ricordi per vivere divotamente ben governando la sua casa nel tempo della sua gravidanza.

Lettera I.

Mia Signora. La vostra lettera dei sedici di Maggio, la quale non mi è capitata, se non ai ventisette di Giugno, mi dà grande occasione di benedire, e di lodare il Signore Iddio per la stabilità, nella quale egli vi mantiene circa il desiderio della perfezione cristiana; il che io chiaramente conosco dalla santa sincerità, con la quale mi palesate le vostre tentazioni, ed il contrasto, che in esse avete, e ben m' accorgo, che Dio vi assiste col suo santo ajuto; poichè poco a poco, giorno per giorno vi andate liberando

dalle vostre imperfezioni e principali debolezze, che vi hanno sin adesso travagliata. Io non dubito punto, che fra pochissimo tempo voi non siate per esserne affatto vittoriosa, giacchè vi vedo sì coraggiosamente combattere, e vivamente sperare nella divina protezione.

La consolazione, che avete in quest' impresa, è senza dubbio un certo presagio, che vi riuscirà felicemente. Fortificatevi dunque signora in questo buon desiderio, il fine del quale sia l'eterna gloria; non lasciate indietro cosa alcuna necessaria per conseguirla, continuate a frequentare le confessioni, e le comunioni; non lasciate passar giorno, che non leggiate qualche libro spirituale, perchè per breve che sia la lezione, facendola con divozione ed applicazione, ne caverete profitto notabile. La sera fate l'esame della coscienza, avvezzatevi alle orazioni brevi, ed a quelle che chiamansi giaculatorie, e la mattina, alzata che vi sarete di letto, inginocchiatevi per riverire il vostro Padre celeste, la Vergine nostra Signora, ed il vostro Angelo Custode, e non tralasciate mai di farlo, benchè non fosse che per lo spazio di tre minuti. Abbiate qualche divota immagine, e baciatela spesso. Mi piace sommamente, che stiate allegra più, che pel passato: senza dubbio, signora, le vostre consolazioni sempre si accresceranno, perchè la dolcezza del Signore sempre maggiormente si diffonderà nell' anima vostra, mentre non si è mai trovato alcuno, che avendo gustato la vita divota, non

l'abbia sperimentata molto soave. Io m' assicuro che quest'allegria, e godimento di spirito si spargerà, e comunicherà il suo prezioso odore in tutte le vostre conversazioni, e spezialmente nella domestica, la quale come vi è più ordinaria, e conforme al vostro obbligo principale, così ne deve partecipare più che gli altri. Se voi amate la divozione, procurate che tutti la onorino, e la riveriscano, e ciò succederà, se ne scorgeranno in voi buoni e corrispondenti gli effetti. O Dio, quante occasioni di merito avete voi nella vostra casa? voi la potreste indubitatamente rendere un paradiso di pietà, avendo propizio a' vostri buoni desiderj il signor vostro marito. O quanto sarete felice, se osservarete la moderazione, che vi ho prescritta ne' vostri esercizj, accomodandoli più che potrete alle vostre faccende domestiche, ed alla volontà di vostro marito, la quale non è in alcun modo sregolata, nè rustica. Non ho veduto mai alcuna donna maritata, che più facilmente di voi possa viver divota, e perciò siete molto obbligata ad approfittarne.

Vorrei, che applicaste all' esercizio della meditazione, perchè parmi, che ne abbiate buona capacità, ve ne parlai qualche volta nella passta quaresima, non so se avrete dato principio, ma non vorrei, che ci spendeste altro che mezz' ora ogni giorno, e niente più, almeno per qualche anno, perchè credo, che ciò gioverebbe molto a conseguir la vittoria dei vostri nemici.

Ho inteso, che siete gravida, e n'ho benedetto Iddio, che vuole accrescere il numero de' suoi servi con l'aumento della vostra prole. Gli alberi producono i frutti per gli uomini, ma le donne partoriscono i figliuoli per Iddio, e perciò la fecondità è una delle sue benedizioni. Approfittatevi in due maniere di questa gravidanza, offerendo cento volte il giorno il frutto del vostro ventre, come dice sant' Agostino, che sua madre, essendo gravida di lui, era solita di fare, e ne' dolori, e nel tedio, e nelle afflizioni, che sogliono accompagnare la gravidanza, benedite, e ringraziate Dio de' patimenti, che tollerate per produrgli un servo, o una serva, che con lo ajuto della sua divina grazia lo loderà eternamente insieme con voi. Sia per sempre Iddio in tutto e per tutto glorificato ne' vostri patimenti, e consolazioni.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna i rimedj contra l' impazienza nella occorrenza del governo di casa.

Lettera II.

Mia carissima figliuola, ec. Non mi parve, o figliuola, di bene spiegarvi nella mia ultima lettera quello, che voleva dirvi intorno alle vostre leggiere, ma frequenti impazienze, che vi occorrono nel maneggio della vostra casa. Vi

dico dunque, che bisogna che abbiate una speziale applicazione a conservare la dolcezza dell' anima, e che dopo esservi levata la mattina, uscendo dall' orazione, ritornando dalla messa, o dalla comunione, e sempre quando ripigliate le faccende domestiche, bisogna che usiate gran diligenza per cominciare dolcemente di quando in quando a riflettere se il vostro cuore è quieto, e quando non lo fosse, rappacificarlo prima d' ogni altra cosa, e se sarà tranquillo, bisogna lodarne Dio, ed impiegarlo ne' negozj, che occorrono con una particolare avvertenza di non lo lasciar dissipare. Vedete, figliuola, a quelli, che spesso mangiano del mele, le cose agre pajono più agre, le amare più amare, e facilmente perdono il gusto per le vivande aspre: trattenendosi spesso l'anima vostra negli esercizi spirituali, che sono dolci, e soavi allo spirito, quando ritorna agli esercizi corporali, e materiali, li pajono tediosi ed aspri, e perciò facilmente si sdegna; onde bisogna, mia cara figliuola, che in somiglianti esercizj voi sempre consideriate la volontà di Dio, che vi è, non l' opera, che si fa. Invocate spesso l' unica, e bella colomba dello sposo celeste, acciocchè v'impetri un vero cuore di colomba, non solamente volando per mezzo dell' orazione, ma ancora stando nel vostro nido, e con tutti quelli, che trattano e praticano con voi. Dio regni nel mezzo del vostro cuore, mia cara figliuola, e vi faccia uno stesso spirito con lui ec.

AD UNA SIGNORA MARITATA

La esorta a frequentare la Comunione, ed a desiderare la perfezione secondo la volontà di Dio, non secondo la sua, e che il debito del matrimonio non è incompatibile con la comunione, e quali elemosine può fare una donna maritata.

Lettera III.

All'arrivo del signor di Sanzean io sono rimasto molto consolato per le nuove, che mi ha dato di costì, e particolarmente circa di voi, mia signora; camminate pur sempre avanti per la strada diritta, carissima figliuola, senza storcere o alla destra, o alla sinistra. Le mie occupazioni mi tengono il freno così corto, che non posso facilmente scappare per iscrivervi, come vorrei, nè a madama nostra Abbadessa, e però brevemente risponderò a quel che mi chiedete. comunicatevi pure sicuramente secondo il consiglio che ve ne danno i signori di Berulle, e Galeman, poichè vi ci sentite inclinata, e consolata, e non vi dia in modo alcuno timore l' apparenza di qualche irriverenza per cagione dell' esercizio conveniente allo stato, nel quale vi ritrovate, perchè non vi è alcuna irriverenza in realtà, ma solamente in apparenza. Questo esercizio non è altrimenti disonesto avanti gli

occhi di Dio, anzi lo gradisce, perchè è santo e meritorio, almeno per parte di quello, che rende il debito, e non lo richiede, ma solamente vi acconsente per obbedire a quello, a cui Dio ha dato autorità di farsi obbedire in ordine a questo; non bisogna giudicare, mia cara figliuola, delle cose secondo il nostro gusto, ma secondo il voler di Dio, perchè, notate bene queste parole, se noi siamo santi secondo la nostra volontà, non saremo mai veramente santi, ma bisogna esserlo secondo la volontà di Dio: ora la volontà di Dio è, che per suo amore operiate così liberamente, e che francamente amiate le occasioni convenienti allo stato vostro, dico, che le amiate, non per quello che rignarda l' esteriore, o tocca alla sensualità in se stessa, ma per quello che tocca all' interno, perchè Dio così ha voluto, essendo che sotto questa scorza vile si adempie la volontà santa di Dio. O Dio quanto spesso c' inganniamo! Io di nuovo replico che non bisogna aver riguardo alla qualità esteriore dell' azione, ma all' interiore, cioè a dire, se Dio lo vuole, o no. L' estimazioni mondane s' imbrogliano, e si mescolano sempre fra i nostri pensieri. Nella corte d' un Principe non è l' istesso l' esser mozzo di cucina, e gentiluomo di camera, ma nella corte del re del cielo bene spesso le persone più vili sono le più degne, perchè se bene s' imbrattano ne' lor vili esercizj, lo fanno per amor di Dio e per adempire la sua volontà, la quale volontà è quel-

la, che dà il valore alle nostre operazioni, e non l'esteriore.

Io spesso mi confondo, considerando questa verità, quando mi vedo in uno stato così sublime, ed in un grado tanto cospicuo nel servizio di Dio, e dico spesso fra me: sarà dunque vero, che un'azione nell'esteriore tanto vile abbia merito così grande, e che le mie Prediche, le mie confermazioni, azioni così grandi, e riguardevoli nell'esteriore, abbiamo merito così ordinario, e basso? ciò non procede, se non da mancamento d'amore. Ho voluto dirvi questo, acciocchè sappiate, che la comunione non è altrimente imcompatibile con l'obbedienza in qual si sia azione, che sia esercitata. Nella primitiva Chiesa i primi cristiani si communicavano ogni giorno, e nondimeno san Paolo ordina ai conjugati, che non si defraudino uno con l'altro il debito matrimoniale, e questo vi sia detto una volta per sempre, e vi basti, perchè è la pura verità.

Ma mi direte; la parte, che richiede, non commette peccato alcuno, sapendo che l'altra si sia communicata? Io rispondo, che no in modo alcuno, e particolarmente quando le Comunioni sono frequenti, e quello che vi ho detto della primitiva Chiesa, ne fa fede, e la ragione è chiarissima. Ma dirò di vantaggio, che se quello medesimo, che s'è comunicato richiedesse il giorno della Comunione, non peccherebbe, che venialissimamente, e leggerissimamente per cagione di qualche poco d'irriverenza, però qnando

non ricerchi, ma condiscenda, è occasione di gran merito, e la grazia della Comunione più tosto s'accresce, che si diminuisca, e tanto basti.

Quanto all'elemosina, se l'intenzione del Signore vostro consorte è, che voi ne facciate a proporzione delle vostre ricchezze, e comodità della vostra casa, come mi pare che mi diceste, non v'è difficoltà alcuna, che la possiate fare, anzi che siete obbligata a farla. Quanto alla quantità, nessuno può dare migliore giudizio, che voi stessa; bisogna considerare il vostro posto, e le vostre facoltà, e sopra questo proporzionar l'elemosine secondo i bisogni dei poveri, perchè in tempo di carestia essendo moderatamente provveduta la casa, bisogna usare maggior liberalità nel dare, e nel tempo dell'abbondanza basta molto meno, e si puo più avanzare.

Quanto allo scrivere le confessioni, questa è cosa indifferente, ma per voi io v'assicuro, che non ne avete bisogno alcuno, perchè mi ricordo benissimo, che senza avere scritto cosa alcune, faceste esattamente la confessione generale, anzi molti approvano il fare in contrario, ed amano più, che uno accusi di cuore quello, che gli suggerisce la memoria dopo un diligente esame. Le confessioni d'ogn'anno sono buonissime, perchè ci suggeriscono le nostre miserie, e ci fanno conoscere, se ci approfittiamo, o no, ci riducono alla memoria i nostri buoni proponimenti, ma bisogna farle senza inquietudini, o scrupoli, e non tanto per esserne assoluto,

quanto per riprendere coraggio, non essendo necessario di fare un esame tanto rigoroso, ma bastando di farlo così alla grossa, se in questa maniera voi la potrete fare, ve la persuado; quando no, non desidero che la facciate.

Voi mi domandate ancora una breve nota delle virtù più proprie alle donne maritate, non ho per questo tempo, che mi basti, ma un giorno metterò qualche cosa in carta, perchè desidero con tutto il cuore di servirvi, ed ancorchè io sappia, che non vi mancano ottimi consiglieri, avendo voi comunicazione con molte dotte, e virtuose persone, giacchè desiderate ancora il mio parere, io ve lo dirò.

Quanto al ricondurre mia sorella, non sarà così presto, perchè mia madre la lascia per quest' anno ancora a Madama l' Abbadessa. Voi favorite troppo questa picciola, e vile creatura, desiderandola appresso di voi; ma mia madre stima, che lo stare in campagna sia più proprio per le zittelle di questo paese, che lo stare in città; questo fu quello, che la fece risolvere di importunare più tosto Madama di Chantal, che voi; ed io quanto a me vi tengo tutte due per tanto amorevoli, che con qualsivoglia di voi ella sia, crederò che sia con l'altra ancora. Che consolazione il sapere, che il signor vostro marito sempre più riceve gusto, e consolazione della compagnia vostra! questa è una delle virtù delle donne maritate, quella sola, che san Paolo inculca, ecc. Amen ecc.

AD UNA SIGNORA MARITATA,

La esorta a non rendersi molesta a suo marito, a suo suocero, ed agli altri con le sue divozioni, e le insegna il modo di farlo

Lettera IV.

Mia Signora. Sono sei settimane, che io vi scrissi per rispondere a tutto quello, che m'avevate domandato, e non dubito che non abbiate ricevuto la mia lettera, che però sarò più breve con la presente.

Circa quello, che mi scriveste nella vostra de' ventiotto di Settembre, approvo, che la nostra buona Abbadessa cominci a bene stabilire le poche regole, che furono istituite col nostro Padre, non per fermarsi qui, ma per inoltrarsi dopo a perfezione maggiore. Nessuna cosa maggiormente nuoce a quest'impresa, che la varietà de'discorsi, che si fanno, e particolarmente quelli d'una regola tanto esatta, perchè ciò spaventa lo spirito delle nostre sorelle, e degli altri ancora. Non bisognerebbe, pare a me, dir loro quanta strada rimane per compimento del viaggio, ma solamente di giorno in giorno; e quantunque la nostra sorella aspiri alla perfezione della riforma, non bisogna perciò sollecitarla, perchè si stordirebbe; al contrario bisogna predicarle la pazienza, e la longanimità, altrimenti ella vorrà,

che si eseguisca tutto in una volta, e se vi fosse qualche ritardamento, perderà la pazienza, abbandonerà l'impresa. E veramente possiamo contentarci di quello, che Dio le ha posto in cuore fin adesso, e ringraziarlo, non chiedendogli di avvantaggio.

Quanto alla mia piccola sorella, io la lascio alla vostra autorità, e non me ne piglio fastidio, ma non vorrei che nostro padre temesse, che divenisse troppo divota, avendo sempre di voi avuto questo timore, perchè io sono certo, che quanto a lei non peccherà in tal eccesso. Oh che buon Padre, che noi abbiamo, e che buon consorte, che voi avete! l' uno, e l' altro di loro sono alquanto gelosi del loro dominio, contro al quale pare ad essi che si operi, quando si fa qualche cosa contro il comandamento, ed autorità loro; che volete? bisogna permettere loro questa poca di umanità; vogliono essere padroni; e non hanno ragione? certamente che sì, in ciò che dipende dal servigio, che dovete loro; ma questi buoni Signori non considerano, che per bene dell' anima bisogna credere a' direttori, ed ai medici spirituali, e che salve le ragioni, che hanno sopra di voi, dovete procurare il benefizio vostro interiore con i mezzi giudicati convenienti da quelli che per professione guidano le anime.

Non ostante però tutto questo, bisogna condiscendere molto alle loro volontà, sopportare i loro piccoli diffetti, e piegare il più che si potrà senza rompere le nostre risoluzioni, perchè questa

maniera di operare è molto grata a Dio. Io vi ho altre volte ancora detto, che quanto meno viviamo secondo il nostro gusto, e quanto meno si trova di nostra elezione nelle azioni nostre, altrettanto si trova in esse la bontà e la solidità della divozione. È necessario qualche volta lasciar Dio per piacere ad altri per amor di lui.

Non mi posso contenere, che io non vi palesi un mio pensiero, e so, che riceverete in bene tutto ciò, che procede dalla mia sincerità. Può essere, che voi abbiate dato occasione a vostro padre, ed a vostro marito d'intromettersi nelle vostre divozioni, ed angustiarsene. Chi sa, che voi per avventura non vi siate un poco troppo angustiata, ed affacendata, e che abbiate voluto angustiar ancor essi, e stringerli più del dovere? se ciò è vero, questa senza dubbio è la cagione, che adesso essi se ne ritirino. Bisogna per quanto si può, non rendere tediosa, e grave la vita spirituale; io vi dirò ciò, che dovete fare presentemente.

Quando vi potrete comunicare senza turbare i vostri due superiori, fatelo col parere del confessore, e se facendolo temerete di disgustarli, contentatevi di comunicarvi spiritualmente, e credetemi, che questa mortificazione spirituale, questa privazione di Dio, sarà molto gradita a Dio, il quale più facilmente penetrerà nel vostro cuore. Per fare un salto maggiore, qualche volta bisogna tirarsi in dietro.

Io spesse volte ho ammirato la gran rasse-

gnazione di san Giovanni Battista, che stette per tanti anni nel deserto tanto vicino a Cristo senza curarsi di vederlo, di ascoltarlo, o di seguirlo: e come potè mai, dopo averlo battezzato, lasciarlo partire senza congiungersi alla sua corporale presenza, come era strettamente unito, e legato alla presenza sua cordiale? Sapeva molto bene, che questo istesso Signore voleva essere così servito da lui mediante la privazione della sua reale presenza. Voglio dire, che Dio sarà da voi egualmente servito, se per riacquistarvi l'affetto di questi due vostri superiori destinativi da Dio, con pazienza soffrirete di privarvi della comunione reale; e resterò sommamente consolato, se saprò, che questo ricordo, che vi do, non abbia recato inquietudine. Credetemi, questa rassegnazione, questa resistenza alla vostra volontà vi sarà utilissima. Potrete nondimeno cercare occasione secreta di comunicarvi, non prescrivendovi io altra regola per le vostre comunioni, che quella, che vi darà il vostro confessore, che vede lo stato dell'anima vostra, e conosce ciò che vi è utile, purchè voi condiscendiate, e compatiate alla volontà di questi due Signori, e non diate loro occasione d'impazienza.

Vi rispondo parimente quanto alla vostra figliuola: lasciate, che desideri la santa Comunione sino a Pasqua, giacchè non potrebbe senza disgusto di suo padre riceverla prima di questo tempo, Dio ricompenserà questa dimora.

Iddio vi ha posta, a quel che io vedo, al confronto della vera conformità, e indifferenza; perchè non potete servirlo secondo il vostro gusto. Io conosco una dama di grandissimo spirito, e del maggiore, che io abbia mai veduto, la quale per molto tempo ha vivuto con somigliante soggezione sottoposta ai capricci di suo marito, il quale ne' maggiori fervori delle divozioni di lei, voleva che comparisse col petto scoperto, che nel vestire esteriormente fosse ripiena, e carica di ogni sorta di vanità, nè le permetteva mai il comunicarsi, se non per la Pasqua, e in secreto, e che nessuno la potesse vedere, altrimenti avrebbe messo la casa sottosopra, e per questa strada è ascesa ad un altissimo grado di perfezione, come io so per avere spesse volte ascoltato le sue confessioni. Mortificatevi dunque allegramente, e quanto più sarete impedita di fare il bene, che desiderate, tanto più ardentemete fate quello che non vorreste, e sebbene simili rassegnazioni non sono conformi al vostro gusto, ma ne vorreste di altra sorte, fate queste, alle quali avete ripugnaza, perchè sono tanto più meritorie. I salmi di Davide tradotti, o imitati dal Porta, non sono altrimenti proibiti per voi, nè vi sono nocivi, anzi vi saranno molto giovevoli, leggeteli pure francamente senza scrupolo alcuno. Io non contradico agli altri, ma so per certo che questi salmi per voi non sono proibiti, e che non ci è occasione alcuna di farsene scrupolo. Può essere, che qualche confessore non abbia

gusto, che i suoi figliuoli spirituali li leggano, e che lo faccia per buoni rispetti, ma non ne segue però, che altri non possino avere altrettanti buoni rispetti, e considerazioni, e forse migliori per consigliare i loro penitenti a leggerli. Cosa certa è, che li potete leggere con buona coscienza, come ancora potete senza scrupolo entrare nei chiostri del pozzo di Orbe, ma però non vedo, che ci sia occasione di darvi alcuna penitenza per lo scrupolo, che ve ne siete fatta, perchè lo scrupolo istesso n'è per se medesimo penitenza molto grave a quelli, che lo fomentano, o lo soffrono, senza che se ne diano d' altra sorta. Le opere del B. Pietro d' Alcantara sono molto buone per l' orazione.

Dilatate il vostro cuore per ricevere in esso ogni sorta di croci, di rassegnazioni, o di annegazioni per amor di quello, che tante per nostro amore ne ha ricevute, che per sempre sia benedetto il suo nome, e confermato il suo regno ne' secoli eterni. Io sono in lui, e per lui vostro, ec.

AD UNA SUA COGNATA.

Le desidera mille benedizioni.

Lettera V.

La benedizione che io vi desidero, mia carissima sorella, mia figliuola, si deve ottenere dalla mano di nostro Signore, ed io credo, che S. D. M. ve la concederà, se voi la domanderete con la conveniente sommissione, ed umiltà. Ed io quanto a me, mia carissima figliuola, adorando con tutto il mio cuore la provvidenza divina, la supplico a spandere sopra del vostro cuore l'affluenza de'suoi favori, affinchè voi siate benedetta in questo, e nell' altro mondo con le benedizioni del cielo, e della terra, con le benedizioni della grazia, e della gloria eterna. Così sia. Siate benedetta nel vostro cuore, nel vostro corpo, nella vostra persona, e nelle persone di quelli, che a voi sono più cari, nelle vostre afflizioni, ed in tutto ciò, che farete, e soffrirete per Dio nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen, ec.

Francesco V. di Ginevra.

VITTORIO EMANUELE

AD UNA SIGNORA.

La esorta a vivere virtuosamente nel suo stato matrimoniale.

Lettera VI.

Mia Signora, ecc. Io mi rallegro, e lodo Dio del vostro tanto stimabile, ed amabile matrimonio, il quale vi servirà di fondamento per edificare, ed innalzare in voi una dolce, ed aggradevole vita in questo mondo, e per passare questa mortalità nel santissimo timor di Dio, nel quale per sua grazia voi siete stata allevata fin dalla culla, perchè tutti mi dicono, che il signor vostro marito è uno de' più savj, e compiti cavalieri della Francia, e che il vostro legame è non solamente annodato dalla santa amicizia, che lo deve sempre più stringere, ma ancora benedetto dalla fertilità, per la quale state per partorire, come N. m' assicura. Bisogna dunque, o figliuola, ben corrispondere alle grazie del cielo, perchè vi sono concesse, acciocchè ve le rendiate profittevoli per glorie di quello, che ve le fa, e per salute dell' anima vostra. Non posso credere, che non lo facciate con tutto il vostro cuore, sapendo che da questo dipende la prosperità della casa vostra, e della vostra persona in questa vita misera, che passa, come altresì la sicurezza dell' immortale dopo la presente. In

questo nuovo stato dunque di matrimonio, nel quale vi trovate, rinnovate spesso i proponimenti tante volte fatti di viver santamente, e virtuosamente in qual si sia condizione, o stato, che Dio vi faccia essere, e se così vi piace, continuate verso di me la vostra filiale benevolenza, che io vi assicuro di aver il mio cuore pieno di paterno affetto verso di voi, nè mai celebro la santa Messa che non mi ricordi di voi, e del Signore vostro consorte, al quale io sono, e sarò sempre come, a voi altresì, ecc.

Da Lione. La vigilia della Madonna.

AD UNA GENTILDONNA.

Le dice, che lo stato matrimoniale richiede una gran virtù, e che procuri, che il marito, che accetterà, sia di qualità facile a compatire.

Lettera VII.

Mia Signora, ecc. Il consiglio, che vi diede la vostra buona Cugina di stare in casa vostra al servigio di vostro Padre, ed in istato di consecrarvi e col cuore, e col corpo a Dio, era fondato sopra una gran quantità di considerazioni cavate da alcune circostanze, che concorrono nella condizione vostra; e perciò, se io vi avessi veduta totalmente rassegnata, ed indifferente, io vi

avrei esortata a seguire il suo parere, come il migliore, e più proporzionato, che si fosse potuto trovare, perchè senza dubbio alcuno sarebbe stato tale: ma giacchè voi non siete in alcun modo indifferente a tutto, anzi affatto, inclinata ad eleggere lo stato matrimoniale, e che non ostante che perciò abbiate fatto ricorso a Dio, vi sentite tuttavia attaccata a questa inclinazione, non è espediente, che facciate violenza ad una sì forte impressione mediante qual si sia considerazione, perchè tutte le circostanze, che potriano farmi concorrere col sentimento della vostra Cugina, non hanno peso alcuno in paragone della grande inclinazione, e propensione, che voi avete, la quale veramente, se fosse debole e fiacca, sarebbe di poco momento, ma essendo così ferma, risoluta e gagliarda, deve servire per fondamento della risoluzione. Se dunque lo sposo, che vi vien proposto, è per altro proporzionato a voi, uomo dabbene, e che facilmente compatisca voi, potete utilmente accettarlo. Io dico, se è uomo, che compatisca, perchè il difetto della vostra piccola statura richiede, che sia tale, come altresì richiede da voi, che contraccambiate questo vostro difetto con una gran soavità di costumi, e con un amor sincero, con una umiltà molto indifferente, ed in somma, che la vera virtù, e perfezione dell' anima ricuopra universalmente il difetto corporale. Io sono occupatissimo, e però non posso dirvi altro. Finirò dunque con assicurarvi, che vi raccoman-

derò sempre a Dio, acciocchè egli indirizzi la vostra vita a gloria sua.

Lo stato matrimoniale è uno stato, nel quale si richiede virtú, e fermezza maggiore, che in alcun altro, perchè è un perpetuo esercizio di mortificazione, ed a voi riuscirà forse tale, più che ad alcun' altra; bisogna dunque che vi ci disponiate con diligenza particolare, acciocchè da questa pianta di timo poi possiate, malgrado della sua amarezza, succhiarne il mele d' una santa conversazione. Sia per sempre il dolce Gesù il zucchero, ed il mele, che addolcisca la vostra vocazione, e regni per sempre ne' nostri cuori. Io sono in lui, ecc.

AD UN GENTILUOMO, ED A SUA MOGLIE

Gli esorta ad una scambievole amicizia, ed unione.

Lettera VIII.

Sia per mille volte benedetto Iddio che finalmente vi vedo liberi, mio carissimo fratello, mia carissima sorella e figliuola, dalla fastidiosa lite, per la quale, come in mezzo a pungentissime spine, Iddio ha voluto che passi il principio del vostro felice matrimonio. Il signore N. ed io ne abbiamo sommamente goduto, come siamo a parte di tutto ciò che a voi s' appartiene.

Ancorchè la vostra gravidanza incomodi qualche poco sensibilmente tutti due, voi mia figliuola che la sentite, e voi mio carissimo fratello, che la risentite, parmi nondimeno di vedervi tutti due con un cuore così giocondo, e con un coraggio così generoso per servir Dio, che questo medesimo male, che provate, vi consola, e vi serve come di contrassegno, che non essendo voi intieramente esenti da ogni sorta di travaglio in questo mondo, la vostra perfetta felicità vi vien riservata in cielo, dove io m' assicuro, che avete le vostre principali pretensioni. Voi, mio carissimo fratello, continuate a sollevare con la vostra amabile presenza la mia carissima figliuola, e voi mia carissima sorella perseverate a legare col vostro amore il cuore del mio carissimo fratello, e giacchè Dio ha dato l'uno di voi due all'altro, siatelo come egli vuole, e crediate, che io sono di tutti due, ec.

Umilis. ed invariabile Ser.
Francesco V. di Ginevra.

Li 11. *Novembre* 1621.

AD UN GENTILUOMO.

Gli dice, che la vera amicizia nuziale è un sicuro contrassegno della benedizione di Dio sopra il matrimonio.

Lettera IX.

Mio Signore, carissimo fratello, ecc. Quanto a me ho sempre sperato, che il vostro matrimonio fosse per riuscire nel suo progresso felicissimo, essendone stato il principio tanto disavventurato, perchè è regola ordinaria, della quale si vale la provvidenza divina in ciò, che da lei è destinato a sua gloria, il far nascer le spine prima delle rose. Mi viene scritto, che la vostra amicizia nuziale e così unita e perfetta, che niente più; non è questo il vero contrassegno della benedizione di Dio sopra un matrimonio? E quello che Dio benedice, che importa, che sia dagli uomini censurato? Perseverate in questa benedizione, e nutrite diligentemente questa felicità con una perseverante fedeltà al servigio della maestà divina, e lasciate che tutto il mondo dica quanto vorrà. Intendo però, che cotesti miei signori vostri parenti cominciano a quietarsi, io facilmente lo credo, perchè in fine apriranno gli occhi, e vedranno, che la volontà di Dio deve esser adorata in tutto ciò, che opera, e che con la sua

santa disposizione ha fatto questo parentado. Finisco, con assicurarvi però, che io sono ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Li 8. *Aprile* 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le dà consigli sopra il Matrimonio di sua figliuola, in ordine ai costumi di quello che richiede, e come ella deve allevarla, raccomandandole parimente la divozione alla Vergine, e la liberalità nell' elemosina.

Lettera X.

Mi è stato di consolazione estrema l' intendere più ampiamente del solito nuove di voi, mia carissima sorella, mia figliuola, benchè io abbia avuto ancora tanto tempo di parlare a M. di Canthal, che abbia potuto interrogarla così particolarmente, come io desiderava di tutti i vostri affari, quali credo che avrete comunicati ad essa come ad una perfetta amica. Ora ella mi ha detto, che voi camminate fedelmente nel timor di Dio, che è quello, che maggiormente mi consola, poichè questo è il gran bene, che l' anima mia desidera all' anima vostra da me sommamente amata. Nel resto, per rispondere

brevemente alla vostra lettera, N. fece benissimo ad entrare fra le Carmelitane, perchè appariva, che Dio ne dovesse essere glorificato, ed uscendone ora per ordine de' superiori, deve credersi, che Dio essendosi contentato della prova, che ha fatto, voglia da lei esser servito altrove, e perciò farà male, se dopo i primi sentimenti della sua uscita non si quieterà, e non si proporrà fermamente di vivere affatto per Dio in qualsivoglia altro stato, perchè per molte strade si va al cielo, e purchè serva di guida il santo timor di Dio, poco importa a quale uno si appigli, benchè in loro medesime alcune siano più desiderabili dell' altre a quelli, che hanno in libertà loro l'elezione. Ma quanto a voi o figliuola, perchè vi pigliate fastidio di questo? Avete fatto la carità a cotesta povera figliuola di procurarle un ritiro così santo, se non è piaciuto a Dio, che ella vi perseveri, voi non potete farci altro; bisogna quietarsi alle disposizioni di questa sovrana provvidenza, la quale non è obbligata di seguire le nostre elezioni, e persuasioni, ma la sua infinita sapienza. Se N. sarà umile, Iddio la provederà d' un luogo, dove potrà servire a S. D. Maestà o per mezzo delle consolazioni, o per quello delle tribolazioni: e le buone monache Carmelitane fanno molto bene ad osservare esattamente le loro costituzioni, e ad escludere quelle, che non si accomodano al loro modo di vivere. Questa poca d' inquietudine, e commozione interna, che in quest' occasione vi turba,

vi deve dare chiaramente ad intendere, o figliuola, che l'amor proprio nel vostro cuore è grande e grosso, e che bisogna fare buona guardia, acciò non se ne impadronisca affatto. Ah che Dio per sua bontà non lo voglia mai permettere, anzi faccia regnare senza fine in noi, sopra di noi, contro di noi, e per noi il suo santissimo, e celeste amore.

Quanto al matrimonio di cotesta figliuola da me molto amata, io non posso accertatamente consigliarvi, non sapendo io di che natura sia il cavaliere che la domanda, perchè è vero quello, che dice il Signor vostro consorte, che potria per avventura mutare tutte quelle male inclinazioni, che mi accennate, ma ciò s' intenderebbe, quando per se stesso fosse di buon naturale, e che solamente la gioventù, e le cattive pratiche lo facessero prevaricare, ma quando fosse naturalmente mal inclinato, come pur troppo se ne trovano molti, certamente che sarebbe un tentar Dio l' arrischiarsi di porre una giovine nelle sue mani sopra incerta, e dubbiosa presunzione di emenda, e particolarmente se la figliuola è giovine, e bisognosa di essere ella ancora guidata, nel qual caso non potendo contribuir cos'alcuna all'emendazione del giovane, anzi potendosi più tosto temere, che l' uno non serva all' altro di occasione di perdersi, chi non conosce il manifesto ed evidente pericolo, che si corre? Il Sig. vostro marito è prudentissimo, e m' assicuro, che farà tutto dopo matura riflessione, e che

voi vi coopererete molto. Io pregherò Dio secondo il vostro desiderio, che gli piaccia di ben indirizzare questa figliuola, acciocchè sempre viva, ed invecchi nel suo santo timore.

Circa il condurre alle feste di ballo questa figliuola o spesse volte, o di rado, dovendo ella venire insieme con voi, poco importa, voi potrete secondo la vostra prudenza prender risoluzione secondo le occorrenze; ma volendola maritare, e sentendosi essa inclinata allo stato matrimoniale, non è male il condurvela qualche volta, purchè non sia troppo spesso. Se io non m' inganno, questa figliuola è vivace, vigorosa e di natura ardente, e però adesso che comincia ad aver giudizio, e a discorrere con l'intelletto, bisogna dolcemente, e soavemente gettarvi le primizie, e la prima semenza della vera gloria, e della virtù, non col riprenderla aspramente, ma con avvertirla con parole amorose, e prudenti in ogni occasione facendogliele ripetere, e procurandole buone amicizie di giovani virtuose, savie e ben nate. La Signora di N. mi ha detto, che quanto all'esterno, ed alla convenienza della vostra casa, vi regolate molto saviamente, e così ella, come mio fratello di Thorens m' hanno detto una cosa, che mi ha riempito d'allegrezza, ed è, che il Signor vostro consorte andava sempre acquistando nome di buon giudice, amatore del giusto, costante ed indefesso nell' adempire l'officio, che si appartiene alla sua carica, e che in tutto e per tutto viveva da uomo dabbene, e

da buon cristiano. Io v' assicuro, cara figliuola che al sentir questo sono stato soprapreso da una soprabbondante allegrezza, perchè questa è la vera e santa benedizione; mi hanno fra l' altre cose detto, che la prima sua occupazione era la mattina lo ascoltare la santa messa, e che poi alle occasioni dimostra un gran zelo degno della qualità sua verso la santa religione cattolica. Dio sia quello che gli assista, acciocchè non muti mai sentimenti, se non per migliorarli. Felice voi dunque, cara figliuola, mentre avete in casa vostra le benedizioni spirituali, e temporali.

Il viaggio di Loreto è un gran viaggio, massimamente per donne; io vi consiglio a farlo con ispirito, avendo intenzione di unire le vostre orazioni con quelle della moltitudine grande di persone divote, che vanno ad onorare la gran madre di Dio in quel medesimo luogo, dove ricevè già l'incomparabile grazia della maternità di Dio; e giacchè non avete voto, che v' obblighi ad andarvi corporalmente, io non vi consiglierei ad intraprender questo viaggio, ma bensì ad esser sempre più zelante, e divota verso questa gran signora; l' intercessione della quale è così patente, e tanto favorevole alle anime, che quanto a me, io la stimo il più sicuro appoggio, che possiamo avere con Dio pel nostro spirituale progresso nella vera pietà; ed io posso parlare di ciò, per saperne molte particolarità considerabili, che per sempre sia benedetto, ed esaltato il nome di questa santissima Vergine. Amen.

Circa le vostre elemosine, cara figliuola, seguite a farle sempre con larga mano, ed a buona misura, ma però con la discrezione, che altre volte vi ho detto, o scritto, perchè se quello, che voi gettate nel seno della terra, vi è con usure restituito per cagione della fertilità di essa, sappiate che quello che getterete nel seno di Dio, vi renderà infinitamente maggior frutto, o per una maniera, o per un'altra, cioè Dio ve ne ricompenserà in questo mondo, o dandovi ricchezze più abbondanti, o più perfetta salute, o consolazioni maggiori, ecc.

AD UNA SIGNORA.

Le dà diversi avvisi per suo governo.

Lettera XI.

Mia carissima sorella, e figliuola, ecc. voi dovete credere al confessore di N. in ciò che risguarda il suo ingresso in religione, perchè non potreste meglio intendere la volontà di Dio, che per parere di quello, che egli ha dato per Direttore alla figliuola, della quale si tratta, che S. D. M. non voleva questo olocausto in effetto finale, ma solamente in effetto, ad applicazione cominciata, come fece d' Isacco; cioè a dire se questa cara figliuola dopo esser entrata nell'ordine, non si sentisse bastantemente forte per

perseverarvi, Dio mio, che male vi sarebbe in questo? nessuno senza dubbio; ed in tal caso bisognerebbe rinunziare ai nostri gusti, e più secreti affetti per quietarsi alla santa volontà di Dio. Poichè dunque ora è pronta al giudizio del suo Padre spirituale, e delle buone Madri Carmelitane, e che il signor suo Padre concorre col suo consenso, pare che con ogni sicurezza voi ne possiate fare l' offerta, e che nostro Signore molto la gradirà, salvo nondimeno il suo beneplacito di disporre della sua perseveranza in questo stato particolare, o della sua uscita, secondo che la sua provvidenza stimerà meglio, al che noi ci conformeremo sempre, e senza replica, perchè non è ragionevole di prescriver alla sua infinita sapienza il modo, col quale ci vuole render suoi; e questo quanto al primo punto.

Circa al secondo: mi dispiace infinitamente, che questo personaggio si lasci ingannare per così lungo tempo, ed inganni se medesimo in questa indiscreta, e superflua pratica, e particolarmente perchè ella dà scandalo. O Dio, che cosa utile sarebbe a tutti due loro il rinunziare a queste inutili, ed inconsiderate compiacenze, e che gran carità sarebbe il ritirarneli! ma quanto alla persona, che io conosco, benchè già fosse in qualche modo interessata in questo male, che se bene non è vizioso, non lascia di essere pericoloso, non istimo inconveniente, che qualche volta secondo le occorrenze, si confessi con ogni libertà da quel personaggio, nel cuor del quale se vi fosse qual-

che impurità, ella non s' introdurebbe per la confessione, ma bensì per le altre conferenze, conversazioni, domestichezze, e pratiche; che ella dunque vi si confessi liberamente nelle occasioni, ma fuori di questo non gli parli se non brevemente.

Quanto al terzo: crediate fermamente, che voi non avete, nè ritenete pensatamente affetto alcuno contro la volontà di Dio, cioè a dire pel peccato veniale. Benchè molte imperfezioni, e perverse inclinazioni di quando in quando vi sorprendano non lasciate di fare la comunione il Giovedì, e le feste delle settimane; ed il Martedì di Quaresima, e di ciò non dubitate più, ma impiegate il vostro cuore ad esser ben fedele nell'esercizio della povertà fra le ricchezze, della dolcezza, e tranquillità fra le occupazioni, e della rassegnazione del cuore, e di tutto ciò, che vi deve succedere nella provvidenza di Dio; che cosa ci può mancare, se abbiamo Dio?

Circa al quarto. È meglio in ogni maniera, che voi ascoltiate la santa messa ogni giorno, e farvi l'esercizio della messa, che non l'ascoltare, sotto pretesto di continuare l' orazione in casa vostra. Io dico, che è meglio, non solamente perchè la reale presenza dell'umanità di nostro Signore nella messa non può essere compensata con la presenza mentale, benchè per qualche degno rispetto si stia lontano da essa, ma ancora perchè la Chiesa desidera molto, che s' assista alla messa, e questo desiderio tiene luogo di con-

siglio, al quale è spezie d' obbedienza l'accomodarsi, quando facilmente si può, e perchè il vostro esempio è utile nella qualità, in cui siete, al semplice popolo: ora non vi sarà esempio alcuno di ciò, che farete nel vostro oratorio; attenetevi dunque a questo consiglio. Io non predicherò questa Quaresima, se non ai monasterj di questa città, e cinque, o sei volte nella Chiesa maggiore. A me pare di esser pieno di sanità, così fossi pieno di santità, come l' ordine mio, e la mia dignità lo richiedono. La buona Madama di Chantal ha dimostrato, e dimostra una virtù molto particolare nell' occasione della morte del Sig. suo Padre, che ella non ha saputo se non da tre giorni in qua, perchè vedendola tanto indebolita per la malattia, le celai questa cattiva nuova quanto potei, ben sapendo, che ciò ritarderia la ricuperazione della sanità. Vanità di vanità, e tutte le cose sono vanità, mia figliuola, se non l' amare, e servir Dio. Questa buona sorella è stata tutta consolata d'intendere, che suo padre era morto nell'atto del pentimento. State tutta in Dio, mia carissima figliuola, vivete santamente, allegra, dolce, e quieta. Io sono, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che l' umiltà è la virtù propria delle vedove, e che cosa sia umiltà.

Lettera XII.

O Dio, ec. Corre oggi la solennità di tutti i santi, e nel recitare il matutino solennemente, leggendosi che il Signore comincia le beatitudini dalla povertà di spirito, che da s. Agostino viene interpretata per la santissima virtù dell' umiltà, mi sono ricordato, che mi richiedeste, che io vi dicessi qualche cosa sopra di essa, e non parendomi d' averlo fatto nella mia ultima lettera, benchè molto, e forse troppo lunga, Iddio m'ha ora suggerito tante cose da scrivervi sopra questa materia, che se io avessi tempo abbastanza, credo che direi maraviglie.

Primieramente mia cara sorella, mi è venuto in mente, che i dottori assegnano alle vedove per propria loro virtù la santa umiltà. Le vergini hanno le loro virtù, dopo i martiri, i dottori, i vescovi, ciascuno la sua, come l' ordine della loro cavalleria, e tutti è necessario, che abbiano avuta l'umiltà, perchè non sarebbono stati esaltati, se non si fossero umiliati, ma alle vedove particolarmente tocca l'umiltà, perchè quale cosa può render orgogliosa, e superba una vedova? ha perduta la sua integrità, la quale nondimeno

può essere contraccambiata con una grand'umiltà vedovile (essendo meglio l'esser vedova, ed aver la sua lampada piena d'olio, cioè non desiderando altro, che l' umiltà con la carità, che essere vergine senza olio, ovvero con poco olio) conseguentemente non ha quello, che dà la maggiore stima secondo le regole del mondo a questo sesso; ha perduto il suo consorte, che era il suo onore, e dal quale ha preso il nome, che cosa le rimane ormai per rendersi gloriosa, altro che Dio? O gloria felice, o preziosa corona nel giardino della Chiesa! Le vedove sono paragonate alle violette, fiori piccoli, e bassi, che non sono nè di colore molto risplendente, nè di odore molto acuto, ma soave per maraviglia. O che bel fiore è la vedova cristiana picciola, e bassa per la sua umiltà! Ella non è molto riguardevole agli occhi degli uomini, perchè fugge per non farsi vedere, e non si adorna per non farsi mirare: e perchè ha ella da cercare d' esser veduta da quelli, il cuore de' quali non è desiderato da lei? L'Apostolo comanda al suo caro discepolo: *Che onori quelle vedove, che sono veramente vedove*, cioè quelle, che sono tali d' animo, e di spirito, e che non hanno il cuore loro maritato con alcuna creatura. Non dice oggi Cristo: *Beati quelli, che sono mondi di corpo*, ma di cuore, e non loda assolutamente i poveri, ma i poveri di spirito. Le vedove si devono onorare, quando sono tali e di cuore, e di spirito. Che vuol dir vedova, se non destituta, abbandonata, miserabile, povera,

mendica? quelle dunque, che sono povere, e miserabili di spirito, e di cuore, sono lodevoli, e ciò vuol dire quelle, che sono umili, e delle quali Cristo è il protettore.

Ma che cosa è questa umiltà? L'umiltà è una cognizione di questa miseria, e povertà, dice il nostro s. Bernardo; ma questa è una umiltà morale, ed umana; quale dunque è l' umiltà cristiana? è l' amore della povertà, dell'abbiezione in contemplazione di quella di Cristo. Conoscete voi d' esser una povera, e miserabile vedova? amate questa vostra misera condizione, gloriatevi d' esser nulla, contentatevene, che così la vostra miseria serva d' oggetto alla bontà di Dio, per esercitare con voi la sua misericordia.

Fra i mendichi, quelli che sono più miserabili, che hanno piaghe maggiori, e più mostruose, sono stimati tra essi i migliori, come più proprj a tirare a sè l' elemosine. Noi non siamo che poveri mendichi, i più miseri fra questi sono di condizione migliore, e la misericordia di Dio più volentieri li riguarda. Umiliamoci, ve ne prego, e non ostentiamo altro, che le nostre piaghe, e miserie alla porta del tempio della divina pietà, ma ricordatevi di ostentarglielo con allegrezza, consolatevi di esser vedova, cioè vota, e priva di ogni cosa, acciocchè Dio vi riempia de' tesori del suo regno.

Siate con tutti dolce, ed affabile, fuorchè con quelli, che vorranno togliervi la vostra gloria, che è la vostra miseria, la vostra perfetta vedo-

vanza *Io mi glorio nelle mie infermità.* dice l'Apostolo, *e meglio mi è morire, che perder la mia gloria.* Voi vedete, egli stimerebbe meglio il morire, che il perder le sue infermità, che sono la sua gloria: bisogna stimar molto la vostra viltà, e la vostra miseria, perchè Iddio le stima, come stimò quelle della santissima Vergine. Gli uomini del mondo guardano all' esteriore, ma Dio rimira il cuore; se in esso vedrà la nostra umiltà, ed abbiezione, ci farà grandissime grazie. Questa umiltà conserva la castità, e perciò nei sacri cantici l'anima perfetta è chiamata *il giglio delle valli.* Siate dunque allegramente umile avanti Dio, ma siate ancora egualmente allegra, ed umile avanti gli uomini. Contentatevi, che il mondo non faccia conto di voi; se vi stima, schernitelo allegramente, ridetevi de' suoi giudizj, e della vostra miseria, che gli è accetta; se non vi stima, consolatevi, che almeno in questo egli conosce la verità.

Quanto all'esteriore, non vorrei, che affettaste l' umiltà visibile agli occhi di ognuno, ma che quando occorre altresì, non la fuggiste, e che sempre l' incontraste allegramente. Approvo l'umiliarsi qualche volta ne' servigi bassi, anche verso gl' inferiori e superbi, co' poveri infermi, co' suoi di casa, e con quei di fuori, ma che si faccia schiettamente, e con allegrezza. Io lo replico spesso, perchè è la chiave di questo misterio, e per voi, e per me avrei meglio detto con carità, perchè *la carità*, come dice s. Bernardo segui-

tando s. Paolo, *è allegra*. Gli offici umili, e di umiltà esteriore non sono altro che scorza, ma dentro di essa si conserva il frutto.

Continuate le vostre comunioni, ed i vostri esercizj nella maniera, che vi ho prescritto: seguitate tutto quest' anno a meditare la vita, e morte di Cristo, perchè questa è la porta del cielo, e se vi piacerà di frequentarla, facilmente vi indurrete ad imitarlo. Abbiate coraggio grande, e pazienza costante, e non la perdete nei tumulti, massimamente nelle tentazioni della fede. Il demonio nostro inimico non fa altro che latrare, non ve ne prendete fastidio, perchè io so, che non vi può nuocere, burlatevi di lui, e lasciatelo fare; non istate a far proteste, ma schernitelo, perchè non può far male alcuno; ha latrato molto, e fatto rumori grandissimi per tentare i santi, ma che ha egli acquistato per questo? Godono intanto l' eternità del cielo da esso miserabilmente perduta.

Desidero, che leggiate il cap. 41. del *Cammino di perfezione della B. santa Teresa*; perchè vi farà più facilmente capire quello, che io vi ho sì spesso replicato, che non bisogna assottigliar troppo gli esercizi di virtù, ma praticarli francamente, naturalmente, schiettamente, all'antica francese, con libertà, alla buona, *grosso modo*. Dico questo, perchè io temo lo spirito di violenza, o di malinconia. No, cara figliuola, io desidero che abbiate un cuor grande nel cammino della perfezione, ma umile, dolce senza dissoluzione.

Io mi raccomando alle picciole, ma penetranti orazioni del vostro Celso Benigno. Offerisco ogni giorno voi, ed il vostro cuore vedovile, e i vostri figliuoli a Dio, mentre gli offerisco il suo figliuolo. Pregate per me, o figliuola, acciocchè un giorno ci possiamo vedere tutti in compagnia di tutti i santi in Paradiso, ec. Amen.

Il giorno di tutti i Santi 1605.

AD UNA SIGNORA MARITATA

Le insegna i modi, che deve tenere per arrivare alla perfezione, che sono di bene unirsi con Dio e col prossimo, e che deve procurare di rendere amabile la sua divozione.

Lettera XIII.

Mia Signora. Io non posso dirvi in una sola volta tutto quello, che vi ho promesso sopra la materia, che desiderate che io vi dichiari, perchè non ho tempo abbastanza di farlo. Ve lo dirò in più volte, ed oltre che a me sarà più comodo, a voi riuscirà anche meglio, perchè avrete tempo di masticare, e di ben digerire gli avvisi, che son per darvi. Voi avete un gran desiderio della perfezione cristiana; questo è un desiderio il più generoso che possiate avere, nutritelo, ed accrescetelo sempre più.

Digitized by Google

I mezzi per arrivare alla perfezione sono diversi secondo la diversità delle vocazioni, perchè così le religiose, come le vedove, e le maritate devono aspirare, e cercare questa perfezione, ma non per i medesimi mezzi, perchè per voi per esempio, che siete maritata, i mezzi sarebbero di bene unirvi con Dio, e col vostro prossimo, e con ciò, che dipende da essi. Il mezzo principale per unirsi con Dio è quello dell' uso de' sacramenti, e dell' orazione.

Quanto all' uso dei Sacramenti, voi non dovete in modo alcuno lasciar passare mese, chè non vi comunichiate, ed in qualche parte dell' anno ancora secondo il progresso, che avrete fatto nel servigio di Dio, e secondo il consiglio del vostro Padre spirituale, potrete comunicarvi più spesso; ma quanto alla confessione vi consiglio a frequentarla molto più; e particolarmente quando vi occorresse di commettere qualche imperfezione, per la quale vi sentiste molto internamente turbare, come bene spesso accade quando uno comincia a darsi alla vita spirituale, nondimeno se voi non aveste le comodità necessarie per confessarvi, basterà un atto di contrizione.

Quanto all'orazione, voi dovete praticarla assai, e specialmente la meditazione, alla quale parmi che siate molto inclinata; la farete dunque ogni giorno per lo spazio di un'ora la mattina prima di uscire, oppure la sera prima di cenare, e guardatevi assai di non farla nè dopo

pranzo, nè dopo cena, perchè vi pregiudicherebbe molto alla sanità. E per ajutarvi quanto posso a farla bene, vi dirò che bisogna che prima abbiate preparato il punto, sopra del quale dovrete meditare, acciò che cominciando l'orazione, abbiate pronta la materia; e però a tale effetto sarà bene, che teniate appresso di voi gli autori, che hanno divisi i punti delle meditazioni sopra la vita e morte di Cristo Signor nostro, come *Granata, Bellintano, Capiglia e Bruno*, ne' quali potrete eleggere la meditazione, che volete fare, e la leggerete attentamente per potere ricordarvene al tempo dell'orazione, e non aver da far altro, che rimasticarli sempre, seguendo il metodo, che vi diedi in iscritto il giorno del giovedì Santo. Oltre di questo andrete facendo spesso qualche orazione giaculatoria a nostro Signore, e questo a tutte l' ore che potrete, in tutte le campagne, rimirando sempre Dio nel vostro cuore in Dio.

Vorrei che vi affezionaste a leggere i libri composti dal Granata sopra l' orazione, e meditazione, perchè nessun altro meglio potrà instruirvi e muovervi, e che non lasciaste passar giorno, che non ispendeste una mezz' ora od un' ora nella lezione di qualche libro spirituale, perchè questo vi servirà, come se ascoltaste una predica, e questi sono i mezzi, e modi principali per bene unirsi con Dio.

Circa quelli che servono per bene unirsi col prossimo, sono infiniti, ma io ne dirò sola-

mente alcuni. Bisogna considerare il prossimo in Dio, il quale vuole, che noi l'amiamo, e l'accarezziamo. Questo è il ricordo di san Paolo, il quale comanda a' servitori di servir Dio in persona de' loro padroni, ed i loro padroni in Dio: bisogna esercitarsi in questo amore del prossimo, accarezzandolo esteriormente, e benchè al principio ci paja di farlo contra genio, non bisogna perciò tralasciarlo, perchè questa resistenza della parte inferiore finalmente sarà superata dalla buona inclinazione, e dall' abito, che per molti e frequenti atti sarà contratto; a questo punto bisogna portare le orazioni e meditazioni, perchè dopo aver domandato l'amor di Dio, si deve sempre chiedere quello del prossimo, e particolarmente di quelli, ai quali non abbiamo inclinazione alcuna.

Io vi consiglio ad incomodarvi qualche volta di visitare gli ospitali, consolare gl'infermi, considerare le loro infermità, intenerire il vostro cuore sopra di loro, pregar per essi, e prestar loro qualche assistenza, ma in tutto ciò avvertite bene, e proccurate con grandissima diligenza, che il signor vostro consorte, i vostri parenti, e quelli di casa non restino disgustati per la vostra troppo lunga dimora nelle Chiese, per il troppo gran ritiramento, e trascuraggine nel governo della vostra casa; oppure, come bene spesso occorre, non vogliate osservare, e criticare troppo le azioni altrui, o schivare le conversazioni, dove non si praticano così esattamen-

te, come voi vorreste, le regole della divozione, perchè in tutto questo bisogna che domini la carità, togliendoci l'ombre per farci condiscendere alla volontà del nostro prossimo in tutto qnello, che non si oppone ai comandamenti di Dio; non solamente voi dovete esser divota, ed amar la divozione, ma avete da renderla utile, amabile, e grata ad ognuno: ameranno gl' infermi la vostra divozione, se ne saranno amorosamente consolati; la vostra famiglia ne resterà più edificata, se vi conoscerà più affezionata al suo bene, più dolce negli accidenti, che occorrono, più soave nel riprendere, e così nel rimanente. Il Signor vostro marito gradirà la vostra divozione, se vedrà, che quanto più ella cresce, più s'aumenti ancora la vostra cordialità, e siate più soave nell' affetto verso di lui; i vostri parenti, ed amici ne resteranno consolati, se riconosceranno in voi maggior libertà, pazienza, e condiscendenza alle loro volontà in ciò, che non è contrario a quella di Dio, in somma, per quanto si può, bisogna che proccuriate, che la vostra divozione serva agli altri di allettamento, e di stimolo.

Ho composto un picciolo avvertimento sopra la perfezione cristiana, ve ne mando una copia, quale desidero che sia anche comune a Madama di Puits di Orbe, prendetela in buona parte, come altresì la presente lettera, la quale esce da un cuore sommamente affezionato al vostro bene spirituale, e che altro non desidera, che di vedere l'opera di Dio perfezionata nel vostro spi-

rito. Vi supplico a pormi a parte delle vostre orazioni, e comunioni, come farò io per tutto il tempo della mia vita nelle mie con voi, e sempre sarò ecc.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta a rendere la sua conversazione utile al prossimo.

Lettera XIV.

Mia carissima sorella. Scrivendo al signor vostro marito in raccomandazione di un mio amico Canonico di Lione, v' invio questo piccolo viglietto per semplicemente salutarvi, non solamente a nome mio, ma per parte ancora della cara, e buona sorella Madama di Chantal, la quale va di bene in meglio per la sua sanità, e per dirla ancora tra di noi due, per la sua santità, alla quale le tribolazioni, e malattie sono molto proprie per dare accrescimento, per cagione di tante sode rassegnazioni, che conviene di fare nelle mani di nostro Signore. Vivete tutta per Dio, mia cara figliuola, e gia che bisogna che voi vi esponiate alla conversazione, rendetevi utile al prossimo coi modi, che io vi ho spesso scritti, e non crediate, che nostro Signore sia più lontano da voi mentre siete fra i negozi, a' quali la vostra vocazione vi porta, che non

sarebbe, se foste fra le delizie della vita tranquilla. O mia carissima figliuola, non è la tranquillità quella, che lo avvicina a' nostri cuori, ma è la fedeltà del nostro amore; non il sentimento, che abbiamo della sua dolcezza, ma il consentimento, che prestiamo alla sua santa volontà, la quale è più desiderabile, che sia eseguita in noi, che se noi eseguissimo la nostra volontà in lui. Buon giorno, mia carissima sorella, mia figliuola, io prego questa sovrana bontà a farci grazia, che noi ben la cerchiamo per amore, e sono in essa, ecc.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le fa animo alla pratica di una soda Divozione.

Lettera XV.

Mia Signora. Io ringrazio Dio con tutto il mio cuore di vedere nella vostra lettera il gran coraggio, che voi avete di vincere tutte le difficoltà per essere veramente, e santamente divota nella vostra vocazione, fatelo, ed aspettate da Dio benedizioni grandi, più senza dubbio in un' ora di una tal divozione bene, e giustamente regolata, che in cento giorni d' una divozione bizzarra, malinconica, e dipendente dal vostro proprio cervello; stabilitevi in questa maniera di

vivere, e non vi lasciate in alcun modo muovere in questa risoluzione.

Voi mi dite, che in campagna vi siete riposata un poco da' vostri esercizj : or bene, bisogna ritendere l' arco, ricominciare con tanto maggior cura; ma un' altra volta non bisogna che la campagna vi apporti questo pregiudizio; no, perchè Dio si trova tanto là, come nella città.

Voi avete ora il picciolo trattato della meditazione, praticatelo in pace, e quiete. Perdonatemi, mia cara Signora, se io scrivo più succintamente, che voi non desiderate, perchè questo buon uomo Rosa mi angustia talmente per essere spedito, che non mi dà tempo di scrivere. Io prego nostro Signore a darvi una singolare assistenza nel suo santo Spirito, affinchè voi lo serviate di cuore, e di spirito secondo il suo beneplacito; pregatelo per me, perchè ne ho bisogno, siccome io giammai mi dimentico di voi nelle mie deboli orazioni, ecc.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le insegna alcuni mezzi proprj per rimediare alle inquietudini della sua confessione, ed altri per acquistare la divozione, e praticarla nello stato suo marimoniale, dove si trova.

Lettera XVI.

Mia Signora. Ricevo la vostra lettera, la quale mi ha recato estrema consolazione, e vorrei che fosse reciproca, quando a voi capiteranno le mie, e particoralmente per quel che tocca le inquietudini, che perturbano l'anima vostra dopo seguita la nostra separazione. Piaccia a Dio d'ispirarmi quello, che devo scrivervi.

Io vi dissi una volta (e me ne ricordo benissimo) che nella confessione generale, che faceste, io aveva trovati tutti i contrassegni di una vera, e buona, e soda confessione, e tale, che mai non ne ho ascoltato altra, che mi abbia maggiormente consolato. Questa è la pura, e schietta verià, e crediate pure, mia cara sorella, che in simili occasioni io parlo sinceramente. Se avete tralasciato di dire qualche cosa, considerate se ciò è stato difetto di volontà, perchè in tal caso dovreste indubitatamente ripetere la confessione, quando quello, che non avete espresso, sia peccato mortale, o che allora credeste, che fosse tale; ma quando non fosse se non peccato veniale, o

che l'abbiate tralasciato per dimenticanza, o difetto di memoria, non abbiate, o figliuola, dubbio alcuno, perchè sopra l'anima mia voi non siete altrimente obbligata a ripetere la confessione, anzi basterà, che diciate al vostro confessore ordinario quello, che allora taceste; non abbiate parimente timore di non avere usata la diligenza, che era necessaria per questa confessione generale, perchè vi replico accertatamente, e chiaramente, che se non c'è omissione volontaria, non dovete in modo alcuno rifare la confessione, la quale veramente è stata fatta a sufficienza bene, e quietatevi sopra questo, e se ne parlerete col P. Rettore, so che vi dirà l'istesso, perchè questo è il sentimento della nostra S. M. Chiesa. Tutte le regole del rosario, e del cordone non obbligano in modo alcuno a peccato nè mortale, nè veniale, nè direttamente, nè indirettamente, e non osservandole, voi non peccherete più di quello, che fareste, se tralasciaste qualsivoglia altra opera buona; non ve ne pigliate dunque fastidio, ma servite Dio allegramente con libertà di spirito.

Voi mi domandate, che mezzo potreste tener per acquistare la divozione, e la quiete interna; questa non è piccola domanda, mia cara sorella, tuttavia m' ingegnerò di dirvene qualche cosa, perchè devo farlo, ma notate bene quello, che io sono per dirvi.

La virtù della divozione non è altro, che una generale inclinazione, e prontezza dello spi-

rito a fare ciò che conosce piacere a Dio; e questa è la dilatazione di cuore, della quale parlava David quando disse: *Ho corso nella via de'vostri comandamenti, quando avete dilatato il mio cuore.* Quelli che sono semplicemente uomini dabbene, camminano nella via di Dio, ma i divoti corrono, e quando sono veramente divoti, volano; ma ora io vi assegnerò alcune regole da osservarsi per esser veramente divoto. Bisogna primieramente osservare i comandamenti generali di Dio, e della santa Chiesa ordinati per ogni fedele, e cattolico, perchè senza di questo non ci può essere alcuna sorta di divozione, ognuno lo sa.

Oltre i generali comandamenti, bisogna con diligenza osservare i particolari, che ciascheduno ha per quel, che appartiene alla sua vocazione, e chi non fa questo, quando anche risuscitasse i morti, non lascia d'esser in peccato, e se così morisse, è dannato.

Come per esempio; è comandato a' Vescovi il visitare le loro pecorelle, ammaestrarle, indirizzarle bene, consolarle; se io stessi tutta la settimana in orazione, e se digiunassi tutto il tempo della mia vita, se tralascio di far tutto questo, son perduto. Vi sia una persona conjugata, che faccia miracoli, se non rende i debiti del matrimonio, e se non si piglia pensiero di governare i suoi figliuoli, *è peggio d' un infedele*, dice s. Paolo; e così andate discorrendo degli altri. Queste due sorte di comandamenti da osservarsi sono i fondamenti di tutta la divozione, ma però la vir-

tù di esse non consiste nell'osservarli solamente, ma nell' osservarli volentieri, e con prontezza; ora bisogna fare molte considerazioni.

La prima è, che Dio così vuole, ed è molto ragionevole, che noi adempiamo la sua volontà, perchè a quest' effetto egli ci ha creati. Ogni giorno gli domandiamo, che sia fatta la sua volontà: *Fiat voluntas tua,* e quando si viene al doverla eseguire, abbiamo tanta difficoltà? Offeriamo noi stessi a Dio così spesso, e sempre gli diciamo: Signore, io son vostro, il mio cuore è vostro, e poi quando se ne vuol servire, sì vilmente ci ritiriamo? come possiamo noi dire di esser suoi, se non vogliamo conformare la nostra alla sua volontà?

La seconda considerazione è riflettere alla qualità de' comandamenti di Dio, che sono graziosi, dolci, e soavi, non solamente i generali, ma i particolari ancora della vocazione di ciascuno, e se sono tali, qual cosa ce li rende così fastidiosi, e pesanti? niente altro certamente, che la nostra propria volontà, la quale vuol regnare in noi in tutti i modi; e le cose che forse desidererebbe, se non le fossero comandate, solamente perchè sono comandate, nega di eseguirle.

Fra centomila deliziosi e soavi frutti Eva elesse quello, che le era stato proibito, e senza dubbio se non le fosse stato vietato, non l'avrebbe mai mangiato, e la cagione di questo è, che vogliamo servir Dio come pare a noi, non come a lui. Fu comandato a Saul di rovinare, e met-

tere a fil di spada tutto il paese di Amalec, non perdonando ad alcuno, nè anche ai bruti; distrusse tutto fuorchè quello, che vi era di più prezioso, che riservò, e ne fece sacrifizio, ma Dio dichiarò che non gli era grato quel sacrifizio, che gli era offerto contro l' obbedienza. Dio mi comanda, che io serva all' anime, ed io voglio stare in contemplazione; la vita contemplativa è buona, ma non quando pregiudica all' ubbidienza: non tocca a noi l' eleggere secondo il gusto, bisogna volere quel che Dio vuole, e se Dio vuole, che io lo serva in una cosa, io non ho da volerlo servire in un' altra. Iddio vuole, che Saulle serva in qualità di re, e di capitano, ed egli lo vuol servire in qualità di sacerdote; non vi ha dubbio, che questa dignità è più degna, ed eccellente di quella, ma Iddio non s'appaga di questo, vuole essere obbedito. Gran caso in vero: Dio aveva dato la manna a'figliuoli d'Israele cibo tanto delicato, e saporoso, e pure la rifiutano, e desiderano gli agli, e le cipolle dell'Egitto; la nostra perversa natura vuole sempre, che si adempia la sua volontà, e non quella di Dio, e però quanto meno avremo noi propria volontà, tanto più facilmente sarà osservata quella di Dio.

In terzo luogo bisogna considerare, che non si trova vocazione, o stato alcuno, che non abbia le sue amarezze, i suoi pesi, i suoi travagli, e quello che è più, toltine quelli, che sono pienamente rassegnati nel voler divino, ciascuno

vorrebbe cambiare la sua condizione con quella degli altri: i vescovi non vorrebbono esser vescovi, i maritati non vorrebbono esser maritati, ed altri, che non lo sono, lo desiderano. Donde procede questa generale inquietudine degli animi, se non da un certo disgusto, che abbiamo d'esser contraddetti, e da una malignità di spirito, che ci fa credere, che lo stato del compagno sia migliore? ma tutto è uno: chi non è totalmente rassegnato in Dio, giri, e rigiri di qua, e di là, non troverà mai la quiete; i febbricitanti non trovano luogo, che gli soddisfaccia, e non sono stati appena un quarto d'ora in un letto, che subito vorrebbono essere trasportati ad un altro; l'inquietudine non viene dal letto, che non ne ha colpa, ma ne è cagione la febbre, che gli tormenta in ogni luogo. Chi non è inquietato dalla febbre della volontà propria, si contenta di ogni cosa, purchè Dio sia servito; questa tal persona non si prende pensiero, in che qualità, in che officio Iddio la ponga; purchè adempia la sua divina volontà, a questi ogni cosa è l'istesso.

Ma questo ne anche basta, perchè non solamente bisogua voler fare la volontà di Dio, ma per praticar bene la vita divota, bisogna farla lietamente. Se io non fossi vescovo, avendo la cognizione che ho, forse non eleggerei questo stato, ma giacchè lo sono, non solamente sono obbligato ad adempire tutto ciò, che conviene, e si richiede in questa penosa vocazione, ma

devo farlo allegramente, compiacermi in questo, e goderne. Questo è quel che dice s. Paolo: *Ciascuno stia nella sua vocazione avanti Dio;* non bisogna portare le croci degli altri, ma la propria; ed acciocchè ciascuno porti la sua, Dio vuole, che ognuno rinunzj a se stesso, cioè a dire alla sua propria volontà. Io vorrei questo, e quello; starei meglio in questo, ed in quell'altro luogo; queste sono tentazioni. Dio sa bene quello, che fa, facciamo quello, che egli vuole, stiamo saldi dove egli ci ha posti. Io vi parlo col cuore in bocca, e giacchè vorreste che vi suggerissi qualche buon modo di governarvi, lo farò.

Oltre le considerazioni, che vi ho detto essere necessarie, fate ogni giorno la meditazione, o la mattina, o la sera avanti cena, e questa sia sopra la vita, e morte di Cristo, ed a tale effetto potrete servirvi del Bellintani Capuccino, o del Bruno Gesuita; non passerete in essa lo spazio d'una grossa mezzora, e non più, al fine della quale aggiungerete sempre una breve considerazione dell' obbedienza, che prestò Cristo Signor nostro al suo Eterno Padre, perchè troverete, che quanto ha fatto, tutto ha fatto per obbedire alla volontà dell'Eterno Padre, e sopra questo proccurate d'acquistare un grand' amore alla volontà di Dio.

2. Prima di cominciare a fare, o prepararvi per fare cosa alcuna appartenente alla vostra vocazione, di quelle, che vi sono tediose, riflette-

te, che i santi hanno lietamente operato altre cose molto più moleste, e fastidiose delle vostre; alcuni hanno tollerato il martirio, altri il disonore del mondo. San Francesco, e tanti altri Religiosi dell' età nostra hanno baciato, e ribaciato mille volte i lebbrosi, ed ulcerati; si sono confinati in un deserto, altri su le Galere coi soldati, e tutto questo non per altro, che per piacere a Dio: e che cosa facciamo noi tanto difficile, ed aspra, che si possa paragonare alle sofferenze de' santi?

3 Considerate spesso, che tutto quello, che noi facciamo, riceve il suo vero valore dalla conformità, che, abbiamo con la volontà di Dio, in modo che e mangiando, e bevendo, se io lo faccio, perchè così è voler di Dio, io merito maggiormente, che se tollerassi la morte senza una tale intenzione.

4. Vorrei, che qualche volta fra il giorno invocaste Dio, e lo pregaste a concedervi l'amore della vostra vocazione, e che diceste, come san Paolo, quando fu da Dio convertito; *Signore, che volete, che io faccia?* Volete voi Signore, che io vi serva nel ministerio più vile, ed abbietto della vostra casa? ah, che io me ne riputerò troppo felice, purchè io serva a voi, non mi prendo pensiero di qualunque ministerio vi piacerà d' assegnarmi; e discendendo al particolare di quello, che vi è penoso, dite: volete, o Signore, che io faccia la tale, e tal cosa? ah, che io conosco di non esserne degna, la farò volen-

tierissimo; e così con umiliarvi profondamente, acquisterete un gran tesoro, maggiore senza dubbio di quello, che possiate mai immaginarvi.

5. Vorrei, che consideraste quanti santi, e sante sono stati nella vostra vocazione, e stato, e che tutti vi si sono accomodati con una gran pace, e rassegnazione così nel nuovo, come nel vecchio testamento, Sara, Rebecca, santa Anna, santa Elisabetta, santa Monica, santa Paola, e cento mille altre, e con ciò prendeste animo raccomandandovi alla loro intercessione. Bisogna amar quello, che Dio ama; egli ama la nostra vocazione, amiamola dunque noi altresì, e non pensiamo a quella degli altri. Facciamo le nostre operazioni: a ciascuno non deve parer troppo pesante la sua croce; unite soavemente l' officio di Marta con quello di Maddalena, fate diligentemente quello, che appartiene allo stato vostro, e spesso rientrate in voi stessa, e con tutto il votro spirito ponetevi a' piedi di Cristo, ditegli, Signor mio, o che io cammini, o che io mi fermi, son tutta vostra, e voi tutto mio, voi siete il mio primo sposo, e tutto ciò, che io farò, o sia questo, o sia quello, tutto farò per vostro amore.

Vedete l'esercizio d'orazione, che io mando a Madama di Puits d' Orbe, fatene una copia, e servitevene, perchè io lo desidero: mi pare, che facendo voi la mattina una mezzora d' orazione mentale, vi possiate poi contentare d' ascoltare ogni mattina la Messa, e fra il giorno leggere

per lo spazio di mezz' ora qualche libro spirituale, come il Granata, o qualche altro buon Autore. La sera farete l'esame di coscienza, fra il giorno molte orazioni giaculatorie. Leggete bene il combattimento spirituale, ve lo raccomando assai. Le Domeniche, e le feste potrete oltre la Messa ascoltare ancora il Vespro, ed il sermone, ma senza distrazioni, e con attenzione. Non vi dimenticate di confessarvi ogni otto giorni, ed ancora quando sentirete perturbazione di coscienza. Circa alla Comunione, se non è con gusto del Signor vostro consorte, non eccedete i limiti di quello, che sopra di ciò dicemmo a san Claudio, quietatevi, e communicatevi spiritualmente. Dio egualmrnte vi metterà a conto la prontezza del vostro cuore; ricordatevi di quello, che così spesso vi ho detto. Onorate la vostra divozione con renderla amabile a tutti quelli, che vi conosceranno, ma sopra tutto alla vostra famiglia; fate che tutti ne dicano bene. O quanto siete fortunata avendo un marito tanto buono, facile, e ragionevole! Siete obbligata a ringraziarne Dio. Quando sentirete qualche contraddizione, o ripugnanza, fate atti cordiali di rassegnazione in Dio, e consolatevi col credere, che questi sono favori, che egli solamente fa ai buoni, o a quelli, che desiderano, e s' incamminano per esser tali. Del resto sappiate, che l'animo mio è tutto vostro. Chiamo Dio in testimonio, se mai mi dimentico di voi, e di tutta la vostra famiglia nelle deboli orazioni, ecc. Dio sia il vostro cuore, e la vostra vita.

AD UN SACERDOTE.

Gl' insegna, come abbia a contenersi nelle calunnie.

Lettera XVII.

Mio Signore. Tre giorni prima del mio arrivo nella Villa di questo buon Frate Eremita (che è uomo molto conforme al mio genio) ebbi qualche notizia del fastidioso negozio, che per parte vostra egli mi ha partecipato, e perchè dopo aver io concepito stima di qualche persona qualificata, non sono poi così facile a perderla, non fece impressione alcuna, ne penetrò punto nell' animo mio una tale cattiva relazione, seguendo l' antico ricordo:

L' uom, che crede facilmente
De' maligni al falso detto,
O che privo è d' intelletto,
O che perfido è di mente.

Nondimeno la caduta di Salomone, che spesse volte mi viene in mente, mi diede un gran fastidio, benchè restassi poi molto consolato, dopo che mi ebbe parlato questo buon Frate, e che io ebbi veduta la testimonianza maggiore di ogni eccezione di monsignore Arcidiacono, la fede del quale è degna di grandissimo riguardo. Ora sia lodato Dio, il mio parere è tale, primieramente, poichè (secondo che intendo dal lator della let-

tera, e da quello, che voi mi significate in essa) la calunnia non è ancora divulgata fra il popolo, anzi per contrario, i principali, ed i più spassionati del paese hanno tuttavia ottimi sentimenti della vostra bontà; io preferisco la dissimulazione al risentimento, perchè siamo nel caso, del quale parlò quel Santo antico: *Spreta exolescunt, si irascare agnita videntur*, e come io spesso soglio dire: se la barba non è nè arsa, nè sradicata, ma solamente tagliata, e rasa, ricrescerà facilmente. Secondariamente vorrei, che la dissimulazione fosse portata con franchezza, e come si deve fare nelle azioni eroiche, che si praticano per amor di Dio, senza dolersi, e senza mostrare grande ripugnanza al perdono, perchè il candore di un cuore, che perdona, fa maggiormente apparire la malignità dell' ingiuriante; nondimeno bisogneria toglier davanti gli occhi de' maligni tutto quello che potesse provocarli, che non è in alcun modo di servigio di Dio.

AD UNA SIGNORA.

Sopra la medesima materia.

Lettera XVIII.

Mia Signora. Brevemente rispondo alla vostra ultima domanda. Io non ho mutato parere da che scrissi l' *Introduzione alla vita divota;* anzi mi sento ogni giorno più confermare in esso.

Digitized by Google

In ordine al tollerare l'ingiurie, la passione nel suo primo impeto fa sempre desiderare la vendetta, ma se qualche poco temiamo Dio, non abbiamo ardire di chiamarle vendette, ma bensì riparazioni del nostro onore. Credami questa buona Signora, e non voglia entrare in liti per queste canzoni, perchè ciò non sarebbe altro, che dilatare, ed accrescere il male in cambio di troncarlo, ed opprimerlo. Una donna che sia realmente onorata, non può mai perdere il suo onore. Non vi è chi presti fede a questi infami diffamatori e componitori di canzoni, e son tenuti per uomini iniqui. Il miglior mezzo per riparare le rovine, che fanno questi tali, è il disprezzare le loro malediche lingue, che ne sono gli stromenti, ed il risponder loro con una santa modestia, e compatimento. Ma sopra tutto non mi pare in modo alcuno, che convenga, mentre che questo povero mormoratore si sottopone a riparare l'ingiuria per quanto egli può a giudizio de' parenti, entrare in questo imbroglio di lite, ed in questi laberinti inestricabili di coscienza. A me non dispiacerebbe, ch' egli confessasse il suo mancamento, il suo troppo grande ardire, e ne chiedesse la dimenticanza, perchè quantunque sia uomo di poca autorità, ed abbia fatto quest' azione, vi è nondimeno qualche sorta di apparenza, ch' egli sia innocente, vedendo che questi suoi nemici gli rendono ossequio, ma più tosto che venire alle liti, si dovrebbe fare qualsisia partito. Io ho una fresca esperienza della

vanità, o più tosto del danno, che in somiglianti occasioni apportano le liti, in una delle più virtuose dame, che io abbia conosciuto, la quale si è trovata a pessimi termini, molto pentita di non aver seguito il mio consiglio, per aderire all'impeto della passione de' suoi parenti.

Credetemi, mia cara figliuola, che l'onore de'servi di Dio consiste nella protezione di Dio, il quale sebbene qualche volta permette, che crolli per farci esercitare la pazienza, non lo lascia poi mai cadere, sostenendolo egli. Vivete tutta a Dio, nel quale io sono vostro ec.

La vigilia di s. Giovanni 1621.

AD UNA SIGNORA.

Le dà rimedj contro il troppo gran timore della morte.

Lettera XIX.

Benchè non sia peccato alcuno lo spaventarsi, ed il temere la morte, nondimeno ne riceve gran pregiudizio l'anima, la quale afflitta da questa passione non può così bene unirsi amorosamente col suo Dio, come farebbe, se non ne fosse tanto tormentata. Io vi assicuro però, che se persevererete, come vedo che sin'ora fate, in questi esercizj di divozione, vi sentirete poco a poco

grandemente alleggerita da questa pena, tanto, che trovandosi l'anima vostra libera dagli affetti perniciosi, ed unendosi sempre più con Dio, sarà anche sempre meno attaccata a questa vita mortale, ed a' vani piaceri di essa. Continuate dunque nella vita divota, come avete cominciato, ed andate tuttavia di bene in meglio nel cammino da voi intrapreso, e vedrete che fra poco tempo questi vani terrori perderanno il lor vigore, e non v' inquieteranno tanto. Esercitatevi spesso nella considerazione della gran dolcezza, e misericordia, con la quale Cristo nostro Salvatore riceve nel lor passaggio quelle anime, le quali nel tempo della lor vita hanno confidato in lui, ed hanno procurato con ogni lor potere di servirlo, ciascheduna nella sua vocazione. *Quanto siete buono, o mio Dio, con quelli, che hanno il cuore retto, e sincero!* Sollevate qualche volta il vostro spirito per mezzo di una santa confidenza, accompagnata da una profonda umiltà verso il nostro Redentore, dicendo per esempio: Quanto io sono miserabile, o Signore! riceverete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e con la vostra paterna mano mi porrete in possesso del godimento della vostra eredità. Io sono vile, ed abbietta, ma in quel giorno voi mi amerete, perchè ho sperato in voi, ed ho desirato di essere vostra.

Eccitate in voi il più che potete l' amore del paradiso, e della vita eterna, e fate più considerazioni sopra questa materia, e ne potrete fa-

cilmente apprendere i modi dal libro dell' *Introduzione alla vita divota*, alla meditazione della gloria del Cielo, ed alla elezione del paradiso, perchè quanto più stimarete, ed amarete l'eterna felicità, tanto meno vi dispiacerà di abbandonare questa miserabil vita, che passa. Non vi curate di legger libri in quei luoghi, dove parlano della morte, del giudizio, e dell' inferno, perchè per grazia di Dio, avendo voi fermamente stabilito di vivere cristianamente, non avete bisogno di esservi indotta per mezzo degli orrori, o degli spaventi, ma fate spesso atti di amore verso la Vergine, i Santi, e gli Angeli del Cielo, e domesticatevi con essi, indirizzando loro parole di lodi, e di amore, perchè se avrete gran familiarità coi cittadini della Gerusalemme celeste, poco vi rincrescerà di lasciar quelli della terrestre, e bassa città del mondo. Adorate spesso, lodate, e benedite la santissima morte di Cristo nostro Signore crocifisso, e ponete tutta la vostra confidenza ne' suoi meriti, i quali renderanno felice la vostra morte, e ditegli di quando in quando: O divina morte del mio Gesù, voi benedirete la mia, ed ella sarà benedetta, io vi benedico, e voi mi benedirete. O morte più amabile della vita. Così parimente s. Carlo nell'ultima sua malattia, della quale morì, fece porre incontro al suo letto l'immagine della sepoltura di Cristo, e quella dell' orazione, ch' egli fece nel monte Oliveto, per consolarsi in quel punto colla considerazione della passione, e morte del

suo Redentore. Considerate qualche volta, che siete figliuola della Chiesa Cattolica, e rallegratevene, perchè tutti i figliuoli di questa madre, che desiderano di vivere secondo le sue leggi, mujono sempre felicemente, e come dice la B. M. Teresa è gran consolazione nel punto della morte l'esser figliuolo della nostra S. M. Chiesa. Terminate tutte le vostre orazioni con parole di confidenza, dicendo per esempio: Signore voi siete la mia speranza, in voi ho posta ogni mia confidenza. O Signore, e chi ha giammai sperato in voi, e si è trovato confuso? Io spero in voi, o Signore, e non sarò confusa in eterno.

Nelle vostre orazioni giaculatorie, che farete fra il giorno, e quando riceverete il Santissimo Sacramento, usate spesso parole di amore, e di speranza verso nostro Signore, dicendo per esempio; voi siete mio Padre, o Signore; o Dio voi siete lo sposo dell'anima mia, voi siete il re del mio amore, e l'amore dell' anima mia; O dolce Gesù, voi siete il mio caro Signore, il mio soccorso, il mio rifugio.

Considerate spesso le persone, che voi maggiormente amate, e dalle quali mal volentieri soffrireste di esser separata, come persone in compagnia delle quali viverete eternamente in cielo, come per esempio il vostro consorte, e i vostri figliuoli, e direte considerando uno dei vostri figli: questo fanciullo sarà ancora un giorno, piacendo a Dio, nella vita eterna, nella quale goderà della mia felicità, e se ne rallegre-

rà, ed io goderò della sua, e me ne rallegrerò senza timore, che mai ci separiamo, e così parimente dite del vostro consorte, e degli altri, ed in far ciò avrete tanto maggior felicità, stante che i vostri più cari servono, e temono Dio.

Vedete nel libro dell' *Introduzione alla vita divota* quel, che io dico della tristezza, e dei rimedi contro di essa.

AD UNA MATRONA

Che egli chiamava sua madre.

La prega ad aver buon riguardo al suo cuore.

Lettera XX.

Mia carissima madre; bisogna, che io vi saluti il più spesso che posso. Io sto con gran pensiero di voi per questa influenza di malattie, che corrono, e che si sentono fra il popolo. O Dio, mia buona madre, quanto è la presente vita ingannatrice! quanto è desiderabile l' eternità, quanto felici sono quelli, che ad essa aspirano! Attacchiamoci alla misericordiosa mano di Dio, perchè egli ci vuol tirare appresso di lui. Siamo amorevoli, ed umili di cuore con tutti, ma particolarmente coi nostri. Non ci angustiamo, ma camminiamo dolcemente tollerandoci un con l' altro. Avvertiamo bene, che non ci scappi,

e ci abbandoni il nostro cuore. *Cor meum derelinquit me,* disse David; ma non ci abbandonerà mai il nostro cuore, se noi prima non abbandoneremo lui; teniamolo stretto fra le nostre mani, come S. Catterina da Siena, e come san Dionisio la sua testa.

Gesù Cristo sia sempre nel nostro cuore, mia cara madre, ed io in lui sono vostro figliuolo, ec.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che non deve cercar di saper dove sia un suo figliuolo defunto, ma bensì pregare per lui.

Lettera XXI.

Mia carissima madre; avendo io ricevuta la vostra lettera, e l' annunzio, che a vostro nome mi è stato fatto, vi dirò, che chiaramente conosco le qualità del vostro cuore, e fra l' altre la forza, e l' ardore, col quale ama, ed accarezza ciò che ama; e questa è la cagione, che vi induce a trattar tanto con Dio del vostro caro defunto, ed a desiderare di sapere dove sia. Orsù, mia cara madre, bisogna reprimere questi ardenti sforsi, che procedono dall' eccesso di questa passione amorosa, e quando vi accorgerete, che il vostro spirito si lascia trasportare da que-

sti desiderj, bisogna subito anche con parole vocali rivolgersi verso nostro Signore con dirgli, o tali, o somiglianti parole: O Signore quanto è soave la vostra providenza, quanto buona la vostra misericordia! ah che felice è questo figliuolo per esser caduto nelle vostre paterne braccia, fra le quali non può trovar altro, che bene, dovunque egli sia. Sì, mia cara madre, perchè bisogna ben guardarsi di non porre il pensiero altrove, che nel paradiso, o nel purgatorio, poichè per grazia di Dio non ci è occasione di pensare altrove. Ritirate dunque in questo modo il vostro spirito, e poi dirizzatelo con diversi atti d'amore verso Gesù Crocefisso.

Quando raccomandarete alla Maestà Divina questo figliuolo, ditegli semplicemente: Signore, io vi raccomando il figliuolo delle mie viscere, ma più il figliuolo delle viscere della vostra misericordia; generato dal mio sangue, ma rigenerato dal vostro, e tirate avanti; perchè se lasciate che l'anima vostra si fermi in questo oggetto tanto proporzionato, ed aggradevole al senso, ed alle passioni inferiori, e naturali, non vorrà mai levarsene, e sotto pretesto di pietose preghiere, si dilaterà in certe compiacenze, e soddisfazioni naturali, che vi toglieranno il modo, e l'occasione di occuparvi nella considerazione dell'oggetto soprannaturale, e sovrano del vostro amore.

Bisogna indubitatamente moderarsi in questi ardori di affetti naturali, che non servono ad

altro, che a perturbare il nostro spirito, e a divertire il nostro cuore. Orsù dunque, carissima madre mia, da me amata con un vero, e figlial amore, raccogliamo, e rinchiudiamo il nostro spirito nel nostro cuore, riducendolo a pagare il debito, che egli ha di amare singolarmente Dio, e non gli permettiamo alcun frivolo divertimento, nè per quello, che occorre in questo, nè per quello, che passa nell' altro mondo; ma dopo aver dato alle creature ciò, a che siamo tenuti per amore e carità, riduciamo poi il tutto a questo principale amore magistrale, che dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla sua divina volontà. Io sono, mia cara madre, affettuosissimamente vostro più fedele, ed affettuoso figliuolo, ec.

AD UN GENTILUOMO.

Gli dice, che i sinistri e mal considerati discorsi, che si fanno di noi, meglio sono rigettati col disprezzo, che con l' opposizione.

Lettera XXII.

Mio Signore. Voi mi avete grandemente obbligato col ricevere in buona parte la mia libertà nel parlare, benchè a dire il vero, voi non avreste potuto rifiutare di farlo, poichè io portava un salvacondotto del vostro invito; non avrei però tanto ardito, se non mi fossi confidato molto nel favore di una vera amicizia.

Io non voglio replicare cosa alcuna alla dichiarazione, che vi piace di farmi circa la vostra intenzione in ordine al dare in luce il picciolo libro, perchè mi affliggerei fuor di modo, se giammai avessi avuto un sol ben minimo sospetto in contrario; una sola cosa dirò con l' intimo dell' animo mio, come sapete essere mio solito.

Se qualcheduno avesse smoderatamente o parlato, o scritto dell' autorità, avrebbe fatto molto male, perchè il peggior modo di parlar male, è il parlar troppo. Se si dice meno di quello che bisogna, è facil cosa l'aggiungere, ma dopo aver detto troppo, è difficile lo scemare, non si può mai così presto scemare il superfluo, che s' impedisca il danno dell'eccesso. È un grado molto alto di virtù il saper correggere moderatamente l' immoderazione, benchè sia quasi impossibile arrivare a questo segno di perfezione. Io dico quasi, perchè so, che David disse: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus*, che per altro credo che l' avrei tacciuto; perchè i cacciatori cacciano in ogni luogo, e per i boschi, e per gli spineti, e n' escono bene spesso più feriti, che le fiere da essi seguite. La maggior parte di questi mal considerati discorsi, che si fanno, o che si scrivono, più felicemente si rigettano col disprezzo, che con l' opposizione: ma non ne parliamo più.

A Cesare quel che è di Cesare, ma altresì a Dio quel che è di Dio. Io vi scrivo in fretta per mancanza di tempo. Vi prego a compatirmi,

ed a tollerarmi per vostra bontà, avendo risguardo al mio affetto totalmente inclinato ad onorarvi, ed amarvi spessissimamente; e sopra questo io prego Dio a riempirvi della grazia, pace, e soavità del suo santo Spirito, ed a benedire tutta la vostra famiglia, rimettendomi al di più, che vi dirà il latore della presente, che la nostra figlinola sta bene. Io sono vostro più umile servitore, ec.

AD UNA DAMIGELLA.

L' esorta a non litigare.

Lettera XXIII.

Alla prima parte della lettera da voi scritta a madama N. con desiderio, che sia da me veduta, risponderò carissima figliuola, che se il signor N. non adducesse altre ragioni, che quelle, che mi dite, che deve allegare avanti noi, lo costringeremo sotto gravi pene a sposarvi; perchè non v' è convenienza alcuna, che per considerazioni, che egli poteva, e doveva far prima di promettere, adesso voglia recedere dalla parola data. Io non so come passino colà nel mondo questi negozj, dove spesso si vede, che non s'osservano le regole, che abbiamo prescritte nei negozj ecclesiastici.

Del resto il desiderio, che io ho avuto di dissuadervi il proseguimento di questa imbro-

gliata lite, non procedeva dal non istimar io buone le vostre ragioni, ma dalla grande avversione, e pessima opinione, che io ho di tutte le liti, e contese. Conviene certamente, che il fine d'una lite sia molto felice per riparare le spese, le amarezze, i travagli, la dissipazione del cuore, il mal odore de' rimproveri, e la moltiplicità degl'incomodi, che la continuazione d'essa suole apportare. Ma più di tutte io stimo molto fastidiose, ed inutili, anzi nocive oltre modo quelle liti, che si fanno per parole impertinenti, e mancamenti di promesse, quando non ci è importanza di reale interesse, perchè le liti in cambio di sopprimere, e nascondere i disprezzi, li pubblicano, li dilatano, e li fanno maggiormente continuare, ed in cambio di sforzare all' esecuzione della promessa fatta, inducono all' altro estremo.

Sentite bene, figliuola, io credo, che veramente il disprezzo del disprezzo sia la testimonianza della generosità, che si mostra di non far conto, nè stima alcuna della fiacchezza, ed instabilità di quelli, che non osservano la parola data; questo è il miglior rimedio di tutti; la maggior parte dell'ingiurie più facilmente si ribatte col disprezzo, che se ne fa, che con alcun altro mezzo; il vituperio più si conviene all'ingiuriante, che all' ingiuriato. Contutto ciò nondimeno questi sono miei generali sentimenti, i quali forse non si adattano allo stato particolare, nel quale si trovano i vostri negozj, e seguendosi

un buon consiglio preso sulla considerazione di molte particolari circostanze, che occorrono, non si può errare. Io dunque pregherò Dio, che vi conceda un felice esito di questo negozio, acciocchè voi approdiate al porto d' una soda, e costante tranquillità d' animo, la quale non si può ottenere, che in Dio, mediante quel santo amore, nel quale io desidero, che sempre più facciate progresso. Dio vi benedica, o figliuola, con le sue grandi benedizioni, cioè a dire vi faccia perfettamente tutta sua. Io sono in lui Vostro

Affezionatissimo, e più umile Ser. ec.

Saluto con tutto il cuore il Signor vostro Padre, che io amo di un particolarissimo amore, e Madama vostra cara sorella.

AD UNA DAMIGELLA.

Sopra la medesima materia.

Lettera XXIV.

Stavo in gran travaglio per non aver ricevuto le vostre ultime lettere, quando la nostra cara M. N. mi partecipò lo stato dei vostri negozj. Ed io vi dico con tutto il mio cuore, che non vogliate ostinarvi a litigare, perchè consumerete inutil-

mente il tempo e quanto al corpo, e quanto all' anima ancora, che è molto peggio. Se vi è stata violata la fede datavi, colui che l' ha violata ne patisce il maggior male: volete per questo inquietarvi in un così fastidioso intrigo, come quello di un imbrogliata lite? Vi sarete malissimo vendicata, se dopo ricevuta questa ingiuria perderete ancora la vostra pace, il vostro tempo, ed il profitto dell'anima vostra: non potrete mai mostrare generosità maggiore, che disprezzando il disprezzo. Felici quelli, che sono lasciati in libertà a spese dei meno infelici. Dite come s. Francesco, il quale quando suo padre lo rifiutò: Ah, disse egli, io dunque ripeterò con tanto maggior confidenza: Padre nostro, che siete in Cielo, poichè io non l' ho più in terra. Ah dunque, che tanto più confidentemente dirò: mio Sposo, mio amore, che è nel Cielo.

Mantenete la vostra pace, e siate grata alla divina provvidenza, che vi riconduce al porto, dal quale vi eravate allontanata; e sebbene pensavate di fare una buona navigazione, avreste forse fatto un gran naufragio. Ricevete questo ricordo da un'anima, che vi ama purissimamente, ed io prego Dio, che vi riempia di benedizioni. Ed in fretta saluto la vostra cara sorella, ec.

AD UNA GENTILDONNA.

Deplora, che tanto si stimi l' onor del mondo, e sì poco la beatitudine.

Lettera XXV.

Mia carissima figlia; la vostra ultima lettera ha sommamente consolato me, e madama N. alla quale io l' ho partecipata, non avendo in essa letto cosa che non potesse mostrarsi ad un'anima della sua qualità, e che tanto santamente vi ama. Io vi scrivo in fretta, essendo occupatissimo in una spedizione, che devo fare in Borgogna. Ma o Dio, che diremo, carissima figliuola di quegli uomini che tanto apprendono l'onore di questo miserabil mondo, e sì poco stimano la beatitudine del Cielo? Io vi assicuro, che ho patito estremamente nel considerare quanto sia stato vicino all' inferno il vostro cugino, e che vi fosse stato guidato dal vostro consorte. Che sorta d'amicizia diabolica è questa, che l' uno degli amici proccuri di condurre l' altro all' eterna dannazione? Bisogna pregar Dio, che voglia illuminarli, e fra tanto compatirli assai. Mi pare di vederli inclinatissimi alla pietà, quando considero, che sanno tutti due, che Dio deve essere anteposto ad ogni cosa, e nondimeno quando è tempo di farlo, non possono preferirlo per timore delle derisioni degli stolti. Fra tanto, acciocchè vostro

marito non istia sempre allacciato al peccato, ed alla scomunica, vi mando nel presente viglietto l'autorità di farsi assolvere, acciocchè si confessi, e prego Dio a dargli la contrizione necessaria. Orsù state in pace; ponete il vostro cuore, e i vostri desiderj nelle braccia della provvidenza divina, che Dio per sempre vi benedica. Amen. ec.

Li 15. *Maggio* 1612 *In Annisy.*

AD UNA DAMIGELLA.

La esorta a ritornare a' suoi primi fervori ed a fuggire le liti.

Lettera XXVI.

Quando sarà, o cara figliuola, che io vedrò rientrare nel vostro cuore quell'amabile spirito, del quale eravate ripiena alcuni mesi, che dimoraste in questa città? certo che quando considero, che ne è partito, io sto molto perplesso, non della vostra salute, perchè spero, che sempre la procurerete, ma della vostra perfezione, alla quale Iddio vi chiama, e non ha mai cessato di chiamarvi fino dalla vostra gioventù. Come potrei io mai consigliarvi, o carissima figliuola, a rimanere nel secolo con questo buon naturale, del quale (come io veramente conosco nell'intimo del vostro cuore) siete dotata? tanto

più, che essendo egli d'una grandissima attività, vivezza, delicatezza d'intendimento, ed in oltre estremamente inclinato alle grandezze, e dignità del mondo, alla prudenza, e saviezza umana, io temerei molto di voi, se vi vedessi nel secolo, non essendovi condizione più pericolosa in quello stato, che il buon naturale arricchito delle qualità, che v'adornano, alle quali se aggiungiamo la totale avversione, che avete alla soggezione, converrà concludere, che, non ostante qualsivoglia rispetto, non fa per voi lo stare nel mondo. Ma per l'altra parte, come posso io consigliarvi ad entrare in Religione, mentre che voi non solamente non lo desiderate, ma avete una somma ripugnanza a simil modo di vivere? Converrà dunque cercare per voi una sorta di vita, che non sia nè affatto secolare, nè affatto religiosa, e che non sia esposta nè ai pericoli del mondo, nè agli obblighi della Religione. Credo, che si potrà ottenere, che abbiate l'ingresso in alcuna delle case della Visitazione per raccogliervi spesso in quella sorta di vita, e che nondimeno non siate sempre obbligata ad essa, anzi che abbiate una casa vicina per ritirarvi, non avendo altra soggezione, che di praticare qualche esercizio di divozione propria al vostro stato, perchè così potrete comodamente soddisfare al vostro spirito, che tanto odia la sommissione, ed il vincolo dell'obbedienza, che tanto difficilmente trova umori confaccevoli al suo, e che ha sì acuta vista in iscoprire gli altrui difetti, ed è sì delicato

in risentirsene. O quanto io mi ricordo di quel tempo felice, nel quale vi vedeva, secondo il mio gusto, intieramente spogliata di voi medesima, desiderosa delle mortificazioni, e tutta intenta all'annegazione di voi stessa, io non posso non isperare d'avervi a rivedere tale un'altra volta.

Quanto al luogo, dove voi abbiate a fermarvi, lo lascio in vostra elezione, e quanto al mio, credo che sarà in cotesto paese, dopo il viaggio di Roma, di dove (se vi anderò) sarò di ritorno a Pasqua in circa; fate perciò una buona elezione di luogo, dove possiate avere chi con diligenza vi assista, e giacchè così volete, io tratterò col Signor N. Ma non potreste credere quanto ardentemente io brami, che i vostri negozj passino senza liti, perchè il solo danaro, che spenderete in esse vi basterà per vivere; e finalmente che cosa sapete di certo abbia a succedere di questa causa, e che cosa sapete voi abbiano a determinare i Giudici in questo vostro negozio? e poi spenderete il migliore della vostra età in questa pessima occupazione, e poco tempo vi rimarrà da spendere utilmente nel vostro principale oggetto; e Dio sa se dopo un lungo travaglio potrete mai raccogliere il vostro spirito già dissipato, per unirlo alla divina bontà. Figliuola, quelli che vivono nel mare, muojono in mare; io non ho veduto mai, che alcuno, che siasi imbarcato fra le liti, muoja fuori di questo imbarazzo, e però considerate bene, se siete nata

per questo, e se il vostro tempo sarà degnamente in ciò impiegato; esaminate perciò bene insieme col signor Vincenso questo negozio, e dategli un taglio; non vogliate arrichirvi, o figlinola, o almeno quando non possiate essere ricca, che per questa miserabile strada delle liti, contentatevi di essere più tosto povera, che molto ricca con perdita della vostra quiete. Dovreste fare arditamente la vostra confessione generale, perchè non vi riuscirà in altro modo di sedare la vostra coscienza, il che pure vi consigliava un dotto, e virtuoso Ecclesiastico. Non posso esser più lungo, perchè sono richiamato alle mie occupazioni, e sollecitato dal latore della presente, che vuol partire.

Li 9. *Giugno* 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le fa animo a ben osservare le sue buone risoluzioni.

Lettera XXVII.

Mia Signora, e carissima Cugina. Quanto più io da voi mi allontano corporalmente, tanto più l'anima mia si avvicina alla vostra, dalla quale è inseparabile: io non manco d'invocare ogni giorno la divina bontà sopra di voi, e la favo-

revole assistenza del vostro Angelo Custode pel mantenimento dell'anima vostra, alla quale con un incomparabile ardore io desidero tutti i favori più desiderabili del cielo, e particolarmente la fedeltà inviolabile al santo amore, che con tante risoluzioni avete dedicato al cuore amoroso del caro, e dolce Gesù. Conservate sempre, mia cara Cugina, mia figliuola, il buon desiderio, che mostrate di sempre avanzarvi nell'amore di Dio; stringetevi teneramente al petto, e tra le braccia dei vostri santi proponimenti quello, il quale per mezzo di tanti segni visibili v' ha testimoniato di avere avuto eternamente il vostro nome, ed il vostro cuore scolpito nella sua volontà ripiena della sua benevolenza verso di voi.

Io parto per andare a vedere questa cara Sorella tanto da voi amata, con la quale potete immaginarvi, se io teneramente parlerò dell'anima vostra, la quale con l'affetto porto sempre presente alla mia.

Vi prego a scrivere qualche volta alla buona M. l'antica, alla quale gioverà, se le farete animo, perchè per adesso non ho tempo di scrivere altro, che queste quattro righe, il che faccio dandovi la santa benedizione di Dio, che sempre più mi rende vostro ecc.

A San Ramberto li 21. *Agosto* 1608.

Oggi finisco gli anni 41. della mia età pregate Dio, che renda il rimanente della mia vita utile

alla sua gloria, ed alla mia salute. Dio regni sempre nel vostro cuore.

AD UNA SIGNORA

Che non bisogna tralasciare i costumi Cattolici in presenza degli Ugonotti.

Lettera XXVIII.

Non bisogna indubitatamente un' altra volta, carissima figliuola, tralasciare i generali costumi, con i quali professiamo la nostra santa religione per la presenza di cotesta vile canaglia degli Ugonotti, non essendo di dovere, che la nostra vera fede si vergogni di comparire avanti la loro malizia. Bisogna in questo camminare semplicemente, e con confidenza; ma il peccato, che commetteste, non fu così grande, che dopo la penitenza dobbiate affliggervene, perchè non fu commesso in materia di comandamento speciale, nè che contenga disapprovamento, o resistenza alla verità, ma solamente un rispetto indiscreto, e per parlarvi più chiaro, non vi fu in quello peccato alcuno mortale; e come io credo, nè anche veniale, ma una semplice freddezza cagionata da turbazione, e da irresoluzione. State dunque quieta quanto a questo, ec.

Voi andate, o figliuola, troppo sottilmente investigando l'origine delle vostre aridità; quando

anche provvenissero dai vostri mancamenti, non bisogna perciò inquietarsi, ma con una dolcissima e semplicissima umiltà rigettarle, e poi rimettersi nelle mani di nostro Signore per riceverne il castigo, o il perdono, secondo che ad esso parrà. Non bisogna, che siate tanto curiosa per volere tanto esattamente ricercare onde procedano le diversità degli stati della vita nostra, ma molto umile, sottoponendovi a tutto ciò, che Dio comanda, e vuole, e qui fermarsi.

Del resto intendo, che il vostro Consorte sta per partire, perchè la qualità sua, ed il suo umore lo rende desideroso di comparire alle occasioni, che se gli offeriscono. Raccomandate umilmente a Dio la sua partenza, ed il suo ritorno, ed abbiate confidenza nella sua misericordia, perchè egli ne disporrà per sua maggior gloria. Vivete dolcemente e tranquillamente e siate sempre tutta di Dio.

Vostro umile Compadre, e Ser. ec.

Li 5. *Agosto* 1611.

AD UNA SIGNORA.

Le dà rimedii contro il troppo gran timore dell' inferno.

Lettera XXIX.

Mia Signora. Io rispondo alla nostra cara sorella Superiora di Monferrato in ordine a quello che mi accennate nella vostra lettera, ma con disgusto di non poter per quello che spetta a lei adempire il desiderio di madama di Cazeron, perchè per quel che tocca a voi, io so molto bene, che il vostro è da voi ristretto fra i limiti di quello, che riguarda il servizio di Dio, che voi procurate di praticare puramente in ogni occasione, e perciò non faccio, o adopero con voi scusa alcuna.

Quanto al timore della morte, e dell'inferno che affligge l'anima vostra, altro non è veramente che una tentazione dell' inimico, la quale però l' amico amatissimo del vostro cuore impiegherà per sua bontà a vostro maggior progresso nell' umiltà, e nella purità di coscienza, e quando per un'intiera sommissione, e rassegnazione alla sua provvidenza, voi vi spoglierete del pensiero d' ogni successo della vostra vita, anche dell' eterna, e lo depositerete in mano della sua dolcezza, e del suo beneplacito, allora egli vi libererà da queste pene, o vi darà tali forze per

sopportarle, che avrete occasione di benedirne la sofferenza.

Mia cara figlia, le suggestioni di ostentazione di arroganza, e di temerità, non possono nuocere a chi non le ama, ed a chi col santo re Davide ogni giorno molte volte dice al suo Dio: *Signore io sono come un niente avanti voi, e sono sempre in compagnia vostra*, come se dicesse: Io vi riguardo bontà sovrana, come essenza infinita, e riguardo me come un nulla avanti voi, ed ancorchè voi siate infinito, ed io niente, sto sempre nondimeno con voi pieno di confidenza; il mio nulla spera nella vostra dolce infinità con tanto maggior sicurezza, quanto che voi siete infinito. Io spero in voi, in paragone di cui io sono un puro nulla. State con quiete, o figliuola, tra i vostri travagli; voi conoscete bene nell'intimo del vostro spirito, che la bonta di Dio non può rigettare un'anima, la quale non vuol essere ipocrita per qualsivoglia tentazione, e suggestione, che le sopravenga.

Orsù io raccomanderò le vostre necessità a questo gran Dio, copiosissimo fonte di ogni bene, voi fra tanto non cessate di esprimergli i vostri desiderj; *Io son vostra, Signore, salvatemi.* Certamente egli lo farà, cara mia figlia, e per sempre sia benedetto il suo santo nome, ed io sono totalmente vostro, ecc.

Li 8. *Febbrajo* 1622. *Annisy.*

AD UNA SIGNORA.

La persuade a soccorrere sua Madre.

Lettera XXX.

Mia Signora. Con mio disgusto vi scriverei sopra la materia, della quale devo parlarvi, se non me lo avesse comandato madama vostra Madre; perchè con quàl ragione ardirò io d'ingerirmi negli affari, che passano tra di voi, e di parlarvi di cose, che appartengono alla vostra coscienza; io, che so esser voi l'unica, e degna figlia di una sì degna madre ripiena di spirito, di prudenza, e di pietà? Ma giacchè mi convien farlo per l'accennato rispetto, vi dirò, o Signora, che madama vostra Madre mi scrive tutto ciò, ch'ella vi ha detto, e fatto dire da personaggi di condizione in paragone dei quali io sono un niente, per pregarvi a condiscendere al desiderio, che ella ha, che voi non la priviate della vostra filiale assistenza nelle strettezze grandi, nelle quali per gli accidenti, che sapete, si trova presentemente la sua casa, la quale non vorrìa vedere soccombere al peso, che la opprime per mancanza del vostro ajuto, che ella crede esserle unicamente necessario.

Ella propone a questo effetto tre partiti; o che vi ritiriate affatto in qualche religione, acciocchè i creditori non dimandino più voi per

cauzione, e che ella possa liberamente disporre dei beni dei vostri figliuoli; o che vi rimaritiate con i vantaggi, che vi sono offerti; o che stiate insieme con lei, e che ogni cosa sia comune. Nella sua lettera non mi tace le vostre ragioni, per le quali escludete i due primi partiti, dicendomi, che avete fatto voto di castità, e che vi sono rimasti quattro piccioli figliuolini, dei quali due sono femmine; ma quanto al terzo non parla nella sua lettera.

Quanto al primo, io non voglio entrare a giudicare, se il voto da voi fatto vi obblighi a non proccurarne la dispensa, benchè vostra madre alleghi una gran precipitazione, la quale può prevenire la giusta considerazione, che si richiede in simile atto; ma per dire il vero, la purità della castità è di sì alto valore, che chi ne ha voto è felicissimo, se l'osserva, e non deve preferirle altro, che la necessità del pubblico bene.

Quanto al secondo, io non so, se voi poteste legittimamente scaricarvi del peso, che Dio vi ha imposto de'vostri figliuoli, avendovi fatta lor madre, ed essendo essi così piccoli.

Ma quanto al terzo vi dico bene, o madama, che in questo caso di così grave necessità, voi siete obbligata di far comune la vostra borsa con madama vostra madre, essendo questa la minore comunicazione dovuta da'figliuoli a'padri, e madri. Mi vado bene immaginando, che ci sia qualche ragione, che possa scusare una figliuola carica di figli da questa partecipazione, ma non

so, se militi a favor vostro, e crederei, che questa ragione dovesse essere di grandissimo peso, acciocchè dovesse aversi in considerazione. Fra gli istessi nemici ancora la necessità estrema rende tutte le cose comuni, ma fra gli amici, e fra tali amici, come sono figlia, e madre, non bisogna aspettare l'estrema necessità, perchè troppo ci stringe il divino precetto. Bisogna in questo caso sollevar il cuore, e gli occhi alla provvidenza di Dio, che rende abbondantemente tutto ciò, che si dà per adempimento de'suoi precetti. Io ho detto troppo, o madama, perchè non doveva dir altro sopra ciò, che rimettere la vostra coscienza quanto a questo a quelli, che la governano.

Del resto quanto ai vostri esercizi spirituali, madama vostra madre si contenta che li facciate secondo il vostro solito, toltine i ritiramenti a s. Maria, che ella desidera siano ridotti alle feste più solenni dell' anno, e questo per tre giorni ogni quarantina. Voi potete contentarvene, e supplire con ritiramenti spirituali nella vostra casa alla lunghezza di quelli, che vorreste fare in s. Maria. Intendiamo bene, mia cara Signora, che molte cose siamo tenuti di fare per i padri, e le madri, e che bisogna amorosamenie sopportare lo zelo, l' eccesso, l' ardore, e quasi che non dissi l' importunità ancora del loro amore.

Le madri sono fuor di modo amorose, vorrebbero, credo io, portar sempre i loro figliuoli, particolarmente quando sono unichi, fra le brac-

cia loro; se qualche poco si allontanano da essi, ne divengono subito gelose, parendo loro di non essere abbastanza amate, e che l'amore che ad esse è dovuto, non possa essere a misura del loro desiderio, se non è smisurato. Che rimedio dunque vi sarà per questo? Aver pazienza, e far quanto più si può tutto quello, che si deve per corrispondetle. Dio non richiede da noi, se non alcuni giorni, ed alcune ore per istare alla sua presenza, e si contenta nondimeno, che stiamo ancora alla presenza de' nostri padri, e madri: ma questi come più appassionati richiedono più giorni, e più ore, e che la nostra presenza non sia ad altri comune, e pure Dio è così buono, che contentandosi di questo, stima la condiscendenza della nostra volontà a quella delle nostre madri fatta alla sua propria, purchè l'oggetto principale delle azioni nostre sia il piacere a lui.

Orsù voi avete costì Mosè, ed i profeti, cioè a dire tanti buoni servi di Dio, ascoltateli; ed io conosco di essere stato indiscreto a tediarvi così lungamente, ma mi compatirete, perchè sento un poco di compiacenza nel parlare con un'anima pura, e casta, e della quale non c'è occasione di dolersi d'altro, che di qualche eccesso di divozione nota, tanto cara, ed amabile, e che io non posso non amare, e non onorare quella, che n'è tacciata, nè posso lasciare d'esser sempre vostro, ec.

Li 25. *Aprile* 1623.

AD UNA SIGNORA.

Le impone tre leggi per non offender Dio nella caccia.

Lettera XXXI.

Sia lodato Dio, che il vostro ritorno sia seguito felicemente, e che abbiate trovato il Signor vostro marito tutto allegro: certamente che la provvidenza divina del nostro celeste Padre tratta con gran soavità i figliuoli del suo cuore, e di quando in quando va mescolando le sue amabili dolcezze fra le utili amarezze, con le quali dà loro occasione di merito.

Mi domandava il Signor Michele quello, che io scrissi al Signore il Grande in ordine alla caccia, in ordine a che scrissi un solo articolo, nel quale gli diceva, che ci erano tre leggi, secondo le quali bisogna governarsi per non offendere Dio nella caccia.

La prima di non danneggiare il prossimo in cosa alcuna, non essendo ragionevole, che alcuno, e sia chi voglia, si prenda gusto, e ricreazione a spese di altri, e sopra tutto calpestando i poveri contadini pur troppo per altra parte martirizzati, la fatica e condizione de' quali non dobbiamo disprezzare.

La seconda di non consumare i giorni delle feste principali destinati al servigio di Dio nella

caccia, e sopra tutto avvertite di non lasciare la messa ne' giorni di precetto per questo esercizio.

La terza, che non sia con ispesa eccessiva, perchè tutte le ricreazioni sono biasimevoli, quando si fanno con profusione delle sostanze.

Non mi ricordo del rimanente; in somma la direzione, e buona regola deve essere in tutte le cose ec.

Di Annisy li 20. *Giugno* 1620.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La istruisce come deve regolarsi nel maneggio de' negozj.

Lettera XXXII.

Io vi prego, carissima figliuola, a stare sempre unita in tutti i vostri negozj a Gesù Cristo, alla Vergine Signora nostra, ed al vostro Angelo custode, acciocchè la moltiplicità loro non vi turbi, e le difficoltà, che in essi incontrerete non vi spaventino. Sbrigatene uno dopo l' altro nel miglior modo, che potrete, e servitevi in ciò con fedeltà del vostro talento, ma quietamente, e soavemente, e se Dio ve ne concede felice successo, lo benediremo, e se no, parimente lo be-

nediremo; a voi basterà di aver operato con buona fede per l'esito felice di essi, poichè Dio, e la ragione non ricercano da voi gli effetti, ma bensì la nostra fedele, e libera applicazione, opera, e diligenza, perchè questo dipende da noi, ma non i succedimenti. Dio benedirà la vostra buona intenzione in questo viaggio, e l'impresa, alla quale vi siete posta di regolare i negozj di cotesta casa per beneficio di vostro figliuolo, e vi rimunererà, o con l'esito felice, o con darvi occasione di una santa umiliazione, e rassegnazione. Fra tanto il mio cuore desidererà al vostro mille millioni di benedizioni dal Cielo, come farebbe per se stesso, e non cesserò mai d'implorare l'intercessione della santissima Vergine in questo luogo tutto consacrato al suo onore, ec.

Di Tonone 10. *Settembre* 1611.

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa materia.

Lettera XXXIII.

Io vi scrivo diligentemente, figliuola carissima, ad ogni occasione, che mi si presenti. Orsù benedetto sia Dio, che vi ha fatto giugnere in quel luogo, dove vi hanno chiamata i negozj, che da lui erano stati commessi alla vostra direzione. Appli-

cate, carissima figliuola, la fatica, e l'occupazione, che ivi tollerarete alla gloria della D. M. S. per amor della quale vi ci sottoponete, trattate i negozj del mondo con gli occhi fissi nel Cielo ec. Io diligentemente benedirò per mezzo de' divini sacrifici la vostra fatica, acciocchè vi si renda dolce, ed utile nel santo amore, al quale per meglio poter attendere, siete andata a por fine alle occasioni, delle vostre distrazioni. Mia cara figliuola, tutto quello, che si fa per amore, è amore; e la fatica, e l' istessa morte non è altro che amore, quando le riceviamo per amore.

Parliamo ora de' nostri negozj. Ho terminata in questo luogo assai felicemente la visita, e con isperanza di qualche frutto per l' anime. A me pare di stare totalmente bene, ed osservo con diligenza i vostri ricordi per conservare la mia sanità, ma per la mia santità, che è quello, che voi maggiormente desiderate, io non opero cosa alcuna, se non con mille continui desiderj, ed alcune orazioni particolari, acciocchè piaccia a Dio di renderle utili, e fruttuose al nostro cuore, e quasi sempre ordinariamente io mi trovo ripieno di una dolce confidenza, che saremo esauditi dalla sua divina bontà: e perchè in verità desideriamo, in verità arriveremo, perchè questo grand' amico del nostro cuore lo riempì, credo io, di desiderio, non per altro, che per colmarlo d' amore, siccome egli non carica gli arbori di fiori, che per caricarli appresso di frutti. Ah Salvatore dell' anime nostre, quando saremo noi

altrettanto ardenti in amare, quanto siamo in desiderare? Io non vedo l'ora, carissima figliuola, che questo cuore, che Dio ci ha dato, sia singolarmente, ed inseparabilmente dato, ed unito al suo Dio per mezzo di questo santo amore unitivo, che è più forte della morte, e di tutto. O Dio, carissima figliuola, riempiamo il nostro cuore di coraggio, operiamo ormai maraviglie per l'avanzamento di esso nel celeste amore, ed osserviamo, che nostro Signore non concede mai a voi gagliarde ispirazioni della purità, e perfezione del vostro cuore, che non dia a me la medesima volontà: per farci conoscere, che non è necessaria, se non una ispirazione di una cosa medesima ad un medesimo cuore, e che per mezzo dell'unità dell' ispirazione noi sappiamo, che questa provvidenza sovrana vuole, che siamo un' istess' anima pel proseguimento di un' istessa opera, e per la purità della nostra perfezione. Orsù, mia carissima figliuola, mia madre, bisogna finire. Oggi è la festa della santa croce. O Dio quanto è bella ed amabile! Si combatte per averne il tronco, e s'esalta sopra del monte Calvario. O quanto felici sono, carissima figliuola, quelli che l' amano, e che la portano! Sarà piantata in Cielo, quando Cristo Signor nostro verrà a giudicare i vivi, ed i morti, per insegnarci, che il Cielo è l' altare di quelli, che sono crocifissi. Amiamo dunque le croci, che incontriamo nel cammino della vita nostra. Dio vi benedica nell' amore della santa croce, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che in questo mondo non v'è bene alcuno, che non sia mescolato con qualche male.

Lettera XXXIV.

Mia carissima figliuola. Essendo delle qualità accennatemi la figliuola della quale mi scrivete, purchè avesse dodici anni in circa, potrebbe essere ricevuta. È vero, che queste picciole giovanette sono di pena, ma che si può egli fare in questo? Io non trovo in questo mondo bene alcuno senza qualche male. Bisogna, che la nostra volontà sia talmente composta, che o non desideri comodità alcuna, o pure se la desidera, e pretende, si accomodi altresì dolcemente alle incomodità, che sono indubitatamente attaccate alle comodità. In questo mondo non c'è vino senza feccia. Bisogna dunque ben pensare, che cosa sia meglio, o avere nel nostro giardino delle spine, perchè vi siano delle rose ancora, o non aver rose per escludere affatto le spine. Se questa figliuola apporta più bene, che male, sarà bene di riceverla, e se apporta più male, che bene, non bisogna riceverla. Ed a proposito di queste fanciulline; la sorella N. che fu ricevuta tanto giovanetta, è ora malata di una malattia dolorosa,

e come dice il Signor N. mortale, perchè è tisica. Io fui l'altro giorno a vederla, e con un incredibile consolazione di vedere in essa una tanto dolce indifferenza alla morte, ed alla vita, una pazienza così soave, un viso ridente, benchè avesse un'ardente febbre, e molti acerbi dolori, non domandando altro per sua totale consolazione, che di poter fare la professione prima di morire. Ora se voi ricevete quella, che mi dite, è vero, che non bisogna obbligarla agli esercizj, perchè ciò potrebbe farla ritornare al secolo in questa età così tenera, la quale non può per l'ordinario saporare, che cosa sia spirito, ec.

Fra tanto, cara figliuola, chi non cerca altro, che la gloria di Dio, la ritrova così bene nella povertà, come nelle comodità: queste buone figliuole non amano la povertà necessitosa, della quale noi certamente non ne siamo in alcun modo vaghi. Lasciate dunque dolce, e quietamente andare a Lione chi vorrà. Dio vi custodisce meglio, che tutto questo.

Ancorchè voi non abbiate che l'officio piccolo, è bene, che vi siano delle sorelle, che insieme facciano la carità a molte, che non potessero dirlo, o per la vista debole, e corta, o per debolezza di stomaco, o altra infermità.

Sarà bene, che la nostra madre da Lione passi a Grenoble per vedervi tutte due, voi ne rimarrete consolate, e non vi pigliate alcun fastidio, che il vostro cuore se ne risenta qualche poco, perchè questo non è niente, benchè sia

molto per farci dolcemente umiliare, per farci vedere la miseria della nostra natura, e per farci perfettamente desiderare di vivere secondo la grazia, secondo l'evangelio, e secondo lo spirito di N. Signore, ec.

Li 16. *Maggio* 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna procurare di schivare la vanità nel parlare, o non avere che un semplice linguaggio.

Lettera XXXV.

Sappiate, carissima figliuola, che io ho una figliuola, ec. Dice che io non sono un uomo, ma qualche divinità mandata quaggiù per farsi amare, ed ammirare, e quel che più importa, soggiugne, che direbbe di vantaggio, se ardisse di farlo.

Che ne dite, mia carissima figliuola? non vi pare che faccia errore parlando in tal modo? non sono queste parole eccedenti? nessuna cosa può scusarla, se non l'affetto, che ella mi porta, il quale certamente è tutto santo, ma espresso con termini mondani. Ora voi le direte, mia carissima figliuola, che non bisogna mai attribuire nè in una maniera, nè nell'altra la

divinità alle creature miserabili, e che il pensare ancora di passare più avanti nelle lodi, è un pensiero sregolato, o almeno il dirlo sono parole fuor d' ordine; che bisogna usare maggior diligenza nell'evitare la vanità nelle parole, chè nei capelli, ed abiti; e che da qui avanti il suo linguaggio sia semplice, e non increspato; ma però ditele ciò sì dolcemente, amabilmente e santamente, che riceva in buona parte questa correzione, la quale esce da un cuore più che paterno; che voi conoscete, ec. Dio sia per sempre il nostro amore, carissima figliuola, vivete in lui eternamente. Amen, ec.

Li 22. *Aprile* 1618.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le insegna la preparazione necessaria per ben fare la ricerca dello stato dell' anima sua.

Lettera XXXVI.

Mia Signora, e carissima sorella. Rispondo brevemente alle vostre ultime lettere. Giacchè voi siete risoluta di rivedermi qui a Pentecoste, e che ne sperate così gran frutto, venite nel nome di Dio e sia una volta in buon'ora. Il luogo, che vi assegnerò sarà in casa di mia Madre a Torens, perchè in questa città io non posso promettere un solo

momento di tempo. Il giorno sarà il sabato dopo l'Ascenzione, facciocchè io possa impiegare per voi i quattro, o cinque seguenti giorni franchi, e liberi prima della festa della Pentecoste nella quale necessariamente bisogna, che io ritorni ad Annesy per fare l'offizio, ed il mio debito. Io non posso dire, se avremo bisogno di molti giorni per la rivista di tutto il vostro stato interno, poco più, o poco meno ce lo faranno vedere. Preparate bene tutto ciò, che si richiede per rendere fruttuoso questo viaggio, talmente che questo nostro congresso possa bastare per molti anni. Raccomandatelo a N. Signore, spiegate ogni piegatura, e vedete tutte le sorgenti dell'anima vostra e considerate quello, che avrà bisogno d'essere o rivestito, o riposto. Per la mia parte io offerirò a Dio molti sacrifizi per ottenere dalla sua bontà il lume, e grazia necessaria per servirvi in questa occasione. Vi direi bensì, che preparaste una grande, anzi grandissima confidenza nella misericordia di Dio primieramente, e poi nel mio affetto, ancorchè io sappia, che di questo siete abbondantemente di già provveduta. Se vi pare, che secondo che la memoria e la considerazione vi anderanno suggerendo qualche cosa, vi possa esser utile il notarlo con la penna, io l'approverei molto. Quanto più potrete portare di annegazione, o indifferenza della vostra propria volontà, cioè a dire di desiderio, e di proponimento di bene obbedire alle ispirazioni, ed istruzioni, che Dio vi darà, siano quali si vogliano, questo sarà il

meglio, perchè il Signore opera in quelle anime, che sono puramente sue, e non ripiene d'affetti e preoccupate dalle affezioni della propria volontà, ma sopra tutto avertite di non inquietarvi in questa preparazione, ma fatela dolcemente, e con libertà di spirito.

Per quello che tocca al tedio, e le tentazioni della fede, non vi ci fermate punto, ma aspettate d'esser qui, perchè ciò sarà molto presto. Non vi partite senza licenza del vostro confessore, al quale voglio credere che avrete comunicate le vostre deliberazioni prima di risolvere. Mi rimane solamente di pregar Dio, che voglia essere la vostra guida, e condottiere in questo viaggio, ed in tutte l'altre vostre azioni. Io supplico S. D. M. con tutto il cuore, e supplico voi mia cara Sorella, di venire allegramente in lui, che è il vostro gaudio, e consolazione, ecc.

Li 21. *di Maggio* 1605.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna sempre diffidare di noi stessi, e che i nostri nemici spirituali possono essere scacciati, ma non uccisi.

Lettera XXXVII.

È già un mese, mia carissima sorella che io fui assalito da una febbre, la quale fin adesso non mi ha mai abbandonato, ed in questo tempo ho ricevuto in diverse volte tre vostre lettere, fra le quali una particolarmente mi ha recato estrema consolazione, per vedere in essa i contrassegni della perfetta confidenza, che avete in me, mentre che mi comunicate gli accidenti, e le turbazioni dell'anima vostra: e se bene è vero, che io non mi assicuro d'intendere tanto perfettamente quello che mi dite, che qualche volta non dubiti d'ingannarmi, contuttociò mi pare di capirvi quanto basta per rispondervi.

Vedete mia carissima Sorella, qualche volta occorre, che credendo noi, che i nostri antichi nemici, de' quali abbiamo riportato molte vittorie, siano totalmente disfatti, ce li vediamo all' improvviso comparire da un'altra banda, dove meno gli aspettavamo. Ah, che quell' unico savio del mondo Salomone, che nella sua gioventù aveva operato tante maraviglie, stimandosi molto sicuro per la lunga perseveranza della sua virtù,

e per la confidenza degli anni suoi passati, quando pareva che fosse fuori di pericolo delle scalate, allora fu sorpreso da quel nemico, che meno doveva temere secondo il corso ordinario: acciocchè noi di quì impariamo due importantissime lezioni, l'una, che abbiamo sempre da diffidare di noi medesimi, vivere con un santo timore, domandare continuamente il soccorso celeste, e praticare un'umile divozione: l'altra, che i nostri nemici possono essere scacciati sì, ma non uccisi, e se ci lasciano qualche volta in pace, non è se non per farci una più crudel guerra. Ma contuttociò, mia carissima Sorella, non bisogna in modo alcuno, che vi perdiate di animo, anzi che con un pacifico valore vi prendiate tempo, e pensiero di risarcire l'anima vostra del danno, che potrebbe aver ricevuto da questi assalti, umiliandovi profondamente avanti nostro Signore, e non ispaventandovi in modo alcuno della vostra miseria, perchè più presto dovremmo temere, e spaventarci, se non fossimo soggetti agli assalti, ed alle miserie; queste piccole scosse, mia cara Sorella, ci fanno rientrare in noi stessi, e considerare la nostra fragilità; e ricorrere più vivamente al nostro Protettore.

S. Pietro camminava molto sicuramente sopra l'acque, si levò il vento, e gli parve che le onde lo sommergessero, allora egli gridò: *Ah Signore salvatemi*, ed il Signore prendendolo per la mano gli disse: *Uomo di poca fede perchè hai tu dubitato?* Quando ci troviamo fra le turba-

zioni delle passioni, fra i venti, e le tempeste delle tentazioni, allora ci raccomandiamo al Salvatore, il quale non per altro permette che siamo agitati, se non per provocarci ad invocarlo più arditamente. Insomma non v'infastidite punto, o almeno non vi turbate di essere stata turbata, non vi movete per essere stata commossa, non v'inquietate per essere stata inquietata da queste fastidiose passioni, ma ripigliate il vostro cuore, e riponetelo dolcemente nelle mani di nostro Signore, supplicandolo a risanarlo, e dal canto vostro fate tutto quello che potrete per rinnovare i proponimenti, e col leggere libri proprj a questa guarigione, e con altri mezzi proporzionati, perchè così facendo acquistarete molto nella vostra perdita, e viverete più sana nella vostra malattia.

Giacchè la vostra gravidanza v'incommoda molto in far l'orazione mentale lunga secondo l'ordinario, fatela breve, ed ardente, e riparate questo mancamento con frequenti lanciamenti del vostro cuore in Dio, leggete spesso, e poco per volta qualche libro spirituale; abbiate pensieri buoni, quando andate a spasso; orate poco, e spesso offerite le vostre langnidezze, e lassitudini a Cristo crocifisso, e quando avrete partorito, ripigliate i vostri soliti esercizj, e sottoponetevi a seguire le materie di qualche libro proprio per questo, acciocchè all'ora dell'orazione non vi troviate sprovveduta, come colui, che all'ora del pranzo non ha cosa alcuna ap-

parecchiata; e se qualche volta vi mancasse il libro, fate la vostra orazione sopra qualche misterio fertile, come sono quelli della morte, e passione, il primo che vi verrà in mente, ecc.

AD UN SUO AMICO.

Lo esorta a prepararsi dolcemente, a poco a poco alla morte.

XXXVIII.

Mio Signore. La carità è egualmente facile a dare, ed a ricevere le buone impressioni del prossimo, ma se alla inclinazione generale si aggiunge quella di qualche amicizia particolare, eccede in questa facilità, ecc.

Conviene che vi obbedisca ancora in quello, che mi comandate, che io vi scriva in ordine ai principali punti del vostro debito, perchè stimo meglio obbedire con pericolo della discrezione, che di voler esser discreto con pregiudizio dell' obbedienza; ben è vero, che questa sorta di obbedienza a me riesce alquanto aspra, ma da ciò potete ben giudicare, che sarà di tanto maggior valore; e se voi date in eccessi così grandi d' umiltà facendomi somigliante richiesta, perchè non obbedirvi? Io so, che voi, mio Signore avete fatto una lunga, ed onoratissima vita, sempre costante nella santa Chiesa Cattolica, ma in fine

è stata pe 'l mondo, ed al maneggio de' suoi negozj. Cosà strana in vero, ma però della quale rendono testimonianza e l'esperienza, e gli autori. Un cavallo per bravo e generoso che sia, camminando su le pedate del Lupo, è preso dal granchio, e non si può muovere; non è possibile, che vivendo noi in mezzo al mondo, ancorchè non lo tocchiamo, che con i piedi, non siamo imbrattati dalla sua polvere. I nostri antichi Padri, Abramo, e gli altri nel ricever i loro ospiti lavavano loro i piedi. Io son di parere, che la prima cosa, che convenga di fare, sia il lavare gli affetti dell' anima nostra per ricevere l' ospitalità del nostro buon Dio nel suo Paradiso. Parmi che sia un gran rimprovero agli uomini il morire senza aver pensato alla morte, ma duplicato per quelli, ai quali Iddio ha concesso una lunga vita; i combattenti, che si armano avanti il tempo della battaglia, riescono sempre meglio di quelli, che nell' ardore della mischia corrono quà, e là, chi cercando la corrazza, chi il cosciale, e chi l' elmo. Conviene a suo bell' agio lasciare il mondo, e ritirare poco a poco gli affetti suoi dalle creature di esso. Gli arbori, che sono strappati dal vento, non sono a proposito per essere traspiantati altrove, perchè lasciano le loro radici nella terra, ma chi li volesse trasportare in un altro terreno, bisognerebbe, che destramente distacasse poco a poco tutte le radici l' una dopo l' altra. Or per appunto dovendo noi da questa nostra terra miserabile

esser traspiantati in quella dei viventi, bisogna poco a poco staccare le nostre affezioni l' una dopo l'altra dal mondo; io non dico però, che convenga rompere, e troncare violentemente tutte le amicizie, che abbiamo contratte in esso (troppo grande sforzo per avventura vi vorrebbe) ma bisogna scucirle, e snodarle con diligenza. Quelli che all' improvviso partono dai loro paesi, sono degni di scusa, se non hanno preso licenza dai loro amici, e se partono con poco provvedimento pel viaggio, ma non però quelli, ai quali era noto appresso a poco il tempo della loro partenza. Bisogna stare all' ordine non per partire avanti l' ora destinata, ma per sempre aspettarla con maggior quiete. A questo effetto io credo, mio Signore, che voi vi troverete molto consolato, se eleggerete ogni giorno un' ora per pensare davanti a Dio, ed al vostro buon Angelo custode a quello, che vi è necessario per fare una felice ritirata; quale ordine porreste ai vostri affari, se dovesse esser ben presto. So molto bene, che somiglianti pensieri non vi giungeranno nuovi, ma convien però, che sia nuovo il modo di praticarli, alla presenza d'Iddio con una quieta applicazione, e più per muover la volontà, che per illuminare l'intelletto. San Girolamo ha più volte applicato alla sapienza dei vecchi l' istoria di Abisac Sunamite, la quale dormiva col santo re David, non per alcun piacer sensuale, ma per riscaldarlo solamente. La provvidenza, e considerazione della filosofia ac-

compagna bene spesso i giovani del nostro secolo, ma più per ricreare il loro spirito, che per creare nei loro affetti alcun buon conoscimento, tra le braccia però dei vecchi ella non deve esservi, che per apportare ad essi un vero calore di divozione.

Io ho veduto, e goduto la vostra bella libreria, vi propongo però a questo proposito per vostra lezione spirituale s. Ambrogio *De bono mortis*, s. Bernardo *De interiori domo*, e molte omilie sparse di s. Giovanni Grisostomo. Il vostro s. Bernardo dice, che quell'anima, che vuole andare a Dio, deve primieramente baciare i piedi del Crocifisso, purgare i suoi affetti, e risolversi da dovero di ritirarsi poco a poco dal mondo, e dalle sue vanità, e poi baciargli le mani per la novità delle azioni, che accompagna il cambiamento dell'affetto, e finalmente baciarlo nella bocca unendosi con un ardente amore a questa suprema bontà. Questo è il vero progresso di un' onesta ritirata. Si dice, che Alessandro Magno navigando in alto mare, scoprì egli solo, e prima di tutti l'Arabia felice al solo odore dei boschi odorosi, che sono in essa, perchè egli solo pretendeva di conquistarla. Quelli che hanno pretensione al paese dell' eternità, ancorchè navighino nell' alto mare degli affari del mondo, hanno un certo subodoramento del Cielo, che li rende animosi, e coraggiosi per maraviglia, ma bisogna, che stian saldi in prova, e con le narici voltate a quella parte. Noi dobbiamo noi

stessi a Dio, alla patria, ai parenti, agli amici, principalmente a Dio, dipoi alla patria, ma primieramente alla celeste, in secondo luogo alla terrestre, dopo questo ai nostri prossimi, ma come dice il nostro Seneca cristiano, *nessuno è così prossimo a voi, come voi a voi stesso*, finalmente agli amici; ma non siete voi fra i vostri amici il primo? Egli osserva, che s. Paolo scrivendo a Timoteo dice: *Attende tibi et gregi, primo tibi, inde gregi.* E tanto basti, o mio Signore, se non è forse troppo per quest' anno, il quale se ne fugge, e passa, e fra due mesi ci farà conoscere la vanità della sua permanenza, come hanno fatto tutti i precedenti, che passarono.

Voi mi avete comandato, che ogn' anno io vi scriva qualche cosa sopra questa materia; eccomi libero dal servirvi per questo, nel quale vi supplico di staccare più che potete i vostri affetti dal mondo, ed a quella proporzione, che voi li svellerete dal mondo, li traspianterete nel Cielo. Perdonatemi, io ve ne pregho per vostra umiltà, se la mia semplicità è stata così indiscreta nell' obbedirvi, scrivendovi con tanta lunghezza, e libertà sopra un semplice vostro comandamento, tanto più avendo io un' intera cognizione della vostra somma bontà, che mi doveva o far tacere, o parlare più moderatamente. Ecco le acque, o mio Signore, sebbene escono da una mascella d' asino, Sansone non lascierà di beverle. Io prego Dio, che riempia delle sue benedizioni

i vostri anni, restando con una filiale affezione vostro ec.

Di Sales li 7. Ottobre 1603.

AD UNA RELIGIOSA.

Aver ripugnanza alla perfezione degli altri, e non si rallegrare del bene altrui, come del proprio, è segno di amor proprio.

Lettera XXXIX.

O piacesse a Dio, mia carissima figliuola; che quello, che mi tiene occupato ogni mattina, fosse il trattato dell'Amor celeste, perchè presto saria terminato, ed io mi stimerei felice d'applicare l'animo mio a considerazioni così dolci, ma sono un'infinità di picciole bagatelle, che ogni giorno per forza mi sono proposte dal mondo, che mi danno pena, e fastidio, e mi fanno perdere il tempo inutilmente; nondimeno ogni poco, che io possa scappare, metto sempre qualche lineetta in favore di questo santo amore, che è il vincolo della nostra vicendevole dilezione. Ma per venire alla vostra lettera.

L'amor proprio può essere mortificato in noi, ma non muore però giammai, anzi di tempo in tempo, e secondo la diversità delle ocaasioni produce in noi alcuni germogli, che danno a

divedere, che quantunque sia tagliato dal piede, non è però sradicato. Quindi è, che non sentiamo la consolazione, che dovremmo avere, quando vediamo gli altri operar del bene, perchè quello, che non scorgiamo essere in noi, non ci è tanto grato; e quello, che in noi si ritrova, ci è sommamente dolce, perchè amiamo noi stessi teneramente, ed amorosamente. Che se avessimo la vera carità, la quale ci fa avere un medesimo cuore, ed un' anima istessa col prossimo, saremmo perfettamente consolati, quando egli opera del bene. Quest'istesso amor proprio fa, che per nostra elezione vorremmo fare la tale, e tal cosa, ma non per obbedienza, e per elezione di altri; vorremmo farla, come provenendo da noi, ma non come procedendo da altri. Sempre cerchiamo noi stessi, la nostra propria volontà, ed il nostro amor proprio; ma per contrario, se avessimo la perfezione dell' amor di Dio, più ci piacerebbe di fare quello, che è comandamento, perchè proviene più da Dio, e meno da noi.

Quanto al compiacersi più di usare asprezze con se stesso, che di vederle praticar agli altri, può essere o per carità, o perchè segretamente l'amor proprio teme, che gli altri ci uguaglino, o ci passino. Qualche volta ci dà più fastidio di vedere trattar male gli altri, che noi, per bontà naturale. Ciò procede alcune volte, perchè crediamo di essere più valorosi di loro, e di poter meglio di essi tollerare i mali, secondo il buon concetto, che abbiamo di noi medesimi. Il segno

di questo è, che ordinariamente più presto vorremmo avere noi alcuni piccioli mali, che di vedere, che gli abbia un altro; ma i grandi ci piacciono più negli altri, che in noi. Senza dubbio, mia cara figliuola, l' aver ripugnanza alla perfezione immaginaria degli altri, non è, se non perchè abbiamo un amor proprio, che ci dice, che noi faremmo meglio di essi, e perchè l'idea delle nostre buone proposizioni ci promette maraviglie di noi stessi, e non degli altri. Sappiate finalmente, figliuola, che questi, che voi avete, non sono, che sentimenti della parte inferiore dell' anima vostra, perchè io m' assicuro, che la superiore disapprova tutto questo. Il solo rimedio per disapprovare questi sentimenti, è d'invocare l' obbedienza, e protestarsi di volerla amare non ostante ogni ripugnanza, più che la propria elezione, lodando Dio del bene, che si vede negli altri, e supplicandolo a continuarlo, e così nel resto.

Non bisogna in modo alcuno maravigliarsi di trovare in noi l' amor proprio, perchè non ne parte mai; dorme qualche volta, come una volpe, ma poi all'improvviso ci si slancia alle spalle, e perciò bisogna costantemente vegliare sopra di lui, e quietamente difendersi, se qualche volta ci ferisce, col disdirsi di quello, ch'egli ci ha fatto dire, e col disapprovare quello, ch'egli ci ha fatto fare, siamo guariti.

Io non vidi che di passaggio la Signora, che doveva venire a fare la sua confessione generale,

con gli occhi ripieni di lagrime per aver lasciata la sua figliuola, perchè i signori grandi del mondo s'abbandonano con allontanarsi, ma quelli di Dio non s'abbandonano mai, anzi vivono sempre insieme col Salvatore. Dio vi benedica, mia cara figliuola ecc.

AD UNA SIGNORA.

La persuade ad osservare il voto di castità che ella ha fatto, e che deve ajutar suo padre senza pregiudizio dei suoi figliuoli.

Lettera XL.

Mia Signora. Io devo scrivervi questa lettera, particolarmente alla presenza di Dio, perchè in essa devo dirvi ciò, che avete a fare per sua maggior gloria nelle cose, che m'avete dimandate. Dopo aver dunque invocato il suo santo Spirito, io vi rispondo, che in tutto quello, che voi, e madama vostra madre mi dite, non conosco alcuna giusta occasione, per la quale abbiate da violare il voto di castità, che avete fatto a Dio, perchè il mantenimento delle case non è considerabile, se non per i principi, quando la discendenza loro è necessaria per ben publico, e se voi foste principessa, o quello che vi desidera, fosse principe, a voi si dovrebbe rispondere: contentatevi della discendenza, che avete, ed a

lui procurate la prole da un' altra principessa. In somma lo Spirito Santo ha fatto dire chiaramente, che non v' è cosa stimabile al pari di un'anima continente. State dunque salda in questo, poichè Dio vi ha ispirato a volerlo, e vi dà forza per poterlo. Questo gran Dio benedirà il vostro voto, l'anima vostra, ed il vostro corpo consacrato al suo nome. È verissimo, che di ragione voi non siete obbligata per motivo di giustizia ad ajutare con le vostre facoltà la casa del signor vostro Padre, perchè i vostri beni, e quelli dei vostri figliuoli, secondo l'ordine stabilito nella repubblica, sono separati, e indipendenti dalla casa del signor vostro Padre, il quale non è in necessità effettiva, e tanto più non avendo voi ricevuto cosa alcuna per conto della vostra dote, la quale è stata solamente promessa, ma non pagata.

Se per contrario è vero, che rovinereste i vostri figliuoli, e gl'interessi loro, e voi stessa ancora addossandovi gli affari della casa paterna, senza potere contuttociò impedirgli il precipizio, voi siete obbligata almeno per carità a non farlo; perchè a qual proposito rovinare una casa per lasciarne rovinare un' altra, e somministrar rimedi per un male senza rimedio a spese de' vostri figliuoli? Se dunque voi sapete che il vostro ajuto sarà inutile al sollievo del signor vostro Padre, voi siete obbligata a non prestarglielo con pregiudizio degl' interessi de' vostri figliuoli.

Ma se potete, o Madama, ajutarlo senza dan-

neggiare notabilmente i vostri figliuoli, come pare in apparenza, che possiate fare, poichè voi siete unica, e tutto quello, che potrete impedire, che si venda, rimarrà finalmente ai vostri figliuoli, non essendo più in istato il Signor vostro Padre, e madama vostra madre di aver altri eredi, parmi che lo dobbiate fare, perchè questo non sarà altro che perdere i vostri da una parte, e riacquistarli dall'altra,

Quando ancora incommodaste qualche poco i vostri negozj per soddisfare a madama vostra madre, purchè non fosse con troppo gran perdita dei vostri figliuoli, mi parerebbe, che lo dovreste ancor fare pel rispetto, e l'amore, che siete obbligata a portarle.

Del resto crederei, che fosse meglio per la vostra quiete, e pel mantenimento dell'elezione da voi fatta di una perpetua purità, che rimaneste ritirata nel vostro privato modo di vivere, con condizione però, che visitaste spesso madama vostra-madre, alla quale, (se ben capisco la sua lettera) non dispiacerebbbe, che voi foste religiosa, purchè comunicaste a lei le vostre facoltà per tenerla in possesso dei beni della casa, e veramente non volendo voi passare alle seconde nozze, nè potendo secondare la generosità di cotesta Signora col tenere un gran posto con le porte sempre aperte ad ogni sorta d'onesta conversazione, io non so vedere, come non fosse meglio, che vi ritiraste, non essendovi cosa migliore, che la separazione dalle abitazioni per

mantenere l' unione degli animi tra quelli, che sono di contrarj, benchè buoni sentimenti, e questo è il mio parere fondato sopra la cognizione, che io ho dello stato de' vostri interessi ecc.

Non posso trattenermi di dirvi, che mi è stata perfettamente dolce la parola, che mi dite nella vostra lettera, che la vostra casa non è niente più delle comuni, perchè questo è desiderabile in una età, nella quale i figliuoli del secolo fanno grandissimi imbrogli, si gloriano delle lor case, de' loro nomi, e delle loro origini. Vivete sempre così, mia carissima figliuola, e non vi gloriate in altro, che nella croce di Gesú Cristo, per il quale il mondo a voi è crocifisso, e voi al mondo. Amen.

Li 11. *Maggio* 1621.

AD UNA SIGNORA.

La istrusice a servir Dio mediante gli esercizi convenienti al suo stato, ed azioni da essi dipendenti, e che questo è il rimedio dell'impazienza.

Lettera XLI.

Mia Signora, e carissima sorella, ecc. Voi mi parlate della vostra impazienza: è ella realmente una vera impazienza, dove sono questi punti

di ripugnanza naturale? Ma giacchè voi la chiamate inpazienza io la terrò per tale, ed aspettando di parlarvene più lungamente a bocca, prima che passi l'autunno, vi dirò, mia cara sorella, in ispirito di libertà, che per quello che comprendo dalle vostre lettere più che dalla breve conversazione, che ho avuta con voi, voi avete un cuore, che teneramente si attacca a' mezzi della vostra pretensione. So, che voi non pretendete altro, che l'amor del nostro Dio; per arrivarvi bisogna adoperare mezzi, esercizj, e pratiche: ora io dico, che fortemente vi attaccate ai mezzi, che vi gustano, e vorreste tutto ridurre a questo, e perciò avete delle inquietudini, quando siete impedita, o distratta. Il rimedio sarebbe di affaticarsi a ben persuadere, e risolvere il vostro spirito in questo sentimento, cioè, che Dio vuole, che lo serviate così come siete, e mediante gli esercizj convenienti a questo stato, e con le operazioni, che da esso dipendono, ed in corrispondenza di questa persuasione bisogna che v'induciate a teneramente amare il vostro stato, e gli esercizj di esso per amore di colui, che così vuole; ma avvertite, mia cara sorella, che non bisogna pensare a ciò semplicemente di passaggio, bisogna far penetrare questo pensiero ben al di dentro del vostro cuore, e per mezzo dei raccoglimenti, e di applicazioni particolari, render questa verità saporosa, e grata all' anima vostra, e crediatemi, che tutto quello, che si oppone a questo sentimento, non è altro, che amor proprio.

Quanto alla santa Comunione approvo che continuate a desiderarla molto spesso, purchè ciò sia con la dipendenza, e sommissione dovuta al vostro Confessore, che è persona tanto qualificata, e vede lo stato presente dell'anima vostra.

Questa varietà, nella quale si ritrova il vostro spirito nell'orazione, o fuori dell'orazione, or forte, or debole, che ora rimira il mondo con gusto, ora con disgusto, non è altro che una occasione, che Dio vi lascia di vivere molto umilmente, e soavemente, perchè per questa strada voi vedete, che cosa siete da per voi stessa, e che cosa con Dio, di modo che non dovete per questo perdervi d'animo, ecc.

Io vi raccomando continuamente a Dio, e faccio commemorazione di voi ne miei sacrifizj. Mi raccomando alla M. Priora delle Carmelitane, ed onoro generalmente tutto quest'Ordine, e la ringrazio della carità, che usa verso di me, che sono de' più bisognosi di santa Chiesa. Che per sempre il santo amor di Dio viva, e regni nell'anime nostre. Amen. ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La persuade a' ricreare, ed a sollevare il suo spirito pel servigio di Dio.

Lettera XLII.

Orsù, mia carissima figlia. La maggior gloria di Dio, che è la sovrana signora de' nostri affetti, mi ha trattenuto appresso cotesta buona signora di S. Sergue, per la conversione della quale voi aveta pregato, perchè avendola io veduta disposta a prendere la final risoluzione della sua felice conversione, non ho voluto abbandonarla, prima che l'abbia messa in esecuzione, del che io ne lodo con tutto il mio cuore Iddio, lodatenelo voi ancora con tutto il vostro, che così tutti due lo loderemo coi cuori nostri. Credo, che S. D. M. sarà onorata in questa conversione, ed ho avuto gusto, ch'ella insieme con voi si sia alquanto ricreata, perchè, vedete, sentirà sempre qualche poco di dolore del parto, che ha da fare. Abbiamo stabilito di vederci domani per cominciare, cred'io, la sua confessione, e la preparazione alla santa Comunione, la quale faremo Domenica nel vostro Oratorio, perchè sperando io, mia carissima figliuola, che gli Angeli, o particolarmente

la regina degli Angeli, siano per riguardare lo spettacolo dell'ultima azione della riduzione di quest'anima, desidero che si faccia in presenza della picciola compagnia, acciocchè noi siamo rimirati con una straordinaria allegrezza, e che con questi celesti spiriti noi facciamo il banchetto d'allegrezza per il ritorno di questa figliuola.

Io prego il nostro dolce Salvatore a spargere sopra di voi la sua dolcezza, e grata soavità, acciocchè voi riposiate santamente, sanamente, e tranquillamente sopra di lui, poichè egli è il sovrano amore de' nostri inseparabili cuori. O Dio, cara mia figliuola, io vi raccomando il nostro povero cuore, sollevatelo, confortatelo, e ricreatelo il meglio, ed il più, che potrete, a fine ch'egli serva Dio, perchè con questo affetto, e con questa considerazione bisogna amarlo: questo è l'Agnello d'olocausto, che bisogna che noi offeriamo a Dio, bisogna dunque tenerlo sano e grasso, s'è possibile; questo è il letto dello Sposo, e però bisogna seminarlo di fiori. Consolate dunque, mia cara figliuola, questo povero cuore, rallegratelo, e quietatelo più che potete. Oimè, che altra cosa dobbiamo noi desiderare, che questa? Viva Dio, mia figliuola! o niente, o Dio, perchè tutto quello, che non è Dio, o è niente, o è peggio, che niente. Dimorate totalmente in lui, mia cara figlia, e pregatelo, che io altresì dimori in lui, e la dentro amiamo fortemente, perchè non solamente non possiamo amar troppo, ma nè pure abbastanza. Che gusto, amare senza timore d'ec-

cedere? Non v'è pericolo d'eccesso, quando si ama Dio.

AD UNA SIGNORA.

Le esorta a perfezionarsi nel suo stato senza desiderare quello, al quale non può arrivare.

Lettera XLIII.

Mia Signora, e carissima sorella. Già vi ho accennato il mio sentimento sopra la materia della vostra ultima lettera. Vedendo che lo desiderate molto, e temendo che se il mio piego fosse andato a male, voi ve ne piglierestе fastidio, replicherò che non incorrerete alcun pericolo entrando nel monastero di nostra sorella, finchè vi sia esattamente determinata la clausura. Quelli che ve ne fanno scrupolo, sono persone buone, e divote, come il loro scrupolo dà ad intendere, il quale però non ha fondamento alcuno, nè bisogna rifletterci altrimenti. Piacesse a Dio, che gli uomini, che non entrano in cotesta casa se non per curiosità, e indiscretezza, se ne facessero scrupolo, perchè ne avrebbero fondamento, ma non voi, finchè come io dico, non vi sia stabilita la clausura, la quale non sarà mai tanto presto, quanto io lo desidero.

Ho saputo quello, che mi significate dell' inquietudine di tutte le religiose, e mi dispiace

assai: ciò proviene da mancamento d'un buon direttore, e guida dell'anime loro. Il peggiore dei mali in quelli, che hanno buona volontà, è che sempre vogliono essere quello, che non possono essere, e non vogliono esser quello, che necessariamente devon essere. Mi vien detto che coteste buone figliuole siano tutte soprafatte dal santo odore, che spandono le sante Carmelitane, e che desidererebbero tutte d'essere di quell'Ordine, ma io non penso, che questo possa facilmente conseguirsi. Non si servono bene di questo buon esempio, perchè dovrebbero con esso animarsi a ben abbracciare la perfezione dello stato loro, e non ad inquietarsi, e a desiderare quello, al quale non possono giungere. Le api sono dotate d'una naturalezza, che ciascuna di esse compone il mele dentro la sua cella, e con i fiori, che sono loro dintorno. A Dio madama, mia carissima figliuola, tenete bene stretto sopra il vostro cuore il sacro crocifisso. Io sono vostro ecc.

Li 3. *Aprile* 1606.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che non bisogna mai vivere secondo la prudenza umana, ma secondo le leggi dell' Evangelio.

Lettera XLIV.

Viva Gesù, al quale, pel quale, e mediante il quale io sono perfettamente vostro, mia carissima madre. Ho finito ora di scrivere tre lunghe lettere, che v' invio aperte, acciocchè in esse veggiate molte cose, che bisognerebbe che vi scrivessi, ma non ho tempo, perchè è tardi assai. Io scrivo al Sig. di Montelon, ma prima di mandargli la lettera, fatela vedere, se così vi piace, al Sig. di Hayes, e considerate, se sarà bene, che gli sia recapitata, perchè quanto a me, mia carissima madre, io ho rimessi tutti questi tempestosi venti alla provvidenza di Dio, che soffino, o che si quietino, come a lui piacerà; la tempesta, e la calma mi sono indifferenti. *Beati sarete quando gli uomini diranno ogni male contro di voi, per amor mio, mentendo.* Se il mondo non avesse che dire contro di noi, non saremmo veri servi di Dio.

L' altro giorno nel nominar S. Giuseppe nella Messa, mi ricordai della gran moderazione, che

egli usò, vedendo la sua incomparabile Sposa esser gravida, la quale egli aveva creduto esser vergine: e gli raccomandai lo spirito, e la lingua di cotesti buoni miei Signori, acciocchè impetrasse loro un poco della sua dolcezza, e mansuetudine, e subito dopo mi venne in mente, che nostra Signora in questa perplessità del suo sposo non disse parola, non si scusò non si turbò, e la provvidenza di Dio la liberò, ed io le raccomandai questo negozio, e risolvei di lasciarne a lei il pensiero, e di starmene cheto; perchè che cosa guadagna uno, che opponga ai venti, ed all' onde, se non la schiuma? O mia madre non bisogna, che siate così tenera per amor mio, ma contentatevi, che io sia censurato, perchè se non lo merito per una parte, lo merito per l' altra. La madre di quello, che meritava una eterna adorazione, non disse mai una sola parola, quando era caricato di obbrobri, e d' ignominie. La terra ed il cielo è dei pazienti, e mansueti. Mia madre voi siete troppo sensitiva in quello, che appartiene a me. Io solo dunque nel mondo ho da essere immune dagli obbrobri? Io vi assicuro, che nessuna cosa mi è dispiacciuta in questa occasione, che di vedere il vostro dispiacere. Statevene in pace, ed il Dio della pace sarà con voi, e calpesterà gli aspidi, ed i basilischi, nè cosa alcuna turberà la nostra quiete, se saremo servi di Dio. Vi è molto di amor proprio, mia carissima madre, nel volere che tutti ci amino, e che tutto ceda alla gloria nostra.

Io predico qui ogni Avvento i comandamenti di Dio, come hanno desiderato di udire da me; vero è, che sono ascoltato con gusto, ma io altresì predico con tutto il mio cuore, col quale io vi dirò, mia carissima madre, che Dio per sua bontà infinita favorisce loro, concedendo un grande amore alle massime del cristianesimo, e questo tutto è effetto della cognizione, che a me dona della pura beltà di esse, e dell'amore, che tutti i beati del cielo portano a quelle, credendo io, che là su alto nei cieli si canti con incomparabile allegrezza; *Beati i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de' cieli.*

Al principio della settimana seguente io farò la mia rivista per una straordinaria rinnovazione, che Dio m' inspira a fare, acciocchè quanto più anderanno passando questi miserabili anni, io mi prepari per gli eterni.

Le nostre sorelle di qui fanno del bene assai, nè ci è altra cosa da dire, se non che ne vogliono far troppo, a fine che quando la nostra madre ritornerà, trovi tutte le cose in ottimo stato, e questo è quello, che le sollecita un poco: jeri mi trattenni con loro, e procurai di moderarle alquanto.

Io saluto le nostre carissime sorelle Anna, Caterina, e Giovanna Maria, scriverò a loro ancora quattro parole il primo giorno piacendo a Dio, ed alla nostra sorella Maria Anastasia mille saluti. Questa è una piccola Jacobita, perchè il Signore l'ha ferita nella coscia, ella cam-

minerà meglio così zoppa nella strada della perfezione, come spero, che non avrebbe fatto altrimenti.

Io saluto la nostra gran novizia, e tutte quante sono le mie carissime sorelle, e figliuole nel Signore. Non iscriverò per questa volta a coteste Signore, che io tanto onoro, e che Dio vuole che io onori sempre più; salutatele caramente, quando le vedrete. Dio voglia colmarle delle sue grazie ec.

Li 13 *Ottobre*. 1619.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che le massime dell' Evangelio c' inducono al disprezzo della prudenza temporale.

Lettera XLV.

Mia Signora. Le risposte più brevi sono ordinariamente le migliori, e perciò essendo io angustiato dagli affari per la mia partenza da questa corte, e dal desiderio di spedire il vostro uomo, che ardentemente mi prega a non trattenerlo di vantaggio: non parlerò de' titoli di onore, e di favore, de' quali voi siete sì liberale verso di me, e dirò solamente, che non cesserò giammai di desiderarvi ogni sorta di consolazio-

ne, e qualche degna occasione di dimostrarvi, quanto io vi onori.

Io non vi dirò dunque altro circa il pensiero, che la Signora N. vostra figliuola ha di ritirarsi nel monastero, ed io credo fermamente, che questa sia una ispirazione divina, non vedendo nessuna ragione affatto, che mi persuada il contrario; poichè, Dio lodato, ella ha così giusti, e degni amministratori delle persone, e beni de' suoi figliuoli, purchè vogliate voi ed il Signor N. addossarvi questo peso, e persuadervi a volerlo; io non voglio fare un lungo discorso, ma solamente dire, che se lo fate, farete cosa sommamente grata a Dio, perchè tanto basta ad un'anima generosa per farle prendere ogni sorta di risoluzione.

Io vedo bene, che a quel, che dico, si possono fare molte repliche, ma credo bene ancora, che in occorrenze simili non si tratti di contendere, e di disputare, ma di considerare le massime dell' Evangelio, le quali senza dubbio v' inducono al perfetto dispogliamento, e al disprezzo della saviezza temporale, la quale non ha per oggetto la saviezza della virtù, che richiede l'eccellenza, e l'eminenza del celeste amore. Ma, mia Signora, se questa cara figliuola del vostro cuore si contiene fra i limiti, che la vostra autorità le prefigge, di non istare nel monastero se non come fondatrice, senza mutar abito, nè condizione esteriore, io non credo, che la più saggia sapienza umana possa saviamente

brontolare, ne, mi assicuro, probabilmente mormorare, perchè presupposta la carità del Signor vostro marito, e la vostra verso i vostri figliuoli per aver cura di essi, e de' beni loro, ed assicurare la Signora vostra figliuola, acciò che abbia comodità di vivere più perfettamente sotto l'ombra della croce; che altro si può dire, se non che Dio ha ispirato la figliuola a ritirarsi, ed il padre, e la madre a somministrarlene i modi? so che per operare queste grandi, ed eroiche virtù si richiede sforzo, ma so ancora, che da quello procede loro gloria maggiore.

Voi mi dite, Signora, un errore di questa figliuola, qual è, che ella giura con equivoco, nel che dice di non intendervi; io confesso, che questa è una delle più amabili condizioni, che voi possiate avere, ma bisogna aggiungerne un'altra sommamente preziosa, ch'è il non usare della vostra materna autorità contro questo spirito, il quale per evitare il colpo più presto, che ripararlo, si scansa. Ma quanto a me, Signora, io mi protesto di non usare alcun equivoco nel promettervi in buona fede, che per parte mia non consentirò, che la Signora N. pigli l'abito della Visitazione, se non quando con una vera attestazione io sarò stato assicurato del vostro consenso, e vi prego a crederlo, perchè io ve ne do più chiaramente parola; io non ho autorità alcuna sopra i monasteri della Visitazione, che sono fuori della mia diocesi; di maniera che io non posso obbligarmi, che a non consentire, anzi a

fare tutto ciò, che potrò, non per autorità, ma per credito, che io spero di avere con le Superiore di questi monasteri, e particolarmente con la Signora N. della quale io sono molto certo, che in ciò seguirà la mia direzione, e però, mia Signora, io vi assicuro di nuovo di ciò che ho promesso.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SUPERIORA

Della Visitazione.

Le dice, che bisogna voler Dio assolutamente, ed inviolabilmente, ma i mezzi di servirlo dolcemente e con indifferenza.

Lettera XLVI.

Io non avrei mai indovinato, che dovesse occorrere una tale difficoltà per la fondazione di Nivers, ec. e vi assicuro, carissima figliuola, che non mi ha per altro dato fastidio, che pel dispiacere, che so ne avrete avuto voi, sopra del che bisogna che io dica, che leggiate un poco il capitolo della pazienza di Filotea, dove vedrete, che le punture dell' api sono più dolorose, che quelle delle mosche. Le determinazioni, che gli amici fanno sopra la vostra libertà, sono gran-

demente fastidiose, ma finalmente bisogna sopportarle, poi portarle, ed in fine poi amarle come care contraddizioni. Certo che non bisogna volere altro, che Dio assolutamente, invariabilmente, inviolabilmente, ma i modi di servirlo non bisogna volerli, che dolcemente, e indifferentemente, acciocchè se siamo impediti di adoperarli, non ne restiamo poi grandemente perturbati. Bisogna voler poco, e scarsamente tutto quello, che non è Dio. Orsù fatevi animo; se sarà prestata fede al p. Rettore ed a me, come ho detto di sopra, ogni cosa anderà meglio. Ricordatevi della fondazione della casa di costì, fu fatta, come quella del mondo, di niente affatto, ed ora ha speso in fabbriche quasi sedicimila scudi, senza che mai alcuna, da mia sorella Faure in poi, che diede mille scudi, abbia dato nient' altro. Quella di Nivers sarà una casa benedetta, e la sua fondazione ferma e salda, poichè è stata agitata, ec.

In somma beati quelli, che non fanno la loro volontà in terra, perchè Dio la farà là su nel Cielo. Io vi desidero mille benedizioni. Salutate ve ne prego il p. Rettore.

Li 26. *Luglio* 1620.

AD UN' ABBADESSA.

Le dice, che una gran perfezione non si acquista in un giorno.

Lettera LXVII.

Io comincio, dove voi finite, mia carissima, figliuola, perchè la vostra ultima lettera fra le altre, che ho ricevute, così finisce: Io credo, che voi mi conosciate bene. È vero, che io ben vi conosco, e so che avete sempre nel cuore una inalterabile risoluzione di vivere tutta per Dio; ma conosco altresì, che questa grande attività naturale vi fa sentire una gran vicissitudine di commozioni d'impeti. O mia figliuola, io vi prego a non credere, che l'opera, che abbiamo intrapresa in voi, possa essere così presto eseguita. I ciriegi producono molto presto i frutti loro, perchè le ciriege sono di poca durata, ma la palma principessa degli arbori si dice, che non produca i dattoli, se non cent' anni dopo, che è stata piantata. Una vita mediocre si può acquistare in un anno, ma la perfezione, alla quale noi aspiriamo, oh Dio mia cara figliuola, non può acquistarsi, se non in molti anni, parlando per la via ordinaria. Ditelo di grazia ancora a cotesta figliuola, che io tanto vi ho raccomandata, della quale non mi posso dimenticare, invocando io continuamente la grazia di Dio sopra di lei,

e ditele francamente, che io non mi maraviglierò mai delle sue debolezze, ed imperfezioni. Non sarei io un disleale, ed arrogante, se non la riguardassi dolcemente fra gli sforzi, che ella usa per istabilirsi nella dolcezza, nell'umiltà, e nella semplicità? Continui dunque ella fedelmente, come ha cominciato, che io non cesserò mai d'implorare, e di sospirare il suo bene, ed il suo progresso, ec. Dite ancora a cotesta cara figliuola, che nell'esercizio della mattina metta il suo cuore in istato di umiltà, di dolcezza, e di tranquillità, e che ve lo rimetta il dopo pranzo, mentre si rendono le grazie, ed a vespro, e la sera, e che fra il giorno si ricordi di quello, che io le ho detto. Diteli di più, che io sto qui nella mia diocesi, finchè così piace a Dio, e che siccome cosa alcuna non me ne può far uscire, che qualche particolare consolazione, che io crederò essere a gloria di Dio, così presentandosi questa, io non avrò maggior difficoltà a lasciare adesso i favori, che ricevo, che prima, che mi fossero concessi.

Io sono, sarò, e voglio essere sempre alla disposizione della provvidenza di Dio, senza che io voglia, che la mia volontà tenga in essa altro posto, che di seguace. Voi sapete sempre ogni cosa, ma tenetene conto. Sono di nuovo invitato ad andare a P. con un buon partito. Io ho detto, che non anderò là, nè starò qui, se non per eseguire la volontà di Dio: secondo la mia nascita naturale, questo paese è la mia patria, ma secon-

lungamente, benchè non lo conoscà, parendomi che io doveva farlo a pro degli affari di N. Sig. State allegra mia carissima figliuola, e pregate spesso per me, acciocchè io m'emendi, a fine che salvi l'anima mia, e che un giorno esultiamo nell'interno godimento, quando ci ricorderemo della grazia, che Iddio ci ha data delle reciproche consolazioni, che ha voluto che abbiamo nel parlare di lui in questo mondo. O mia figliuola, sia egli unica pretenzione de' nostri cuori. ec.

Li 6. *Dicembre* 1619.

ALLA MEDESIMA.

Le dà rimedi contro la tentazione del timore che ha di perdere il presente suo fervore.

Lettera XLVIII.

Io finalmente parto dommattina, mia carissima figliuola; poichè tale è la volontà di colui, nel quale siamo, e viviamo, e ci moviamo. Che sempre sia lodato questo gran Dio eterno per le misericordie, che con noi egli esercita, ec.

Io spero, che Dio vi anderà sempre maggiormente fortificando; ed al pensiero, o più tosto tentazione di malinconia sopra il timore, che il vostro fervore, ed applicazione presente non durerà, rispondete una volta per sempre, quelli che

confidano in Dio, non saranno mai confusi; e che avendo voi così quanto all'anima, come quanto al corpo, ed al temporale messo il vostro pensiero in Dio, egli vi nutrirà. Serviamo bene oggi a Dio: dimani Dio ci provvederà. *Ogni giorno deve avere la sua sollecitudine; non abbiate pensiero del giorno di domane,* perchè quel Dio, che oggi regna, regnerà domani altresì; se la sua bontà avesse pensato, o per meglio dire conosciuto, che voi aveste bisogno d'un assistenza più presente di quella, che io così di lontano posso prestarvi ve ne avrebbe provveduta, e ve ne provvederà sempre, quando sarà necessario di supplire al mancamento della mia. Vivete quieta, mia carissima figliuola. *Dio opera da lontano e da vicino, chiama le cose lontano al servigio di quelli, che lo servono, senza avvicinarle, absens corpore, presens spirtu,* dice l'Apostolo. Spero, che intenderò bene quello, che mi direte della vostra orazione, nella quale però io non desidero che voi siate punto curiosa nel por mente al vostro modo di fare, perchè basta che alla buona mi facciate sapere le più considerabili mutazioni, secondo che ve ricorderete dopo averla fatta. Mi piace, che scriviate alle occasioni per inviarmi poi lettere, secondo che stimarete conveniente, e non abbiate timore di tediarmi, perchè voi non mi tedierete mai. Avvertite bene, mia cara figliuola, a queste parole di pazzo, e di pazza, e ricordatevi della parola di Cristo: *Chi dirà a suo fratello Raca* (ch'è una parola, che non espri-

me cosa alcuna, ma significa solamente qualche poco di sdegno) *sarà reo al concilio*, cioè a dire si determinerà come si dovrà castigare. Avvezzate a poco a poco la vivacità del vostro spirito alla pazienza, dolcezza, umiltà ed affabilità fra le bagattelle, fanciullezze, ed imperfezioni femminili delle sorelle, che sono tenere con loro stesse, e sottoposte a stordire l' orecchie delle Madri. Non vi gloriate punto nell'affetto de' padri, che sono in terra, e di terra, ma in quello del Padre celeste, che vi ha amata, e dato la sua vita per voi. Dormite bene: poco a poco ritornerete alle sei ore, poichè lo desidererete. Mangiar poco, travagliar molto, aver molti imbrogli per la mente, e negare il sonno al corpo, questo vuol dire esigere un gran servizio da un cavallo fiacco, debole senza farlo pascere, o somministrargli il cibo per ristorarlo.

Quanto alla seconda lettera, non bisognava egli, che voi foste provata in questo principio di pretensione maggiore? Orsù in questo non v' è altro, che i soliti tratti della provvidenza di Dio, il quale ha abbandonato questa povera creatura, acciocchè i suoi peccati siano maggiormente puniti, e che per questa strada ella ritorni a se, ed a Dio, dal quale già è molto tempo, che ella si è allontanata. Avrei voluto, che voi non vi foste risa, e burlata di quelle genti, ma che con una modesta semplicità le aveste edificate con la compassione, della quale son degne, come Cristo Signor nostro ci ha nella sua passione

insegnato; contuttociò sia benedetto Iddio, che la cosa sia passata di tal maniera, e con tanta edificazione degli altri prossimi, come scrive il buon Signore di V. ec.

Sollevate il vostro coraggio in questa provvidenza eterna, che vi ha chiamata col vostro nome, e vi porta scolpita nel suo petto maternamente paterno, ed in questa grandezza di confidenza, e di generosità praticate diligentemente l' umiltà, e la piacevolezza. Così sia ec. Tutto quello, che non è Dio, deve stimarsi poco da noi. Dio sia la vostra protezione. Amen, ec.

Li 17. *Settembre* 1619.

AD UNA PRIORA

Delle Carmelitane.

Qualità delle amicizie spirituali, e che ciascuno deve fedelmente coltivare la vigna, nella quale si ritrova, e riconoscere la maggiore eccellenza dell' altre.

Lettera XLIX.

Mia carissima figliuola, e reverenda Madre, ec. Una delle qualità delle amicizie, che il Cielo stabilisce in noi mortali, e che non finiscono mai, come per appunto mai si secca la sorgente, onde

son derivate è, che non più le nutrisce la presenza, di quello, che le faccia languire, o finire la lontananza; trovandosi il loro fondamento, che è Dio, in ogni luogo, al quale io ho reso grazie umilissime della vostra vocazione, e di quella delle due care sorelle ad un così santo istituto, e particolarmente, ch' egli vi ci mantenga con tanto fervore, che tutte tre fate progressi così notabili, e divenite una dopo l' altra madri in questa tanto onorata famiglia, per lo stabilimento della quale in Francia la vostra veramente santa madre aveva tanto orato, e faticato, come per suo finale ritiro, e vostra abitazione in questa vita. O Dio, carissima figliuola, mia madre, quante benedizioni sono scese sopra di voi! che fedeli corrispondenze è tenuta l'anima vostra di prestare alla clemenza, che verso di voi ha esercitato la provvidenza divina! io ardirei di parlarne confidentemente al vostro cuore. Certamente che mai non mi ricordo della R. Madre, che io non faccia q' .'che spirituale profitto con mille consolazioni per vedere, che i suoi voti sono stati esauditi nelle sue tre figliuole; or io spero, che queste tre figliuole ancora riceveranno (benchè tardi) qualche buona influenza dalla misericordia di quel Signore, al quale io so, che da lei furono consagrate. Io ho avuto fortuna di rivederle in quest' ultimo viaggio, che ho fatto in Francia, e con mia estrema consolazione ho riconosciuto nelle anime loro contrassegni grandi della cura, che di esse ha lo Spirito divino, ec.

Io posso aggiugnere, secondo la vera regola, che ho loro spesse volte inculcata, che bisognerebbe, che ciascheduno coltivasse la vigna, nella quale è fedelmente, ed amorosissimamente per amore di quello, che ci ha mandato, ma che perciò non bisogneria tralasciare di conoscere, e riconoscere francamente maggior eccellenza dell'altre, ed a questa proporzione portar loro ogni riverenza, e venerazione. E tanto basti per questa volta, perchè spero di scrivervi spesso, se vi contentate di aggiungere la parola della vostra antica amicizia chiamandovi mia figliuola, a quello che a voi ha acquistato il luogo, che tenete nel vostro ordine, e sono, ec.

AD UNA SIGNORA MATRONA.

Le dice, che le anime nostre facilmente partecipano le qualità de' nostri corpi, e che languiscono, se il corpo è languido.

Lettera L.

Mia carissima figliuola. Io non mi maraviglio punto, che la vostra generosità vi paja alquanto rimessa, e raffreddata, perchè voi siete gravida, ed è manifesta verità, che le anime nostre ordinariamente partecipano delle qualità, e condizioni de' nostri corpi, ed io dico, mia cara figliuola, nella porzione inferiore, perchè questa

è quella, che appartiene immediatamente al corpo, e ch'è soggetta a partecipare delle incomodità di esso. Un corpo delicato essendo aggravato dal peso d' una gravidanza, debilitato dalla fatica del portare il parto, e travagliato da molti dolori, impedisce all'anima la vivezza, l'attività, e la prontezza nelle sue operazioni, ma tutto questo però non pregiudica punto alle operazioni dello spirito nella parte superiore tanto grata a Dio, come se fossero fatte fra le giocondità del mondo; anzi più grate, come fatte con maggior pena, e contrasto; non sono però tanto gradite alla persona che le fa; perchè non essendo nella parte sensitiva, non sono a noi conseguentemente così sensibili, e dilettevoli.

Mia carissima figliuola, non bisogna essere ingiusti, nè esigere da noi, se non quello, che è in noi. Quando siamo travagliati nel corpo, e nella sanità, non bisogna pretendere dall'anima nostra altro, che atti di sommessione, e d' accettazione del travaglio, e sante unioni della nostra volontà al divino beneplacito; che si formano nella sommità dell' anima, e quanto alle operazioni esteriori, bisogna ordinarle, e farle alla meglio, che possiamo, e contentarsi di farle, benchè sia contro genio, languidamente, e difficilmente, e per sollevare queste languidezze, lentezze, e raffreddamenti di cuore, e farli servire al divino amore, bisogna provarne, accettarne, ed amarne la santa elezione; anzi voi cambierete il piombo della vostra gravezza in oro, e nel oro più fino,

che non saria quello della vostra più viva giocondità di cuore. Abbiate dunque pazienza con voi stessa, e la vostra porzione superiore sopporti il deviamento dell'inferiore, ed offerite spesse volte all'eterna gloria del nostro Creatore la picciola creatura, per formazione della quale ha voluto prender voi per cooperatrice.

Noi abbiamo in Annisy un cappuccino pittore, il quale, come potete credere, non fa immagini, che per Dio, e la sua Chiesa, e benchè abbia una così grande applicazione alla pittura, che non può fare l'orazione in quell'ora, e questa occupazione rilasci, e debiliti il suo spirito, nondimeno egli fa queste opere di buon cuore, e per la gloria, che ne deve ridondare a Dio, e per la speranza, che egli ha, che i suoi quadri siano per eccitare molti de' fedeli a lodar Iddio, ed a benedire la sua bontà. Or per appunto, mia carissima figliuola, il bambino che si forma nelle vostre viscere, sarà una viva immagine della divina Maestà, ma mentre che l'anima vostra, le vostre forze, il vostro natural vigore è occupato in questa opera, non può non indebolirsi, ed affaticarsi, e voi non potete nel medesimo tempo fare i vostri esercizj con tanta attività, ed allegrezza; ma tollerate amorosamente queste lassitudini, e gravezze, considerando l'onore, che a Dio risulterà dal vostro parto, perchè quieta è la vostra immagine, che sarà collocata nel tempio eterno della Gerusalemme celeste, e sarà eternamente riguardata con piacere da Dio,

dagli angeli, e dagli uomini, ed i santi ne loderanno Dio, e voi ancora, quanno ivi la vedrete; e frattanto abbiate pazienza di sentire il vostro cuore alquanto raffreddato, e addormentato; e con la parte superiore attaccatevi alla santa volontà di nostro Signore, che così ne ha disposto secondo l'eterna sua sapienza, ec.

Piaccia alla bontà divina, che così l'anima vostra, come la mia siano tutte due secondo il suo santissimo beneplacito, e ch' egli riempia tutta la vostra cara famiglia delle sue sacre benedizioni, e particolarmente il signor vostro carissimo consorte, del quale, come di voi sono, ec.

Il giorno di s. Michele 1620.

AD UNA GENTILDONNA.

La persuade a seguire le ispirazioni di Dio.

Lettera LI.

Mia Signora, adempisco diligentemente la promessa, che voi mi faceste fare. Prego Dio, che vi dia la sua santa fortezza, acciocche voi generosamente rompiate tutti i legami, che impediscono il vostro cuore di seguire le celesti ispirazioni. O Dio, bisogna pure confessare il vero, è gran pietà il vedere un' amabile, e piccola ape intricata fra vili tele di ragno, ma se

un vento favorevole rompe questa trama miserabile e vile, e queste fastidiose fila, perchè non s' appiglia questa cara ape a questa buona occasione, e sciogliersi, e sbrigarsi da questi lacci, per andare a comporre il suo dolce mele? Voi vedete mia carissima figliuola i miei pensieri, fate voi vedere i vostri al dolce Salvatore, che v' invita. Io non posso non amare l' anima vostra, che conosco esser buona, e non posso non desiderare il desiderabilissimo amore della generosa perfezione, ricordandomi delle lagrime, che spargeste all' ora, che io vi diceva a Dio, io vi desiderava di Dio; e che per essere più di Dio voi diceste addio a tutto ciò, che non è per Dio. Vi assicuro fra tanto mia carissima figliuola, che io sono ec.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna il modo di avanzarsi nella perfezione seguendo le occasioni quotidiane.

Lettera LII.

Vi rimando il vostro libro corretto, mia carissima figliuola, e vorrei, che vi fosse tanto utile quanto io desidero. Bisogna senza dubbio tanto fare e rifare le risoluzioni di unirsi a Dio, che finalmente vi ci troviamo impegnati. Non vorrei però, che ne' nostri fervori voi faceste questi

desiderj di tentazioni, e di occasioni di mortificazioni, perchè, oltre che per grazia di Dio non vi mancano, non è necessario di occupare il vostro cuore in desiderarli, impiegatelo più tosto nel prepararlo, e nel porlo nello stato necessario per riceverle, non quando voi vorreste, ma quando Iddio ve le vorrà permettere. Il godere qualche poco nella divina grazia, quando le cose nostre vanno bene, non è male alcuno, purchè terminiamo nell' umiltà. Il rimediare agli avvenimenti, che non appartengono a voi in particolare, ma alla vostra casa, si deve fare, con questa rassegnazione però di volere con un cuor eguale aspettare il successo, che Dio ne disporrà per meglio. Ma quanto a queste doglianze, che voi siete miserabile, ed infelice, o Dio, cara figliuola, bisogna guardarsene in tutti i modi, perchè oltre il non convenirsi tali parole ad una serva di Dio, escono da un cuore troppo abbattuto, e non sono proferite tanto per impazienza, quanto per isdegno. Fate, cara figliuola, un esercizio particolare di dolcezza, e di rassegnazione alla volontà di Dio, non solamente per le cose straordinarie, ma principalmente per queste picciole bagattelle quotidiane. Preparatevici la mattina, il dopo pranzo rendendole grazie, prima di cenare, dopo cena, e la sera, ed avvezzatevici per qualche tempo; ma fate questi esercizj con una gran tranquillità ed allegrezza, e se vi occorrerà di mancare qualche volta, umiliatevi, e ricominciate. È molto ben

fatto aspirare con un generale desiderio alla sommità della perfezione della vita cristiana, ma non bisogna filosofare in particolare, se non sopra la nostra emendazione, e sopra il nostro avanzamento secondo le occorrenze quotidiane rimettendo di giorno in giorno l'adempimento de' nostri generali desiderj alla provvidenza di Dio, e mettendoci a quest'effetto nelle sue braccia, come un picciolo figliuolo, il quale per crescere mangia di giorno in giorno ciò, di che lo provvede suo padre, sperando di essere da lui provveduto a proporzione del suo appetito, e della sua necessità. Per queste tentazioni di desiderj praticate quello che io dico nel libro delle medesime tentazioni.

Giacchè la comunione vi apporta tanta utilità, frequentatela con fervore di spirito, e purità di coscienza. State sempre allegra fra tutte le vostre tentazioni, non fate per adesso altra penitenza, ma vendicate voi stessa di voi stessa in ispirito di dolcezza col sopportare caritativamente il prossimo, visitare gl'infermi, ed abbiate buon coraggio. Non è molto, che io ho scritto alla nostra buona sorella. La poveretta è stata molto travagliata per una bagatella, ma questo è buon segno, perchè questo travaglio ha prodotto in essa gran timor di Dio; ella era totalmente abbatuta d'animo, perchè credeva di aver peccato. O Dio! Bisogna più tosto morire, che scientemente, e deliberamente peccare; ma quando cadiamo, più tosto perdere ogni cosa, che il coraggio, la speranza,

e la risoluzione. Ora bene Dio convertirà tutto in suo onore.

La vostra vicina può molto lodevolmente pagare di nuovo quello, che non deve, per evitare il male di una lite, o di una discordia a suo marito, massimamente non trattandosi di somma molto importante, perchè, se per preservarlo da una febbre corporale, può senza sua saputa spendere del denaro, e perchè non lo potrà fare per divertire una febbre spirituale? Buona sera Madama mia carissima comare, mia figliuola. Il vostro cuore è in Dio, vivete felice per essere così ben collocata. Io sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

Tratta della vanità della corte, e del mondo.

Lettera LIII.

O Dio, quanto felici sono coloro, che disimpegnati dalle corti, e dai complimenti, che in esse regnano, vivono pacificamente nella santa solitudine ai piedi del crocifisso! certamente io non ho avuta giammai grande opinione della vanità, ma ora la trovo ancora molto più vana fra le vili grandezze della corte. Ma, carissima figliuola, quanto più m' inoltro nella strada di questa mortal vita, tanto più mi pare disprezzevole, e sempre più amabile la santa Eternità, alla

quale aspiriamo, e per la quale dobbiamo singolarmente amarci. Viviamo, o figliuola, solamente per questa vita, la quale sola merita il nome di vita, in paragone della quale la vita de' grandi di questo mondo è una miserabilissima morte ecc.

Di Lione li 19. *Dicembre.* 1622.

AD UN' ABBADESSA.

La istruisce come, e quando possiamo seguire le nostre naturali inclinazioni.

Lettera. LIV.

Mia Signora. Io vi supplico a non temer mai d'importunarmi con vostre lettere, perchè io vi dico in verità, che mi recheranno sempre una grandissima consolazione, finchè Dio mi farà grazia di aver il mio cuore nella sua dilezione, o almeno sia desideroso di possederla; e questo vi sia detto una volta per sempre. È vero certamente, mia carissima sorella, che se io non fossi venuto in questa città, difficilmente avreste popotuto comunicar con me gl'interessi vostri spirituali, ma giacchè è piacciuto alla divina provvidenza, che lo vi sia, non è inconveniente, che vi serviate di questa occasione, se la giudicate a proposito. E non crediate in modo alcuno, che mi passi per la mente, che voi ricerchiate l'ec-

cellenza del personaggio, perchè quantunque un somigliante pensiero sia molto proporzionato alla mia miseria, nondimeno in questo caso non si mi suggerisce, anzi per contrario, non vi è forse cosa, che meglio possa farmi acquistare l'umiltà, quanto il vedere, che tanti servi, e serve di Dio abbiano così gran confidenza in un'anima tanto imperfetta, come la mia, e di qui prendo un grande animo di diventar tale, quale sono stimato; e spero, che concedendomi Iddio la santa amicizia dei suoi figliuoli, mi concederà altresì la sua, che è santissima secondo la sua misericordia, dopo avermi fatto fare una penitenza convenevole ai miei peccati. Ma io quasi ho torto di dirvi tutto questo. È dunqne questo cattivo spirito quello, che essendo sempre privo di sacro amore, vorrìa impedire, che godessimo dei frutti di quell'amore, che lo Spirito Santo vuole, che tra di noi si pratichi, acciocchè mediante le reciproche, e sante comunicazioni, possiamo crescere sempre più nel fare la sua celeste volontà.

È difficile, mia carissima sorella, il trovare spiriti universali, che possano egualmente ben discernere tutte le materie, ma non è però necessario, che siamo sempre tali per esser ben condotti, e non è, pare a me, male alcuno il raccogliere da molti fiori il miele, che in uno solo di essi non si può trovare. Sì, mi dite voi, ma fra tanto io vado destramente aderendo alle mie inclinazioni, ed umori. Io non vedo, cara

sorella, che in questo ci sia gran pericolo, poichè voi non volete seguire le vostre inclinazioni, se elle non sono approvate, e benchè cerchiate giudici favorevoli, nondimeno prendendoli buoni, savj, e dotti, voi non potreste errare seguendo le loro opinioni, benchè desiderate da voi, purchè nel resto voi certamente proponiate le cose vostre, e le difficoltà, che ci avete. Basta, carissima sorella, di sottoporsi agli avvisi, e non è nè necessario, nè spediente il desiderarli contrarj alle nostre inclinazioni, ma solamente il volerli conformi alla legge, e dottrina celeste.

Quanto a me, io credo, che non abbiamo a desiderare, e chiamare le amarezze ne' nostri cuori, come fece nostro Signore, perchè non possiamo, com' egli poi regolarci in esse, basta che le sopportiamo pazientemente; e questa è la ragione, perchè non è necessario, che sempre andiamo contra le nostre inclinazioni, quando non sono cattive, e ch' essendo state esaminate, sono state trovate buone.

Non è male alcuno assistere ai negozj del mondo, ed ascoltarne le persone, quando si fa per metter bene, e non bisogna esser così sottile nell' esame, che se ne fa, perchè è cosa moralmente impossibile arrivare al punto estremo della moderazione.

Io non vorrei però, mia carissima sorella, che voi mancaste all' orazione, almeno per mezz' ora, quando non ve l' impedissero occasioni

violenti, o quando vi travaglia l' infermità corporale ecc.

Siate dunque tutta di Dio, mia carissima figlia, ed in lui io sarò sempre, ecc.

Li 25. *Maggio* 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitazione.

Le dice, che tutta la prudenza del mondo è una vera sciocchezza.

Lettera LV.

Mia carissima madre, se voi conosceste, che fosse più utile, che vi fermaste costì ancora per qualche poco di tempo, benchè il mio sentimento sia contrario, non lasciate di fermarvi quietamente, perchè mi piace di strapazzare questo uomo esteriore, il mio medesimo spirito, finchè aderisce alle sue naturali inclinazioni. Io vi scrivo, carissima figliuola, candidamente il mio parere. È vero, si dice sempre di essere figliuolo dell'evangelio, e non vi è quasi alcuno, che intieramente faccia la stima, che conviene delle sue massime. Noi abbiamo troppe pretensioni, e disegni; vogliamo troppe cose; vogliamo avere tanto

insieme i meriti del Calvario, e le consolazioni del Taborre, i favori di Dio, e quelli del mondo.

Litigare? o questo sì non lo voglio assolutamente. *A quello che ti vuole togliere il tuo vestimento, lasciagli anche la tonica.* Che pensa ella? Se vivesse quattro volte tanto, quanto viverà, non basterà per vedere terminato per via di giustizia il suo negozio. *Muoja di fame, e di sete di giustizia, che sarà beata.* È possibile che i figliuoli di Dio vogliano avere tutto ciò, che ad essi appartiene, non avendo voluto il loro Padre Gesù Cristo aver niente del mondo, che è suo? O Dio, le desidero del bene assai, ma particolarmente la soavità, e la pace dello Spirito Santo, e la quiete, che deve avere nelle mie parole per conto suo, perchè posso dire, che elle sono secondo Dio, e non solamente questo, ma che sono di Dio. Che bisogno ci è di tante cose per una vita, che passa, e di fare tante cornici indorate per una immagine di carta? Io le dico paternamente il mio sentimento, ma lo dico avanti Dio, il quale fa, che non mentisca; e sempre mi ricordo, che questa figliuola una volta correva con tanta velocità all'amor di Dio, e staccamento da se stessa così fortemente. O piacesse a Dio, che mai non si fosse partita di qui: Dio avria ben trovati altri modi di fare quello, ch' ella ha fatto: nondimeno io correggo me stesso, e dico, che Dio ha fatto, ed ha permesso bene ogni cosa, e spero, che siccome senza opera nostra egli ci aveva dato questa figliuola, senza opera nostra

parimente ce la restituirà, se così piace a lui. Ma quanto ad inviarla a venire, non conviene di farlo, quando Dio non ci facesse espressamente conoscere, ch' egli lo voglia. Bisogna lasciare fare il colpo totalmente a lui solo, ed alla sua divina provvidenza.

O mia madre, io temo fortemente la prudenza naturale nel discernimento delle cose della grazia, e se la prudenza del serpente non è mescolata con la semplicità della colomba dello Spirito Santo, è totalmente velenosa. Che devo dirvi di vantaggio? niente altro mia carissima Madre, ec. Amen, ec. 1621.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare.

Lettera LVI.

Credetemi, mia carissima Madre, Dio vuole non so che di grande da noi. Io vedo le lagrime della mia povera sorella N. e parmi che tutte le nostre fanciullezze non procedano da altro mancamento, se non da questo, cioè che ci dimentichiamo della massima de' santi, i quali ci hanno avvertito, che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare il nostro avanzamento nella perfezione, e se penseremo bene a questo, non ci ma-

ravigliaremo di riconoscerci per miserabili, e di aver sempre qualche cosa di riseccare, e ricominciare di buon cuore. *Quando l'uomo avrà finito*, dice la Scrittura, *allora incomincierà*. Quello che abbiamo fatto sin adesso è buono, ma quello che dobbiamo cominciare, è migliore, e quando l'avremo terminato, ricominceremo un'altra cosa, che sarà migliore, e poi un' altra, a tanto, che usciremo da questo mondo per cominciare un altra vita, che non avrà mai fine, poichè non potremo acquistare cosa alcuna migliore. Voi dunque vedete, mia cara madre, se si deve piangere, quando si ha da operare per l'anima sua; se bisogna aver coraggio per andar sempre avanti, poichè non conviene mai fermarsi; e se bisogna esser risoluto per riseccare, poichè bisogna servirsi del rasojo fino alla divisione dell'anima, e dello spirito, dei nervi, e dei tendini. Certamente voi vedete, mia carissima Madre, che il mio cuore, ed il vostro proprio è pieno di un tale sentimento, poichè da esso escono queste parole, benchè non vi abbia punto pensato; e però osservate dunque bene il precetto de' santi, si quali tutti hanno persuaso a quelli che vogliono diventare com' essi, a parlare o poco, o niente di se stessi, o delle cose nostre. Non pensate già, che per esser voi a Lione, siate per questo dispensata dal patto, che abbiamo fatto insieme, che sarete altrettanto sobria nel parlare di me, come di voi stessa. Se la gloria del Signore Padrone comune non lo richiede in certe

occasioni, non ne parlate punto, e s' essa lo ricerca, siate breve, ed esatta osservatrice della semplicità. L'amore di noi medesimi spesse volte ci abbaglia; bisogna però tener gli occhi ben fermi, per non essere ingannati nella vista di noi medesimi, ed a quest'effetto esclama l'Apostolo: *Non quello, che loda se stesso è approvato, ma quello che è lodato da Dio.*

Il buon padre Garanger parla bene, e lo Spirito Santo lo gradirà. Io mi contento, che nel vostro alveare in mezzo a questo nuovo sciame abbiate il vostro re, il vostro miele, ed il vostro tutto. La presenza di questa sacrata umanità riempirà tutta la vostra casa di soavità, ed è una gran consolazione all' anime, che considerano le verità della fede, l'aver vicino questo tesoro di vita. Ho pregato questa mattina con particolar fervore pel nostro profitto nel santo amor di Dio, e sento maggiori desiderj, che mai del bene dell' anima vostra. Ah, dico io, Salvatore del nostro cuore, già che siamo ogni giorno alla vostra tavola per pascerci non solamente del vostro pane, ma di voi stesso, che siete il nostro pane, vivo e sopraessenziale, fate che ogni giorno noi facciamo una buona, e perfetta digestione di questo perfettissimo cibo, che perpetuamente viviamo della vostra sacra dolcezza, bontà, ed amore. Orsù, Iddio non dà mai desiderj così grandi al nostro cuore, ch'egli non ci voglia ancora concedere qualche corrispondente affetto. Speriamo dunque, mia singolarissima Madre,

che lo Spirito Santo sia per riempirci un giorno del suo santo amore, ed aspettando ciò, speriamo sempre, prepariamo fra tanto luogo a quel sacro fuoco, votando il nostro cuore di noi stessi il più che potremo. O quanto saremo felici, mia carissima Madre, se un giorno mutiamo il nostro amor proprio in questo santo amore, il quale rendendoci più uniti, toglierà da noi perfettamente ogni moltiplicità, acciocchè non abbiamo nel cuore altro, che la sovrana unità della santissima Trinità, che sia sempre benedetta ne' secoli de' secoli. Amen. 1616. ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitazione.

Le insegna il modo di resistere a moti dell' amor proprio, e le dice che è tentazione lasciare le orazioni della comunità per fare le sue particolari.

Lettera LVII.

Io vi scrissi jer l'altro, mia carissima figliuola, e risposi alle vostre due lettere precedenti. O figliuola, fate sempre così, non permettete al vostro spirito, che consideri le sue miserie, lasciate fare a Dio, egli ne caverà qualche cosa di buono. Non fate alcuna riflessione in ciò, che il

vostro naturale mescolerà con le vostre azioni: questi moti dell'amor proprio devono essere disprezzati; disapprovandoli due, o tre volte il giorno, se ne rimane libero. Non bisogna rigettarli a forza di braccia, basta semplicemente dire di no. Voi avete ragione, una figliuola di Dio, non deve pensare alla riputazione, ciò non le conviene. *Quanto a me,* dice David; *io son abbietto e disprezzato, e non mi sono per questo dimenticato delle vostre giustificazioni.* Dio disponga della nostra stima, e del nostro onore, come a lui piace, perchè tutto è suo. E se la nostra abbiezione serve alla sua gloria, non dobbiamo noi gloriarci di essere abietti? *Io mi glorierò,* diceva l'Apostolo, *nelle mie infermità, affinchè la virtù di Gesù Cristo abiti in me.* Qual è la virtù di Gesù Cristo? l' umiltà, e la pazienza nell' abbiezione.

Io scrissi a cotesta povera, e cara figliuola, che non vidi mai una tentazione più chiara, e manifesta, che quella; ella è quasi senza pretesto, o apparenza alcuna, romper i voti per digiunare; presumere di essere buona per la solitudine, e non esser buona per la Congregazione; voler vivere a se stessa par meglio vivere a Dio; volere totalmente godere per fare la volontà propria, per meglio fare quella di Dio; che chimere! Che un'inclinazione, o piuttosto una fantasia, ed un'immaginazione malinconica, varia, dispettosa, dura, aspra, amara, e pertinace possa essere una ispirazione: che contraddizione! Tralasciare di lodar Dio, e tacere per dispetto negli officj divini

ordinati da s. Chiesa, perchè non può conforme la sua intenzione lodarlo in un angolo; che stravaganza! Orsù, io spero, che Dio da tutto questo saprà cavare la gloria sua, poichè questa povera figliuola si sottopone a tutto quello, che le sarà comandato, e riverisce la vostra presenza. Comandatele spesso, ed imponetele mortificazioni opposte alle sue inclinazioni, ella obbedirà, e benchè apparisca, che lo faccia per forza, lo farà però umilmente, e secondo la grazia di Dio.

È vero mia cara figliuola, che voi non dovete in modo alcuno differenziare l' anima mia dalla vostra nella confidenza, che dovete avere in me; prendete animo per fare gli atti d' amore e di rassegnazione nella volontà di Dio con la parte superiore dell'anima, senza punto maravigliarvi di non avere i sentimenti di divozione, mentre che vi sentite languida, perchè il consenso al bene, ed al male può darsi senza i sentimenti, ed i sentimenti senza il consenso.

Non si deve già senza gran ragione variare, e mutare il confessore, come altresì non si deve esser troppo fermo, ed invariabile, potendo sopravvenire cause legittime di mutarlo; ed i vescovi non si devono talmente legare le mani, che non li possino mutare, quando lo stimeranno spediente; e particolarmente quando le religiose di comun consenso lo richiederanno, come parimente il padre spirituale. Io non ho tempo di sorte alcuna. Viva Gesù in tutto, e sopra tutto nel mezzo de' nostri cuori. Amen. ec. 1620.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La persuade ad attendere a se stessa.

Lettera LVIII.

Mi consola sempre fuor di modo, carissima figliuola, il sapere che voi non abbandonate le vostre risoluzioni, benchè qualche volta incorriate in qualche mortificazione; perchè spero, che a forza d' umiliarvi con questi segni della vostra imperfezione, riparerete i mancamenti, ch' essa vi fa commettere. Mia carissima figliuola, la condizione del vostro spirito richiede, che voi ne abbiate una gran cura per cagione di questa libertà, e prontezza, che ha non solamente a pensare, e volere, ma a dichiarare i suoi moti. Io mi assicuro, che voi ne avrete la cura necessaria, perchè aspiriate sempre più alla perfetta unione con Dio, e questo desiderio vi stimolerà ad essere maggiormente esatta nell' osservanza delle virtù necessarie per piacere a lui, fra le quali la pace, la dolcezza, l' umiltà, l' attendere a se stessa tengono il primo luogo; ed io prego sua divina Maestà, che vi riempia del suo amore, e sono totalmente vostro ec.

Li 9. Luglio 1620.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Li dice i pericoli, che s' incorrono nelle amicizie spirituali.

Lettera LIX.

Mia Signora, e carissima sorella, e figliuola nel Signore. Finalmente ho ricevuto l'avviso partecipatomi da cotesta buona figliuola da voi conosciuta, del piccolo accidente, che le è occorso per l'amicizia spirituale di quella persona, nella quale aveva preso confidenza; e perchè so, che voi saprete ben ridirle quel, che desidero, ch'ella sappia, e che non potrei scriverle sopra quella materia, lo dirò a voi. Che non si maravigli in modo alcuno di questo inconveniente, perchè questo è un succidume, ed una ruggine, ch' è solita di generarsi nel cuore umano, anche nei più puri, e sinceri affetti, se non si va con gran riguardo. Non si vede, che le vigne, che producono vino migliore sono maggiormente soggette alle superfluità, ed hanno bisogno maggiore di essere mondate, e potate? Tale appunto è l'amicizia anche spirituale; ma ci è ancora di vantaggio, cioè, che bisogna che la mano del vignajuolo, che le pota, sia più delicata, perchè le superfluità, che in esse vanno crescendo, sono così minute, e piccole, che nel loro principio non si possono quasi vedere, se non da chi ha gli

occhi bene asciutti, ed aperti; non è dunque da maravigliarsi, se qualcheduno spesso resta ingannato: ma cotesta figliuola deve ringraziar Dio, che l' inconveniente le sia stato manifestato nel principio della sua divozione; perchè questo è un segno evidente, che S. D. M. la vuol condurre per la mano, e con l' esperienza del pericolo scappato la vuol render savia, e prudente per evitarne molti altri. O Dio, che bella cosa veder il fuoco senza fumo del quale n' è senza l'amor celeste, finchè rimane nella sua purità; ma quando comincia a mescolarsi, comincia parimente a partecipar del fumo d'inquietudini, sregolamenti, e movimenti di cuore disordinati. Sia dunque lodato Dio, che tutto è stato rimesso in buono stato.

Del resto, non è stato male alcuno il dichiararsi in modo, che si sia potuto riconoscere la persona, della quale si parlava, poichè non si poteva fare altrimenti; ed il discreto consigliero dell' anime non apprende mai cosa alcuna per troppo strana, ma tutto riceve con carità, compatisce tutto, ben conoscendo, che lo spirito dell'uomo è sottoposto alla vanità, ed al disordine, se non è specialmente assistito dalla verità. Mi rimane solamente di dirvi, mia carissima sorella, che il cammino più sicuro della divozione è quello, che si trova ai piè della croce d'umiltà, di semplicità, e di dolcezza di cuore. Dio sia per sempre nel vostro cuore, ed io in lui, e per lui sono, ec.

Li 29. Aprile 1609.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le insegna, che cosa sia vivere secondo lo spirito, e vivere secondo la carne.

Lettera LX.

È molto ragionevole, mia carissima figliuola, che io vi scriva un poco, e siccome io lo faccio di buon cuore, così piacesse a Dio, che io avessi lo spirito, che mi sarebbe necessario per consolarvi. Vivere secondo lo spirito, mia dilettissima figliuola, è pensare, parlare, ed operare conforme le virtù, che sono nello spirito, e non secondo i sensi, ed i sentimenti, che sono nella carne, perchè di questi bisogna servirsene, soggettarseli, e non vivere secondo essi, ma alle virtù spirituali bisogna servire, e soggettare ad esse tutto il resto.

Ma quali sono, cara figliuola, queste virtù dello spirito? La fede, che ci mostra verità superiori ai sensi. La speranza, che ci fa aspirare ad invisibili beni. La carità, che ci fa amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi d'un amore non sensuale, non naturale, non interessato, ma d'un amore puro, fermo, invariabile, che ha il suo fondamento in Dio.

Vedete, figliuola, il senso umano appoggiato

sopra la carne fa, che molte volte noi non ci abbandoniamo totalmente nelle mani di Dio, parendoci, che giacchè non siamo buoni a nulla, Dio non abbia a tener conto di noi, perchè gli uomini, che vivono secondo la prudenza umana, disprezzano quelli, che non sono utili; e per contrario lo spirito appoggiato alla fede accresce il coraggio fra le difficoltà, perchè egli sa bene, che Dio ama, sopporta, e soccorre i miseri, purchè sperino in lui. Il senso umano vuole aver parte in tutto quello, che occorre, ed ama tanto se stesso, che gli pare, che nessuna cosa sia buona, s' egli non vi si frappone: lo spirito al contrario si attacca a Dio, e dice spesso, che tutto ciò, che non è Dio, per lui è niente, e siccome per carità egli entra a parte di quelle cose, che gli sono comunicate, così per mortificazione, ed umiltà lascia volentieri la sua parte in quelle cose, che gli sono celate. Vivere conforme lo spirito, è amare conforme lo spirito, vivere conforme la carne, è amare conforme la carne, perchè siccome l'anima è la vita del corpo, così l'amore è la vita dell' anima. Una sorella è dolce, ed amabile, e però io l'amo teneramente, ella mi ama assai, e però mi obbliga molto, onde reciprocamente l' amo per questo; chi non vede, che questo amore è conforme al senso, ed alla carne? perchè gli animali, che non hanno nè ragione, nè spirito, ma solamente la carne, ed il senso, amano i loro benefattori, e quelli, che sono loro aggradevoli, e dolci. Una sorella

è ruvida, aspra, ed incivile, ma con tutto questo divotissima, e desiderosa ancora di lasciare la sua durezza, ed inciviltà, e perciò non per piacere alcuno, che io abbi in essa, nè per qualsivoglia interesse, ma per piacere a Dio io l'amo, me le accosto, la servo, l'accarezzo; questo amore è secondo lo spirito, perchè la carne non ci ha parte alcuna. Io diffido molto di me stesso, e perciò vorrei esser lasciato vivere conforme questa mia inclinazione, chi non vede, che questo non è vivere secondo lo spirito? no certamente, mia carissima figliuola, perchè fin da quando era ancor giovine, e che ancora non aveva spirito di sorte alcuna, vivevo in questa maniera, ma benchè secondo il mio naturale io sia molto timido, ed apprensivo, nondimeno voglio provarmi di vincere queste mie passioni naturali, e poco a poco far bene tutto ciò, che appartiene all'officio, che l'obbedienza, che proviene da Dio mi ha imposto; chi non vede, che questo è vivere conforme lo spirito?

Mia cara figliuola, vivere secondo lo spirito è fare azioni, dir parole, concepir pensieri, che lo spirito di Dio vuole da noi, e quando dico dei pensieri, io intendo de'pensieri volontarj. Io sto malinconico, e però non voglio parlare. Le gazze, ed i papagalli ancora così fanno. Sto malinconico, ma poichè la carità vuole, che io parli, parlerò, così fanno gli uomini spirituali. Io sono disprezzato, e mi dispiace, l'istesso fanno i pavoni, e le scimie. Son disprezzato, e me ne rallegro, così fanno gli Apostoli.

Vivere dunque conforme lo spirito è fare quello, che la fede, la speranza, e la carità c'insegnano, o in cose temporali, o in cose spirituali. Vivete tutta come lo spirito, mia carissima figliuola, state dolcemente quieta, siate affatto sicura, che Dio vi ajuterà in ogni occorrenza, riposatevi fra le braccia della sua paterna bontà, e misericordia. Dio sia sempre il vostro tutto, ed io in lui sono, ecc. Amen.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitazione.

La esorta a tollerare coraggiosamente le contraddizioni, e le correzioni, e tratta del contrasto dell'uomo interiore con l'esteriore.

Lettera LXI.

Certamente voi mi fate, carissima figliuola, un gran piacere, nominandomi vostro padre, perchè per verità io ho un cuore paterno verso del vostro, che sempre io vedo essere deboluccio nelle sue ordinarie, e leggiere contraddizioni, che gli occorrono. E quantunque a lui qualche volta paja di perdersi di animo per alcune poche parole, e correzioni, che gli sono fatte, tutta volta questo cuore fin ora non ha giammai perduto il suo coraggio, perchè il suo Dio lo ha con la sua for-

te mano sostenuto; e conforme la sua misericordia non ha mai abbandonato la sua miserabile creatura, o mia carissima figliuola, egli non l'abbandonerà giammai; perchè se bene siamo travagliati, ed angustiati da queste impertinenti tentazioni di malinconia, e di dispetto, non vogliamo però mai abbandonare nè Dio, nè la Vergine nostra Signora, nè la nostra congregazione, ch' è sua, nè le nostre regole, che sono conformi alla di lei volontà.

Voi dite molto bene veramente, mia povera, e cara figlia Maria, che avete in voi due uomini, o due donne. L'una è una certa Maria, la quale (come fu già S. Pietro) è tenera, risentita, e che volentieri si sdegnerebbe per tedio quando appena è toccata; questa è quella Maria, che essendo figliuola d'Eva, è per conseguenza di mala inclinazione. L'altra è una certa Maria, che ha una buonissima volontà di essere tutta di Dio, e per essere tutta di Dio, ha volontà di esser tutta semplicemente umile, ed umilmente dolce verso tutti i prossimi; e questa è quella, che vorria imitare S. Pietro, che fu così buono dopo che dal Signore fu convertito; questa è quella Maria, che è figliuola della gloriosa Vergine Maria, e conseguentemente di buon affetto. Queste due figliuole di diverse madri combattano insieme, e quella, che è la peggiore, è tanto gagliarda, che qualche volta la buona con fatica si difende, ed allora pare a questa poverella, che è buona, di essere stata superata, e che la cattiva sia più valorosa. Ma non

è così mia povera, e cara Maria, quella cattiva non è più brava di voi, ma ella è più perversa ingannatrice, ed ostinata, e quando voi vi mettete a piangere, ella ne riceve gusto, perchè questo è sempre tempo perduto per voi, ed ella si contenta di farvi perdere il tempo, quando non può farci perdere l'eternità. Mia cara figliuola, sollevate l'animo vostro, armatevi della pazienza, che dobbiamo avere con noi medesimi, risvegliate spesso il vostro cuore, acciocchè stia in guardia per non si lasciare sorprendere, attendete a questo nemico, dovunque ponete il piede, pensate a lui, perchè questa perversa figliuola è sempre con voi, e se non pensate a lei, ella penserà qualche cosa contra di voi; ma quando succederà, che di soprassalto ella vi assalisca, ancorchè vi faccia qualche poco vacillare, e storcere, non vi dia fastidio alcuno, ma chiamate in ajuto nostro Signore, e la Vergine, perchè essi vi stenderanno la santa mano del loro soccorso, e se vi lasciassero stare per qualche poco di tempo in pena, ciò non sarà, se non per farvi nuovamente domandare ajuto, e gridare più forte.

Non abbiate di ciò vergogna alcuna, mia cara figlia, perchè S. Paolo ancora confessava di avere dentro di se due uomini, l'uno dei quali era ribelle a Dio, l'altro obbediente. Siate affatto semplice, non v'infastidite, umiliatevi senza perdervi d'animo, prendete animo senza presunzione. Sappiate, che avendovi il Signore, e la Vergine posta nell'intrico del governo, sanno, e vedono,

che in esso siete imbarazzata, ma non vi vergognate di essere qualche poco imbrattata, ed impolverata: è meglio essere impolverato che tignoso, e purchè voi vi umiliate, il tutto tornerà in bene. Pregate Dio per me, mia cara e diletta figliuola, che per sempre Dio sia il vostro amore, e protezione. Amen, ecc.

Il giorno de' Santi Simone, e Giuda.

AD UN' ABBADESSA.

Le fa animo nel servigio di Dio

Lettera LXII.

Mia carissima figliuola. Niente affatto vi voglio dire adesso in questo diluvio di lettere, che io scrivo, se non che io vi desidero sempre maggiormente coraggiosa nel santo servizio di Dio, nel quale vi trovate. O di quante vere consolazioni sarà riempita l'anima vostra in quel giorno, nel quale, come dice oggi l' Evangelio, il gran Padrone della vigna dirà al suo Fattore: *Chiama gli operari, e dà loro la lor mercede.* Bisogna esser contenta, e tutta rassegnata in questa santa provvidenza, che vi ha posta in opera. Ho saputo, e veduto le vostre afflizioni interiori, ed esteriori, ed ho conosciuto che Dio ha sostenuto con la sua mano il vostro cuore, af-

finchè egli non si piegasse sotto il peso del carico, e sarà sempre così, quando voi dirizzerete il vostro sguardo, e le vostre speranze al suo Santuario. Io vi vedo tutta consolata al passaggio della buona Madre, che il latore della presente va a pigliare, perchè vi lascio considerare che contentezza apporti il rivedersi insieme la nostra Madre, la nostra sorella Paola Girolama, e la mia figliuola diletta Maria. Io sono, ecc.

Li 27. Gennajo. 1622.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna quale deve essere il desiderio della sua perfezione, ed a star salda fra le desolazioni.

Lettera LXIII.

Io vi scrivo con l'occasione del nostro buon Padre Guardiano de' capuccini, mia buona, e carissima figliuola: ma che cosa scriverò io? Dilatate il vostro cuore, non l'angustiate con troppi desiderj di perfezione, abbiatene uno buono, ben risoluto ben costante, cioè a dire l'antico, e quello, che vi fece fare i vostri voti con tanta generosità, e questo bisogna, o figliuola, inaffiarlo spesso con l'acque della santa orazione, e bisogna con gran diligenza conservarlo nel vo-

stro orto, perchè questo è l' albero della vita; ma certi desiderj, che tiranneggiano il nostro cuore, il quale vorria, che niente s' opponesse ai nostri disegni, che non ci trovassimo mai in tenebre, ma che sempre fossimo in un chiaro mezzo giorno, un cuore, che non vorria altro, che soavità ne' nostri esercizi, senza disgusti, senza resistenza, senza divertimenti, e tosto che ci viene qualche tentazione interiore, questo desiderio non si contenta, che non ci assentiamo, ma vorrebbe, che nè pur la sentissimo. Sono così delicati, che non si contentano, se ci vien data una vivanda di buon sugo, e nutrimento, se non è tutta inzuccherata, e muschiata. Vorriano, che nel mese d' Agosto nè anche vedessimo le mosche passarci avanti gli occhi.

Questi sono desiderj d' una perfezione troppo dolce, non bisogna averne molti. Credetemi figliuola, che le vivande dolci fanno venire i vermi ai fanciulli, ed a me ancora, se bene non son fanciullo: e perciò il Signore va in esse mescolando qualche sorta d' amarezza.

Io vi desidero un coraggio grande, ma non delicato, un coraggio, il quale finchè può dire ben risolutamente viva Gesù senza riserva, non si cura nè di dolce, nè di amaro, nè di lume, nè di tenebre. Camminiamo animosamente, o figliuola, in questo amore essenziale, forte, ed inflessibile del nostro Dio, e lasciamo correre là, e quà i fantasmi delle tentazioni, tronchino, quanto vogliono il nostro cammino. *Ah sì*, di-

ceva sant' Antonio, *io vi vedo, ma non vi guardo.* No, figliuola, rimiriamo il nostro Salvatore, il quale ci aspetta di là da tutte queste bravate dell' inimico, invochiamo il suo ajuto, perchè egli a tale effetto permette, che queste illusioni ci mettano orrore.

Jeri sera sentimmo qui gran tuoni, e vedemmo gran lampi, ed io ebbi grandissimo gusto al vedere i nostri di casa, e particolarmente mio fratello, ed il nostro Groysi farsi gran segni di croce, ed invocare spesso il nome di Gesù. Ah, dissi loro, senza questi terrori non avremmo tanto invocato il Signore! io dico senza mentire, che per questo ricevei una particolare consolazione, benchè la violenza de'lampi mi facesse tremare di paura, non potevo tenere le risa.

Coraggio mia figliuola: non abbiamo noi occasione di credere, che il nostro Salvatore ci ami? sì certo, che l' abbiamo. E perchè dunque infastidirsi per le tentazioni? Io vi raccomando la nostra semplicità, che è tanto galante, e così gradita allo sposo, come parimente la nostra povera umiltà tanto accreditata appresso di lui, e voi altresì fatemi una eguale carità, raccomandatemele, perchè quello, che Dio mi dice per mezzo del prossimo, mi commove assai.

Io faccio pregar Dio per voi in ogni luogo, e voglio col divino ajuto pregare ancora meglio, e più da qui avanti che non ho fatto per il passato. Parmi di aver maggior volontà, e desiderio dell' amore del nostro Salvatore, che mai abbia

avuto. Sia benedetto, e lodato il suo santo nome. Non siamo noi troppo felici, sapendo, che bisogna amar Dio, e che tutto il nostro bene è per servirlo, ed ogni nostra gloria per onorarlo? O quanto è grande sopra di noi la sua bontà, ecc.

La vigilia di S. Lorenzo 1607.

ALLA MEDESIMA.

Le fa animo a continuare nei suoi buoni propositi.

Lettera LXIV.

Mia cara figliuola. Questa notte secondo che m' andava risvegliando, mi si suggerivano alla mente mille buoni pensieri per la predicazione, ma mi sono poi mancate le forze nell' atto del partorire. Dio sa ogni cosa, io indirizzo il tutto alla sua maggior gloria, ed adorando la sua providenza vivo quieto. Non c' è rimedio, conviene che io faccia quel, che non voglio, ed il bene, che voglio, non lo faccio. Mi ritrovo in mezzo alle prediche circondato da un gran popolo, e maggiore, che io non credeva, ma se non potrò giovarli in cosa alcuna, rimarrò poco consolato. Credetemi, che fra tanto io penso ad ogni momento all' anima vostra, a favore della quale io esprimo incessantemente i miei desiderj a Dio, ed ai suoi angeli acciocchè maggiormente sia

riempita dall' abbondanza delle sua grazia. Mia carissima figliuola, o che desiderio ardente pare a me d'avere del vostro avanzamento nel santissimo amor celeste, al quale nel celebrare questa mattina, vi ho nuovamente dedicata, ed offerta!

O che felice cambio faceste in quel giorno abbracciando lo stato di questa perfetta rassegnazione, nel quale io vi ho trovata con tutta consolazione! ed avendo l'anima vostra pigliato uno sposo di condizione così sublime, con gran ragione estremamente si allegra, ricordandosi dell' ora del vostro sposalizio.

Del resto andate, cara figliuola, sempre maggiormente stabilendo i vostri buoni proponimenti e le vostre sante risoluzioni; profondate sempre più la vostra considerazione nelle piaghe del vostro Salvatore, dentro le quali troverete un'abisso di ragioni, che vi confermeranno nella vostra generosa impresa, e vi faranno conoscere quanto vano, e vile è quel cuore, che altrove fa la sua dimora, e sopra altro albero il suo nido, che sopra quello della croce. O Dio! quanto felici saremo, se viviamo, o moriamo in questo santo tabernacolo. No niente, niente del mondo è degno del nostro amore, tutto si deve a quel Salvatore, che ci ha dato tutto il suo. Veramente in questi giorni addietro io ebbi grandi sentimenti delle obbligazioni infinite, che io ho a Dio, e con mille dolcezze nuovamete ho risoluto di servirlo con la maggior fedeltà, che mi sarà possibile, e di tenere l'anima mia più continuamente nella sua divina

presenza, e con tutto questo io mi sento una certa allegrezza, che non impetuosa, ma efficace mi sembra per intraprendere questa mia emendazione. Non sentirete voi, cara figliuola, gran gusto, se un giorno mi vedrete molto più avanzato nel servigio di Dio! Sì, cara figliuola, perchè i nostri beni interni sono inseparabilmente uniti. Voi mi desiderate continuamente abbondanti grazie, ed io con un ardore incomparabile prego Dio a rendervi assolutissimamente tutta sua. O Dio, carissima figliuola, che io volontieri vorrei morire per amore del mio Salvatore, ma almeno, che se per questo non posso morire, per questo solo io viva. O mia figliuola, io ho che fare assai; posso io dirvi di vantaggio, se non che questo medesimo Dio vi benedica con la sua gran benedizione? Addio cara figliuola, stringetevi fortemente al petto questo caro crocifisso, io lo prego ad unirvi, e stringervi sempre più con lui. Addio di nuovo carissima figliuola: già la morte s'è molto avanzata, ma più la consolazione, che ho d'immaginarmi, che il dolce Gesù stia assiso sopra del vostro cuore. Io lo prego a starvi sempre mai, ecc. Addio ancor una volta, mia figlia, e sorella in nostro Signore, il quale vive, regna ne' secoli. Amen. Viva Gesù.

Di Marzo 1618.

AD UNA ABBADESSA.

Della visitazione

L'assicura, che Dio la riguarda sempre con amore, e con tanto maggior tenerezza quanto ella ha più di debolezza.

Lettera LXV.

Mi sarebbe stato di somma consolazione il veder tutte voi di passaggio, ma giacchè Dio ha voluto altrimenti, io mi quieto, e fra tanto, carissima figliuola, io leggo, e rispondo volentierissimo alle vostre lettere. O Vergine Santissima, che dite, carissima figliuola? se Dio pensa a voi, e se vi riguarda con amore? Sì, figlia carissima, egli pensa a voi, e non solamente a voi, ma al minor capello del vostro capo; e questo è articolo di fede, e da non dubitarne in modo alcuno: so però molto bene, che voi non avete questo dubbio; ma solamente esprimete in tal modo l'aridità, la desolazione, e l'insensibilità, nella quale al presente si vitrova la parte inferiore dell'anima vostra. *Veramente Dio è in questo luogo, ed io non lo sapeva,* dice Giacob, cioè a dire, io non me ne accorgeva, non ne aveva alcun sentimento, non mi pareva. Io ho parlato di questo libro dell'amor di Dio trattan-

do della morte della volontà, e delle rassegnazioni; non mi ricordo in qual libro si sia.

Che Dio vi riguardi con amore, non avete occasione alcuna di dubitarne, perchè amorosamente riguarda i maggiori, e più orribili peccatori del mondo, per ogni poco di vero desiderio che abbiano di convertirsi. Ora ditemi, carissima figliuola, non avete intenzione di esser tutta di Dio? non vorreste voi servirlo fedelmente? e chi è, che vi comunica questo desiderio, e questa intenzione, se non egli medesimo col suo amoroso sguardo? Esaminare se il vostro cuore piace a lui, non è necessario, ma bensì, se il suo piace a voi; e se voi riguardate il suo cuore, sarà impossibile, che non vi piaccia, perchè e un cuore sì dolce, sì soave, sì condiscendente, così amoroso verso le miserabili creature, purchè riconoscano le loro miserie, così buono verso i penitenti; e chi non amerìa questo cuore reale paternamente materno verso di noi?

Voi dite bene, mia carissima figliuola, col dire, che queste tentazioni vi molestano, perchè il vostro cuore non ha tenerezza verso Dio, essendo verissimo, che se aveste tenerezza, sentireste ancora la consolazione, e se sentiste consolazione, non provereste alcun fastidio; ma però figliuola l'amor di Dio non consiste o nella consolazione, o nella tenerezza, altrimenti nostro Signore non avria amato il suo Padre allora ch'era malinconico sino alla morte, e che gridava, *Padre mio, Padre mio, perchè m' hai tu ab-*

bandonato? e questo fu appunto allora quando esercitava il maggior atto d'amore, che si possa mai immaginare. In somma noi vorremmo sempre avere un poco di consolazione, e di zuccaro sopra le nostre vivande, cioè a dire il sentimento dell' amore, e la tenerézza, e per conseguenza la consolazione, e parimente vorremmo essere senza imperfezione, ma bisogna, carissima figliuola, aver pazienza e contentarsi di essere della natura umana, e non dell'angelica. Le nostre imperfezioni non ci hanno da piacere, anzi dobbiamo dire con l' Apostolo: *O misero, che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte?* ma non ci devono nè anche spaventare, nè far perder di animo; ne dobiamo bensì cavare la sommissione, l' umiltà, la diffidenza di noi stessi, ma non l' avvilimento, nè l' afflizione di cuore, e molto meno la diffidenza dell' amor di Dio verso di noi, perchè così parimente Dio non ama le nostre imperfezioni, e peccati veniali, ma però nonostante essi, egli ama noi; e siccome la debolezza, e malizia del figliuolo dispiace alla madre sì, e non solamente non lascia per questo di amarlo, ma l' ama teneramente, e con gran compassione; così parimente benchè Dio non ami le nostre imperfezioni, e peccati veniali, non lascia per questo di amarci teneramente, di modo che con gran ragione David disse a Dio: *Abbi misericordia di me, Signore, perchè io sono infermo.* Orsù questo basta, carissima figliuola, state allegra, perchè nostro Signore vi riguarda,

e vi riguarda con amore, e con tanto maggior tenerezza, quanto in voi è maggior la debolezza. Non permettete mai al vostro spirito di nutrirsi volontariamente de' pensieri contrarj, e quando vi si suggeriranno, non li riguardate, divertite il vostro sguardo dalla loro iniquità, e rivolgetelo con una coraggiosa umiltà verso Dio, per parlargli della sua ineffabile bontà, con la quale egli ama la nostra miserabile, povera, ed abbietta natura umana, non ostante le sue infermità. Pregate per l'anima mia, cara figliuola, e raccomandatemi alle vostre care figliuole novizie, le quali tutte conosco, fuori che la mia sorella Colin, ec. Amen.

Di Annisy li 18. *Febbrajo* 1618.

A MADAMA SUA SORELLA.

La persuade a vivere sempre trasfigurata, e senza turbazione fra le inquietudini o gl' imbrogli del mondo.

Lettera LXVI.

Non vi scrivo per altro, mia carissima sorella, che per darvi la buona sera, e per assicurarvi, che io non cesso mai di desiderar mille, e mille benedizieni dal Cielo a voi, ed al Signor mio fratello; ma quella particolarmente d'essere sem-

pre trasfigurata in nostro Signore. O quanto è bella la sua faccia, e dolci, ed ammirabili in soavità gli occhi suoi! O quanto bene è lo stare con esso lui nel Monte della gloria! Là, mia cara sorella, mia figliuola, dobbiamo collocare i nostri desiderj, e i nostri affetti, non in questa terra, dove non sono altro, che vane bellezze, e belle vanità. Orsù grazie al Salvatore, noi siamo alla salita del monte Tabor, poichè abbiamo stabili, e ferme risoluzioni di ben servire, ed amare la sua divina Bontà. Bisogna dunque farsi animo con una santa speranza. Ascendiamo sempre, mia cara sorella, ascendiamo senza stancarci a questa celeste visione del Salvatore; allontaniamoci poco a poco dagli affetti terreni, e bassi, ed aspiriamo alla felicità, che ci è preparata. Io vi scongiuro, mia cara figliuola, di pregare molto il Signore per me, che da qui avanti egli mi tenga ne'sentieri della sua volontà, acciocchè io lo serva con sincerità, e fedeltà. Vedete, figliuola, io desidero o di morire, o d'amar Dio; o la morte, o l'amore, perchè la vita, ch è senza questo amore, è affatto peggiore della morte. O Dio, cara figliuola, quanto felici saremo, se amiamo bene questa bontà sovrana, la quale ci prepara tanti favori, e benedizioni. Siamo tutti di essa, mia cara figliuola, fra tanti tumulti, che la diversità delle cose del mondo ci presenta; come vogliamo meglio testimoniare la nostra fedeltà, che fra le contrarietà? Ahimè carissima figliuola, mia sorella: la solitudine ha i suoi assalti, il mondo

i suoi fastidj, in ogni luogo bisogna aver buon animo, poichè in ogni luogo il soccorso del Cielo è pronto a quelli, che hanno confidenza in Dio, e che con umiltà, e quiete implorano la sua paterna assistenza. Avvertite bene, che le vostre cure, e pensieri, non si convertano in turbazione, ed inquietudine; e benchè navighiate sull'onde, e fra il vento di molti intrighi, riguardate sempre il Cielo, e dite al Signore: o Dio, per voi navigo, per voi vogo: siate voi la mia guida, ed il mio piloto, e poi consolatevi, poichè quando saremo giunti in porto, le dolcezze, che ivi avremo, ci toglieranno i travagli sofferti per arrivarvi. Ora noi vi andiamo nonostante tutte queste tempeste, perchè abbiamo il cuore retto, l'intezione buona, l'animo risoluto, l'occhio in Dio, ed in lui la nostra confidenza. Che se qualche volta la forza della tempesta ci commovesse un poco lo stomaco, e ci facesse girare qualche poco il capo, non ci spaventiamo, ma subito che potremo, ripigliamo fiato, ed animiamoci a meglio operare. Voi camminate sempre, io ne son certo, nelle vostre sante risoluzioni, non vi diano dunque fastidio questi piccioli assalti d'inquietudini, e di tristezze, che vi dà la moltiplicità degli affari domestici, no mia cara figliuola, perchè questo vi serve d'esercizio per praticare le più care, ed amabili virtù, che il Signore ci abbia raccomandato. Crediatemi, la vera virtù non si nutrisce nel riposo esteriore, non più che i buoni pesci dentro l'acque stagnanti delle paludi.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che la prudenza umana, è una vera sciocchezza.

Lettera LXVII.

Che vi dirò io, mia carissima Madre? Niente altro, se non, che mi pare, che l' anima sia un poco più sodamente confermata nella speranza, che ha avuto di potere un giorno godere dei frutti della morte, e risurrezione del Redentore, il quale, come mi pare, ne'giorni della settimana santa, e fin adesso non solamente m'ha fatto più chiaramente vedere, ma con una certezza, e consolazione intellettuale nella parte principale dell' anima intendere i sacri assioni, e le massime evangeliche più chiaramente, e soavemente, dico, che mai, e non posso cessare di maravigliarmi, come avendo io sempre avuto una così alta stima di queste massime, e della dottrina della croce, ho avuto tanto poco pensiero di praticarle. O mia carissima madre, se io tornassi a rinascere coi miei sentimenti presenti, io non credo, che tutta la prudenza della carne, e de' figliuoli di questo secolo potesse farmi titubare della certezza, che ho, che questa prudenza è una vera chimera, ed una certissima sciocchezza, ecc.

Mia carissima Madre Dio sia in mezzo al vostro cuore. Amen.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Zelo dell' Autore per la gloria di Dio; egli la conferma nella sua risoluzione di non maritarsi.

Lettera LXVIII.

Bisogna che procuriamo di acquistare il più che potremo lo spirito della santa libertà, ed indifferenza, perchè serve a tutto, ed ancora perchè stiano sei, o sette settimane un padre, ed un padre così affezionato, come io sono, ed una figliuola tale, quale voi siete, senza ricevere nuove di sorta alcuna l' uno dall' altra. Voi foste malata dopo la Concezione, ed io ancora per sette, o otto giorni continui, e dubitai, che non dovesse essere per molto più, ma Dio non volle. Io non posso scrivervi lungamente, come vorrei, perchè questo è il giorno che mi licenzio, dovendo partir domattina avanti giorno per Chambery, dove il padre rettore de'Gesuiti mi aspetta per ricevermi questi cinque, o sei giorni di quaresima, che io mi sono riservato per rassettare il mio povero spirito, tutto tempestato da tante occupazioni. Là, o figliuola, io pretendo di fare una generale rivista, e rimettere al suo luogo tutti gli affetti del mio cuore con l' ajuto

di questo buon padre, che è svisceratamente innamorato di me, e del mio bene; così farò, o figliuola, e vi dirò qualche cosa di me, poichè voi tanto lo desiderate, che dite, che ciò vi giova, ma a voi, a voi solamente. Le occupazioni di questa diocesi non sono acque, ma torrenti. Io posso dirvi con verità, che ho avuto fatica senza misura da che cominciai a fare la visita, ed al mio ritorno trovai un negozio, che mi convenne intraprendere, e per parte mia mi ha tenuto infinitamente occupato; quel che ci è di buono è, che tutto serve alla gloria del nostro Dio, alla quale egli mi ha concesso grandissime inclinazioni, ed io lo prego a convertirle in risoluzioni.

Io mi sento alquanto più caritativo del solito verso dell'anime, e questo è tutto il profitto, che ho fatto dopo che non ci siamo veduti; ma del resto io ho patito grandi aridità, ed abbandonamenti, non molto lunghi però, perchè il mio Dio è così dolce con me, che non passa giorno, che egli non mi accarezzi per tirarmi a lui, ed io miserabile non corrispondo punto alla fedeltà dell'amore, che egli mi dimostra. Il cuore del mio popolo è ora quasi tutto mio, vi è però sempre qualchè cosa da dire, perchè io commetto de' mancamenti per ignoranza, e debolezza, perchè non so trovar sempre il buon verso. O Salvatore del mondo, io veramente ho de' buoni desiderj, ma non so metterli in pratica. Vi basta questo, mia buona figliuola? io dico, mia buona

figliuola, perchè mi siete molto buona, e mi consolate più che non potreste credere; senza dubbio, che in questa filiazione vi è una certa benedizione di Dio.

La nostra sorella ha fatto bene a restringere la sua conversazione spirituale al confessionale; non ho avuto alcuno avviso di lei, se ne riceverò le risponderò a proporzione di quello, che ella mi scriverà. O Dio, in che gran numero, e quanto tediose erano le mosche, che avevano corrotto, o almeno volevano corrompere la soavita dell' unguento! In questo caso bisogna, che procuri di troncare esattamente tutte le parole superflue, tutti i gusti, e tutti gli sguardi, e che il solo confessionale sopra tutto sia in libertà. O Dio, non è egli un danno, che i balsami delle amicizie spirituali sian esposti ai mosconi? Questo liquore così santo, e così sacro merita una gran diligenza per essere conservato netto, e puro, ma ben dice il Savio: *Qui tentatus non est, qualia scit*? Tutto va bene, tutto anderà bene con l'ajuto di Dio e come io soglio ordinariamente dire: Se Dio ci ajuta, faremo assai.

Ma parliamo un poco di voi, perchè è ben ragione di farlo. Chi sono questi temerari, che vogliono rompere, e stritolare la candida colonna del nostro sacro tabernacolo? non temono i cherubini che la sostengono di qua, e di là, e che la ricoprono sotto l'ombra delle loro ale? Benchè sia passata un poco di vanità, un poco di compiacenza, un poco di non so che, ciò non è

niente a chi ha un saldo coraggio. Le nostre colonne, pare a me, che abbiamo buoni fondamenti, un poco di vento non le avrebbe punto fatte crollare. Bisogna, o figliuola, spedirsi presto, e troncare affatto queste occasioni, nè trattenere gli avventori, perchè non abbiamo la mercanzia, che domandano; bisogna destramente significarglielo, acciocchè vadano a provvedersi altrove: veramente sono galantuomini: ma non vedano, che noi abbiamo levata l'insegna, e che abbiamo rotto il commercio, che potevamo avere col mondo? Egli è vero, il nostro corpo non è più nostro, come per appunto l'avorio del trono di Salomone non era più degli Elefanti, che l'avevano portato nella lor bocca. Il gran Re Gesù l'ha eletto per suo trono, chi potrà disloggiarlo da esso? e perciò bisogna in questa parte essere affatto semplice, e non ascoltare altre capitolazioni. Lasciate fare, Dio avrà cura di nostro Padre senza perdere la figliuola. Veramente non è mal parlare. S. Agata, santa Tecla, santa Agnese hanno tollerato la morte per non perdere il giglio della loro castità, ed a voi si vorrebbe metter paura con fantasme? sì bene, figlia mia, leggete con amore l'imitazione della vostra badessa, e l'epistola di s. Girolamo, in esse trovarete quelle, che egli ha scritto alla sua *Furia*, ed alcune altre belle assai. Voi mi dimandate, se quest'anno anderò in Borgogna, Dio solo lo sa, io non lo so; credo però di nò, perchè mille lacci mi tengono legato così corto, e così stretto, che non posso muovere nè

mani nè piedi, se Dio con la sua santa mano non me ne libera. E questo è quello che passa, io penso di avervelo di già con un'altra mia dichiarato. Quanto alla mia persona io farei tutto per dare soddisfazione, non dico a voi solamente, ma al minimo de' figliuoli, che Dio mi ha dato, ma la mia povera sposa mi fa compassione, e giacchè io non la posso lasciare, ch'ella non patisca mille mali, e che Dio vuole, che stia con lei, perciò mi trovo legato. Io non dico, che la mia lontananza per pochi giorni le fosse tanto nociva per la privazione della mia presenza, perchè non è questo, che mi dà fastidio, ma è che la stagione è tanto sottoposta ai viventi, ed alle tempeste, che non sono in mia libertà di andare, e ritornare, ma bisogna che io navighi a piacer loro. M'intendete voi bene? credo di si, perchè sapete qualche cosa: io vi dissi un giorno del mio viaggio di Digion, io feci contra il comune sentimento de' miei amici, ma particolarmente di quello, al quale io mi doveva più riferire, ch'è l'istesso p. Rettore, che io vado a vedere questo carnovale, il quale con gran zelo del mio bene pensò quasi di trattenermi, ma questo gran Dio, al quale drittamente io rimirava, stimolò talmente l'anima mia a questo benedetto viaggio, che nessuna cosa mi potè trattenere, e così egli l'ha condotto totalmente a bene, ed a gloria sua; ma il ritornarci adesso finchè ogni cosa non sia ben posta in chiaro, saria un tentare la divina bontà, la quale mi tratta tanto dolcemente, che io de-

vo molto ossequiarla. Vi ho parlato di ciò lungamente, perchè ho creduto di doverlo fare, con condizione che non lo palesiate ad altri. Il mio Dio sa bene, che se io fossi in libertà, anderei, anzi volerei spesso per tutto, dove io sono obbligato. S. Paolo disse a' suoi cari Romani, fra i quali, e per i quali egli dovea morire: *Sepe proposui venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc, ut aliquem fructum habeam in vobis.* Ma chi l'impediva? L'anima di s. Paolo, cioè, come s. Gio: Crisostomo dice, era lo Spirito Santo.

Ancorchè per quel che io credo, cammini bene l'anima vostra in mezzo alle traversie, e tribolazioni, resta però di tenerla ben ferma, ecc.

Il dolce Gesù riposi per sempre sopra del vostro petto, e faccia riposar voi sopra del suo, o almeno sopra de' suoi piedi, ecc.

Li 20. *Gennajo* 1606.

AD UNA GENTILDONNA.

Le dice che bisogna servirsi dei mezzi, che presentemente Iddio ci dà per la nostra perfezione, senza desiderare inutilmente quelli, che non possiamo ottenere.

Lettera LXIX.

Mia Signora, e carissima figliuola in Gesù Cristo ec.

Primieramente crediate fermamente, ve ne supplico, che l' opinione, che avete di non dover ricevere da Dio sollevamento alcuno, se non per mio mezzo, è una pura tentazione di colui, che suole porci in considerazione oggetti lontani per toglierci l' uso di quelli, che abbiamo presenti. Quelli che sono infermi di corpo, sono anche infermi di spirito, se desiderano i medici lontani, e li preferiscono a quelli che sono presenti. Non bisogna desiderare le cose impossibili, nè fabbricare sopra le difficili, ed incerte. Non basta il credere, che Dio ci può ajutare per mezzo di ogni sorta d' istromenti, ma bisogna anche credere, che non si vuol servire di quelli, che allontana da noi, ma di quelli, che lascia vicini a noi. Mentre che io mi ritrovava costì, non avrei contraddetto alla vostra persuasione, ma ora ella è totalmente fuor di stagione.

Dopo questo mi pare, che abbiate trovata la vera cagione del vostro male, mentre mi dite di credere, che questa sia una moltitudine di desiderj che mai potranno essere adempiti. Questa senza dubbio è una tentazione simile alla precedente, anzi questa n' è la pezza intiera, della quale l' altra non era altro, che una mostra. La varietà delle vivande, se sono in gran quantità, carica sempre lo stomaco, ma se egli è debole, lo ruina. Quando l' anima ha lasciate le concupiscenze, e si è purgata dagli affetti perversi, e mondani, incontrando oggetti spirituali e buoni, come affamata ch' è, si riempie con tanta avidità di tanti desiderj, che ne rimane oppressa. Domandatene i rimedi al Signore, ed al Padre Spirituale, che avete presso di voi, perchè toccando essi con mano il vostro male, conosceranno bene, che sorta di rimedi convenga applicarvi, nondimeno io chiaramente vi dirò il mio sentimento. Se voi non cominciate a porre in esecuzione alcuno di questi desiderj, si moltiplicheranno sempre più, e imbarazzeranno il vostro spirito di maniera, che non saprete, come sbrigarvene. Bisogna dunque venire agli effetti, ma con qual ordine? Bisogna cominciare dagli effetti palpabili ed esteriori, che sono più degli altri in nostro potere. Per esempio: non può essere, che voi non desideriate di servire agli infermi per amor di Dio, e di fare in casa per umiltà qualche servigio vile ed abbietto, perchè questi sono desiderj fondamentali, senza dei quali tutti gli

altri sono, e devono essere sospetti, e disprezzati; ora esercitatevi assai nella produzione degli effetti di questa sorta di desiderj, perchè nè l' occasione, nè il soggetto vi mancheranno mai. Questo è totalmente in vostro potere, e perciò dovete effettuarli, perchè in vano disegnarete di eseguire le cose, il soggetto delle quali non è in poter vostro, o è molto lontano, se non eseguite quelle, che avete a vostra disposizione; e pertanto eseguite fedelmente i desiderj bassi e materiali della carità, umiltà ed altre virtù, e vedrete, che ve ne troverete bene. Bisogna, che Maddalena lavi i piedi al Signore, li baci, e li asciughi, prima di trattenersi con esso cuore a cuore nel segreto della meditazione, e che spanda gli unguenti sopra del suo corpo, prima di versare il balsamo delle sue contemplazioni sopra la sua divinità. È bene il desiderar molto, ma bisogna porre ordine ai desiderj, e farli uscire ad effetto ciascuno secondo la sua stagione, ed il nostro potere. Si potano le vigne, acciocchè il sugo, ed umidità loro non si trasmetta solamente nelle pure foglie, ma perchè tutta la forza loro naturale s' impieghi nella produzione dei frutti. É buono l'impedire la moltiplicità dei desiderj, perchè è pericoloso, che l' anima si fermi in essi, lasciando il pensiero d'applicare agli affetti, la minore esecuzione dei quali per l' ordinario è più utile, che i gran desiderj di cose lontane dal nostro potere; desiderando Dio da noi più la fedeltà nelle cose picciole, ch' egli

mette in facoltà nostra, che l'ardore nelle grandi che non dipendono da noi.

Paragona il Signore l'anima desiderosa della perfezione alla donna gravida, e che partorisce: ma per verità, se una donna gravida volesse partorire due, o tre, o più figliuoli per volta, o tutti due insieme, non lo potria fare senza morire. Bisogna che escano l'uno dopo l'altro. Fate uscire i figliuoli dell'anima vostra, cioè a dire i desiderj del servigio di Dio gli uni dopo gli altri, e sentirete un grand'alleggerimento: finalmente, se non trovate riposo con questi rimedj, abbiate pazienza, aspettate che si levi il sole, perchè egli dissiperà queste nebbie. Abbiate buon coraggio; questa infermità non sarà mortale, ma acciocchè il Signore sia glorificato per essa. Fate come quelli, che navigano, e sentono fastidio, e indigestione di stomaco, perchè dopo essersi e col corpo, e con lo spirito girati, e rigirati per la nave per trovare sollievo, in fine abbracciano poi strettamente l'albero per assicurarsi dal giramento di capo, e dalla vertigine, che patiscono. È vero, che il sollievo è breve, ed incerto; ma se voi con umiltà abbracciarete l'albero della croce, se non vi troverete altro rimedio, almeno vi troverete la pazienza più soave, che altrove, ed il travaglio più grato.

Ho voluto dirvi qualche cosa, più per rendervi testimonianza del desiderio, che ho del vostro bene, che per credere di essere in ciò capace di ben servirvi. Del resto non dubitate

punto, che io non vi raccomandi a questo Padrone dei lumi. Io lo faccio con una grandissima volontà, ed inclinazione, credendo per mia consolazione, che voi mi renderete finalmente la ricompensa, della quale ho veramente gran bisogno, per essere imbarcato in parte la più tempestosa, e penosa che sia in tutto questo mare della Chiesa. Io non mi dimentico altresì della buona sorella Anna Seguier, che io amo in Gesù Cristo.

Finisco col pregarvi di perseverare nella risoluzione, che fate nel mezzo della vostra lettera, quando dite: Io mi protesto avanti Dio, ed avanti voi, che non voglio altri, che lui, nè servire altri, che lui. Amen. Questo è degno, e giusto, perchè egli altresì non richiede da voi altro che voi stessa. Io sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La persuade a non litigare.

Lettera LXX.

Quando sarà, o figliuola, che voi non pretenderete altre vittorie del mondo, e de' suoi affetti, che quelle, che ne ha di esso riportato nostro Signore, con l' esempio delle quali egli vi persuade in tante maniere? cosa fece questo Signore di tutto il mondo? È pur vero, o figliuola; Era padrone legittimo di tutto il mondo, li-

tigò egli mai per avere solamente dove posare il suo capo? Gli furono fatti mille torti, che lite ne fece egli mai? avanti qual tribunale fece mai citare alcuno? mai per verità, anzi nè anche volle citare i traditori, che lo crocifissero avanti il tribunale della giustizia di Dio, ma per contrario implorò sopra di essi l'autorità della misericordia, e questo è quello, che ci ha tante volte inculcato: *A chi ti vuole in giudizio levare la tua tonica, dona ancora il tuo mantello.* Io non sono in modo alcuno superstizioso, e non biasimo quelli, che litigano, purchè lo facciano con verità, giudizio, e giustizia, ma dico, esclamo, scrivo, e se fosse di bisogno scriverei col mio proprio sangue, che ciascuno, che voglia essere perfetto, e vero figliuolo di Gesù Cristo crocifisso, deve praticare questa dottrina di nostro Signore. Frema il mondo, la prudenza della carne si svella per dispetto i capelli, se vuole, tutti i savj del secolo inventino tante diversioni, pretesti, e scuse, quante vorranno, perchè sempre questa sentenza deve essere anteposta a tutta la sua prudenza: *A chi ti vuole in giudizio togliere la tua tonica, dona il tuo mantello ancora:* ma voi mi risponderete, che questo si deve intendere in alcuni casi. È vero, carissima figliuola, ma ringraziato Dio, noi siamo in questi casi, perchè noi aspiriamo alla perfezione, e vogliamo seguire più d'appresso che potremo quello, che con un affetto veramente apostolico diceva: *avendo di che mangiare, bere, e vestire, siamo di ciò contenti,*

e di poi sgridava i Corinti: *certamente che già senza dubbio in voi è mancamento, ed errore, perchè avete liti tra di voi.* Ma ascoltate, figliuola, ascoltate il sentimento di quest' uomo, che non viveva più in se stesso, ma Gesù Cristo viveva in lui. *Perchè*, aggiunge subito, *non patite voi piuttosto di essere fraudati?* Ed osservate bene, mia figlia, ch' egli parla non ad una figliuola, che con modo particolare, e dopo tante mozioni aspira alla vita perfetta, ma a tutti i Corinti. Osservate, ch' egli vuole, che si soffra il tutto; osservate, che dice loro, che sono in peccato per litigare contra quelli, che gl' ingannano, e li defraudano; ma come peccato? peccato, perchè in questo modo scandalizzavano i mondani infedeli, che dicevano: vedete come questi cristiani sono cristiani? Il loro Maestro dice: *A chi ti vuole togliere la tonica, dona il mantello ancora;* e nondimeno per i beni temporali mettono in compromesso gli eterni, e l' amore tenero, e fraterno, che gli uni devono agli altri. *Notate di nuovo*, dice s. Agostino, *la lezione di nostro Signore. Egli non dice, a chi ti vuol levare il tuo anello, e la tua colanna, che sono l'una, e l'altra cose superflue, ma parla della tonica, e del mantello, che sono cose necessarie.* O mia carissima figliuola, ecco la prudenza di Dio, ecco la sua sapienza, la quale consiste nella santissima, e adorabilissima semplicità, e puerilità; e per parlare apostolicamente, nella sacratissima pazzia della croce. Ma mi dirà la prudenza umana: ed

a che ci volete voi ridurre? che siamo calpestati? mal trattati? che di noi si prenda giuoco, come di pazzi, che si lasciamo vestire e spogliare senza dir parola? Sì, egli è vero, questo voglio, non son io, che lo voglio, ma Gesù Cristo lo vuole in me; e l'Apostolo della croce, e del Crocifisso esclama: *Sin adesso abbiamo fame, abbiamo sete, siamo nudi, e siamo schiaffeggiati, la feccia, la raschiatura del mondo, come la scorza de' pomi e delle castagne, e come il guscio delle noci.* Gli abitatori di Babilonia non intendono questa dottrina, ma quelli del monte Calvario la praticano. Oh mi direte voi, mia cara figliuola: mio Padre, voi siete troppo severo in un subito. Non è in un subito certamente, perchè da che ricevei la grazia d'intendere un poco il frutto della croce, questo sentimento entrò nell' anima mia, e non ne è mai uscito; che se io non sono vivuto conforme ad esso, ciò è stato per debolezza di cuore, non perchè sentissi diversamente; i latrati del mondo mi hanno fatto fare esteriormente quello, che io interiormente odiava, ed a mia confusione ardirò di dire questa parola all'orecchio del cuore della mia figliuola: io non feci mai vendetta, nè quasi altro male, che con disgusto, e mal volentieri; io non faccio adesso l' esame di coscienza, ma secondo quel che vedo alla grossa, credo di dire la verità, e tanto meno sono io scusabile nel rimanente. Io mi contento bene, o figliuola, che siate prudente, come il serpente, che si spoglia affatto, non degli abiti, ma della

sua istessa pelle per ringiovenire, che nasconde il suo capo, dice s. Gregorio, cioè a dire per noi, la fedeltà alle parole dell'Evangelio, ed espone tutto il restante alla volontà dei suoi nemici per salvare l' integrità di essa.

Quante doppiezze, quanti artifizj, quante parole secolari, e forse quante bugie, quante picciole ingiustizie, e soavi, e ben ricoperte, ed impercettibili calunnie, o almeno mezze calunnie si fanno in questi imbrogli di liti, e di processi!

Direte voi forse, che vi volete maritare, per iscandalizzare tutto il mondo con una evidente menzogna, se continuamente non avetè un maestro che vi suggerisca agli orecchi la purità della sincerità? non direte di voler vivere al mondo, ed essere mantenuta conforme la vostra nascita? che avete bisogno di questo, e di quello? e dove anderanno a parare tutte queste formalità di pensieri, e d' immaginazioni, che per la continuazione di queste liti si produranno nel vostro spirito? Lasciate, lasciate ai mondani il mondo loro, che bisogno avete voi di quello, che è necessario per vivere in esso? Due mila scudi, e meno ancora basteranno abbondantissimamente per una figliuola, che ama Gesù Cristo crocifisso, cento cinquanta scudi di pensione, o ducento sono ricchezza per una, che creda nell' articolo della povertà evangelica. Ma mi direte, io non era religiosa di chiostro, ma solamente associata a qualche monastero, io non saprei come farmi chiamare Madama, se non con una, o due serve.

E come? avete mai veduto, che la Vergine Signora nostra ne avesse tante? che importa a voi, che si sappia, che siete, secondo il mondo, di buona casa, purchè siate della casa di Dio? O mi direte, io vorrei fondare qualche casa di pietà, o almeno contribuirvi molto, perchè quando sarò inferma di corpo, questo mi farà tollerare più allegramente. Sì, veramente è vero, carissima figliuola: io ben sapeva, che la vostra pietà dava luogo all'amor proprio, tanto ella è pietosamente amorevole. Certamente è vero, che noi non amiamo le croci, se non sono d'oro, smaltate, e tempestate di perle. È una ricca, benchè divotissima, e molto spirituale abbiezione l'esser rimirata in una congregazione come fondatrice, o almeno gran benefattrice. Lucifero si saria contentato di restare in Cielo con simili condizioni, ma il vivere di limosina, come Cristo Signor nostro, il pigliare la carità da altri nelle nostre infermità, a noi, che di origine, e di coraggio siamo questo, e quello, c'infastidisce molto, e ci riesce assai difficile, ma non al Figlio di Dio, che lo farà in voi? ma mi risponderete; non è cosa buona avere il suo per servirsene a piacer suo nel servizio di Dio? Quella parola, a piacere suo, dà l'interpretazione alla nostra differenza. Ma io vi dico a vostro piacere mio Padre, perchè io sempre sono vostra figlia, avendo Dio così voluto. Orsù dunque il mio piacere è che voi vi contentiate di quello, che il Signor N. e madama di N. diranno, e che lasciate il resto per amor

di Dio, ed edificazione del prossimo, e quiete dell' anime delle mie Signore vostre sorelle, e che lo consacriate così alla dilezione del prossimo, ed alla gloria dello spirito cristiano.

O Dio, quante benedizioni, quante grazie, quante richezze spirituali vi sopraveranno, se sarete così, abbonderete, e soprabbonderete: Dio benedirà il vostro poco, ed egli vi contenterà. Nò, nò, non è difficile a Dio il fare con cinque pani d' orzo tanto, quanto fece Salomone con tanti cuochi, e provveditori. Restate in pace ec.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dichiara il coraggio che ha per tollerare le calunnie, e di non aspirare agli onori, e cariche della corte.

Lettera LXXI.

Io vedo mia carissima madre nell'ultima vostra lettera de' dodici del passato che il signor N. è sempre in fastidio, e che io sono esposto per cagione del suo matrimonio a diversi giudizj. Quanto a lui non ho altro, che dire, se non, *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perchè saranno satollati*; e benchè questo satollamento s' intenda pel giorno del giudizio, nel quale sarà fatta giustizia a tutti quelli, ai quali è mancata, e per conseguenza ne hanno avuto in

questo mondo e fame, e sete, spero nondimeno, che finalmente il parlamento sazierà questo personaggio, dopo che gli avrà avuto sete di giustizia, e che Dio voglia perdonare a quelli, che lo perseguitano. Quanto a me dico, che bisogna, che io pratichi il documento di s. Paolo: *Non vi difendete carissimi miei; ma date luogo all'ira,* e nondimeno già che voi lo stimate bene, scriverò pel primo giorno al sig. Berger, acciocchè egli abbia modo di rigettare la calunnia, essendo io sicuro della sua perfetta carità verso di me, che lo stimo, e l'onoro più che mai si possa dire. Vivete quieta sopra di questo, mia carissima Madre: la suprema provvidenza sa sino a che misura la riputazione mi è necessaria per ben fare il servigio, nel quale vuole che io m' occupi, ed io non ne voglio nè più, ne meno di quello, ch' egli vorrà che io ne abbia. Orsù tanto basti per questa volta.

Madama S. A. ed il Sig. Principe hanno voluto farmi grand' elemosiniero di detta mia signora, e mi persuado, che voi facilmente mi crederete, quando vi dirò, che io nè direttamente, nè indirettamente ho preteso questa carica. No certamente, mia carissima Madre, perchè non ho sorta alcuna d' ambizione, che quella di potere utilmente spendere il resto de' giorni miei nel servigio dell' onore di Dio. Io disprezzo totalmente la corte, perchè in essa sono le totali, e maggiori delizie del mondo, che io sempre maggiormente abborrisco e lui, ed il suo spirito, e le sue massime, e le sue sciocchesse. Siate per

sempre benedetta, mia carissima Madre, e il vostro cuore, ed il mio siano per sempre ripieni del divino, e purissimo amore, col quale la bontà divina ci ha fatto grazia di volerci perfettamente amare, ec.

Li 30. *Novembre* 1619.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La istruisce come si deve portare con colui, che ha ucciso suo marito.

Lettera LXXII.

Ho ricevuto la vostra ultima lettera, mia carissima figliuola, in tempo per appunto, che io montava a cavallo per venire costà. In quest'azione mi domandate, come voleva che vi portaste in occasione di quel tale, che uccise il Sig. vostro marito. Io rispondo per ordine. Non è necessario che ne cerchiate nè il giorno, nè l'occasioni; ma se egli vi si presenta, voglio che vi ci portiate con un cuore dolce, grazioso, e compassionevole. So bene, che senza dubbio si commoverà, s' altererà, e che vi bollirà il sangue; ma che cosa e questo? Fece l' istesso quello del nostro caro Salvatore alla vista del suo Lazaro morto, e della rappresentazione della passione. Sì, ma che dice la Scrittura? che nell'uno e nell' altro caso alzò

gli occhi al cielo. Così è mia figliuola, Dio ci fa vedere in queste commozioni, quanto siamo di carne, d' ossa, e di spirito.

Oggi appunto fra poco vado a predicare l'evangelio del perdonar l' offese; e dell' amare i nemici. Io mi confondo quando vedo le grazie, che Dio mi fa, dopo tante offese, che contro di lui ho commesse. Mi sono esplicato abbastanza, ma replico, che non intendo, che ricerchiate l'incontro di questo povero uomo, ma che condiscendiate a quelli, che ve lo vorranno procurare, dimostrando che voi amate tutte le cose, la morte istessa ancora di vostro marito, quella dei vostri padri, figliuoli, e parenti, e la vostra altresì nella morte, e nell'amore del nostro dolce Salvatore. Coraggio figliuola, camminiamo avanti e pratichiamo queste vili, e materiali, ma sante, ma eccellenti virtù. A Dio, mia figliuola, vivete quieta, state in terra con la punta de' piedi, e sollevatevi con ogni sforzo verso il cielo. Io sto bene, cara mia figliuola, benchè in mezzo a tante occupazioni, e negozi, che non si può dir più. Parmi, che sia un piccolo miracolo, che Dio fa, perchè ogni sera quando mi ritiro, sono così stanco in tutte le parti, che non posso muover nè il mio corpo, nè il mio spirito, e la mattina io sono più vigoroso, che mai; non sapendo con voi dissimulare, vi dico, che presentemente le mie operazioni sono senz' ordine, senza misura, e senza ragione alcuna: e nondimeno, lodato Dio, sono forte, e gagliardo.

O che buona gente, che io ho trovato, figlia carissima, su queste montagne! che onori, che accoglienze, che venerazione fanno ai loro vescovi! Arrivai jeri l'altro in questa picciola città, ma di notte, e gli abitatori avevano fatti tanti luminari, e tante allegrezze, che pareva, che fosse di giorno. Ah, che meriteriano un altro vescovo. Vivete allegra, e comunicatevi le domeniche, e tutte le feste solenni, benchè occorrano l'una dietro l'altra; alzate spesso gli occhi al cielo per divertirli dalle curiosità della terra. A Dio, mia figliuola. Siamo per sempre di Dio, com'egli è eternamente nostro. Viva Gesù, ccc.

Li 2. Luglio 1607.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che bisogna volere senza misura il solo bene divino; ch' è Dio.

Lettera. LXXIII.

Dio sa, perchè egli permette, che tanti buoni desideri non riescano, se non dopo così lungo tempo, e dopo tanta pena, e che qualche volta ancora non riescano in modo alcuno. Quando non vi fosse altro profitto, che quello della mortificazione dell'anime, che l'amano, questo sarebbe

molto. In somma bisogna non volere affatto le cose cattive, voler poco le buone, e voler senza misura il solo bene divino, che è Dio medesimo ec.

Da Annisy li 3. Novembre 1621.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La istruisce a vivere dolcemente nel suo governo senza perturbare giammai la sua quiete.

Lettera LXXIV.

Benchè io risponda tardi alla vostra lettera, mia carissima figliuola, non vi scrivo però ancora con comodità. Orsù dunque voi siete destinata per assistere al governo, non ci è rimedio, bisogna che voi siate, cioè a dire, Madre di famiglia, già che voi avete marito, e figliuoli, e bisogna esserlo di buon cuore, e con l' amore di Dio, anzi per amor di Dio, siccome io lo dico assai chiaramente a Filotea, senza inquietarsi, e angustiarsi, se non il meno che sarà possibile. Vedo ben però, cara figliuola, ch' è alquanto difficile l'avere la cura del governo in una casa, dove è madre, e padre, perchè non ho mai veduto, che i padri, e particolarmente le madri lascino il governo intieramente alle figliuole, benchè qualche volta sarebbe spediente. Quanto a me, io vi consiglio a fare il più dolcemente,

e saviamente, che potrete, quello che è raccomandato alla vostra cura, senza mai romper la pace col padre, e con cotesta madre, perchè è meglio, che i negozj non camminino tanto bene, e che quelli, a' quali si hanno tanti obblighi, siano contenti; e poi, se io non m' inganno, il vostro umore non si accomoda alle contese, e la pace è migliore di ogni sparagno. Quello che voi vedrete potersi fare con amore, bisogna proccurarlo, e quello che non si può fare, se non con lite, e contrasto, bisogna lasciarlo. Quando si ha da trattare con persone di così gran rispetto, io non dubito, che non sentiate internamente avversioni. e ripuguanze grandi; ma, carissima figliuola, queste sono altrettante occasioni di praticare la vera virtù della dolcezza, perchè bisogna far bene, santamente, ed amorosamente, quello, che dobbiamo a ciascuno, benchè si faccia contro genio, e senza gusto.

Fate bene la santa orazione, gettate spesso il vostro cuore nelle mani di Dio, riposate l' anima vostra nella sua bontà, e ponete ogni vostra cura, e pensiero sotto la sua protezione, sia pel viaggio del vostro caro consorte, o sia pel rimanente de' vostri affari, fate voi bene quello, che potrete, lasciando il resto a Dio, il quale lo farà, o presto, o tardi, secondo la disposizione della sua provvidenza.

Io vorrei ben sapere, quali sono questi Curati, per i quali si mormora contra di me, e mio fratello, perchè per quanto potremo, proc-

cureremo di rimediare a' disordini, se si troveranno; godo però fra tanto, che il vostro sia uomo onorato, e prudente. In somma siate per sempre tutta di Dio, carissima figliuola, ed io sono tutto in lui, ecc.

Li 10. *Novembre* 1616.

AD UNA RELIGIOSA.

L' autore si scusa per l' opinione, che di lui si era concepita, che proccurasse la clausura di certo Monastero.

Lettera LXXV.

Parmi di vedere, che il vostro cuore sia come un' Oriuolo esposto al sole, il quale sta fermo, ed immobile, mentre che l' ago, e la calamita, che è dentro di esso, s'agita incessantemente, e con continui moti si volge dalla parte della stella; perchè così per appunto stando immobile il vostro cuore, la volontà vostra con continui, e buoni movimenti tende al suo Dio. Ella è quella, che fra il combattimento delle passioni, sempre intelligibilmente grida, viva Gesù. Avete dunque una gran ragione di vivere quieta. Sì vivete quieta, mia cara figliuola, e pregate il Signore, che si compiaccia di sedere, come in suo Trono, sopra le mie labbra, per fare di là bene intendere la sua

volontà, e gli ordini suoi ai miei uditori in questa Quaresima. ecc.

Vi devo necessariamente dire queste due parole sopra l'opinione, che si è avuta, che io procurassi di serrare il vostro Monasterio. Ciascheduno, che mi conoscerà, dirà subito, che di me non si devono credere doppiezze; se io avessi avuto questo pensiero di proccurare di rinchiudervi, io l'avrei detto, me ne sarei dichiarato, non dico con voi, che per verità stimo, che corrispondiate al mio affetto, ma con M. l'Abbadessa, ed altri, li quali mi hanno parlato con confidenza, tanto io procedo candidamente in somiglianti occasioni. Un giorno vi voglio dire tutti i disegni, che sua Altezza mi ha partecipati sopra ciò, e quello che io le ho risposto, e vedrete quanto io sono piacevole in ciò, se questo è un rinchiudervi nel Sepolcro. No, io non ho voluto serrare le figliuole in un Monasterio, nel quale io aveva ogni autorità, perchè esse non c'inclinavano, ed ho sempre detto, che queste gran risoluzioni dipendevano dalla ispirazione, e non dall'autorità esteriore, la quale può ben fare donne rinchiuse, ma non Religiose. State ben salda a non credere mai di me, mia buona figliuola, e siate sempre certa, che con voi ho sempre il mio cuore aperto, e per l'altre Dio assisterà loro, se egli vuole, che io le serva, e se non vuole, sia fatta la sua volontà, purchè la Maestà sua sia glorificata in esse; come mi assicuro, che sempre sarà, io sarò soddisfatis-

simo, e rinunzierò di buon cuore alla consolazione spirituale, che io sperava di avere di essere utile al ben loro. O Dio, mia cara figliuola, non solamente per questo, ma per tutti gli altri ancora. io rinunzio, e rassegno ogni mio interesse al profitto della gloria di Dio, e lo prego a render me stesso tutto rassegnato nell' amor suo, ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta a praticare le due care virtù di nostro Signore.

Lettera LXXVI.

Piaccia a Dio di ricevere nella sua destra mano, mia carissima figliuola, il vostro spirito, che voi gli presentate, e vi faccia santamente continuare a servirlo in cotesta congregazione, nella quale gli è piaciuto di farvi entrare. A lui solo se ne deve il rendimento di grazie, perch' egli vi ci ha potentemente tirato, ed ha fatto rivolgere i cuori di coteste care sorelle verso il vostro, ed il vostro verso il loro, e tutti insieme verso la croce, e la sua Santissima Madre. Vivete così, cara figliuola, state ferma in questo voto, ed amate cotesta santa semplicità, umiltà ed abbiezione,

che la sapienza divina ha tanto stimato, che per un tempo ha lasciato l'esercizio del suo stato reale per praticar quello della povertà, ed avvilimento di se stesso fino al segno, ed al periodo della croce, di dove avendo la sua santa Madre cavato quest'affetto, l'ha poi dopo comunicato al cuore di tutte le sue vere figliuole, e serve. E perciò, carissima figliuola, la gloria vostra sia sempre mai nella croce di quello, senza la croce del quale non avremo mai la gloria. Siamo sempre di Dio, Amen, ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta a farsi animo, e coraggio nelle sue infermità.

Lettera LXXVII.

Io vi risponderò brevemente, cara figliuola, ec.

Primieramente, che dovete quietamente sopportare voi stessa, umiliandovi molto avanti Dio senza noja, nè prostrazione alcuna d'animo.

Secondariamente dovete rinnovare tutti i proponimenti da voi fatti per l'addietro di emendarvi, e benchè abbiate veduto, che non ostante le vostre risoluzioni, state sempre impegnata nelle vostre imperfezioni, non dovete per questo tralasciare d'intraprendere una buona emendazione, appoggiandola alla divina assistenza; tutto il tem-

po della vita vostra voi sarete imperfetta, ed avrete sempre molto da correggere, e perciò bisogna imparare a non istancarsi in questo esercizio.

Terzo procurate di acquistare la dolcezza di cuore verso il prossimo, considerandolo come fattura di Dio, e che finalmente, se piacerà alla sua bontà celeste, sarà beatificato in cielo, il quale per noi è preparato; e quelli, che il Signore tollera, dobbiamo noi ancora teneramente, e con gran compatimento delle loro spirituali infermità tollerare.

Accettate di buon cuore questa poca visita, che la divina bontà vi ha fatta: bisogna mostrarsi fedele nelle picciole occasioni, per impetrare la fedeltà nelle grandi. Vivete molto quieta e rappacificate il vostro cuore con la soavità dell'amor celeste, senza il quale i nostri cuori sono senza vita, e la nostra vita senza felicità.

Non vi date in modo alcuno in preda alla tristezza nemica della divozione. E di che cosa si deve attristare una figliuola serva di quello, che sarà per sempre la nostra allegrezza? Niente altro, che il peccato ci deve dispiacere, ed infastidire, ed all'estremità di questo dispiacere del peccato, bisogna ancora, che sia unita l'allegrezza, e la santa consolazione. Io vi saluto per mille volte, ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che il solo vedere il Signore può in un momento far cessare tutti i nostri dolori.

Lettera LXXVIII.

Dio è buono con voi, non è vero mia cara figliuola? Ma a chi non è tale questo sovrano amore dei cuori? quelli, che lo gustano, non se ne possono saziare, e quelli, che col cuore vi s'avvicinano, non possono contenersi dal lodarlo, e benedirlo sempre.

Osservate il santo silenzio, che mi dite, perchè veramente è buona cosa il risparmiare le nostre parole per Dio, e per la sua gloria. Dio vi ha sostenuta con la sua santa mano nella vostra afflizione. Orsù, cara figliuola, bisogna far sempre così: *O Dio*, diceva S. Gregorio ad un vescovo ch'era afflitto, *come può mai essere, che le anime nostre, che presentemente sono in cielo, siano turbate dagli accidenti della terra?* Dice bene. La sola vista del nostro caro Gesù Crocifisso può addolcire in un momento tutti i nostri dolori, li quali non sono altro, che fiori in paragone dello sue spine; e giacchè il termine del nostro viaggio è nell'eternità, in paragone della quale niente può sopra di noi tutto ciò, che col tempo finisce, continuate, o figliuola, ad unirvi sempre più a questo Salvatore, profondate il vostro cuore nel-

la carità del suo, e diciamo sempre con tutto l'animo: Che io muoja, e che Gesù viva. Felice sarà la nostra morte, se succede nella sua vita: *Io vivo,* disse l'Apostolo, ma subito correggendo se stesso; *nò, non vivo più in me, ma il mio Gesù vive in me.* Benedetta siate voi, mia cara figliuola, con la benedizione, che la bontà divina ha preparato a quelle anime, che si danno in preda al suo santo, e sacro amore. Coraggio, cara figliuola. Se Dio è buono a noi, quando anche tutto il resto ci sia cattivo, che c' importa?

Vivete allegra presso di lui. In esso l' anima mia è tutta vostra. Gli anni passano, e l'eternità s' avvicina: piaccia a Dio, che noi possiamo talmente spendere questi anni nel divino amore, che conseguiamo poi l'eternità nella sua gloria Amen. ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che le male inclinazioni servono d' esercizio alla nostra fedeltà.

Lettera LXXIX.

Un' altra volta bisogna, che abbiate il vostro cuore aperto, e senz' alcuna sorta di timore, perchè vi sarà più utile il conferire a bocca, che per lettere. Queste inclinazioni, che voi avete, sono preziose occasioni, che Dio vi

dà di bene esercitare la vostra fedeltà verso di lui con la diligenza, che userete per reprimerle. Fate le vostre orazioni, ed esercitatevi in quegli affetti, che sono loro contrari, e subito che v'accorgete di avere smarrita questa strada, rimediate al mancamento con qualche azione contraria di dolcezza, di umiltà, e di carità verso quelle persone, alle quali avete ripugnanza d'obbedire, di sottoporvi, di desiderare del bene, e d'amare teneramente, perchè finalmente, giacchè voi conoscete da qual parte maggiormente vi combattono i vostri nemici, qui avete più da fortificarvi, e da guardarvi. Bisogna sempre umiliare il suo capo, ed operare al contrario de' vostri costumi, ed inclinazioni, raccomandando questo al Signore, ed in tutto, e per tutto addolcirvi, non pensando quasi ad altra cosa, che alla consecuzione di questa vittoria. Per la parte mia io pregherò nostro Signore a concedervela, insieme col trionfo del suo santo paradiso. Egli lo farà, cara figliuola, se voi perseverarete nel suo santo amore con la cura, che usate di vivere umilmente avanti lui, amabilmente verso il prossimo, e dolcemente verso voi medesima. Ed io sarò sempre cordialmente vostro, ecc.

Digitized by Google

AD UN SUO AMICO.

Gli dice che i loro diversi sentimenti non devono diminuire la loro amicizia.

Lettera LXXX.

Mio Signore. Io non so come vi possa cadere in pensiero, che in me si dia sorta alcuna di diffidenza della vostra amicizia, per ogni ajuto, che voi darete al signor priore, ed a tutta la sua compagnia riformata, perchè io desidero loro ogni santa felicità, e non ho interesse alcuno nel successo della vostra impresa, se non quello istesso, che nella vostra lettera mi dite aver voi. La maggior gloria di Dio, ed il maggior servigio della sua Chiesa è, che Dio sia servito; o dai religiosi vestiti di nero, o di bianco, questo importa peco. Ma dico ancora di vantaggio, e lo dico avanti Dio, che quando ben anche io mi sentissi più interessato da una parte, che dall' altra, sperarei questa grazia dalla Maestà divina di non lasciarmi muovere dalla passione, e dall' amor proprio, in modo che non volessi amare quelli, che non sono della mia opinione. No certamente io non pretendo, che nè il mio sentimento, nè le mie opinioni, nè i miei interessi abbiano a servire di regola ad un solo uomo del mondo, e particolarmente a'miei amici, e sarei loro molto obbligato, se reciprocamente

essi non mi stimassero niente meno loro affezionato, e vero amico, quando sarò di opinione diversa dalla loro. Fra gli angeli *in agibilibus*, occorrono di queste differenze, e ne occorsero altresì fra S. Pietro, e san Paolo, e S. Barnaba senza diminuzione della loro indissolubile carità.

Io vi ho candidamente detto il mio sentimento sopra la materia della riforma, che bramate; per una parte vi concorrono rispetti da me stimati buoni, e per l' altra concorrono di quelli, che io stimo essere migliori, e però molto mi dispiaceria di perdere la dolcezza, ed il pacifico affetto, che io devo a tutte due. Ma non vi parlai io chiaro alla vostra partenza? Quello che dissi allora, lo dissi con tutto il mio cuore, lo replico adesso, e lo dirò sempre per l' avvenire: *Unusquisque abundet in sensu suo, dummodo glorificetur Christus.* Tutto il dispiacere, che io ho in questo, è di non potervi compiacere molto, ed accomodarmi al vostro desiderio, anche in quello che appartiene allo scrivere al signor Cardinal Bellarmino. Io già sono stato ricusato da una delle parti, che si lamenta di me, e però non conviene, che io m' addossi le doglianze dell' altra. Io non so cosa alcuna di altre riforme di N. fuorchè di quella del signor Priore di M. non conoscendo gli altri, che di nome, ed alcuni di vista.

Io sono Commissario delegato, e però non devo fare alcun anticipato giudizio, affinchè se le parti allegassero qualche cosa contro questa ri-

forma, io possa ancor giudicare. Vi sono in fine, pare a me, mille ragioni, per le quali io devo udir parlare l' una, e l' altra parte senza ingerirmi a passare officj nè per gli uni, nè per gli altri, finattanto che sia libero dall' officio di Giudice, che mi è stato commesso.

La nostra amicizia non è fondata sopra la riforma nè degli uni, nè degli altri; e però vi supplico a conservarmi la vostra a dispetto di tutto questo negoziato, come io altresì per la mia parte sono invariabile in quella, che per tanti rispetti vi devo.

So, che un altro, che fosse meno discreto, e caritativo di voi, potria dire molte cose di me nel corso di questo affare, come è stato fatto a Ciambery, e ringrazio Dio, che siate voi più tosto, che un altro, ancorchè, per parlare liberamente tra noi, io mi tenga, per molto sicuro di non essere biasimato da chi si sia senza passione, quando si voglia ragguagliare i tempi, e l' occasioni di ciò, che è passato per le mie mani, e di ciò, che è passato per quelle di coloro, che si dogliono; ma quando piacesse a Dio, che qualcheduno mi facesse mortificare, il mio secondo rimedio sarebbe l'avere pazienza. Finisco dunque dove cominciai, ringraziandovi di nuovo dell' incomodo, che vi pigliate per queste anime buone, che pregano, e pregheranno Dio per voi, e vi resteranno sommamente obbligate, insieme con me, che con tutto il mio cuore sono senza fine, mio signor vostro ecc.

Digitized by Google

Ho saputo il poco conto, che si tiene del Vescovo del luogo nel consiglio della N. ma io non posso muovermi a fare cosa alcuna senza matura deliberazione, perchè non bisogna fare alcun mancamento, quando uno si oppone ai mancamenti altrui. È impossibile l' impedire, che ciascheduno con buona intenzione non tenti di guadagnar l' avantaggio.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che lo stato degli Ecclesiastici, e Religiosi è molto felice in paragone di quello de' Secolari.

Lettera LXXXI.

Già sono due giorni, che io giunsi in questo luogo, mia carissima figliuola, e non ho ancora potuto vedere il signor vostro fratello, benchè io l' abbia desiderato, lo vedrò, piacendo a Dio, domane.

Orsù, carissima figliuola, fra queste grandezze della corte io non istimo tanto cosa alcuna, quanto il nostro stato Ecclesiastico. O Dio, che cosa differente è il vedere uno sciame d' api tutte impiegate a riempire un Alveario di mele, ed una quantità di vespe incarnate sopra un corpo morto; tale è il mondo per parlar di lui onestamente.

Li 19. *Settembre* 1619.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta a separare il suo cuore da ogni sorta di trattenimento di vanità.

Lettera LXXXII.

Con occasione d'andare in Avignone, mia Signora, e carissima figliuola, ho avuto fortuna di trovar quì la nostra buona madre, la quale ho parimente incontrata al mio ritorno. Facilmente potrete credere, che abbiamo spesso parlato di voi non senza gran mia consolazione, intendendo, che voi tuttavia sempre viviate nel timor di Dio con desiderio di fare progressi nella divozione. Voi sapete, carissima figliuola, quanto io sia facile a soddisfare, e a bene sperare di quelle anime, che io amo. Sino dalla vostra fanciullezza io ho sempre avuto grandissimo desiderio della vostra salute, ed ho concepito una gran confidenza, che Dio fosse per tenervi con la sua mano, purchè voi voleste corrispondere alle sue chiamate. Fatelo dunque, ve ne prego, carissima figliuola, ed allontanate ogni giorno il vostro cuore da ogni sorta di trattenimento di vanità, e come voi sapete, io non sono in modo alcuno scrupoloso, e non chiamo trattenimento di vanità, se non la volontaria inclinazione, che noi nutriamo alle cose, le quali veramente ci divertiscono dai

pensieri, e deliberazioni, che noi dobbiamo avere per la santissima eternità,

Questa cara madre mi ha partecipato la consolazione, ch' ella ha di vedervi con un marito così degno, e dal quale siete perfettamente amata; questo è un gran vantaggio per la vostra virtù, carissima figliuola, approfittatevene, e benchè la vostra età, la vostra complessione, e la vostra sanità vi promettano una lunga vita, ricordatevi però, che potreste ancora morire ben presto, e che non avrete cosa più desiderabile nel fine, che d' avere usata gran diligenza a raccorre, e conservare le grazie della bontà divina, ecc.

In Lione li 17. *Dicembre* 1622.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le proibisce il digiunare mentre dura la sua gravidanza.

Lettera LXXXIII.

Io sto sul partire, mia carissima figliuola, e perciò sono occupato. Considerate, se così vi piace, queste quattro righe, come se fossero molte ec.

Mi vien detto, che voi digiunate, essendo gravida, e private il vostro frutto dell' alimento, ch' è necessario a sua Madre per dare a lui quello che gli è dovuto. Non lo fate più, ve ne supplico,

ed umiliandovi al parere de' Dottori, nutrite senza scrupolo il vostro corpo, in considerazione di quello, che portate. Non mancherete di mortificare il cuore, che è il solo olocausto, che Dio desidera da voi. O Dio, carissima figliuola, quante anime grandi nel servigio di Dio ho trovate qui, che sia benedetta la sua divina bontà, voi siete unita con esse, poichè avete i medesimi desiderj. Vivete tutta in Dio, mia carissima figliuola, e perseverate a pregare per il

Vostro umiliss. Fratello, e ser.
Francesco V. di Ginevra.

Orazione per le donne gravide.

Per la medesima.

O Dio Eterno Padre d' infinita bontà, che avete ordinato il maritaggio per moliplicare con esso quaggiù gli uomini, e riempire là su la città celeste, ed avete principalmente destinato il nostro sesso a questo officio, volendo ancora, che la nostra fecondità fosse un segno della vostra benedizione sopra di noi: Ah eccomi prostrata avanti la faccia della Maestà vostra, che io adoro, rendendovi grazie della concezione del bambino, al quale vi è piacciuto di dare l' essere dentro il mio ventre; ma Signore; poichè così è parso bene a voi, stendete il braccio della vostra provvidenza sino alla perfezione dell' opera da voi

incominciata, favorite la mia gravidanza con la vostra perfezione, e portate insieme con me, mediante la vostra continua assistenza, la creatura, che in me avete prodotta, fin all'ora del suo nascimento al mondo, ed allora, o Dio della mia vita, ajutatemi, e con la vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e ricevete il mio frutto, conservandolo fino a tanto, che come egli è vostro per la creazione, lo sia altresì per la redenzione, allora che avendo ricevuto l' acqua del santo battesimo, sarà posto nel seno della Chiesa vostra sposa. O Salvatore dell' anima mia, che mentre viveste quaggiù, amaste tanto, e tanto spesso prendeste nelle vostre braccia i piccoli fanciulli: ah ricevete questo ancora, ed adottatelo nella vostra sacra filiazione, acciocchè avendo voi, ed invocando voi per Padre, il vostro nome sia santificato in lui, ed a lui appartenga il vostro regno. Così o Redentor del mondo io lo voto, lo dedico, lo consacro con tutto il mio cuore all'obbedienza de' vostri comandamenti, all' amore del vostro servigio, ed al servigio del vostro amore: e giacchè il vostro giusto sdegno sottopose la prima madre degli uomini con tutta la sua peccatrice posterità a molti dolori, e pene nel parto, o Signore, io accetto volentieri tutti i travagli, che vi piacerà di permettere, che io patisca in questa occasione, supplicandovi solamente pel sacro, e lieto parto della vostra innocente Madre, d'esser propizio all' ora del doloroso parto di me povera, e vile peccatrice, benedicendo me insieme

col figliuolo, che vi piacerà di darmi con la benedizione del vostro amore eterno, che con una perfetta confidenza nella vostra bontà io umilissimamente vi dimando. E voi Vergine madre santissima mia cara Signora, ed unica Padrona, che siete l' onore singolare delle donne ricevete in protezione, e nel materno seno della vostra incomparabile soavità i miei desiderj, e suppliche, acciocchè piaccia alla misericordia del vostro Figliuolo di esaudirle; io ve la domando, oh la più amabile di tutte le creature, supplicandovene per l' amore verginale, che portaste al vostro caro sposo s. Giuseppe, per l' infinito merito della nascita del vostro Figliuolo, per le santissime viscere, che l'hanno portato, e per le sacre mammelle, che l' hanno lattato. O santi angeli di Dio deputati alla mia guardia, ed a quella del figliuolo, che io porto, difendeteci, governateci, acciocchè per mezzo della vostra assistenza possiamo finalmente giugnere alla gloria, che voi godete per lodare, e benedire, insieme con voi il nostro comune Signore, e Padrone, che regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Fine del terzo libro.

LIBRO QUARTO

CONTIENE DOCUMENTI MOLTO BELLI CIRCA LA PRATICA DELLE VIRTU', E PRINCIPALMENTE DELL' AMOR DI DIO E DEL PROSSIMO. DELLA CONFORMITA', RASSEGNAZIONE, E CONFIDENZA NELLA PROVVIDENZA DIVINA. DELLA DOLCEZZA, PACE E TRANQUILLITA' INTERNA. DELL' UMILTA', PAZIENZA E MAGNANIMITA', E DELLA TOTALE MORTIFICAZIONE DI SE STESSO.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a vivere conforme il cuore, e la volontà di Dio, ed a lasciarsi guidare dalla provvidenza divina.

Lettera I.

Il nostro Salvatore vi svella il vostro cuore, come fece alla divota santa Catterina da Siena (della quale oggi celebriamo la festa) per concedervi il suo divinissimo cuore, mediante il quale voi viviate affatto del suo santo amore. Che felicità grande sarebbe, mia carissima Sorella, se un giorno all' uscire dalla santa comunione io

trovassi il mio misero, e povero cuore fuori del mio petto, e che in luogo di esso fosse collocato il prezioso cuore del mio Dio? Ma giacchè, o figliuola, noi non dobbiamo desiderare cose tanto straordinarie, almeno io desidero, che i nostri poveri cuori ormai non vivano più, che sotto l'obbedienza, e comandamenti del cuore di questo Signore. Questo bensì basterà, cara sorella, per imitare utilmente in tal fatto santa Catterina, ed in questa maniera noi saremo dolci, umili, e caritativi, poichè il cuore del nostro Salvatore non ha leggi più amabili di quelle della dolcezza, umiltà, e carità.

Voi sarete ben felice mia cara sorella, mia figlia, se fra queste sciocchezze di parzialità vivrete tutta in voi stessa per Dio, e per quel Dio, che solo parimente merita di essere servito, e seguito appassionatamente, perchè così facendo, oltre che darete a tutte buon esempio, acquisterete per voi stessa la santa pace, e tranquillità. Lasciate di grazia filosofare agli altri quanto vorranno sopra il motivo, che avete di comunicarvi, perchè per quiete della vostra coscienza, basta, che voi ed io sappiamo, che questa diligenza di rivedere, e ristorare spesso l'anima vostra, è sommamente necessaria per il mantenimento di essa; e se vorrete renderne conto a qualcheduno, gli potrete dire, che essendo voi molto debole, avete bisogno di gustare spesso di questo celeste cibo, perchè senza questo ajuto e ristoro facilmente si dissiperia il vostro spirito. Continuate

frattanto, carissima sorella, a stringervi fortemente al petto il nostro caro Salvatore, fate, ch'egli sia il bello, e soave mazzetto, che stia sopra il vostro cuore in maniera, che ciascheduno, che vi s'avvicini, senta, che ne siete tutta profumata, e conosca, che il vostro odore è l'odore della mirra. Tenete quieto lo spirito vostro non ostante gl'imbarazzi, che avete, rimettete alla più segreta provvidenza di Dio tutto quello, che troverete di difficile, e crediate fermamente, ch'egli dolcemente guiderà voi, la vita vostra, e tutti i vostri negozj.

Sapete voi quello, che fanno i pastori in Arabia, quando vedono lampeggiare, tonare, e l'aria carica di fulmini? si ritirano insieme col lor gregge sotto gli allori. Quando vediamo, che le persecuzioni, o le contraddizioni ci minacciano qualche gran dispiacere, bisogna, che ritiriamo, e noi, ed i nostri affetti per mezzo di una vera confidenza sotto la santa croce, perchè tutto riuscirà a beneficio di questi, che amano Dio.

Orsù mia cara figliuola, mia sorella, tenete ben raccolto il vostro cuore, guardatevi assai dall'angnstiarvi; ponete spesso la vostra confidenza nella provvidenza di Dio, siate certa, che più presto passeranno il Cielo, e la terra, che il Signore manchi di proteggervi, finchè voi sarete figliuola ubbidiente, o almeno desiderosa di obbedire. Due, o tre volte il giorno considerate, se il voslro cuore è inquietato da cosa alcuna, e trovandolo inquieto, procurate subito di rappaci-

ficarlo. A Dio, cara figliuola, Iddio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La conferma nella confidenza della provvidenza di Dio.

Lettera II.

Mi sarà sempre di particolare consolazione l'aver fortuna di ricevere le vostre lettere, perchè veramente io vi amo, e onoro perfettamente, giacchè è piacciuto a Dio di farmi vedere il vostro cuore, e nel mezzo di esso il sacro desiderio di amare inalterabilmente la divina bontà, in paragone della quale, siccome non vi è niente di buono, così non vi è niente di amabile. Ma crediate bene mia carissima figlia, crediatemi vi prego, che se i miei desiderj saranno esauditi voi farete un continuo profitto in questo santo amore, perchè io mai non mi dimenticherò di pregarne Dio, e di offerigli molti sagrificj a questo effetto; ma bisogna dire qualche cosa sopra la vostra lettera.

Voi vedete quanto è dolce verso di voi la provvdienza divina, e ch' ella non differisce il suo ajuto, se non per provocare la nostra con-

fidenza. Non perirà mai un figliuolo, che stia tra le braccia di un Padre onnipotente; se il nostro Dio non ci concede sempre quello, che gli domandiamo, ciò non è, che per trattenerci appresso di lui, acciocchè gli somministriamo materia per sollecitarlo, e costringerlo con un amorosa violenza, come per appunto fece vedere in Emaus con quei due pellegrini, coi quali non si fermò, se non tardi assai sul fine del giorno, e quando da essi gli fu fatta forza. In somma egli è benigno, e grazioso, perchè subito, che noi ci umiliamo alla sua volontà, egli si accomoda alla nostra. Procurate dunque, carissima figlia, di fortificare sempre più la vostra confidenza in questa santa provvidenza, adoratela frequentemente ne' vostri ritiramenti spirituali, ed approfittatevi di quei sguardi interni, dei quali parliamo nella pratica. Ringrazio Dio, che voi siate sempre più costante non ostante i vostri perpetui domestici intrighi, fra li quali bisogna servirsi dell' amore, come del coraggio nelle battaglie, etc.

Così sia; ed io sono senza fine, etc.

Di Parigi li 29. Aprile.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a non amare troppo cosa alcuna, ed a voler essere ciò, che Dio vuole che siamo.

Lettera III.

Mia signora, e carissima sorella. Ecco, che io vi scrivo, ma non sò che cosa, se non che voi andiate sempre avanti allegramente in questo celeste cammino, nel quale Iddio vi ha posta. Io lo benedirò per tutta la mia vita delle grazie, che egli vi ha preparate, preparategli voi altresì per parte vostra in contraccambio gran rassegnazioni, per indurre valorosamente il vostro cuore all'esecuzione di quelle cose, che voi sapete che egli vuole da voi, mal grado ogni sorta di contradizione, che si potesse opporre a questo. Non riguardate in modo alcuno alla sostanza delle cose, che farete, ma all'onore, che hanno, per miserabili che siano, di esser volute dalla sua divina volontà, ordinate dalla sua provvidenza, disposte dalla sua sapienza; in una parola, se sono gradite a Dio, e riconosciute per tali, a chi devono esser discare? Usate diligenza, mia carissima figliuola, a rendervi ogni giorno più pura di cuore, e questa purità consiste nell'apprezzare tutte le cose, e pesarle al peso del santuario, il quale non è altro, che la volontà di Dio. Non amate troppo cosa alcuna, ve ne prego, ne anche le vir-

tù medesime, le quali per volere eccedere, qualche volta si perdono. Non sò, se voi m'intendete, ma credo di sì, io risguardo a' vostri desiderj, ed a vostri ardori. Non mi pare, che il proprio delle rose sia l'esser bianche, perchè le vermiglie sono più belle, e di miglior odore; e però il proprio del giglio. Siamo quello, che siamo, e siamolo bene per fare onore all'artefice, del quale noi siamo l'opera.

Fu burlato un pittore, il quale volendo dipingere un cavallo, formò un toro fatto eccellentemente bene; l'opera in sè era bella, ma poco onorevole all'artefice, il quale aveva altra mira, e non aveva ben operato, che per disgrazia. Siamo quello, che Dio vuole, purchè siamo suoi, e non ci curiamo di essere quello, che noi vogliamo contro la sua intenzione, perchè quando fossimo le più eccellenti creature del cielo, a che serviria, se non lo siamo secondo la volontà di Dio? Io replico per avventura troppo questo, ma non lo dirò più così spesso, poichè il medesimo nostro Signore v'ha di già in questo molto fortificata. Fatemi favore d'avvisarmi la materia delle vostre meditazioni per quest'anno presente, io mi consolerò di saperlo, e del frutto, che operano in voi. State allegra nel Signore, cara mia sorella, e tenete il vostro cuore in pace. Saluto il sig. vostro marito, e sono ecc.

Li 10 di Giugno 1605.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che è gran consolazione l'essere affatto rassegnati nella volontà di Dio.

Lettera IV.

Bisogna, che io vi dica, mia carissima madre, che questa mattina, mentre stava un poco in solitudine, ho fatto un'atto incomparabile di rassegnazione, ma non lo posso scrivere riservandolo per dirvelo a bocca, quando Dio mi farà grazia, che io possa vedervi. Oh quanto felici sono quelle anime, le quali vivono della sola volontà di Dio. Oh se per gustarne solamente un poco mediante la considerazione di passaggio, si provano tante soavità spirituali nell'intimo di quel cuore, il quale accetta questa santa volontà con tutte le croci, ch'ella offerisce, che sarà poi di quelle anime, che sono tutte liquefatte nell'unione di questa volontà? Oh Dio che benedizione il render tutti i nostri affetti umilmente, ed esattamente soggetti a quelli del più puro amor divino! Così abbiamo noi detto, così è stato risoluto, ed il nostro cuore ha per sua legge sovrana la maggior gloria dell'amor di Dio: ora la gloria di questo santo amore consiste in abbruciare, e consumare tutto quello, che non è egli medesimo,

per ridurre, e convertire ogni cosa in lui, egli si esalta sopra la nostra annichilazione, e regna sopra il trono della nostra servitù. Oh Dio, mia carissima madre, quanto si è trovata dilatata in questo sentimento la mia volontà! Piaccia alla bontà divina di continuare sopra di me quest'abbondanza di coraggio per suo onore, e gloria, per la perfezione, ed eccellenza di questa incomparabilissima unità di cuore, che a lui è piaciuto di concedermi. Amen. Viva Gesù.

Io prego la Vergine Maria a tenervi nella protezione della sua pietosa maternità, ed il vostro e mio Angelo custode siano i nostri condottieri, affinchè prosperamente giungiate alle accoglienze di questo povero, e singolarissimo padre, e delle vostre care figliuole, le quali con grandissimo desiderio vi aspetteranno, ed io particolarmente, il quale vi sono nel Signore, nè più nè meno, che voi medesima. Dio sia sempre mai il nostro tutto, ecc.

Di Annisy li 22. *Ottobre* 1622.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che bisogna servir Dio secondo il suo gusto, e non secondo il nostro.

Lettera V.

Che fa il cuore della mia carissima figliuola? Io credo certamente, che egli sia sempre molto unito a quello del nostro Signore, e ch'egli dica spesso.

Se la luce, che m' addita
Di Gesù l'amato Regno;
Se la guardia, se il sostegno
Della misera mia vita
È l' Eterno mio Signore,
Lungi andrà dal mio sen ogni timore.

Mia carissima figlinola gettate profondamente i vostri pensieri sopra le divine spalle del Signore e Salvatore, ed egli vi porterà, e vi fortificherà, se egli vi chiama (ed è vero, che egli vi chiama) ad una sorte di servigio, che sia conforme al suo gusto, benchè non conforme al vostro; non dovete perciò avere minor coraggio, anzi maggior di quello, che avreste, se il vostro gusto concorresse col suo, perchè quanto meno vi è di nostro in qualche negozio, all' ora va meglio.

Non bisogna, mia cara nipote, mia figliuola,

permettere al vostro spirito di riguardar se stesso, fondandosi sopra le sue forze, e le sue inclinazioni; ma bisogna fissar gli occhi sopra il piacer di Dio, e la sua provvidenza. Non bisogna fermarsi a discorrere quando si deve correre, nè ragionare delle difficoltà quando bisogna superarle. Cingete le vostre reni di forza, e riempite il vostro cuore di coraggio, e poi dite: io farò assai, non io però, ma la grazia di Dio meco. La grazia di Dio dunque sia sempre mai col vostro spirito. Amen, ecc.

Li 12 *Ottobre* 1615.

Francesco V. di Ginevra.

AD UN' ABBADESSA.

Di S. Benedetto.

Le raccomanda la pazienza, la sofferenza, e la piacevolezza nella riforma del suo monastero, e le dice che la cura accompagnata dalla tranquillità è la più perfetta.

Lettera VI.

Mia signora. La lettera, che mi scriveste qualche mese fa, mi è stata di duplicata consolazione, perchè mi dimostra la vostra benevolen-

za, che io molto desidero, e mi da avviso delle grazie, che Dio concede al nostro monastero, che sono le più care nuove, che io potessi ricevere, essendo che io onoro, e stimo sommamente cotesta casa per una certa inclinazione, che Dio me ne ha dato. Spero, che a' giorni nostri si vedrà il vostro sacro monte ricoperto di fiori degni del sangue, dal quale è stato inaffiato, e che il loro odore renderà tale testimonianza alla bontà di Dio, che sarà un vero monte di Martiri. Il favore, che il Re vi fece nell' ottava del vostro grand'apostolo lasciando la nominazione, ne è un buon presagio, massimamente essendo accompagnato dalla buona volontà di que' buoni spiriti, che concorrono col vostro nel desiderio di una totale riforma. Io rappresento spesso all'altare questo santo disegno a quel Signore, che l'ha eccitato, e che vi ha dato affetto di abbracciarlo, affinchè vi faccia grazia di perfezionarlo.

Mi pare di vederne aperta la porta. Io solamente vi supplico, mia signora (e perdonate alla mia semplicità, e confidenza,) che per essere la porta stretta, e difficile da passare, vi prendiate incomodo, e pazienza di guidare per essa tutte le vostre sorelle l'una dopo l'altra, perchè il volervele far passare in folla, e con angustia, io non credo, che si possa ben fare, perchè le une non camminano così velocemente, come le altre, bisogna aver riguardo alle vecchie, queste non possono accomodarsi così facilmente, non sono tanto flessibili, perchè i nervi dello spirito

loro, come quelli de' loro corpi, già si sono assodati.

La cura, che voi dovete avere di questa santa opera, deve essere una cura dolce, graziosa, compassionevole, semplice, e piacevole. La vostra età, e la vostra complessione, pare a me, lo richiedano, perchè il rigore non è conveniente alle giovani; e crediatemi, mia Signora, che la cura più perfetta è quella, che più da vicino si approssima alla cura, che Dio ha di noi, che è una cura piena di tranquillità, e di quiete, e che nella sua maggiore attività non è però a commozione alcuna, e non essendo, se non una sola, condiscende nondimeno, e si fa tutta a tutte le cose.

Sopra tutto prevaletevi, e ve ne prego, dell'assistenza di qualche persona spirituale, la elezione della quale vi sarà facile in Parigi essendo così gran città; perchè io vi dirò con quella libertà di spirito, che io devo usare con tutti, ma particolarmente con voi; il vostro sesso vuole essere guidato, nè mai riesce bene in operazione alcuna, se non mediante la sommissione, non perchè bene spesso egli non abbia tanto lume, quanto l'altro, ma perchè Dio l'hà così formato. Io ne parlo troppo, Signora, poichè io non dubito punto della vostra carità, ed umiltà, ma non ne parlo abbastanza per l'estremo desiderio, che ho della vostra felicità, al quale solo attribuirete, se così vi piace, questa maniera di scrivere, perchè non ho potuto trattener il mio spirito dal rappresentarvi sinceramente ciò, che l'affetto gli suggerisce.

Nel resto, Signora non dubitate che io non vi comunichi, e vi applichi molti dei sacrifizi, che nostro Signore mi permette, che io gli presenti, vi supplico a contracambiarli con le vostre orazioni, e più ferventi divozioni, voi non ne farete mai parte a persona, che sia più concordialmente di me, mia Signora, vostro etc.

AD UNA RELIGIOSA.

Di s. Benedetto.

La esorta ad appoggiarsi alla provvidenza di Dio, ed a non formarsi timori inutili, e le dice quali giudicii temerari non siano peccati mortali, ma veniali.

Lettera VII.

Vedo dalla vostra lettera, che voi non v'appoggiate abbastanza alla santa provvidenza divina. Mia cara figliuola, se ella tirasse a sè la nostra buona Sorella (cosa, che dobbiamo sperare non dover essere così presto) voi non lasciareste per questo di vivere sotto la protezione di questo buonissimo Padre Eterno, il quale vi ricuopriria con le sue ale.

Noi saremmo miserabili, o figliuola, quando non stabilissimo il nostro appoggio in Dio, se non mediante l'interposizione delle creature, che

amiamo, ma con tutto questo, cara mia, sorella, non bisogna figurarsi timori inutili, bastando di ricevere i mali, che di tempo in tempo ci sopragiungeranno senza prevenirli con l'immaginazione.

Quanto alla carica, che voi avete, è tentazione il dire di non aver ad essa l'amore, che vi si richiede per tutto il tempo che la dovrete esercitare, ma per contrario io vorrei, e Dio vorrebbe, che voi l'esercitaste allegramente, ed amorosamente, e per questa strada egli avrebbe cura del desiderio, che avete d'esserne scaricata, e lo farebbe riuscire a suo tempo, perchè, notate una volta per sempre; non bisogna mai ostinarsi in alcuna delle nostre volontà, ma quando ci occorre qualche cosa contra il nostro gusto, si deve accettare di buon cuore, benchè di buon cuore si desiderasse, che ciò non succedesse; e quando il Signore vede, che ci lasciamo piegare così facilmente, egli condescende alle nostre intenzioni, ecc.

Quando ci sopragiungono pensieri del male altrui, e che non li rigettiamo prontamente, ma ci fermiamo in essi qualche poco, purchè non ne diamo un totale giudizio dicendo internamente, così è veramente, non è peccato mortale, quando ben anche dicessimo assolutamente, è così, purchè non fosse in cosa di considerazione; perchè quando quello, di che giudichiamo il nostro prossimo, non è cosa grave, o che non ne giudichiamo assolutamente, non è che peccato veniale; parimente dico, che per aver tralasciato

qualche versetto dell'officio, o qualche cerimonia; non è se non peccato veniale, e quando ci ricordiamo di questo errore dopo di esserci confessati, non è necessario ritornare a confessarsi prima di comunicarsi, anzi è bene non riconfessarsi di nuovo, ma riservarlo per la confessione seguente, per dirlo all' ora, se però se ne ricorda ecc.

Mia carissima sorella, non bisogna perdersi d'animo, ancorchè voi non pratichiate tanto fedelmente le risoluzioni, che fate, ma dovete fortificare il vostro cuore per venirne all'esecuzione. Continuate dunque, carissima sorella, mia figliuola, e non tralasciate d'invocare Dio, e di sperare in lui, ed egli vi farà abbondare delle sue benedizioni, così io ne lo supplico per mezzo della sua passione, e l' intercessione di sua madre, e di s. Francesco. Il nostro dolce Salvatore sia dunque con voi, mia cara sorella, mia figliuola, ed io sono tutto in lui etc.

Francesco V. di Ginevra.

La buona Madre di Chantal, la quale è malata, ma senza pericolo, come io spero, vi saluta di tutto cuore. Io la raccomando insieme con me stesso alle vostre orazioni. A Dio, mia cara figliuola, mia sorella.

Li 20. *Gennaro* 1612.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che non bisogna prestar fede alle predizioni de' pericoli, ma rimetter tutto alla provvidenza divina.

Lettera VIII.

Ecco, come io vi rispondo, mia carissima figlia. Non fu commesso peccato alcuno in tutto quello, che passò in ordine alle predizioni del pericolo del signor vostro figliuolo, benchè non convenga intenerirsi tanto, che si presti fede a simili presagi, ma caminar dolcemente, rimettendo tutto quello, che a noi tocca nelle mani della provvidenza divina, anche quando ci giunge qualche violento presagio, quale era quello di cui mi scrivete; bisogna rigettare le apprensioni, che ce ne vengono, per quanto possiamo, temendo, che il nemico comune trovandoci facili a credere tali risentimenti, non s'abusi della nostra facilità; vero è però, che egli non s'abuserà mai di cosa alcuna, che a voi si appartenga, finchè come ora praticate, terrete il vostro cuore naturalmente, ed umilmente aperto alla vostra guida. Bisogna sempre fare in ogni occorrenza, come ora fate per la lite perduta, cioè a dire bisogna sempre accomodarsi bene, e quietamente sopportare simili incontri. Circa il digiuno, praticate quello, che

vi ha detto il p. Francesco, e fate senza scrupolo una buona collazione.

Quanto alla orazione, voi fate bene a lasciarvi guidare alla mentale, quando il Signore vi c'invita, anche allora, che fate la vocale. Dite dunque pel rimanente di questa Quaresima cinque Pater, e cinque Ave Marie. con le ginocchia, e le mani nude per obbedienza, e per conformarvi a quel Signore, che nudo va per Dio sopra la croce, cioè a dire della morte della quale faremo commemorazione. È meglio far dire ogni sabato una messa a qualche povero prete, che dare ogni giorno per elemosina un mezzo bajocco, perchè così solleverete il prossimo, e loderete la Vergine Maria con una più degna azione. E se non si trovasse prete alcuno, che avesse bisogno di questo soccorso, credo, che s. Chiara ne potrà essere ajutata. Vero è però, che in caso, che vi fossero altri poveri che avessero necessità, bisogneria applicarlo ad essi, perchè allora il sollievo del prossimo è comandato in quello, che facilmente si può.

Buona sera, mia carissima figliuola. State tutta in Dio, ed io in lui sono tutto vostro, ecc.

Li 27. *Marzo* 1610.

AD UNA SIGNORA RELIGIOSA.

Loda la sua indifferenza ne' negozj.

Lettera IX.

Mia Signora, e carissima figliuola ecc. Mi rimane di dirvi in questo poco di tempo, che ho, che io approvo infinitamente l'indifferenza, che avete così nel negozio di Bons, come in tutti gli altri, poichè lo fate in riguardo della volontà di Dio.

Io non amo in modo alcuno certe anime, che non portano affetto a cosa alcuna, ed in tutti gli avvenimenti stanno immobili, ma ciò elle fanno per mancamento di vigore, e di cuore, o per disprezzo del bene, o del male, ma quelle che per una totale rassegnazione nella volontà di Dio sono indifferenti, oh Dio quanto ne devono ringraziare sua divina Maestà, perchè questo è un gran dono.

Meglio vi direi a bocca tutto ciò, ma così come lo dico, credo, che voi l'intenderete abbastanza.

È veramente una vera tentazione il fermarsi nell'orazione a pensare a ciò, che dovete scoprirmi dell'anima vostra, perchè allora non è tempo; non combattete però con questi pensieri, ma divertitene pian piano il vostro spirito col

ritornare semplicemente all' oggetto della vostra orazione.

Li 27. Ottobre 1608.

AD UNA SIGNORA ABBADESSA.

La esorta ad una totale rassegnazione nelle mani di Dio.

Lettera X.

Sia benedetto Dio, mia carissima figliuola, della santissima bontà, che egli esercita verso il vostro cuore, ecc.

Al primo punto io dico, che facciate questa confessione.

Al secondo, che vi ci prepariate per modo di una amorosa umiltà.

Al terzo, se volete mettere qualche cosa in carta io l' approverei, ma che lo facciate senza ansietà.

Al quarto, che questo si faccia in un giorno, cioè in tre, o quattro ore del giorno, perchè tanto basta.

Al quinto, che mutiate motivo, perchè io vi conosco, cred' io intieramente affatto.

Fatelo dunque per questa diletta umiltà, e per animare d'una forte risoluzione l'offerta, e totale rassegnazione del vostro spirito nelle mani del-

l'eterno Padre. Non ci vuole altra preparazione, che una umile, ma nobile, e coraggiosa confermazione de' movimenti, risoluzioni, e preparazioni, che i nostri esercizj hanno eccitato nel vostro spirito.

Io non sono nè guarito, nè malato, ma credo, che ben presto sarò intieramente quello di prima. Oh Dio, carissima figliuola, bisogna lasciare la nostra vita, e tutto quello, che siamo alla pura disposizione della provvidenza divina, perchè in somma noi non siamo più di noi stessi, ma di colui, che per farci suoi ha voluto di una maniera così amorosa essere affatto nostro, ecc.

Li 8. *Agosto* 1614.

AD UN' ABBADESSA.

Della Visitazione.

Tratta dell' indifferenza, e modo di rilevarsi dopo le cadute.

Lettera XI.

Trovo, mia carissima figliuola, nella vostra lettera una grand'occasione di benedir Dio per l' anima vostra, nella quale egli tiene in effetto, benchè non in sentimento la santa indifferenza. Tutto quello, che mi dite, carissima figliuola,

dei vostri piccioli spropositi, non è niente. Questi piccioli moti di passioni sono inevitabili in questa mortal vita, perchè a quest' effetto il grand' Apostolo esclama al Cielo: *Oh pover uomo, quanto sono infelice!* Vi sono in me due uomini, il vecchio, ed il nuovo; due leggi, la legge del senso, e la legge dello spirito; due operazioni, della natura, e della grazia. *Ah, chi mi libererà dal corpo di questa morte?* figliuola, l'amor proprio mai non muore, se non insieme co' nostri corpi; bisogna sempre sentire i suoi assalti sensibili, o le sue pratiche segrete finchè stiamo in questo esilio; basta, che noi non consentiamo con un consenso voluto, deliberato, fermo, e trattenuto, e questa virtù dell' indifferenza e così eccellente, che il nostro uomo vecchio, e la parte sensitiva, e la natura umana secondo le sue naturali facoltà, non ne fu capace; ne anche in nostro Signore, il quale come figliuolo di Adamo, benchè libero da ogni peccato, e da ogni appartenenza di esso, nella sua porzione sensitiva, e secondo le umane potenze, non fu in modo alcuno indifferente, anzi desiderò di non morire in croce, essendo riservata l'indifferenza, e l' esercizio di essa allo spirito, alla porzione suprema, alle potenze infiammate dalla grazia, ed in somma a lui medesimo, secondo ch' egli era l'uomo nuovo; e però vivete quieta, e quando occorre di violare le leggi dell'indifferenza nelle cose indifferenti, o per i subiti moti dell'amor proprio, o delle vostre passioni, prostriamo su-

bitamente il nostro cuore avanti Dio, e diciamo in spirito di confidenza, e d'umiltà: *Signore misericordia perchè sono infermo.* Rileviamo in pace, e tranquillità, e rinnoviamo l'opera nostra. Non conviene, nè rompere le corde, nè abbandonare il leuto, quando egli è scordato, ma bisogna applicar con l'orecchio per vedere d'onde procede la dissonanza, e dolcemente tirare, o rallentare la corda, secondo che l'arte lo richiede. Vivete quieta, mia carissima figliuola, e scrivetemi confidentemente, quando credete, che sia vostra consolazione. Io risponderò sempre fedelmente, e con gusto particolare, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UN'ABBADESSA

Della Visitazione.

Risoluzione dell'Autore di quietarsi in tutto alla volontà di Dio

Lettera XII.

Mia carissima madre, ecc. Non voglio negare, che mi dispiace la vostra febbre, ma non vi pigliate pena della mia pena, perchè voi mi conoscete. Io son uomo per soffrire senza soffrire tutto quello, che a Dio piacerà di disporre di voi,

e di me. Ah, che non bisogna far' altra replica, nè riflessione, ecc.

Noi vogliamo servir Dio in questo mondo quà e là di tutto ciò che siamo, s'egli giudica meglio, che noi siamo in questo mondo, o nell'altro tutti due, la sua santissima volontà sia fatta, ecc.

Non vi dirò altro di vantaggio, se non che io stò meglio, e che il mio cuore cammina meglio di quello, che mai non abbia fatto da molto tempo in quà. Ma non sò però, se la sua consolazione proviene da cagioni naturali, o dalla grazia. Dio sia per sempre nel mezzo del vostro cuore per riempirlo del suo santo amore, Amen.

Viva Gesù, mia carissima madre. Io sono, ec.

AD UN SUO AMICO.

Si vede l' umiltà dell' autore.

Lettera XIII.

Mio Signore. Mi pare di aver lasciato scorrere troppo tempo senza scrivervi per confermarmi nella vostra benevolenza; l' anima mia, che è tutta dedicata alla vostra, mi fa gran rimproveri per questa intermissione, sebbene io so che voi non giudicherete i miei affetti con simili testimonianze, e che credete, che questo sia uno dei

minori effetti delle infinite obbligazioni, che vi professo.

In questa Quaresima anderò a risedere nella mia Cattedrale, ed a risarcire un poco l'anima mia, la quale è quasi tutta sdruscita per tanti intrighi, che ha tollerati dopo la consolazione, che ebbi appresso di voi nella vostra casa a Digion; ella è un orologio guasto, bisogna scomporlo per farlo suonare più giustamente. Ed eccovi, mio signore ciò, che m'ingegnerò di fare, e questo io vi dico, perchè essendo io tanto vostro affezionato, come sono, dovete sapere ciò, che fo; il mio Dio mi faccia grazia, che io possa far bene quello che devo, per vivere meno indegno delle misericordie, con le quali sopporta le mie miserie. Io sono senza fine, mio Signore vostro, ecc.

AD UN CURATO

Della sua Diocesi.

Qui si vede lo zelo dell'Autore per la salute delle anime, e la sommissione alla volontà di Dio.

Lettera XIV.

Mio Signore, caro come fratello, e mio perfetto amico. Scrivo con l'occasione del ritorno di questo povero medico, che non ha potuto gua-

rire la nostra madre, e quella, che io parimente non ho potuto guarire. Ah convien dunque, che un figliuolo impedisca di vivere l'anima di suo Padre? La nostra cara malata darebbe di buon cuore la sua vita per la sanità del suo medico, ed io povero, e miserabile Pastore, che non darei per la salute di questa deplorabile pecorella? Viva Dio avanti il quale io vivo, e parlo, vorrei dare la mia pelle per vestirla, il mio sangue per ungere le sue piaghe, e la mia vita temporale per liberarla dalla morte eterna. Perchè vi dico io questo, mio caro amico, se non per animarvi, temendo io, che i vicini lupi non assagliano le vostre pecorelle, o per dire più paternamente secondo i sentimenti dell'anima mia, questi poveri Ginevrini; avvertite, che alcuna delle mie rognose pecorelle non infetti il caro diletto gregge; faticate dolcemente intorno ad esso, e dite loro spesso, *Charitas fraternitatis maneat in vobis*, e sopra tutto pregate quello, che ha detto, *Ego sum Pastor bonus*, acciocchè animi le nostra cura, il nostro amore, e le nostre parole. Io raccomando a' vostri sacrificj questo povero medico malato, dite tre messe con questa intenzione affinchè egli possa guarire la nostra madre, e che noi possiamo guarire lui.

Sta male assai questa buona madre, ed il mio spirito è alquanto travagliato per la sua malattia, io dico alquanto, benchè sia molto travagliato. Nondimeno so, che se il sovrano Architetto di questa nuova congregazione vuole cavare dal fon-

damento la prima pietra fondamentale, che egli vi ha posta per collocarla nella santa Gerusalemme, egli sa bene ciò, che vuol fare del rimanente dell' edificio; in questa confidenza io resto in pace, vostro, ecc.

AD UN UGONOTTO.

Gli dimostra, che le conferenze non sono utili, se non sono fatte come bisogno, e gli raccomanda la lettura della santa Scrittura, e gli dice, che le orazioni, che si fanno per i defunti sono ordinate dalla Chiesa antica.

Lettera XV.

Mio Signore. Io non ebbi disegno di entrare con voi in alcuna conferenza, e la prossima necessità della mia partenza me ne toglieva totalmente l'occasione. Se le conferenze non si fanno ben condizionate, ed accompagnate da tempo, e da comodità di terminarle, sono infruttuose; io non ho riguardato, se non alla gloria di Dio, ed alla salute del prossimo; e quando ciò non può essere proccurato, non fo alcuna conferenza. Voi ben sapete quello, che voglio dire quando parlo del libro de Maccabei, ve ne sono due, e due fanno un corpo di libro, io non mi affaticherò a dirvene di vantaggio, perchè io non voglio pungere.

Egli è vero, che noi diciamo, ed affermiamo, e che voi lo negate, e rigettate: la Chiesa è sempre stata combattuta in quest' istessa maniera, ma le vostre negative devono esser provate con una medesima sorte di prova, come è quella, che voi esigete da noi, perchè tocca a quello, che nega, il provare, quando nega contro il possesso, quando la sua negativa serve di fondamento alla sua intenzione. I Giurisconsulti ve lo persuadono, poichè da essi è cavato questa massima, voi non ne rifiuterete l' applicazione.

L'orazione per i defunti è stata fatta da tutta la Chiesa antica; Calvino medesimo lo riconosce, i Padri l'hanno provato con l'autorità del libro de' Maccabei, e l'uso generale de loro predecessori; vedete il principio, ed il fine del libro di sant' Agostino, che egli ha composto sopra questa materia, noi camminiamo sui passi loro, e seguiamo le loro vestigie.

Nè i libri de Maccabei, nè l'Apocalisse sono stati così presto, come gli altri riconosciuti, l'uno, e l' altro nondimeno fu egualmente riconosciuto nel concilio di Cartagine, dove assistè sant'Agostino. Si è lecitamente dubitato di alcuni libri Canonici, de' quali non è lecito dubitare presentemente. I passi, che io ho citati sono così chiari, che non possono essere tirati in altro senso. Io vi prego per le viscere di Gesù Cristo a volere ora leggere, e la Scrittura, e gli antichi Padri con uno spirito libero da preoccupazioni, e vedrete, che le parti principali, ed essenziali

della faccia della Chiesa antica intieramente si conservano in quella, ch' è adesso.

Mi vien detto, che Dio vi ha concesso molti doni naturali, non ve ne abusate per escludere quelli della grazia, e considerate attentamente le qualità della parte nella quale desiderate di conferire, se la comodità lo permettesse crediate, che io non la rifiuterei, come parimente non la negherei ai Signori ministri di Ginevra, quando la desiderassero con buoni termini. Non sarebbe possibile fare con profitto tra di noi conferenze in iscritto; siamo troppo lontani; di più, che cosa potremo noi scrivere, che non sia stata cento volte replicata? conferite per vostra salute l'attenta meditazione sopra le nostre ragioni, e sopra gli antichi padri, ed io conferirò ad essa le mie povere, e miserabili orazioni, che offerirò alla misericordia del nostro Salvatore, al quale, e per amor del quale io vi offerisco il mio servigio, e sono vostro, etc.

AD UN SUO AMICO.

Si duole, che gli eretici non vogliono ascoltare la parola di Dio

Lettera XVI.

Mio Signore. Mi dispiace che voi, ed il Sig. di N. stiate in Parigi per un sì fastidioso eser-

cizio, ma giacchè non v'è rimedio bisogna raddolcirne la pena con la pazienza, ed io Sig. mio sono in un continuo imbarazzo, che la varietà dei negozj di questa diocesi incessantemente mi cagiona, senza che io abbia un giorno solo, nel quale possa vedere i miei poveri libri, che ho qualche volta tanto amati, e non ardisco più d'amare presentemente, temendo, che il divorzio, che ho fatto con essi, non mi sia più aspro, e tedioso.

Abbiamo un piccolo quartiero, dove da poco in qua si è stabilito l'esercizio della Chiesa con l' autorità del re, e secondo l' editto di Nantes, ma questo esercizio mi mette più nell'esercizio di disputare contro i ministri per i beni temporali della Chiesa, che essi ci ritenevano, che di persuadere loro, ed al popolo la verità de'beni spirituali, a' quali dovrebbero aspirare, perchè è cosa di maraviglia, come *Questi serpenti chiudano le loro orecchie per non udire la voce dell' incantatore per savia, e santamente, che si vogliano incantare.*

Colà vi è numero sufficiente di molto buoni pastori, e di buoni padri capuccini, che non essendo ascoltati dagli uomini, sono veduti da Dio, il quale senza dubbio gradisce molto la loro santa inutilità presente, la quale ricompenserà dopo con una abbondante raccolta, e se *seminano in pianti, raccoglieranno in allegrezza.* E ciò basta, mio Signore, di avervi trattenuto con questa rinovazione del nostro commercio, che io voglio,

piacendo a Dio continuare, e non cessare punto di spesso rammentarvi, che io invariabilmente sono

Mio Signore vostro, ecc.

AD UNA VEDOVA.

Confidenza dell' Autore nella provvidenza divina.

Lettera XVII.

Ricevei la settimana passata quattro vostre lettere, una del giorno di Pasqua, l' altre tre dei ventisette Aprile. Ora io più presto, che tardar più a rispondervi, vi voglio scrivere, in fretta. Vedo quello, che mi dite di coteste buone anime compagne de' vostri desiderj, dico de' vostri desiderj, li quali si fortificano, e si rendono attivi nel vostro cuore. Essi sovente vi risvegliano lo spirito, a quel, che vedo, carissima figliuola, ma crediate bene, che quello spirito parimente, che io ho di condurre il tutto a capo, ed a gloria di Dio, mi eccita altresì spessissimo, anzi per vantarmi dico, più spesso di voi, per quanto credo; forse non si deve far tutto con un' esatta diligenza, ma dolce, ma tranquilla; ma rassegnata? Orsù io spero, che Dio sarà la nostra, guida, e voi non vi turbate o figliuola per quello, che io vi scrissi l'altro giorno in ordine al trattato, che si fa di cavarmi anco dalla mia patria,

e dal mio parentado, perchè niente si farà, che per voler di Dio, e da qual parte io vada sotto la sua scorta, tutto passerà benissimo, e per voi, e per me. Crediatelo pure, mia cara figliuola, ma vedete, non ne parlare con alcuno. Io vi dico il tutto. Non sarebbe senza ripugnanza, se mi convenisse cambiare abitazione, benchè io non mi senta in modo alcuno attaccato, che ad alcune anime, per la Dio grazia, con un vincolo puramente affatto spirituale, ma Dio terrà il tutto con la sua mano, perchè, vedete figliuola, l'anima mia non ha altro rifugio, che la provvidenza di Dio. Mio Dio, voi me l'avete insegnato dalla mia gioventù fin adesso, ed io ne publicherò le vostre maraviglie.

A Dio cara figliuola, siate pur certa sopra tutto, che io penso molto alla cura dell' anima vostra. Dio ci ami, mia cara figliuola, egli sarà sempre con noi, il nostro unico amore, e confidenza. Oh Dio, quanto è il bene, che desidero al vostro spirito, cara figliuola! La Vergine Signora nostra sia la nostra Signora, e Padrona. Vostro tale, quale Dio vuole, e lo fa ecc.

Di Annisy li 9. Maggio 1608.

ALLA MEDESIMA.

La istruisce a sopportar dolcemente le desolazioni, oscurità, tenebre, ed impotenze. Modo di praticare con gli eretici. Segni de' movimenti interni, che ci portano alle imperfezioni.

Lettera XVIII.

No io non mi prenderò fastidio alcuno, carissima figliuola, io non temerò, io non dubiterò in alcun modo per le vostre impotenze, nè pel male di testa, che vi travaglia. Adesso io non sono tanto tenero, i dolori del parto mi sono passati, che cosa posso io saper di voi presentemente? Io ho un non so che, che mi fa creder bene dello stato dell' anima vostra, ecc.

L'altra ragione è, che non c'è di che temere. Alla morte del nostro dolce Gesù si fecero le tenebre sopra la terra. Io credo, che Maddalena, la quale era con M. vostra Abbadessa fosse ben mortificata per non poter vedere pienamente, e chiaramente il suo caro Signore, perchè solamente lo travedeva sopra la croce, ella s'alzava sui piedi, fissava ardentemente gli occhi sopra di lui, ma non vedeva, che un certo candore pallido, e confuso, ella nondimeno era appresso di lui come prima. Lasciate fare, tutto va benissimo, vengano pure tante tenebre, quante

vorrete, ma fra tanto noi saremo appresso il giorno, vengano pur tante impotenze, quanto vi piacerà, ma noi per tanto siamo a' piedi dell'Onnipotente. Viva Gesù, che mai ci separeremo da lui, o circondati dalle tenebre, o dal lume. Voi non sapete quello, che io penso sopra i rimedii, che mi domandate. Ed è che non mi sovviene, che nostro Signore ci abbia comandato di guarire la testa della figliuola di Sion, ma solamente il suo cuore. No senza dubbio egli non mai ha detto: *Parlate alla testa di Gerusalemme*, ma sì bene *parlate al cuore di Gerusalemme*. Il vostro cuore sta bene, poichè le vostre risoluzioni vi si mantengono vive. State quieta, o figliuola, voi avete la parte dei figliuoli di Dio: *Beati sono quelli, che hanno il cuor mondo, perchè essi vedranno Dio*. Non dice, che lo vedono presentemente, ma *lo vedranno*.

Ma ascoltate una sola parola di rimedio. Correte dentro li steccati, giacchè sono stati piantati; voi ne riporterete l'anello, e più sicuramente. Non vi sforzate in alcun modo, non infastidite voi stessa, poichè mi parlate in questa guisa, dopo le pioggie il buon tempo. Non siate tanto gelosa del vortro spirito. Egli si turba a sentire cattive nuove. Non è gran maraviglia, che lo spirito di una povera, e piccola vedova sia debole, e misero. Ma che vorreste voi, ch' egli fosse? Qualche spirito perspicace, forte, costante, e sussistente? Contentatevi, che il vostro spirito sia conforme alla vostra condizione, uno spirito ve-

dovo, cioè a dire vile, abietto di ogni sorte di abiezione, toltane quella dell' offesa di Dio.

Io viddi ultimamente una vedova, che seguiva il Santissimo Sacramento, e dove gli altri portavano gran torcie di cera bianca, ella non portava altro che una picciola candela, che forse aveva fatta ella medesima, il vento ancora la smorzò, e pure questo non la fece nè avanzare, nè tornare indietro dal seguire il Santissimo Sacramento, e non lasciò per questo di ritrovarsi subito con gli altri alla Chiesa. Replico un'altra volta, non siate punto gelosa, voi non siete sola ad aver questa croce.

Ma, oh Dio, comincierò io di qua a parlarvi di me, giacchè voi lo desiderate? La verità si è, che tutto il giorno di jeri, e tutta questa notte ho portato una simile croce, non già nella mia testa, ma nel mio cuore; nondimeno adesso mi si è levata per la confessione, che ho fatto. È vero tutto il giorno di jeri io aveva una volontà sì impotente, che mi pareva, che un pedicello bastasse per abbatterla. Orsù, ma quando ancora voi sola aveste una croce a parte, che sarebbe questo? sarebbe più stimabile, e per la rarità dovrebbe esservi più cara. Il mio s. Pietro non volle, che la sua fosse simile a quella del suo Maestro, ma la fece rovesciare, ed ebbe, mentre morì, la testa in terra, ed il cuore in Cielo. *Servitevi del poco lume, che avete,* dice nostro Signore, *fin a tanto che si levi il sole.* Non vi è stata ancora aperta la porta, bisogna entrare per lo sportello.

Voi vedete il cortile, ed il frontespizio del palazzo di Salomone, fermatevi lì, non disconviene alle vedove l'esser qualche poco tenute indietro. Vi sono molti uomini dabbene, che aspettano, come voi, è di dovere, che essi siano preferiti, frattanto non avete voi le vostre piccole faccende da operare, mentre aspettate? Se sono troppo aspro, o figliuola, almeno sono veridico. Passiamo avanti. Io ho poco tempo, perchè oggi è la gran festa del nostro s. Pietro. Vi dissi, che potevate vedere gli ugonotti, ora vi dico: Sì vedeteli, ma rare volte, siate con essi breve, e ristretta, ma nondimeno dolce, e che in voi risplenda l'umiltà, e la semplicità. Il figliuolo della vostra buona Signora scriveva un giorno alla divota Massima sua buona figliuola spirituale, e le disse quasi queste parole; *Siate con gli eretici semplice, e graziosa come una colomba nel parlar loro, compatite le loro infelicità, siate prudente, come il serpente, per isfuggire ben presto dalla loro compagnia nei rincontri, nelle occasioni, ed anche per modo di qualche rara visita.*

Questo è quello, che io vi dico. Sì, figliuola, approvo; che osserviate i moti interni, che vi avranno indotta a commettere imperfezioni, ed errori, purchè ciò non v'inquieti. Quanto ai vostri pensieri non è necessario di fermarsi in quelli, che non fanno altro, che passare, ma solamente in quelli, i quali, come fanno le api, vi lascieranno gli aculei loro nelle punture.

Vi dirò in quattro parole qualche cosa di me;

io vorrei che mi vedeste, e conosceste intieramente, purchè le mie imperfezioni non vi scandalizzassero. Dopo la vostra partenza, io non ho lasciato di avere delle traversie grandi, e picciole, ma nè il mio cuore nè il mio spirito è stato in modo alcuno travagliato per la Dio grazia. Fino al giorno di jeri, che il mio cuore fu ricoperto di nuvole, non ebbi mai nè soavità, nè dolcezza, ma presentemente, che ritorno dalla santa messa ogni cosa è chiara, e serena, ecc.

Sono quattro giorni, che io ricevei nella Chiesa, ed alla confessione un gentiluomo di venti anni, bravo come il giorno, valoroso come la spada. O Salvatore dell' anima mia, che godimento l'udirlo sì santamente accusare i suoi peccati, e nei discorsi di essi far apparire una provvidenza di Dio sì speciale, e sì particolare in ritirar questo cavaliero con movimenti, e risorgimenti tanto nascosti ad occhio umano, sì sublimi, e sì ammirabili. Mi fece uscire di me stesso.

Da due bande ricevo avviso, che mi vogliono sollevare più alto negli occhi del mondo, dall'una in conformità del viglietto, che vi lessi nella vostra galleria, l'altra di Roma. La mia risposta è avanti Dio. No non dubitate in alcun modo, mia figliuola io non farei cosa minima per tutto il mondo. Io lo disprezzo di buon cuore. Se questo non è a maggior gloria di Dio, non si troverà in me cosa alcuna; ma tutto questo vi prego, che stia tra il Padre, e la figliuola, nè si stenda

di vantaggio con pochi più. Ed a proposito di figliuole, io non voglio da qui avanti nelle vostre lettere titolo di onore, che quello di Padre, è più stabile, più amabile, più santo, e più glorioso per me, ec. Viva Gesù, ec.

Il giorno di s. Pietro 1606.

ALLA MEDESIMA.

La esorta ad abbandonarsi affatto al beneplacito di Dio.

Lettera XIX.

Più facilmente crederete, carissima figliuola, che noi siamo giunti felicemente, quando ne vedrete questa picciola testimonianza di mia mano: ecco dunque, che voi siete tutta rassegnata nelle mani del nostro Salvatore con un abbandonamento di tutto l'esser vostro alla sua buona volontà, e santa provvidenza. Oh Dio, che felicità l'esser così fra le braccia, e le mammelle di quello, del quale diceva la sacra Sposa: *Le vostre mammelle sono incomparabilmente migliori del vino.* State così, cara figliuola, e come un altro piccolo s. Giovanni, e mentre gli altri mangiano alla tavola del Salvatore diverse vivande, voi riposate, e piegate con una totalmente semplice confidenza il vostro capo, l'anima vostra, il vostro spirito

sopra l'amoroso petto di questo caro Signore, poichè è meglio dormire sopra questo sacro guanciale, che vegliare in ogni altra positura. Voi non potreste credere, quanto io ardentemente desideri col mio cuore di servire questo Signore. Certamente, o figliuola, i miei affetti sono così grandi, pare a me, che io spero di farlo un giorno dopo, che mi sarò ben umiliato avanti la sua bontà. Viva Dio, mia cara figliuola, parmi, che il tutto a me sia nulla, fuori che in Dio. È vero, o figliuola, io ho questo sentimento. Abbiamo fatto un felice viaggio al Contado. Oh quanto di cuore ho pregato per voi al santo Sudario, che fu mostrato pubblicamente a mia contemplazione alla santa Ostia, ed al nostro caro s. Claudio, dove io fui alloggiato in casa vostra, e mi presi gusto a vedere il luogo, dove ascoltai la vostra confessione, e fui consolato a rappresentar quel vostro cuore, che in qualità di Padre io presentai la prima volta all'altare di s. Claudio. Bisogna, che io vi dica, che quella sorte di vita, che abbiamo eletta, mi pare ogni giorno più desiderabile, e che nostro Signore ne sarà molto servito. Vedo ben molte difficoltà, ma credendo, che Dio lo voglia, ciò non mi dà timore alcuno, bisogna avere un poco di pazienza. Io vi raccomando a Dio, pare a me, di buon cuore, cara figliuola, credete, che io lo faccio con un affetto totalmente incomparabile. Vivete frattanto dolcemente appresso nostro Signore, la Vergine Signora nostra, e s. Giuseppe. Oh Dio, figliuola,

qualche volta io ho molto buoni, e dolci affetti nell'anima verso questo Salvatore, ma oimè, non ho cosa alcuna in mio potere. Non mi perdo però d'animo, figliuola. Non siamo noi felici in non pretendere niente meno che un Dio? A Dio, mia cara figliuola, io me ne vado alle orazioni della sera, che si fanno avanti il Santissimo Sacramento per le necessità della pace, non mi dimenticherò in esse di voi, ec.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a star salda nella risoluzione di servir Dio secondo il suo beneplacito.

Lettera XX.

Mia Signora, e carissima sorella, ec. Mi rimane di dirvi, che ho così lungamente scritto a madama l'Abbadessa vostra buona sorella, che spero, che ella ne sarà consolata, io so, che la sua sanità corporale in buona parte dipende dalla consolazione spirituale; mi pare, che tema un poco troppo, che io non mi offenda, se ella comunica il suo interno a qualchedun altro; e la verità è, che chi vuol far profitto, non bisogna, che lo vada spandendo qua, e là indistintamente, nè mutando ad ogni apparenza metodo, e modo di vivere, ma si deve però vivere con un'onesta libertà, e quando è necessario, non bisogna fare

difficoltà alcuna d' imparare da ciascheduno, e di prevalersi de' doni, che Dio mette in molti; non ci è cosa, che io maggiormente desideri, che di vedere in essa un amore grande, e senza alcuna violenza nel servigio di Dio, lo dico a voi ancora, acciocchè mi conosciate bene, e che camminiate con vostra comodità, per quanto si può, nella strada della santa perfezione.

Ho scritto assai lungamente al Sig. N. col quale aveva contratta molta amicizia essendo nelle parti di là; io lo prego a vedere il più che potrà il monastero del Puits di Orbe, perchè mi assicuro, che gli sarà utile, e Dio senza dubbio l'ha preparato per questo, del che ringrazio S. D. M. con tutto il mio cuore. Quanto a voi, mia cara sorella, vi ho di già detto in un' altra lettera, che non solamente io approvava la elezione, che avevate fatto di quello per essere vostro confessore, ma che me ne consolava; e vi diceva, che potrete intendere da lui ciò, che sarà conveniente in ordine all' elemosine, ed altre carità, che volete, e dovete fare; voi farete bene ancora ad obbedirgli in tutto il rimanente della vostra direzione spirituale interiore, senza, che perciò io mi voglia esimere di contribuire tutto il lume, e la forza, che Dio mi darà.

Stabilite ogni giorno più la risoluzione da voi presa con tanto affetto di servir Dio, secondo il suo beneplacito, e di essere affatto intieramente, sua senza riservarvi niente per voi, nè pel mondo; abbracciate con sincerità le sue sante volontà, sia-

no quali si vogliano; e non crediate mai di essere arrivata alla purità di cuore, che gli dovete dare, fin a tanto, che la vostra volontà sia non solamente del tutto, ma in tutto nelle cose ancora più ripugnanti, liberamente, ed allegramente sottomessa alla sua santissima; riguardando a tal fine non l' apparenza delle cose, che farete, ma quello, che le comanda, e che cava la sua gloria, e la nostra perfezione dalle cose le più imperfette, e miserabili, quando gli piace. Non più cerimonie tra di noi, ec.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna come deve odiare le sue imperfezioni con tranquillità, e moderazione.

Lettera XXI.

Mia Signora, carissima Madre, ec.

È vero, carissima Madre, che qui avemmo al nostro giubileo una quantità grande di popolo, e quello, che più importa, che vi si fece qualche frutto. Io fui estremamente consolato, e pare a me, niente travagliato.

Per parlarvi, mia carissima Madre, secondo la coscienza, non v' infastidite, nè vi spaventate punto di vedere ancora vivere nell'anima vostra tutte l'imperfezioni, che mi avete raccontate, no, io ve ne supplico, carissima Madre, perchè quan-

tunque bisogni rigettarle, e detestarle per emendarsene, non bisogna però affliggersene di una afflizione fastidiosa, ma di una afflizione coraggiosa, e tranquilla, la quale genera una risoluzione certa, e stabile di correggersi, e questo proponimento fatto così con quiete, e con matura considerazione ci farà pigliare i mezzi per eseguirlo, fra i quali io confesso, che la moderazione degli affetti ai negozj domestici è grandemente utile, io non dico il totale abbandonamento, ma dico la moderazione, perchè mediante questa moderazione sappiamo trovar l'ore libere per l'orazione, per un poco di lezione divota, per sollevare con diverse considerazioni il nostro cuore a Dio, per ripigliare di quando in quando il sembiante interiore, e la positura cordiale della pace, dolcezza, ed umiltà. Ma il gran segreto in questo è di servirsi di tutte le cose. Riservate sette, o otto giorni per ben rassettare l'anima vostra, e farle pigliare profondamente queste risoluzioni, particolarmente mia carissima Madre bisogna combattere l'odio ed il disgusto verso il prossimo, ed astenersi da una insensibile imperfezione, ma grandemente nociva, dalla quale molto pochi si astengono, e questa è, che se ci occorre di censurare il prossimo, o di lamentarci di lui (cosa, che dovrebbe succedere molto di rado) non poniamo mai fine, ma sempre ricominciamo, e ripetiamo le nostre doglianze, e lamenti, che è segno d'un cuore offeso, e che ancora non ha scintilla di vera carità. I cuori

forti, e potenti non si dogliono che per cose grandi, ed ancora in queste cose grandi non riguardano in modo alcuno al sentimento, almeno con turbazione, ed angustia. Coraggio mia carissima Madre, questi brevi anni, che ci rimangano quaggiù, ci servano, piacendo a Dio, i migliori, ed i più vantaggiosi per l' eternità. Fra tanto io vi dò tutti i migliori desiderj, che possono uscire dall' anima mia, e li presento a S. D. M. acciò che gli piaccia di concedervi insieme con la pazienza, che vi ha dato da molto tempo in qua, il dolce, ed umilissimo compiacimento di tutti i nostri travagli, che i santi maggiori hanno avuto nel fine della vita, e che col mietere abbondanza di meriti celesti nell' ultima stagione della età, voi vi troviate ricca avanti la faccia di Dio, quando la mirerete. Crediate, ve ne supplico, mia carissima Madre, che non risparmierò le deboli orazioni, che io potrò contribuire alla vostra consolazione. Nelle vostre malattie state all' ombra della croce, ed ivi mirate sovente il povero Salvatore, che languisce. Le malattie, ed i languori là sono salutari, ed amabili, dove Dio medesimo ci ha salvati, mediante le sue agonie. Mia signora, cara Madre, io sono, ec.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta a ben vincere le sue male inclinazioni, ed a non turbarsi punto per esse.

Lettera. XXII.

Io vedo chiaramente questa moltitudine d'inclinazioni, che l'amor proprio nutrisce, e getta nel nostro cuore, mia carissima figliuola, e so molto bene, che la qualità del vostro spirito sottile, delicato, e fertile, contribuisce qualche cosa a questo; ma però, carissima figliuola, finalmente queste non sono, che inclinazioni, e poichè voi ne sentite l'importunità, e che il vostro cuore se ne lamenta, non è contrassegno, che siano accettate con alcun consenso, o almeno con consenso deliberato, no carissima figliuola; avendo l'anima vostra concepito il gran desiderio ispiratole da Dio di non essere, che per lui, non siate facile a credere, che ella presti il suo consenso a questi movimenti contrarj. Il vostro cuore può esser commosso dal sentimento delle sue passioni, ma credo, che rare volte pecchi pel consentimento. *Oh miserabil uomo, che io sono;* dicea il grand'Apostolo, *chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Egli sentiva un corpo d'armata composta de' suoi umori, aversioni, abiti, ed inclinazioni naturali, che aveano cospirato alla sua morte spirituale, e perchè egli teme, dice,

che gli odia, e perchè gli odia, non li può sopportare senza dolore, ed il suo dolore gli fa fare questo sfogo di esclamazione, alla quale risponde egli medesimo: *Che la grazia di Dio per Gesù Cristo lo libera*, non dal timore, non dallo spavento, non dall'orrore, non dal combattimento, ma bensì dall'esser vinto, e superato. Figliuola, essere in questo mondo, e non sentire questi moti di passioni, sono cose imcompatibili. Il nostro glorioso san Bernardo dice, che è eresia il dire, che noi possiamo perseverare in un medesimo stato qua giù, poichè lo Spirito Santo disse per Giob parlando dell'uomo, *che mai sta nel medesimo stato.* Questo è per rispondere a quello, che dite della leggierezza, ed incostanza dell'anima vostra, perchè io lo credo fermamente, che ella sia continuamente agitata da venti delle sue passioni, e che per conseguenza ella sempre stia crollando, ma credo altresì fermamente, che la grazia di Dio, e la risoluzione, che vi ha fatto fare stia continuamente nel sommo del vostro spirito, dove lo stendardo della croce è sempre inalberato, e dove la fede, la speranza, e la carità dicono sempre a voce alta: viva Gesù. Vedete figliuola, queste inclinazioni di orgoglio, e di vanità, e dell'amor proprio, si mescolano per tutto, e cacciano insensibilmente, e sensibilmente i loro sentimenti in quasi tutte le nostre azioni. San Bernardo sentendole un giorno, che l'infastidivano, mentre predicava: *Allontanati da me o Satanasso*, disse, *io per te non ho cominciato, nè per*

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a tener sempre i suoi affetti sottoposti a quelli di Dio.

Lettera XXVIII.

Mia signora. Piacesse a Dio che io avessi tanta libertà per andare dove vorrei, quanta ne ha il latore della presente; voi mi vedreste almeno ogn' anno una volta appresso di voi, con la consolazione che i più teneri figliuoli hanno di essere alla presenza della lor madre; ma giacchè Dio mi ha voluto impastocchiare come i cavalli furiosi, acciocchè io dimorassi in questa campagna, è ben di dovere, che io mi ci accomodi, e che la sua divina volontà sia adempita, anzi vorrei la mia più flessibile ad umiliarmi sotto questa sovrana provvidenza, non solamente per inclinare i miei affetti al voler del mio Dio, ma ancora per amare teneramente, ad affettuosamente il suo sacro volere.

Continuate, signora mia cara, e buona madre, continuate a servire questa suprema bontà in sincerità, e dolcezza di spirito, poichè con tanto amore e soavità, e tanto sollecitamente ella vi ci ha invitata. Tenete bene ordinati i vostri affetti sotto quelli di sì gran Salvatore, e guardatevi di nutrirne alcuno sotto qual si sia pretesto, che non sia impresso col sigillo del re celeste. Non

amate in modo alcuno, se si può, la volontà di Dio, perchè ella è conforme alla vostra; ma amate la vostra quando, e perchè ella sarà conforme a quella di Dio. Io sono assai lontano da questa purità, per giungervi, soccorretemi, ve ne prego, in questo desiderio con le vostre orazioni, siccome io dalla mia parte non offerisco mai il santissimo sacrificio al Padre Eterno, che non gli domandi abbondanza del suo santo e sacro amore, e le sue più desiderabili benedizioni per voi, e per la vostra famiglia, ecc.

ALLA MEDESIMA.

La esorta a tener sempre l'anima sua in quiete avanti Dio.

Lettera XXIX.

Mia carissima madre. Già che voi mi avete detto, che le mie lettere sempre vi consolavano molto, io non voglio perdere occasione alcuna di scrivervene, per darvi qualche sorte di testimonianza del desiderio, che io avrei di rendermi utile all'anima vostra. Tenetela sempre assisa, e riposata avanti Dio, mentre si fanno gli esercizi esteriori; e sollevata, ed in moto, mentre si fanno gl'interiori, come fanno le api, le quali non volano nel loro alveare, mentre fanno le loro operazioni, ma solamente all'uscire da esso.

Fin che siamo fra i negozj, bisogna procurare di avere la tranquillità del cuore, e di tenere l' anima nostra dolce. Nell'orazione se ella vuol volare, voli, se si vuol muovere, si muova, benchè in essa ancora la tranquillità, e semplice riposo dell' anima a veder Dio, a volar in Dio, ed a saporeggiar Dio, sia sommamente eccellente. Quando io comincio a scrivervi, non penso a quello, che scriverò, ma dopo aver cominciato, scrivo tutto quello che mi viene, purchè sia qualche cosa di Dio, perchè so, che tutto vi è grato, avendo fortificato molto l' intiera confidenza, che il mio cuore avea nel vostro, in questo ultimo viaggio, nel quale io ben vidi, pare a me, che voi avreste in me ogni sicurezza. Io scrivo a cotesta buona D. N. la quale mi fa istanza, che io la consigli sopra la sua vita futura, nel che io ho qualche fastidio per non avere niente veduto il suo spirito, ed essendo il mio troppo comune, e triviale per considerare una vita così singolare come è la sua, tuttavia io le dico semplicemente quello che io credo, Dio vi tenga nella sua santa protezione, e vi riempia delle sue grazie, ecc.

ALLA MEDESIMA.

La esorta a fuggire le angustie, ed a tenere il suo cuore sollevato in alto.

Lettera XXX.

Mia carissima madre. Che vi dirò io? Niente altro, che una parola per mancamento di tempo. Esercitate assai il vostro cuore nella dolcezza interiore, ed esteriore, e tenetelo in tranquillità fra la moltiplicità degli affetti, che avete. Guardatevi assai dalle angustie, che sono la peste della santa divozione, e continuate a tenere l' anima vostra in alto, non riguardando questo mondo per altro, che per disprezzarlo, nè il tempo, che per aspirare all' Eternità. Sottoponete spesso la vostra volontà a quella di Dio, essendo pronta ad adorarla tanto quando vi manderà delle tribulazioni, come al tempo delle consolazioni. Dio sia sempre nel mezzo dei nostri cuori, mia carissima Madre. Io sono in lui, ecc.

Digitized by Google

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che non bisogna inquietarsi per le nostre cadute.

Lettera XXXI.

Ho inteso, carissima figliuola, la picciola infermità, che nei giorni passati vi ha travagliato sopra i diversi movimenti del vostro cuore circa il desiderio di rinunciare alla vostra propria inclinazione, e l'inclinazione di seguire il vostro gusto particolare. Voi vedrete, cara figliuola, che il maggior male, che abbiate fatto è stato il turbarvi della vostra fiacchezza, perchè se voi non vi foste inquietata dopo il vostro primo inciampo, ma pian piano aveste ripreso il vostro cuore nelle vostre mani, non sareste caduta al secondo; ora in fine di tutto questo bisogna riprender animo, e stabilirvi più fortemente nelle vostre sante risoluzioni, particolarmente in quella di non v' inquietar punto, o almeno di rappacificarsi alla prima vista, e riflessione, che faremo della nostra inquietudine; questa parola, *io sono tutta stracciata* non fu buona al proposito, nel quale fu detta, perchè, mia cara figliuola, bisogna bene avere la compassione verso il prossimo, e l' umiltà verso di noi stessi, non pensando però mai facilmente, che il nostro prossimo abbia troppo comodità, e noi troppo poca. Ah, che

noi avremo sempre qualche cosa da fare, qualche nemico da combattere. Non vi spaventate in alcun modo, ma quando queste perverse inclinazioni vi renderanno inquieta, gettate l' occhio interiore sopra il Salvatore crocifisso. Ah Signore, voi siete il mio mele, il mio zuccaro, addolcite questo cuore con la dolcezza del vostro. Divertitevi per un poco, ed andate a prepararvi, pel combattimento, poi rappresentatevici l' altra volta e sentendo la seconda commozione fate l'istesso. Dio assisterà. Viva Gesù, nel quale sono tutto

Vostro ecc.

ALLA MEDESIMA.

La istruisce di ciò, che convenga fare essendo in dubbio, se in qualche punto abbiamo adempito l' obbligo nostro senza perdita del riposo interno, e senza timore dell' amor proprio.

Lettera XXXII.

Ho ricevute le vostre due lettere, cara figliuola, e vedo ben chiaramente, che tutto il male, che avete avuto non è stato altro, che un vero ingombro di spirito provenuto da due desiderj, i quali non sono stati soddisfatti in voi; l' uno era il desiderio di servir Dio nell'occasione, che si presentava, l'altro il desiderio di riconoscere,

se voi avevate fedelmente adempito l'obbligo vostro, così nell'uno, come nell'altro. Voi avete avuto un'angustia, che vi ha turbato, ed inquietato, e poi imbarazzato. Ora senza dubbio voi avete bene adempito l'obbligo vostro, ed il vostro spirito, il quale sempre pende alquanto allo sdegno, vi ha fatto parer poco quello, che avete fatto, ed il medesimo spirito desiderando grandemente di soddisfare alla sua obbligazione, e non potendosi certamente persuadere di averlo fatto, è caduto in tristezza, mancamento di coraggio, e disgusto. Orsù dunque, cara figliuola, bisogna rallegrarsi affatto, dimenticandosi tutto questo, ed umiliandosi assai avanti nostro Signore, ricordandovi, che il vostro sesso, e la vostra vocazione non vi permette d'impedire il male fuori della casa vostra, se non mediante l'ispirazione del bene, e dimostrazioni semplici, umili, e caritative verso quelli, che errano, e con avvertirne i Superiori, quando si può fare, il che io dico per un altra volta. A che aggiungo per un generale avviso, che quando non possiamo discorrere, se abbiamo ben adempito l'obbligo nostro in qualche occorrenza, e siamo in dubbio di avere offeso Dio, all'ora bisogna umiliarsi, pregare Dio ad iscusarci, e domandargli maggior lume per un'altra volta, e dimenticarsi affatto quello, che è passato, e rimettersi alla vita ordinaria, perchè una curiosa ed inquieta indagazione per sapere se abbiamo bene operato, proviene indubitatamente dall'amor proprio, il quale ci fa deside-

rare di sapere, se siamo valorosi, là dove l'amor puro di Dio ci dice: pigro, e codardo, ch'io sono stato, umiliati, appoggiati alla misericordia di Dio, domanda sempre perdono, e con una nuova protesta di fedeltà passa avanti nel proseguire il tuo avanzamento.

Approvo, che qualche volta quando non ci sia bisogno di riposare, non si sazj affatto il dormire, ma per fare, che ciò non sia nocivo, in vece di dormire bisogna fare un poco più d'esercizio per dissipare gli umori, che il mancamento del sonno ha lasciato indigesti, ed in questa maniera voi potrete diminuire un' ora di sonno la mattina, e non la sera, e mi assicuro, che ve ne sentirete meglio.

Quanto all'altre austerità, non ne fate alcuna straordinaria, perchè la vostra complessione, e vocazione richiede, che non la facciate, e per adesso nemmeno approvo un gran ritiramento, perchè è meglio nell'acquisto delle virtù esercitarle fra le contraddizioni, ed in questo non bisogna perdersi di animo, ma prepararsi frequentemente per portarsi bene in esse. Dio sia sempre, cara figliuola, il nostro unico amore, e pretensione, ed io sono in lui.

Vostro, ec.

AD UN' ABBADESSA.

La esorta all' allegrezza spirituale, ed alla riforma del suo monastero, e le dà molti avvertimenti spirituali.

Lettera XXXIII.

Sì mia figliuola: io vi dico in iscritto, come pure vi dissi a bocca, rallegratevi quanto potete operando bene, perchè è una doppia grazia all' opera buona l'essere ben fatta, e l'essere fatta allegramente, e quando io vi dico, operando bene, non intendo di dire, che se vi occorre di commettere qualche errore, dobbiate darvi per questo in preda alla malinconia; no di grazia; perchè questo sarebbe aggiungere errore ad errore, ma voglio dire, che perseveriate a voler bene operare, e che ritorniate sempre al bene subito, che vi accorgerete di esservene allontanata, e che mediante questa fedeltà, voi viviate sempre molto allegra.

Per le cose generali devo dirvi, oltre la scrittura, che vi rimando, che dovete tenere il chiostro, ed il dormitorio serrato agli uomini, perchè così se ne farà dolcemente la clausura. Il Concilio di Trento ordina a tutti i superiori, e superiore de'monasteri, che almeno tre volte l'anno facciano confessare quelli che sono loro soggetti a confessori straordinarj. Cosa sommamente ne-

cessaria per mille buone ragioni, e perciò voi l'osserverete, facendo venire qualche buon padre minimo, o qualche divoto prete, al quale tutte per quella volta s'abbiano a confessare. Io vi ho detto la ragione, per la quale tutte si devono confessare da questo confessore straordinario; cosa, che non sarà grave ad alcuna, perchè quelle, che vorranno, non si confesseranno, che di un giorno, o di due, essendosi per innanzi confessate, e quelle, che vorranno, potranno fare altrimenti. Bisogna che voi, mia dilettissima figliuola, siate quella, che abbiate l'amministrazione del denaro, ma deputate una delle Signore, la quale sotto la vostra autorità abbia cura di tener conto di quello, che si spende.

Sarà bene in cotesti piccioli capitoli di raccomandare spesso lo scambievole, e tenero amore delle une verso le altre, e di testificare, che voi l'avete verso di loro, ma particolarmente verso di quella della quale mi scrivete, la quale bisogna per carità ridurre ad una buona, e dolce intelligenza, e confidenza con le altre. Io le scrivo una parola; ciò vi riuscirà, credo io, molto bene, se osserverete i primi ricordi, che io vi diedi cinque anni sono sulla maniera, con la quale voi dovevate dolcemente ridurre tutti cotesti spiriti al vostro buon desiderio, voi vedrete in essi molte cose, che per brevità ora non dico.

Quanto a quella, ch'è assente, bisogna scrivere ad essa, ed a suo fratello, che per maggior gloria di Dio, salute dell' anime vostre, edificazione

del prossimo, ed onore del vostro monastero, voi avete presa risoluzione con tutte le vostre sorelle religiose di vivere nella vostra casa più ritirate, che non s'è fatto pel passato, e che essendo tal cosa così ragionevole, ed onesta, voi non dubitate, che ella ancora non ci voglia acconsentire, del che voi la pregate istantemente, e la chiamate per l'obbedienza, con la quale a voi si è obbligata con voto, e fuori della quale ella non può salvarsi, promettendole, che non troverà, nè in voi, nè nell' altre, se non una dolce, ed amabilissima conversazione, la quale sola, oltre il suo debito può invitarla ad una santa ritirata, e cose simili, se con tutto ciò ella non ritorna, bisognerà discorrerne due, o tre volte fra lo spazio di tre settimane, e se finalmente ella non ritorna, le manderete a dire, che si risolva di non esser più ricevuta, ed essere esclusa dal suo luogo. Io però credo, che i suoi parenti la faranno ritornare, e ritornata che sarà, voi la tratterete dolcemente, e con gran pazienza. Mi sono dimenticato qualche cosa, che io dirò alla nostra sorella, la quale vi ama assai, e verrà infallibilmente a vedervi.

Quanto al vostro particolare, non mancate di fare l'orazione mentale ogni giorno all' ora medesima che si fa in coro, se non vi potete andare, e questo per mezz' ora. Non vi prendete alcun fastidio, che non possiate avere i vostri sentimenti così forti, come li desidereresto, perchè quel, che Dio richiede da noi, è la buona vo-

lontà. Leggete ogni giorno un quarto d'ora qualche libro spirituale prima d'andare a vespro, o di dirlo quando non vi potrete andare. Vi coricherete sempre due ore avanti, e vi leverete a sei dopo la mezza notte: quando sarete necessitata a stare in letto, fate leggere a qualcheduno di quando in quando secondo la comodità, che avrete; baciate spesso la vostra croce, che portate; rinnovate i buoni proponimenti, che avete fatti di essere tutta di Dio immediatamente prima di coricarvi; o nel porvi in letto, o nel vostro oratorio, o altrove; e fate un maggior rinnovamento con mezza dozzina d'aspirazioni, ed umiliazioni avanti Dio. Io vi dò per vostro speciale padrone di quest'anno il gloriosissimo san Giuseppe, e per vostra padrona santa Scolastica sorella di san Benedetto, della quale troverete nella sua vita, come altresì in quella di san Benedetto molte azioni degne da esser imitate.

Vedete, mia carissima, e buona figliuola, accingetevi per acquistare un gran coraggio nel servigio di Dio, perchè certamente la sua bontà vi ha eletta per servirsi di voi, purchè voi vegliate pel ristabilimento della sua gloria, e salute dell'anime. Nella vostra casa non potreste tenere strada più sicura, che quella della santa obbedienza, e perciò io mi rallegro grandemente, che voi ci siate affezionata con l'intenzione, che mi avvisate; ricordatevi dunque bene di quello, che io v'ho comandato da parte di Dio, al quale vi raccomando, supplicandolo per la sua morte, e

passione, che vi riempia del suo santo amore, e vi renda sempre più tutta sua, ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta alla pratica delle virtù, e specialmente all' ugualianza di spirito.

Lettera XXXIV.

Voi mi dite, mia carissima figliuola, che nella vostra casa si faceva particolar professione di uguaglianza di spirito, io ve ne prego istantemente, per amor di Dio, procurate di bene stabilire in essa questo spirito in ogni cosa insieme con quello della dolcezza, ed umiltà reale. Io ora rimiro la vostra casa come un seminario di molte altre, e però bisogna pensare a radicare in essa le grandi, e perfette virtù dell' annegazione del suo amor proprio, l' amore della sua abbiezione, la mortificazione degli umori naturali, la sincera dilettazione, acciocchè nostro Signore, e la sua santissima madre siano glorificati in noi, e per noi, ecc.

Vivete tutta per Dio, mia carissima figliuola, donate tutti i momenti della vostra vita con diligenza a quello, che vi prepara la sua amabile eternità. Io sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

Sopra la materia della pace.

Lettera XXXV.

Mi assicuro, che avrete ricevuto ciò, che desiderate dal Signore primo Presidente di Savoja, perchè egli lo spedì subito, ed adesso, mia carissima figliuola, riceverete, se così vi piace, nel presente viglietto una nuova sicurezza, che io non mai cesserò di desiderarvi mille, e mille benedizioni. State salda, mia cara figliuola, e siate immobile nelle risoluzioni da voi prese per la salute dell'anima vostra, per potere render buon conto di voi stessa a nostro Signore nel giorno della vostra morte, il quale quanto più s'avvicina, tanto più v' invita a prepararvici diligentemente. Siate dolce, e graziosa ne' negozi, che avete, perchè tutti aspettano da voi questo buon esempio. Siccome è facil cosa il condurre la barca quando non è battuta da' venti, così è facile il passare una vita, che sia esente dagli affari; ma fra gli imbrogli delle liti, come fra i venti, è difficile il camminare, e perciò bisogna avere una gran cura di se medesimo, delle sue azioni, ed intenzioni, e far sempre apparire, che il cuore è buono, giusto, dolce, umile, e generoso. Vivete tutta in Dio, conservate bene l' anima vostra, poichè io sono, ecc.

gli occhi a quelli, i quali hanno da essere con qualche gran colpo feriti. Parmi, che vi fermiate un poco troppo nella considerazione del vostro male. E quanto a quello, che mi dite, che è una gran pena il volere e non potere, io non vi voglio rispondere, chè bisogna volere quello che si può; ma vi dico bene, che avanti Dio è un gran potere il poter volere.

Passate avanti vi prego, e pensate a quel grand' abbandonamento, che patì il nostro Maestro nell' orto degli Olivi, e vedete, che quel caro figliuolo avendo domandato consolazione al suo buon Padre, e conoscendo, che non gliela voleva dare, non ci pensa più, non si angustia più, non la cerca più, ma come se non l'avesse mai pretesa, eseguisce valorosamente, e coraggiosamente l'opera della nostra redenzione. Dopo che voi avrete pregato il Padre a consolarvi, se non gli piace di farlo, non ci pensate più, ma prendete coraggio per far l'opera della vostra salute sopra la croce, come se mai ne doveste discendere, nè mai più in tempo di vita vostra vedere l'aere chiaro, e sereno. Che volete voi? bisogna vedere, e parlare a Dio fra tuoni, bisogna vederlo nel Roveto, nel fuoco, e nelle spine; vero è che per far questo bisogna scalzarsi, e fare una grand' annegazione delle nostre volontà, ed affetti, ma la divina bontà non vi ha chiamata alla professione, nella quale siete, che non vi dia forza per tutto questo. A lui tocca di compire l'opera; è vero, che è al-

quanto lungo, perchè la materia lo richiede, ma pazienza,

In somma per l'onor di Dio quietatevi intieramente alla sua volontà, e non crediate in modo alcuno, che lo servireste meglio in altro stato, perchè non è mai ben servito, se non quando è servito, come egli vuole. Ora egli vuole, che voi lo serviate senza gusto; senza sentimento, con ripugnanza, e convulsioni di spirito; questo servigio non dà soddisfazione a voi, ma contenta lui, non è a vostro piacere, ma al suo. Immaginatevi di non dovere esser mai liberata dalle vostre angustie, che fareste voi? direste a Dio: Io son vostra, se le mie miserie sono da voi gradite, accrescetele in numero, ed in durazione di tempo. Confido in Dio, voi direste questo, e non ci pensareste più, o almeno non ve ne angustiereste più; fate l' istesso adesso e domesticatevi col vostro travaglio, come se sempre doveste vivere insieme con lui, e vedrete, che quando non pensarete più alla vostra liberazione, vi penserà Dio, e quando non ve ne angustierete più, Dio vi soccorrerà, e tanto basti circa questo, finchè Dio mi darà comodità di dichiararmi a mio piacere, allora quando sopra di lui stabiliremo la sicurezza della nostra vita, e ciò sarà quando Dio vorrà, che ci rivediamo.

Cotesta buon' anima da voi e da me tanto amata, mi fece domandare se potrà aspettare la venuta del suo padre spirituale, per accusarsi di qualche errore, del quale non si ricordò nella

sua confessione generale, ed a quel che io vedo, lo desiderarebbe molto, ma io vi prego a dirle, che ciò non si può in alcun modo fare, io tradirei l' anima sua, se le permettessi quest'abuso. Bisogna, che alla prima confessione, che ella farà sul principio s' accusi del peccato dimenticato (l'istesso dico, se fossero molti,) puramente, semplicemente, e senza ripetere alcun'altra cosa della sua confessione generale, la quale fu molto buona, e perciò non ostante le cose dimenticate, cotest'anima non si deve in modo alcuno turbare, levatele la mala apprensione che le può dar fastidio per questo conto, perchè la verità è, che il primo, e principal punto della semplicità cristiana, consiste in questa franchezza di accusare i suoi peccati, quando ce n'è il bisogno puramente e nudamente, senza temere l' orecchio del confessore, il quale non sta lì, che per udir peccati, e non virtù, e peccati di ogni sorte. Che si scarichi dunque arditamente, e coraggiosamente, quanto a questo, con una grand'umiltà, e disprezzo di se stessa, senza aver timore di scoprire la sua miseria a quello, per mezzo del quale Iddio la vuol risanare; ma se ha troppa vergogna, o timore col suo confessore ordinario, potrà andare altrove, ma vorrei in ciò ogni sorte di semplicità, e credo, che tutto quello, che ella ha da dire in effetto sia molto poca cosa, ma che l' apprensione, che ne ha, la faccia parer grande; ditele tutto questo con gran carità, ed assicuratela, che se in questo

particolare io potessi condiscendere alla sua inclinazione, lo farei volentierissimo, conforme al servigio, che ho consacrato alla santa libertà cristiana, e se dopo tutto questo, al primo incontro, che avrà del suo padre spirituale, pensa di cavare qualche consolazione, e profitto col manifestarli il medesimo errore, lo potrà fare, ma non sarà però necessario, ed a quel che vedo dalla sua ultima lettera, ella lo desidera, ed io spero, che le sarà utile ancor di fare di nuovo una confessione generale con una gran preparazione, la quale nondimeno non deve cominciare, se non poco avanti la sua partenza per non imbrogliarsi.

Vi prego ancora a dirle, che ho veduto il desiderio, che ella comincia ad avere di vedersi un giorno in luogo, dove ella possa servire a Dio, e con la voce, e col corpo. Fate che non passi più avanti in questo pensiero, e procurate, che intenda, che questo desiderio è di sì gran conseguenza, che ella non deve nè ripeterlo, nè permettere, che cresca, se non dopo averlo pienamente comunicato al suo padre spirituale, ed insieme con esso scoperto il voler di Dio. Io temo, che ella non s' impegni più oltre, e che dopo sia per esser difficile ridurla all' indifferenza, con la quale bisogna ascoltare i consigli di Dio. Voglio bene, che lo nutrisca, ma non che cresca, perchè crediatemi, sarà sempre meglio udir Dio con indifferenza, e spirto di libertà, il che non si potrà fare, se questo desiderio cre-

sce, perchè egli soggetterà tutte le potenze interne, e tiranneggierà la ragione nell'eleggere. Io vi do grand'incomodo facendovi messaggiera di queste risposte, ma giacchè vi siete presa la briga di propormi i quesiti per sua parte, la vostra carità se la prenderà ancora per farle intendere la mia opinione. State salda, nessuna cosa vi commova. Per ora è di notte, ma s' avvicina il giorno, non tarderà molto. Frattanto pratichiamo il detto di David: *Alzate le vostre mani verso il santuario in tempo di notte, e benedite il Signore;* Benediciamolo con tutto il nostro cuore, preghiamolo ad essere la nostra guida, la nostra nave, il nostro porto.

Non voglio rispondere minutamente alla vostra ultima lettera, se non a certi punti, che mi pajono più necessari.

Voi non potreste credere, carissima figliuola, che le tentazioni contro la fede, e la Chiesa vengano da Dio; ma chi vi ha mai insegnato, che Dio ne possa essere l'autore? può ben egli cagionare tenebre, impotenze, sospensioni, derelizioni, e destituzioni di vigore, svogliamento dello stomaco spirituale, amarezza della bocca interiore, la quale rende amaro il più dolce vino del mondo, ma suggestioni di bestemmie, d' infedeltà, di discredenza, ah no, non possono uscire dal nostro buon Dio, il suo purissimo seno non può concepire oggetti tali. Sapete voi, come Dio fa in questo? permette che il maligno artefice di opre simili, venga a presentarcele in vendita,

acciocchè col disprezzo, che ne faremo, possiamo testificare il nostro affetto alle cose divine: e per questo dunque, mia carissima figliuola, c'inquieteremo, e muteremo posto? O Dio, no, il demonio va per tutto intorno al nostro spirito girando, ed imbrogliando per vedere, se potesse trovare qualche porta aperta. Così faceva con Giob, con S. Antonio, con S. Catterina da Siena, e con una infinità d' anime buone, che io conosco, e con la mia ancora, che non val niente, e che conosco; dunque per tutto questo, mia buona figliuola, ci infastidiremo? lasciatelo star di fuori a raffreddarsi, e tenete tutti i passi ben chiusi, in fine si stancherà, o se non si stanca, Dio li farà togliere il luogo. Ricordatevi di quel, che io credo avervi detto un'altra volta, che è buon segno, che faccia tanto rumore, e fracasso intorno alla volontà, perchè ciò indica, che non è entrato dentro. Viva Gesù, non bisogna temere, e non mi state a dire, che vi pare di proferirlo con fiacchezza, senza forza, o coraggio, ma come con una violenza, che fate a voi stessa; Oh Dio, eccovi dunque quella santa violenza, che rapisce il cielo. Vedete figliuola, questo è segno che tutto è preso, che il nemico ha guadagnato tutto nella nostra fortezza, fuorchè il maschio, ch' è impenetrabile, e che non può perdersi, se non da se stessa? finalmente la volontà è libera, e totalmente nuda avanti Dio, risiede nella suprema, e più spirituale parte dell'anima indipendente da altri, che dal suo Dio,

e da se stessa, e quando tutte l' altre potenze dell'anima sono perdute, e soggettate al nemico, ella sola rimane padrona di se medesima per non consentire. Udite or voi la ragione di esser l'anime afflitte. Il nemico occupando tutte l'altre potenze, fa dentro di esse il suo rumore, e fracasso grande, appena si può udire ciò che si dice, e si fa nella volontà superiore, la quale ha ben la voce più chiara, e più viva della volontà inferiore, ma questa l' ha sì aspra, e grossa, che sopprime la chiarezza dell' altra. Finalmente notate questo, finchè la tentazione vi dispiacerà, non c'è che temere, perchè ella non vi dispiace, se non perchè non la volete. Del resto queste tentazioni tanto importune provengono dalla malizia del diavolo, ma il fastidio, e la tolleranza, che ne sentiamo, dalla misericordia di Dio, il quale contro la volontà del suo nemico, cava dalla malizia di esso la santa tribulazione, con la quale purifica l'oro, ch' egli vuol riporre nei suoi tesori. Io dico dunque così. Le vostre tentazioni sono dal diavolo, o dall' inferno, ma le vostre pene, ed afflizioni sono di Dio, e del paradiso; le madri sono di Babilonia, ma le figliuole di Gerusalemme. Disprezzate le tentazioni, abbracciate le tribulazioni.

Un giorno quando avrò tempo vi dirò, che male cagionino queste ostruzioni di spirito, perchè ciò non si può scrivere in poche parole. V prego a non temere in modo alcuno di apportarmi alcun incomodo, perchè mi protesto, ch

mi è di estrema consolazione l'essere stimolato a prestarvi qualche servigio. Scrivetemi, dunque spesso, e senz'ordine, e più naturalmente, che potrete, ne riceverò sempre una contentezza estrema. Fra un'ora anderò al picciol Borgo dove devo predicare, essendosi Dio voluto servire di me, e nel predicare, e nel patire: sia per sempre benedetto.

Francesco V. di Ginevra.

Li 18. *Febbrajo* 1605.

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa materia.

Lettera LVI.

Le vostre tentazioni di fede sono ritornate, ed ancorchè non replichiate loro una sola parola, vi angustiano. Voi non rispondete loro, è ben fatto, ma ci pensate troppo, figliuola le temete troppo, le apprendete troppo, senza questo non vi fariano male alcuno. Siete troppo sensibile nelle tentazioni. Voi amate la fede, e non vorreste, che vi venisse un solo pensiero in contrario, e subito, che un solo vi si suggerisce, ve ne attristate, e turbate. Siete troppo gelosa di questa purità della fede, pare a voi, che ogni cosa la corrompa. No no figliuola, lasciate, che soffj il vento,

e non crediate, che il rumore delle foglie sia lo strepito dell'armi. Ultimamente io mi ritrovai appresso alcuni alveari di Api, ed alcune di esse mi si posarono sul viso, io voleva scacciarle con la mano, ed un contadino mi disse, no, non abbiate paura, non le toccate, che non vi pungeranno, altrimente se le toccate vi morderanno. Io lo credei, e neppur una mi punse. Crediatemi, non temete queste tentazioni, non le toccate, e non vi offenderanno, passate avanti, e non vi ci trattenete.

Io ritorno dai confini della mia Diocesi dalla parte de' Svizzeri, dove ho terminato lo stabilimento di trentatrè Parrocchie, nelle quali undici anni fa non vi erano, che predicanti, ci fui allora, e ci stetti tre anni io solo a predicare la Fede Cattolica, e Dio mi ha in questo viaggio fatto avere un'intiera consolazione, perchè dove allora non vi trovai, che cento Cattolici, non vi ho presentemente trovato cento Ugonotti. Ho patito molto in questo viaggio, e vi ho avuto un terribile imbarazzo, e perchè era per le cose temporali, e provvisioni delle Chiese, mi sono stati posti molti intoppi, ma Dio per sua grazia ci ha posto un buonissimo fine, e vi si è fatto ancora qualche poco di frutto spirituale ec.

Oggi è il giorno di sant' Agostino, potete immaginarvi, se ho pregato per voi, e il padrone, e il servo, e la madre del servo. Dio sia il nostro cuore, mia figliuola. Vivete allegra, e siate generosa; quel Dio, che noi amiamo ed al

quale ci siamo dedicati, ci vuole di tal maniera. Egli è stato, che mi ha dato a voi, sia sempre benedetto, e lodato.

Il giorno di sant' Agostino.

Mentre io serrava questa lettera così mal composta, me ne sono state rese due altre, una dei sedici, l' altra dei venti d' Agosto in un medesimo piego. Non vedo in esse altro, che quello, che ho detto. Voi temete troppo le tentazioni, non ci è altro, che questo di male. Siate affatto certa, che tutte le tentazioni dell' inferno non possono imbrattare uno spirito, che non le ama; lasciatele dunque correre. L'Apostolo S. Paolo ne sopportò di terribili, e Dio non gliele volle levare, e tutto per amore. Su figliuola, coraggio, che cotesto cuore sia sempre del suo Gesù, e lasciate, che questo mastino latri alla porta quanto vorrà. Vivete, mia cara figliuola col dolce Gesù, e la vostra S. Abbadessa fra le tenebre, i chiodi, le spine, la lancia, gli abbandonamenti, e con la vostra padrona. Vivete lungo tempo in lagrime senza ottenere cosa alcuna, perchè in fine Iddio vi risusciterà, vi rallegrerà, e vi farà vedere il desiderio del vostro cuore. Io così spero, e se egli non fa, non lascieremo per questo di servirlo, ed egli non lascierà per questo di essere il nostro Dio, perchè l'affetto, che gli dobbiamo è di una natura immortale, e che non può perire, ecc.

Li 30. *Agosto* 1605.

ALLA MEDESIMA,

Sopra l' istessa materia:

Lettera LVII.

Mia carissima figliuola. Contro tutti questi nuovi assalti, e tentazioni d' infedeltà, o dubbii della fede, statevene rinchiusa, e ricoperta nelle istruzioni, che sin adesso avete avuto, perchè non avrete, che temere. Avvertite di non disputare, nè mercantare, e di non attristarvene, ed inquietarvene, e ne sarete liberata. Quanto a me, vedo il gran orrore, ed odio, che avete a queste suggestioni, e non dubito punto, che ciò non vi nuoca, e non dia qualche vantaggio al nemico, il quale si contenta di tediarvi, ed inquietarvi, giacchè non può far altro, come non farà mai piacendo a Dio. Ma coraggio, mia cara figliuola, non vi fermate a considerare tutto questo, perchè deve bastarvi, che Dio non è offeso in questi assalti, che ricevete, disprezzate il più, che potete queste turbazioni, perchè il disprezzo è il rimedio più utile. Io non temo certamente per le colonne del nostro Tabernacolo, perchè Dio ne è il protettore. Ho nondimeno fatto riflessione, che cosa era quella, che poteva permettere al mondo l'audacia e l'imprudenza, di pensare di scuoterle, perchè parmi, che gli facciamo assai mala ciera per togliergli l' ardire di

volervi solleticare. Ora bene, tutto ciò non è niente. Io non posso, nè voglio mai finire di desiderarvi l' abbondanza delle grazie di nostro Signore, e della sua santissima madre, nell' amore del quale io sono, ecc.

Li 6. *Marzo* 1606.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che la sincera confessione del suo errore è un tratto generoso, e che bisogna sopportarsi insieme l' une con le altre.

Lettera LVIII.

Sì bene, mia cara e amata figliuola, io so qual cuore voi avete verso di me, non volete voi, che io mi serva del tempo, e della stagione per piantare in esso le piante più eccellenti delle virtù, il frutto delle quali è eterno? Orsù io non ho tempo di sorte alcuna, ma vi dico in verità, che la vostra lettera ha riempito l' anima mia di un balsamo, e profumo sì delizioso, che da molto tempo in qua io non aveva letto cosa, che mi avesse recato consolazione così perfetta. Ma dico di nuovo, mia cara figliuola, che questa lettera mi ha dato affetti di amore verso

Dio, che è sì buono, e verso di voi, che egli vuol rendere così buona, che certamente io sono obbligato di ringraziarne la sua divina provvidenza.

Così è, mia figliuola, bisogna daddovero mettere la mano nell' intimo dei nostri cuori per sradicarne le sozze produzioni, che il nostro amore proprio fa in esso per mezzo de' nostri umori, inclinazioni, ed avversioni. O Dio che contentezza prova il cuore di un amantissimo Padre al sentire, che quello della sua dilettissima figliuola si protesta, ch' ella è stata invidiosa e maligna! quanto felice è questa invidia, poichè ella è seguita da una così candida confessione? la vostra mano nello scrivere la lettera, fece un atto più generoso, che non fece giammai quella di Alessandro. Operate dunque bene, mia carissima figliuola, ciò che il vostro cuore vi ha dettato; non vi turbi quel che è passato, ma semplicemente, umilmente, amorosamente, e confidentemente riunite il vostro allo spirito di quell' amabilissima anima, la quale io m' assicuro, ne riceverà mille consolazioni. Ah mia figliuola, che è una gran parte della nostra perfezione il sopportarci gli uni con gli altri nelle nostre imperfezioni, perchè in qual cosa possiamo noi esercitare l' amor del prossimo, se non in questa tolleranza? Ella vi amerà, o figliuola, e voi altresì amarete lei, e Dio vi amerà tutte due, ec.

Camminate coraggiosa e sollevata. Viva Gesù.

Amen, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La esorta all'allegrezza spirituale.

Lettera LIX.

Che felicità, mia signora, l'essere tutta di Dio, perchè egli ama i suoi, li protegge, li guida, e li mette nel porto della desiderabile eternità; state dunque così, e non permettete mai all'anima vostra, che ella s'attristi, che viva con amarezza di spirito, o con amarezza di scrupolo, poichè quel Signore, che l'ha amata, che è morto per farla vivere, è sì buono, sì dolce, e tutto amabile. Questo gran Dio ha voluto, che voi foste sua, e l'ha fatto volere a voi, e voi l'avete voluto, ed egli vi ha fatto pigliare tutti i veri mezzi per esserlo. Siete dunque sua senza dubbio, mia carissima figliuola, del che mi rallegro infinitamente, e ne benedico la sua misericordia, come essendo in essa senza fine, mia signora, vostro, ecc.

Di Annissy li 7. Agosto 1617.

Digitized by Google

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad essere generosamente umile, fedele nel servigio di Dio, e santamente allegra.

Lettera LX.

Mia signora, e carissima figliuola (Io credo, che vogliate, che io così vi chiami) nùtrite la vostra anima nello spirito di cordiale confidenza in Dio, ed a misura, che vi trovarete circondata d'imperfezioni, e miserie, sollevate il vostro coraggio a bene sperare. Siate molto umile, perchè questa è la virtù delle virtù, ma sia un'umiltà generosa, e tranquilla; siate fedele a ben servire il nostro Signore, ma osservate nel suo servigio la libertà filiale, ed amorosa, senza far provare stilla alcuna d'amarezza al vostro cuore. Conservate uno spirito d'una santa allegrezza, la quale modestamente diffusa nelle vostre azioni, e parole, apporti consolazione agli uomini dabbene, che vi vedranno, acciocchè essi ne glorifichino Dio, che è l' unica nostra pretensione. E già che voi non potete più esercitare il vostro corpo in sorte alcuna di mortificazione, o asprezza di penitenza, e che non è in modo alcuno espediente, che ci pensiate, come restammo d'accordo, tenete il vostro cuore ben soggetto avanti il suo Salvatore, e fate, il più che potrete, quello che farete, per piacere a Dio, e quello che avrete a sopportare

secondo la condizione di questa vita, sopportatelo con la medesima intenzione, perchè così Dio vi possederà tutta, e vi farà grazia, che lo possederete un giorno eternamente, del che lo supplicherò tutto il tempo della mia vita, e sarò ecc.

AD UNA NOVIZIA.

La esorta a vivere in umiltà, ed obbedienza.

Lettera LXI.

Mi rallegro infinitamente, mia carissima figliuola della felicità, che godete in cotesta sacra Compagnia nella quale vi ritrovate, perchè per voi è un bene inestimabile il vivere nel servigio di Dio, in un luogo dove tutte le anime lo servono, e dove la loro conversazione fa compagnia alla vostra gioventù per confermarla, e stabilirla nei suoi buoni proponimenti. Io quanto a me avrò continuamente un grand' affetto al vostro avanzamento nella divozione, non solamente, perchè essendo voi figliuola di un padre, che io sommamente onoro, come pure la signora vostra madre, sono interessato nella loro contentezza, ma ancora, perchè con licenza loro, e con permissione della signora vostra Abbadessa, io credo di avere qualche parte nell'anima vostra, poichè per mezzo mio ella porta il sacro carattere della confermazione, e questa è la ragione, perchè come

io credo, voi avete con me qualche relazione di figliuola, ed io ho certamente verso di voi quella di padre, avendo avuto un'affetto grandemente paterno verso di voi, ed in questa considerazione io vi supplico con tutto il mio cuore ad esercitarvi fedelmente nella santa umiltà, ed obbedienza verso coteste anime sacre, alle quali Dio ha confidata la vostra, acciò che un giorno sia tutta sua, e sua dilettissima sposa. Conservatevi allegra, mia carissima figliuola, poichè non ci è in questa mortal vita allegrezza più vera, che il ritrovarsi nella strada più sicura per arrivare alla vita immortale. Vivete dunque così umilmente, e dolcemente, mia carissima figliuola, e pregate spesso per me, che sono, ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta a ben amare la sua propria abbiezione.

Lettera LXII.

Mi rallegro d'intendere che, Dio lodato, cotesta casa s'avanzi in umiltà, dolcezza, pace, ed amor divino. Sia sempre mia l'eterna bontà benedetta.

Si parla assai di piantare un monastero della Visitazione in Torino. Ecco, o carissima figliuola,

come Dio moltiplica, e benedice l'opera, che a lui è piaciuto di cominciare per mezzo della viltà ed abbiezione di tre piccole creature, le quali per questo devono sforzarsi di essere sempre più tutte di sua divina Maestà, e di cotesta vocazione per renderla ogni giorno più grata a Dio. Io vi scrivo secondo il mio presente sentimento, perchè così bisogna, che io scriva all'anima della mia carissima figliuola, pregando Dio a farla santa insieme con me ancora, che sono tanto lontano da questa felicità. Bisogna, che io vi dica ancora queste due parole, carissima figliuola, se voi non siete favorita, amate questa abbiezione. Credetemi, che Dio vede volentieri quello, che è disprezzato, e la bassezza gradita, a lui fu sempre grata. Dio è così buono, che visiterà interiormente la nostra Visitazione, la fortificherà, e la stabilirà nella soda umiltà, semplicità, e mortificazione. Vivete allegra quanto potrete di quell'allegrezza pacifica, e divota, la radice della quale è l'amore della nostra abbiezione. Mia carissima figliuola io vi saluto, ecc.

Viva Gesù. Amen ecc.

Li 3. *Dicembre* 1617.

Digitized by Google

AD UNA RELIGIOSA

Carmelitana Abbadessa.

La esorta ad una coraggiosa umiltà.

Lettera LXIII.

Mia carissima figliuola. Che consolazione grande è la vostra, che Dio medesimo è quello, che vi ha fatta Abbadessa, poichè siete tale per le strade ordinarie, e per questa ragione la sua provvidenza è obbligata alla sua disposizione di tenervi con la sua mano, acciocchè operiate bene quello, a che egli vi chiama. Credetemi carissima figliuola, bisogna camminare alla buona dietro la guida di questo buon Dio, e non disputare contra questa regola generale. Che Dio, che in noi ha cominciato il bene, lo perfezionerà secondo la sua sapienza, purchè noi siamo verso di lui fedeli, ed umili: *Ma si cerca fra suoi servi alcuno, che sia fedele:* Ed io vi dico, che sarete fedele, se sarete umile, ma mi direte: sarò io umile? Sì vi rispondo, se volete. Io lo voglio, mi replicherete voi. Ed io soggiungo: dunque lo siete. Ma io però sento, mi direte, che non sono tale. Tanto meglio, dico io, perchè questo serve ad esserlo più sicuramente. Non bisogna andar tanto sulle sottigliezze, ma camminare alla buona, e siccome egli vi ha caricato delle

anime sue, caricate voi lui della vostra, acciocchè egli medesimo porti ogni cosa, cioè voi, e la vostra carica sopra di voi; il suo cuore è grande, ed egli vuole, che il vostro abbia luogo in esso. Riposatevi così sopra di lui, e quando commetterete errori, e mancamenti, non vi spaventate, ma dopo esservi umiliata avanti Dio, ricordatevi, che la divina virtù si manifesta più gloriosamente nella nostra infermità. In una parola, cara figliuola, bisogna, che la vostra umiltà sia coraggiosa, o valorosa nella confidenza, che dovete avere nella bontà di colui, che vi ha posto nella carica, e per ben tagliare la strada a tante repliche, che la prudenza umana sotto il manto dell' umiltà è solita di fare in occasioni somiglianti: sovvengavi che N. Signore non vuole che domandiamo il nostro pane di ogni anno, nè di ogni mese, nè di ogni settimana, ma quotidiano. Procurate di far bene oggi senza pensare al giorno seguente, poi il giorno seguente di fare il medesimo, e non pensate a quello, che farete durante il tempo della vostra carica, ma andate passando di giorno in giorno avanti nel vostro officio senza stendere più oltre la vostra sollecitudine, poichè il nostro Padre celeste, il quale ha cura di oggi, l' avrà anche di domani, e posdomani, di guidarvi a proporzione di quanto voi conoscendo la vostra debolezza, non sperarete in altro, che nella sua provvidenza. Mi pare carissima figliuola di andare alla buona con voi, parlandovi così, come se non sapessi, che voi

intendete meglio di me tutto questo, ma non importa, perchè ciò fa colpo maggiore quando un cuore amico ce lo dice. Io sono vostro, ec.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che l' umiltà si acquista ai piedi della croce. Desiderio, e risoluzione dell' Autore di abitare nello stato di nostro Signore.

Lettera LXIV.

Crederete voi quello, che io sono per dirvi? E' qualche tempo, che io tengo appresso di me il picciol libro *della presenza di Dio*. Questa è una picciola operetta, ma non ho potuto ancora leggerlo intieramente per dirvene il mio sentimento a vostro servigio; non è credibile quanto io sia diversamente intrigato ne'negozj, ma voi, mia cara figliuola vi turberete, se non aggiungo, che con tutto questo, Dio lodato, il mio povero, e misero cuore, non ebbe mai, nè quiete maggiore, nè maggior volontà di amare la divina Maestà sua, dalla quale io mi sento specialmente assistito per questo rispetto. O mia cara figliuola, che piacer grande mi faceste un giorno nel raccomandarmi la santa umiltà! perchè sapete, quando il vento si rinserra nelle nostre valli, e fra le nostre montagne, scolorisce i fiori, e svelle gli alberi, ed io che abito in un posto più alto

in questa dignità di vescovo, ne ricevo maggior pregiudizio: O Signore, salvateci. Comandate a questi venti di vanità, e subito si farà una gran tranquillità. Tenetevi ben salda, ed abbracciate strettamente i piedi della s. croce di Cristo, la pioggia, che da essa cade da tutte le parti, abbatte il vento per grande che sia; quando io qualche volta mi ci metto, oh Dio come l'anima mia sta in quiete! quante soavità le reca quella rugiada di rose, e vermiglia! ma appena me ne allontano un passo, che ricomincia il vento. Io non so, dove voi sarete col corpo questa quaresima, perchè con lo spirito spero, che sarete nella tortorella, e nell'apertura del Costato del nostro caro Salvatore. Io voglio ingegnarmi di esserci spesso con voi. Dio per sua suprema bontà ce ne faccia la grazia. Jeri mi parve di vedervi, che mirando voi il Costato aperto del Signore, volevate prendere il suo cuore per collocarlo nel vostro, come un re in un piccol regno, e benchè il suo cuore sia maggiore del vostro, egli lo rimpiccioliva per accomodarvisi. Quanto è buono, mia cara figliuola, questo Signore, quanto è amabile il suo cuore. Stiamo in questo santo domicilio, che questo cuore viva sempre nei nostri, che questo sangue bolla sempre nelle vene dell' anime nostre.

Quanto son consolato, che abbiamo troncate l' ali al carnovale in questa città, e che non si conosca quasi più; ne feci congratulazioni grandi la passata Domenica col mio caro popolo, il

quale si era radunato in numero straordinario per ascoltare il sermone della sera, e che aveva lasciato, e rotto tutte le conversazioni per venire ad udirmi. Ciò mi recò gran contentezza, come pure, perchè tutte le nostre dame si erano comunicate la mattina, e non ardivano di andare alla festa de' balli senza chiedere licenza, ed io non uso con loro durezza, perchè non è necessario, giacchè elle sono tanto buone e divote.

Io comincierò il libro dell' Amor di Dio, e procurerò di scriverne altrettanto sul mio cuore, quanto ne scriverò sopra i fogli. Siate tutta di Dio, io spero ogni giorno più in lui, che noi operaremo molto nella nostra maniera di vivere, ec.

Ho fatto questa mattina un sermone tutto di fiamme, perchè l' ho ben conosciuto, a voi bisogna dirlo. Oh Dio, quante benedizioni io vi desidero, e non potrete credere quanto io sia stimolato all' altare di raccomandarvi a Dio più che mai. Che dirò io davvantaggio, se non, che viviamo di una vita affatto morta, e moriamo di una morte affatto viva, e vivificante, nella vita, e nella morte del nostro re, del nostro Salvatore, nel quale io sono vostro, ec.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad una dolce, pacifica, e forte umiltà, ed alla frequente comunione.

Lettera LXV.

Io non vi scrivo, mia carissima figliuola, perchè non ho tempo, saluto solamente l'anima vostra, non cessando di desiderarle la perfezione del divino amore, e veramente, se si potrà la rivedrò prima della mia partenza, acciocchè conoscendola ancora più particolarmente, io possa, se così dispone Iddio, servirla nell' occorrenze più a suo piacere. Dite fra tanto a cotesta figliuola dilettissima, che io l' ho tanto raccomandato, e che l'ho tanto a cuore, che persisto in dirle, che Dio la vuol tirare ad una eccellente sorte di vita, del che deve benedire la bontà infinita, che l' ha rimirata con l' occhio suo amabile, ma le dico ancora, che la strada, per la quale ella deve seguire questa vocazione non è straordinaria, poichè è una dolce, quieta, e forte umiltà, ed una umilissima, forte, e quieta dolcezza. Ditele, carissima figliuola, che ella non deve in alcun modo pensare, se sarà delle anime basse, o delle alte, ma che segua la strada, che le ho additata, e che si riposi in Dio, che cammini avanti lui in semplicità, ed umiltà, e non guardi dove elle va, ma con chi

va. Ora io intendo, che ella va col suo re, suo sposo e suo Dio crocifisso, dovunque ella vada sarà felicissima, ma l' andare con lo sposo crocifisso, è l' abbassarsi, umiliarsi, disprezzar se stessa sino alla morte di tutte le nostre passioni, e dico sino alla morte della croce. Ma notate bene, cara figliuola, che io replico, che questo abbassamento, questa umiltà, questo disprezzo di se stesso, deve essere praticato dolcemente, quietamente, e costantemente, e non solo soavemente, ma allegramente, giocondamente.

Ditele, che si comunichi francamente, in pace, con ogni umiltà, per corrispondere a questo sposo, il quale per unirsi a noi si è annichilato, e soavemente abbassato sino al rendersi nostro cibo, e pascolo di noi, che siamo il pasto, ed il cibo de' vermi. O mia figliuola, chi si comunica secondo lo spirito dello sposo, annichila se stesso, e dice al Signore, masticatemi, digeritemi, annichilatemi, e convertitemi, in voi. Io non trovo al mondo cosa, che noi maggiormente possediamo, e sopra la quale abbiamo maggior dominio, che il cibo che annichiliamo per conservarci, e Gesù Cristo è arrivato fino a questo eccesso d'amore di rendersi nostro cibo; e noi che non dovremo fare affinchè egli ci possieda, ci mangi, ci mastichi, ed inghiottisca, e che di noi disponga a suo piacere?

Se si mormora, sentite le mormorazioni umilmente, ed amorosamente, e si convertiranno in benedizioni. Non usate alcuna diligenza a ben

comporre le vostre lettere per inviarmele, perchè io non cerco le belle composizioni, nè il linguaggio degli angeli, ma i nidi delle colombe, ed il linguaggio d' amore. Vivete tutta per Dio, mia carissima figliuola, e raccomandate spesso alla sua bontà l' anima mia.

Io non pensava di scrivervi, che per salutarvi, ma insensibilmente vi ho scritto.

Li 25. *di Giugno* 1619.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad una eccellente maniera di vita, e ad una coraggiosa umiltà.

Lettera LXVI.

Voi dunque non chiamerete me più Signore, nè io voi più Signora; gli antichi cordiali, e caritativi nomi di padre, e figlia, sono più cristiani, e più dolci, ec.

Tra tanto, carissima figliuola, ricordatevi spesso di quello, che vi ho detto. Dio ha posto gli occhi suoi sopra di voi per servirsi di voi in cose di conseguenza, e tirarvi ad una eccellente sorta di vita. Portate dunque rispetto alla sua elezione, e seguite fedelmente la sua intenzione. Animate continuamente il vostro coraggio con

l' umiltà, e la vostra umiltà, ed il desiderio di esser umile con la confidenza in Dio, di maniera, che il vostro coraggio sia umile, e la vostra umiltà coraggiosa.

Ornate tutte le vostre conversazioni tanto interiori, come esteriori di sincerità, dolcezza, ed allegrezza, seguendo l'avviso dell'Apostolo: *Rallegratevi sempre nel Signore, vi dico di nuovo, rallegratevi; che la vostra modestia sia nota a tutti gli uomini.* Siate, se è possibile, di umore sempre uniforme, e che da tutte le vostre azioni apparisca la risoluzione da voi fatta di costantemente amare l' amor di Dio.

Questo buon uomo latore della presente (da me cordialmente amato, perchè è tutto vostro) vi porta il libro del padre D. Sans generale dei Fogliensi, nel quale vi è grande e profonda dottrina spirituale, ed è pieno di massime importantissime. Se vi paresse, ch' egli vi dissuadesse la santa allegrezza, che io tanto vi persuado, credíate, che questa non è la sua pretensione, ma solamente di rendere seria, e grave questa allegrezza, come veramente deve essere, e quando io dico grave, non intendo di dire malinconica, affettata, tenebrosa, sdegnosa ed altera, ma voglio dire santa, e caritativa. Non vi caricate di troppe vigilie ed austerità, e credete a me, carissima figliuola, perchè so quel che dico in questo, ma incamminatevi al porto reale della vita religiosa per la via regia dell'amor di Dio, e del prossimo, della umil à, e della piacevo-

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le fa animo nell' amor di Dio.

Lettera LXXVI.

Mi converrà dunque, mia buona, e cara figliuola, di scrivervi sempre correndo, ed in fretta? Mi pare, che sia un pezzo, che non vi scrivo se non così, e non è che non avessi da scrivervi un poco alla lunga sopra l'obbedienza, e l' amore della volontà di Dio. Ma che si ha da fare? è pur meglio, che vi scriva, benchè brevemente, che niente affatto. Solamente questa sera nell' andare a cena il latore della presente mi disse, che partiva dommattina a buonissima ora. Io dunque vi scrivo alle dieci ore della sera.

Oh mia figliuola, quanto prego io adesso Dio per voi; certamente con una straordinaria consolazione, e mi ci sento stimolato con un nuovo ardore. Che cosa domando io dunque per voi? Niente altro, che il puro, e santo amore del nostro Salvatore. Oh quanto bisogna, che desideriamo questo santo amore, e che amiamo questo desiderio, poichè la ragione vuole, che desideriamo di sempre amare quello, che non può mai essere assai amato, e che amiamo di desiderare quello, che non può mai essere assai desiderato. Mi contento, o figliuola, che facciate i letti dei poveri infermi, e mi piace, che ci

sentiate ripugnanza, perchè questa ripugnanza è maggiore occasione di abbiezione, che la puzza e la sporcizia, che la cagiona. Sappiate, mia cara sorella, mia figliuola, che io ora sono in tempo di gran tristezza, perchè dall' Epifania sino a Quaresima provo dolorosi sentimenti nel mio cuore, perchè miserabile affatto, ed abbominevole come io sono, vivo grandemente addolorato in vedere, che si perda tanta divozione, voglio dire, che tante anime si rilascino: Queste due domeniche ho trovato le nostre comunioni diminuite per metà; ciò mi ha dato gran fastidio, perchè sebbene quelli che non le facevano, non divenissero tristi, nondimeno, perchè tralasciano per nulla, per vanità, ciò mi è assai sensibile, e perciò, mia cara figliuola, invocate Dio sopra di noi, e ringraziatelo, che noi abbiamo risoluto di non far mai l' istesso. No, io non credo che ci bastasse l' animo di ritardare così di proposito deliberato un solo passo del nostro cammino per tutto quello, che il mondo ci presentasse. No certo mia sorella, mia figliuola, no con la grazia di Dio. A Dio, mia cara figliuola, il nostro amore sia tutto in Dio, e Dio sia in tutto il nostro amore. Amen. Viva Gesù. In lui, mediante lui, e per lui sono senza fine, e senza riserva unicamente vostro

Francesco V. di Ginevra.

pende da un buon modo di vivere. L'amor proprio, la stima di noi medesimi, la falsa libertà di spirito, sono radici, che non si possono facilmente svellere dal cuore umano, ma si può solamente impedire la produzione dei loro frutti, che sono i peccati, perchè i loro primi germogli, ed i loro tralci, cioè a dire le loro prime scosse, ed i primi moti, non si possono impedire affatto, finchè si sta in cotesta vita mortale, ancorchè si possa moderare, e diminuire la quantità, e forza loro con la pratica delle virtù contrarie, e particolarmente dell' amore di Dio. Bisogna dunque aver pazienza, e poco a poco emendare, e troncare i nostri mali abiti, domare le nostre avversioni, e superare le nostre inclinazioni, ed umori secondo le occorrenze, perchè insomma, carissima figliuola, questa vita è una guerra continua, e non vi è chi possa dire: Io non sono assalito. La quiete è riservata al cielo, dove la palma della vittoria ci aspetta. In terra bisogna sempre combattere fra la speranza, e il timore, con patto però, che la speranza sia sempre più forte, considerando l'onnipotenza di colui, che ci soccorre. Non vi straccate dunque di affaticare continuamente per la vostra emendazione, e perfezione.

Sappiate, che la carità ha tre parti, l'amor di Dio, l'affetto a se stesso, e la dilezione del prossimo; la vostra regola vi mette per la strada di praticar tutto questo. Gettate spesse volte fra il giorno tutto il vostro cuore, il vostro spirito, ed il vostro pensiero in Dio con una gran con-

fidenza, e ditegli con David: *Signore io son vostro, salvatemi.* Non vi trattenete molto a considerare qual sorta d'orazione Iddio vi dia, ma seguite semplicemente, ed umilmente la sua grazia nell'affetto, che dovete avere per voi stessa. Tenete ben aperti gli occhi sopra le vostre sregolate inclinazioni per isradicarle. Non vi spaventate mai di vedervi miserabile, e ripiena di cattivi umori, pensate al vostro cuore con un gran desiderio di perfezionarlo. Abbiate una cura indefessa di dolcemente, e caritativamente raddrizzarlo quando egli inciamperà. Sopra tutto affaticatevi quanto potrete per fortificare la parte superiore dell'anima, non trattenendovi ne' sentimenti e consolazioni, ma nelle risoluzioni, propositi, ed aspirazioni, che la fede, la regola, la superiora, e la ragione v'ispireranno. Non siate tenera verso voi medesima: le madri tenere guastano i figliuoli. Non siate facile a piangere, o lamentarvi. Non vi maravigliate di queste importunità, e violenze, che con tanta pena palesate, no figliuola, non ve ne maravigliate, Dio lo permette per rendervi umile della vera umiltà, abbietta, e vile negli occhi vostri; in ciò non si deve contendere, se non con aspirazioni in Dio, con diversioni di spirito dalla creatura al creatore, e con continui affetti alla santissima umiltà, e semplicità di cuore. Siate buona col prossimo, e non ostante gl'impeti di colera, proferite nelle occorrenze molto spesso queste divine parole del Salvatore. *Io gli amo questi prossimi, Padre eterno, perchè voi gli amate*, e

nel tuo cuore, ricevi ancora le mie viscere, così chiamando il suo povero, e caro Onesimo, che aveva fatto a Filemone un brutto tiro, per lo che Filemone era sdegnato. O mia cara Filemona, mia figliuola, voglio dire, se mi amate, se mi avete ricevuto nel vostro cuore, ricevete in esso ancora la mia cara figliuola Onesima, e sopportatela, cioè a dire ricevete le mie viscere, perchè questa figliuola è veramente tale in nostro Signore, e se qualche volta vi dà incomodo, sopportatela soavemente per amor mio, ma sopra tutto per amor di quello, che tanto l' ha amata, che per andare a prenderla nel suo nulla, dove ella era, si è umiliato fino alla morte, ed alla morte di croce.

E quanto a voi, mia carissima figliuola, come non amerete voi Dio, che tanto vi ama? quale testimonianza del suo amore è stata quella che avete ricevuto, figliuola, nel felice passaggio di cotesto buon padre, al quale avete tanto bramato un tal fine? Certamente io ne ho sentito grandissimo gusto. Mille benedizioni sopra il vostro cuore, mia cara figliuola, e sopra tutte le vostre care sorelle, e sopra tutto ciò, che è di voi, in voi, e per voi, ed io ancora ci avrò la mia parte; poichè io sono, ec.

Li 14. di Maggio 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXXI.

Voi mi domandate, mia carissima figliuola, che mazzetto potreste donare al vostro Valentino; egli deve esser composto di alcune picciole azioni di virtù, che praticherete a posta in favore di questo Valentino celeste, e nel fine della meditazione della mattina glielo presentarete, a fin ch'egli lo consacri al vostro caro Sposo. Voi potete ancora raccoglierne qualche volta nell' orto di Getsemani, sopra il monte Calvario, voglio dire quei mazzetti di mirra del vostro s. Bernardo, e supplicare il celeste Valentino a riceverli dal vostro cuore, ed a ringraziarne Dio, che è l'istesso, come se egli ne spargesse l'odore, poichè voi non potete degnamente abbastanza odorare questi divini fiori, nè abbastanza altamente lodarne la soavità. Potrete pregare ancora questo gran Valentino a pigliare questo mazzetto, ed a farvelo di sua mano odorare, ed ancora a rendervene in cambio un altro, a donarvi guanti profumati, ricoprendo le vostre mani di opere di carità, ed umiltà, ed a donarvi braccialetti di corallo, catene di perle, e così bisogna esercitare tenerezze di amore verso questo felice gentiluomo del re della gloria.

Mi pare, che cavaste per santo del mese s. Tommaso d' Aquino, il più gran dottore, che sia stato giammai; egli fu vergine, e la più dolce, ed umile anima, che possa dirsi.

Ora parliamo un poco del cuore della mia carissima figliuola, se egli fosse a vista di un'armata di nemici, non sarebbe maraviglia? come dunque la vista, e l' incontro d' una figliuola sgarbata, e stolida tanto lo turba? ma non vi turbate, mia carissima figliuola, non vi è tedio così importuno, come il tedio, che recano molte piccole, ma continue importunità, nostro Signore permette, che in simili deboli rincontri, noi restiamo al di sotto, affinchè ci umiliamo, e sappiamo, che se abbiamo superato alcune gravi tentazioni, ciò non è stato effetto delle nostre forze, ma dell'assistenza della sua divina bontà.

Io ben vedo, che in questi minuti fastidi vi sono molte occasioni di esercitar l'amore, e l'accettazione della nostra propria abbiezione, perchè, che si dirà di una tale figliuola, che non ha fatto profittare, e non ha ben indirizzato, nè dato buoni ammaestramenti a questa picciola figliuola? e che diranno le nostre sorelle in vedere, che ad una minima importunità, che una creatura usa con noi, contendiamo, ci lamentiamo, borbottiamo? non ci è rimedio, mia carissima figliuola. La figliuola di S. Atanasio avria comprato a prezzo d'oro questa condizione, ma la mia figliuola non è tanto ambiziosa, le piacerebbe più, che le fosse levata questa occasione, che di dovere procurare

di servirsene. Ricorrete molto all' umiltà, e pel poco tempo, che simile esercizio durerà, ingegnatevi di sopportarla alla presenza di Dio, e di amare questa povera miserabile, per amor di quello che tanto l'ha amata, che è morto per essa, non la correggete, se potete, in colera, accettate con gusto il fastidio, che vi reca, e credetemi tutto vostro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che si deve esercitare nella tranquillità, e sofferenza del prossimo, e come si deve comportare nelle distrazioni dell' orazione.

Lettera LXXXII.

Rispondo finalmente alle vostre due ultime dei diecinove di novembre, e de'quattordici decembre; è vero, che io sono grandemente oppresso dai negozi, ma le vostre lettere, o figliuola, non sono negozi, ma ristoramenti, o sollevamenti per l'anima, e ciò sia detto una volta per sempre. È assai, che esteriormente voi siete più osservante della regola. Dio prima formò l'esteriore dell'uomo, poi gli spirò lo spiracolo della vita interiormente, e questo esteriore fu fatto in uomo vivente. Le umiliazioni, dice nostro Signore, pre-

cedono, ed inducono bene spesso l'umiltà, continuate in questo esteriore, che è molto più facile, e poco a poco si raccomanderà l'interiore.

Oh Dio, mia figliuola, io vedo i vostri ravvolgimenti in questi pensieri di vanità; la fertilità unita alla sottigliezza del vostro spirito, danno ajuto a queste suggestioni, ma di che vi pigliate voi fastidio? Gli uccelli venivano a beccare sopra il sacrificio di Abramo; che faceva egli? li scacciava con una frasca di albero dall'olocausto. Mia figliuola, una semplice pronunciazione di qualche parola della croce scaccierà tutti questi pensieri, o almeno toglierà loro ogni nocumento. O Signore, perdonate a questa figliuola dell'antico Adamo, perchè ella non sa ciò, che si faccia. O donna, ecco il tuo padre sopra la croce, bisogna dolcemente cantare: *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.*

Dico, che bisogna rigettare queste cose dolcemente, semplicemente, e come se si facesse per amore, e non per necessità del combattimento. Avvezzatevi un poco a parlare adagio, ed a camminare adagio, ed a fare tutto quello che fate, dolcemente, e pian piano, e vedrete, che fra tre, o quattro anni avrete moderata questa sì subitanea sollecitudine; ma ricordatevi di operare in questa maniera quando la sollecitudine non vi premerà, e dove, e quando non vi sarà alcuna occasione di temerla, come per esempio nel porvi in letto, nel levarvi, nel sedere, nel mangiare, quando parlerete alla nostra sorella N. ovvero con la nostra

sorella N. in somma in tutto, e per tutto non ve ne dispensate mai. So ben però, che con tutto questo voi farete mille scappate al giorno, e che sempre il vostro naturale così vivace farà mille spropositi, ma non importa, purchè non sia per vostra volontà, e deliberazione, e che sempre accorgendovi dei vostri movimenti, procuriate di quietarli.

Avvertite bene a quello, che può offendere il prossimo, ed a non discoprire niente di secreto, che gli possa nuocere, e se ciò vi accadesse procurate di ripa[illegible]re questo errore subito subito. I minimi desiderj non sono molto nocivi, anzi sono utili, perchè vi fanno chiaramente vedere il vostro amor proprio. Dite a cotesta figliuola, che tanto vi ho raccomandata, che le minute participazioni, che ella fa dell'anima sua alla mia, entrano in un luogo, di dove non escono giammai, se non con licenza di chi ve le pone; nel resto, mia carissima figliuola, io non so ciò che mi abbia fatto cotesta figliuola, ma trovo le sue miserie, che ella mi descrive, così ben notate, che niente più; ora ditele, che mi scriva sempre sinceramente.

Quanto all'orazione, mia carissima figliuola, stimo bene, che leggiate un poco il vostro Teotimo per formare il vostro spirito, e che di quando in quando accorgendovi di essere in distrazione, diciate pian piano alcune parole unitive a nostro Signore: ma vedete, non vi maravigliate di queste distrazioni, perchè con essere molto vane non

sono nient'altro, che distrazioni alquanto più manifeste, e non vi bisogna altro rimedio, che di ricondurre dolcemente il cuore al suo oggetto. Vi ho risposto a tutto il rimanente, mia cara figliuola. Salutate un poco, molto teneramente la povera, e cara sorella primogenita: il mio cuore riguarda il suo con compassione; io so, ch'ella è talmente di Dio, che nè anche l'aspro colpo di questa morte ha potuto toglierle la pace interna, ma il suo fastidio, ed il suo timore saranno stati grandi. Dio sia sempre mai il nostro tutto. Amen. Io sono in lui, ecc. La grazia, la pace, e consolazione dello Spirito Santo sia con esso voi. Amen ecc.

Li 4. Febbrajo 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le mostra, che le tribulazioni sono preziose.

Lettera LXXXIII.

Oh quanto è buono Dio, mia carissima figliuola! è vero, che egli è buono a tutti, ma particolarmente a quelli, che l'amano. Le tribolazioni sono più preziose dell'oro, e del riposo, alle anime che Dio ha elette. Scrivo alla vostra sorella superiore, secondo il vostro desiderio, e quello di cotesta cara figliuola, perchè non posso, nè devo fare altrimenti, molto

felice sarà quest'anima, se costantemente persevererà. *Migliore è un' ora nei portici di Dio, che mille milioni ne' gabinetti de' peccatori;* ora voi siete ancora, carissima figliuola, in questi sacri portici di nostro Signore, poichè pretendete, e pretenderete invariabilmente la congiunzione dell' anima vostra al suo Dio, e poichè ella fa la maggior parte della sua dimora nel sacro monte Calvario. Dio sia sempre mai nel mezzo dell' anima vostra, per sempre più infiammarla del suo puro amore, che è la più degna e desiderabile benedizione del vostro spirito. Io sono, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Zelo dell' autore nel servigio di Dio, e nel bene dell' anime.

Lettera LXXXIV.

Sarà necessario, carissima figliuola, che tolleriate la mia brevità, perchè mi trovo circondato da tanti negozi, che non so da qual parte voltarmi, particolarmente ora al punto della mia partenza, ma non è necessario, che io mi scusi, e parli così ad un' anima, la quale mi conosce, come se medesima.

Io sto benissimo per grazia del nostro Sal-

valore, il quale mi concede un certo nuovo coraggio di amarlo, servirlo, ed onorarlo più che mai con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, e con tutto me stesso. Ma dico, con tutto me stesso, carissima figliuola, parendomi di non aver avuto sin' adesso, nè il desiderio, nè la cura conveniente all' obbligo, che ho a questa immensa bontà. Ah! che io vedo qui queste povere pecorelle smarrite, tratto con esse, e considero la loro cecità palpabile, e manifesta. Oh Dio, che la bellezza della nostra santa fede apparisce sì bella, che io ne muojo di amore, e mi pare di dovere rinchiudere il prezioso dono, che Dio me n' ha fatto dentro un cuore tutto profumato di divozione. Mia carissima figliuola ringraziate questa suprema chiarezza, la quale diffonde con tanta misericordia i suoi raggi in questo cuore, che a proporzione di quelli, che non hanno tanto lume, io vedo più chiaramente, ed illustremente la sua grandezza, e la sua desiderabile soavità. Dio che in ciò mi assiste, si compiace di ordinare la mia persona, e le mie azioni a sua gloria, ed a suo onore secondo il nostro desiderio. Ci conviene di fare sforzi grandi per diventar santi, e prestare servigi grandi a Dio, ed al prossimo. La sua bontà veramente mi fa gustare dolcezze straordinarie, e soavi, che seco portano le qualità del luogo donde vengono. Oh quanto è buono il nostro Salvatore, quanto teneramente tratta col povero, e miserabile animo mio! ma io sono risoluto affatto

di essergli molto fedele, e specialmente nel servigio del vostro cuore, il quale più sensibilmente che mai vedo, e sento esser unico.

I negozi della religione, i quali qui ogni giorno s'aumentano, mi faranno fermare più lungamente, che non credeva, ma certo volentierissimo, poichè è per gloria di Dio, e servigio dell' anime da esso ricomperate, le quali in diversi luoghi di questo Baliaggio domandano, che si stabilisca loro il santo esercizio. O Dio, mia carissima figliuola, che pena dolce, ed onorevole è a me questa, la quale mi fa sperare, che se non adesso, almeno fra poco tempo tutto questo paese potrà essere purgato da tanta infezione, che la peste dell' eresia vi aveva portato. Jeri stabilimmo il santo esercizio a Digion, bello e grosso villaggio, e ne' giorni seguenti forse si farà l' istesso in due altri, ed oltre di ciò noi predicheremo qui, e parleremo ad alcune anime, che sono fuor di strada, ed ancorchè forse non le ridurremo, perchè per l'ordinario le considerazioni umane impediscono quelle della loro salute, noi però non crediamo di far poco, facendo, che confessino, che abbiamo ragione, come molti hanno fatto sin' adesso. Pregate particolarmente il Salvatore, mia singolarissima figliuola, per la conversione di quelli, per i quali ho cominciato a faticare, acciocchè vedano la santa verità, senza la quale non possono se non perdersi mille, e mille volte il giorno, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le insegna la qualità che deve avere lo zelo, il quale deve essere dolce, pacifico, paziente, non amaro, aggravante, e che inquieti.

Lettera LXXXV.

O mia figliuola, Iddio ha usato con voi una gran misericordia, avendo richiamato il vostro cuore alla graziosa sofferenza del prossimo, ed avendo santamente gettato il balsamo della soavità del cuore verso gli altri, nel vino del vostro zelo. Rispondo finalmente, benchè tardi, alla lettera, che mi scriveste dopo il mio passaggio, e rispondo brevemente, e semplicemente. Il vostro zelo era tutto buono, ma aveva questo difetto di essere alquanto amaro, un poco puntiglioso, aggravante, e che cagiona inquietudine; ora, che è libero da tutto questo, ormai sarà dolce, benigno, grazioso, pacifico, e sollevante. Ah, chi non vede, il caro picciolo bambino di Betlemme, lo zelo del quale per l' anime è incomparabile? perchè egli viene per morire affine di salvarle, ed è sì umile, sì dolce, e sì amabile.

Vivete allegra e coraggiosa, mia cara figliuola dico nella porzione superior dell' anima vostra,

perchè l'angelo che preconizza il nascimento del nostro picciolo Signore, annunzia cantando, e canta annunziando, ch' egli pubblica allegrezza, pace, e felicità agli uomini di buona volontà, acciocchè non vi sia alcuno, che non sappia, che per ricevere questo bambino, basta essere di buona volontà, benchè fin al presente non sia stato di buon effetto, perchè egli è venuto a benedire le buone volontà, le quali poco a poco renderà fruttuose, e di buon effetto, purchè si lascino governare da esso, come spero, che noi carissima figliuola faremo delle nostre. Così sia, io sono tutto intieramente vostro ecc.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta al solo amor di Dio, e le dice, che non bisogna chiamar coraggio la fierezza, poichè ella è viltà. Delle risoluzioni che deve aver un buon Cristiano.

Lettera LXXXVI.

Io piglio tempo di rispondere a voi, mia figliuola, che siete buona, ecc. Il tempo è stato speso in grand'occupazioni, che mi ha recato il nostro giubileo. Veramente, cara figliuola, le risoluzioni, che mi comunicaste erano affatto tali, quali io poteva desiderarle, fate pur così. Non lasciate in modo alcuno la santa umiltà, e l'amore

della vostra propria abbiezione. Sappiate che quel cuore, che vuol amare Iddio, non deve esser attaccato ad altro, che all'amor di Dio; e se questo medesimo Dio gli vuol dare qualche altro affetto, sia in buon ora, e se no, sia in buonissima ora parimente; io credo però, che cotesta buona figliuola non terrà a freno il suo cuore, mi dispiacerebbe grandemente per amor suo, perchè commetterebbe un grand'errore. Ah mia cara figliuola, che mal parlare è il chiamare coraggio la fierezza, e vanità! I cristiani chiamano questo viltà, e codardia, come per contrario chiamano coraggio la pazienza, la dolcezza, la mansuetudine, l'umiltà, l'accettazione, ed amore del disprezzo, e della propria abbiezione, perchè tale è stato il coraggio del nostro capitano, di sua madre, dei suoi apostoli, e dei più valorosi soldati di questa milizia celeste; coraggio, col quale hanno superato i tiranni, soggettati i re, e guadagnato tutto il mondo all'obbedienza del Crocifisso. Siate eguale, carissima figliuola, con tutte coteste buone figliuole, salutatele, onoratele, non le fuggite, nè le seguite, se non a misura di quanto esse mostreranno di desiderarlo; non parlate di tutto questo, se non con grandissima carità; procurate di indurre cotest'anima, che dovete visitare, a qualche sorte di risoluzioni eccellenti, perchè questi ordinari, e piccioli proponimenti di non far male non bastano; uno ve ne vuole, che è di fare tutto il bene, che si potrà, e di troncare non solamente il male, ma tutto quello, che non sarà da Dio,

e per Dio. Orsù noi ci rivedremo, piacendo a Dio, avanti Pasqua. Vivete tutta per quello, che è morto per noi, e siate insieme con lui crocifissa. Sia eternamente benedetto da voi mia carissima figliuola, e da me, che senza fine sono vostro, ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta ad un perfetto amor di Dio.

Lettera LXXXVII.

Fate dunque bene, carissima figliuola, i vostri piccioli sforzi dolci, pacifici, ed amabili di servire questa suprema bontà, la quale vi ci ha tanto obbligato coi benefici allettamenti, coi quali vi ha sin adesso favorito; e non vi spaventate delle difficoltà perchè, che cosa si può egli avere di prezioso senza un poco di cura, e di pena? Bisogna solamente star saldo nel pretendere la perfezione del santo amore, acciocchè l' amore sia perfetto, non potendo essere, se non imperfetto quell' amore, che cerca meno della perfezione, ecc.

Li 30 *Giugno* 1617.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta dello spogliamento di se stesso.

Lettera LXXXVIII.

Mia carissima Madre. Io so, che mi bisognerà stare oggi ancora in solitudine, ed in silenzio, e forse domani parimente: se questo è, io preparerò l'anima mia, come la vostra nella maniera, che vi dissi: Io voglio bene, che continuate l'esercizio dello spogliamento di voi stessa, abbandonandovi nel Signore, ed in me; ma vi prego ancora a porvi qualche azione per vostra parte per modo di orazioni giaculatorie in approvazione del dispogliamento: come per esempio: Io lo voglio Signore, togliete, togliete liberamente tutto ciò, che è intorno al mio cuore. No Signore, io non eccettuo cosa alcuna, svellete me stessa. O tu me stessa, io ti lascio per sempre, finchè il mio Signore mi comandi, che io ti ripigli. Ciò deve esser fatto dolcemente, ma generosamente. Non bisogna nè anche, se così vi piace, mia carissima madre, pigliare alcuna nutrice, ma come vedete, bisogna lasciare quella, che avrete, e stare come una povera, picciola, e misera creatura avanti il trono della misericordia divina, e stare tutta nuda senza domandar mai nè azione, nè affetto alcuno per la creatura, e nondimeno rendervi indifferente a tutte quelle, che a lui piacerà

di ordinarvi, senza fermarvi a considerare, che farò io, che vi servirò di nutrice; perchè altrimenti prendendo una nutrice di vostro gusto, non potreste uscire di voi stessa, ma avrete sempre il conto vostro, che è nondimeno quello, che bisogna sopra ogni cosa fuggire. Queste rinunzie della propria stima, della sua propria volontà, della compiacenza in tutte le creature, e dell'amor naturale, ed in somma di tutto se medesimo, sono meravigliose. Bisogna seppellire se stesso in un eterno abbandonamento per non vederlo, nè sapere mai più di averlo o veduto, o saputo, ma solamente quando Dio lo comanderà, e secondo, che ce lo comanderà. Scrivetemi come vi parrà buona questa lezione. Dio si compiaccia di possedermi per sempre. Amen, ec.

Francesco V. di Ginevra.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXXIX.

O Gesù. Che benedizione, e che consolazione prova l'anima mia sapendo, che la mia madre è spogliata di tutto avanti Dio! È un gran pezzo, che io provo una incomparabile soavità quando io odo cantare quella risposta. *Nudo sono*

uscito dal ventre di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tolto, il nome del Signore sia benedetto. Che contentezza avevano S. Giuseppe, e la gloriosa Vergine quando andando in Egitto, per la maggior parte del viaggio non vedevano cos' alcuna, se non se il dolce Gesù. Questo è il fine della Trasfigurazione, mia carissima Madre, il non veder più nè Mosè, nè Elia, ma il solo Gesù. Questa è la gloria della sacra Sulamite di potere star sola col suo re per dirgli: *Il mio Diletto è mio, ed io sua.* Bisogna dunque, mia carissima Madre, star sempre tutta nuda quanto all' affetto, benchè in effetto noi ci rivestiamo, perchè bisogna aver il nostro affetto tanto semplicemente, ed assolutamente unito a Dio, che nessuna cosa ci si attacchi. O quanto ben avventurato fu l' antico Giuseppe, il quale non avendo la sua veste nè abbottonata, nè affibiata, quando colei lo volle prendere per essa, la lasciò in un momento. Io ammiro con soavità il Salvatore dell' anime nostre uscir nudo dal ventre, e dal seno di sua madre, e morir nudo sopra la croce, poi tutto nudo rimesso nel seno di sua madre per essere sepolto. Ammiro la gloriosa madre, la quale nacque nuda di maternità, e fu denudata di questa maternità a' piedi della croce, e poteva ben dire: Io era nuda della mia maggior felicità, quando il mio figlinolo venne nelle mie viscere, e nuda sono quando l'accolgo morto nel mio seno: *Il Signore me l'ha dato, il Signore me l'ha tol-*

to, il nome del Signore sia benedetto. Io dunque vi dico, mia cara madre, che benedetto sia il Signore, che vi ha spogliato, Oh quanto è consolato il mio cuore sapendo, che siete in questo stato tanto desiderabile, e vi dico come fu detto ad Isaia: *Camminate, e profetizzate affatto nuda questi tre giorni*, perseverate in questa nudità di stare appresso il Signore; non bisogna più che facciate atti, se non vi viene in cuore, ma che solamente cantiate, se potete, dolcemente il cantico della vostra nudità, *nuda son uscita dal ventre di mia madre*, con quello, che segue. Non fate più sforzo alcuno, ma fondata su la risoluzione di jeri, andate, carissima figliuola, *ed udite, inchinate il vostro orecchio, dimenticatevi del popolo, dei vostri affetti, e della casa di vostro padre, perchè il re ha desiderato la vostra nudità e semplicità.* State, ma riposatamente in questa nudità in spirito di semplicissima confidenza, senza neppure riguardare dove sono le vostre vestimenta, io dico, riguardare con qual si sia azione o cura. Buon giorno, mia carissima madre. Viva Gesù denudato di padre e di madre sopra la croce. Viva la santissima nudità. Viva Maria denudata del figliuolo ai piedi della croce. Fate dolcemente le insensibili accettazioni delle vostre nudità, non fate altri sforzi, ristorate soavemente il vostro corpo. Viva Gesù. Amen. ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell' istessa materia.

Lettera XC.

Io vi do affettuosissimamente la buona sera, mia carissima madre, pregando Dio, che avendovi egli ridotta all'amabile, e santissima purità, e nudità de'figliuoli, vi prenda ormai tra le sue braccia, come s. Marziale per portarvi a suo piacere alla totale perfezione del suo amore. Fatevi animo, perchè se Dio vi ha denudata delle consolazioni, e sentimenti della sua presenza, questo ve l'ha fatto affinchè la sua presenza medesima non occupi più il vostro cuore, ma egli, ed il suo beneplacito, come fece con colei, che volendolo abbracciare e stare a'suoi piedi, fu rimandata altrove: *Non mi toccare*, le disse, *ma va, dillo a Simone, ed a' fratelli.* Orsù ce ne parleremo. Felici sono i nudi, perchè il Signore li rivestirà. Non piaccia a questa bontà di permettere, che io abbia così poca santità in una perfezione, ed in una età, nella quale ne dovrei avere molto più. Mia madre, vivete giocondamente avanti Dio, ed insieme con me beneditelo ne' secoli de' secoli. Così sia, ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell' istessa materia.

Lettera XCI.

Tutto va molto bene, mia carissima Madre, questo è vero, bisogna stare in questa santa nudità fin' a tanto, che Dio vi resta. *State qui*, disse Cristo agli apostoli, *fin tanto che dal Cielo siate rivestiti di virtù.* La nostra solitudine non deve essere interrotta sino a domani dopo la messa. È vero mia carissima Madre, che la vostra immaginativa ha torto di rappresentarvi, che non avete levato, e lasciato la cura di voi stessa, e l'affetto alle cose spirituali, perchè non avete voi lasciato, e dimenticato ogni cosa? Dite questa sera, che voi rinunziate a tutte le virtù, e che non ne volete, se non quanto Iddio ve ne concederà, e che parimente non volete aver pensiero alcuno di acquistarle se non per quanto Iddio vorrà secondo la sua volontà servirsi di voi in questo. Il Signore vi ama, mia Medre, egli vi vuole tutta sua; non abbiate altre braccia per portare voi stessa, che le sue, nè altro seno, dove riposare, che il suo, e la sua provvidenza; non girate altrove il vostro sguardo, e non fermate in altri, che in lui solo il vostro spirito, tenete la vostra volontà così semplicemente unita alla sua, che fra voi due non si frapponga cosa

alcuna. Non pensate più nè all' amicizie, nè all' unione, che Dio ha posto tra di noi, nè ai vostri figliuoli, nè al vostro corpo, nè all'anima vostra; in fine non pensate a qual si sia cosa, perchè avete rimesso ogni cosa in Dio. Rivestitevi di nostro Signor crocifisso, amatelo nelle sue sofferenze, fate sopra questo orazioni giaculatorie; quello, che vi convien fare, non lo fate più, perchè ci sia la vostra inclinazione, ma puramente, perchè così è la volontà di Dio.

Io sto benissimo, Dio lodato, ed ho cominciato questa mattina la mia rivista, che finirò domani. Io insensibilmente sento nell'intimo del mio cuore una nuova confidenza di meglio servir Dio in santità e giustizia tutto il tempo della mia vita, e mi trovo ancora nudo, grazie a quello, che è morto nudo, per farci cominciare a vivere nudi. Oh mia Madre, quanto erano felici Adamo, ed Eva finchè non ebbero alcun vestimento. Vivete felicemente pacifica, mia carissima Madre, e siate rivestita di Gesù Cristo nostro Signore. Amen, ec.

AD UN' ABBADESSA.

La esorta a mantenere la carità fra le sue religiose.

Lettera XCII.

Cotesta gran cara figliuola, la quale non scrive punto, meriteria di essere così lasciata nel suo silenzio, ma il mio affetto non lo permette. Che vi dirò io dunque, mia carissima figliuola? io vi raccomando la confidenza in Dio, la perfetta semplicità, il sincero amore. Voi avete costì coteste povere care sorelle, le quali sono confidate a voi, e dipendono dalla vostra assistenza nel progresso del servigio, pel quale son venute, unite i vostri cuori, e le vostre deboli forze, perchè con l'unione acquistarete forze invincibili.

La nostra madre forse vi dirà, se avrà tempo, il timore, che io ho, che le picciole volpi non entrino dentro cotesta nuova vigna per demolirla, voglio dire le avversioni, e ripugnanze, che sono le tentazioni dei santi; sopprimetele nella nascita loro, innalzate lo stendardo della carità, ed abbiate per sospetto tutto quello, che sarà contrario all' unione, alla vicendevole sofferenza, ed alla reciproca stima, che dovete avere le une verso le altre. Guardatevi dalla prudenza umana, da nostro Signore stimata pazzia, e faticate in pace, in dolcezza, in confidenza, ed in semplicità.

Subito, che avete fatto ciò, che dovete fare, sarà bene, che perfezionate il vostro negozio particolare. Vivete tutta nelle viscere della carità divina, mia carissima figliuola, della quale io sono di tutto il mio cuore.

Vostro Servitore, ec.

Li 19. *Settembre* 1616.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La istruisce circa l'unità, e semplicità della fede, e le dice, che cosa sia vivere in verità, e vivere in menzogna.

Lettera XCIII.

Queste verità della fede, mia carissima figliuola, sono qualche volta grate allo spirito umano, non solamente, perchè Dio le ha rivelate con la sua parola, e proposte per mezzo della sua Chiesa, ma ancora, perchè si accomodano al nostro gusto, perchè le penetriamo bene, le intendiamo facilmente, e sono conformi alle nostre inclinazioni. Come per esempio, che ci sia un paradiso dopo questa vita mortale, questa è una verità della fede, che a molti piace assai, perchè è dolce, e desiderabile; che Dio sia misericordioso,

è di gran consolazione alla maggior parte del mondo, e facilmente lo crede, perchè la filosofia medesima ce l' insegna, cioè conforme al nostro gusto, ed al nostro desiderio; ma tutte le verità della fede non sono di questa sorte, come per esempio, che vi sia un inferno eterno per castigo de' scellerati, questa è una verità della fede, ma una verità amara, orribile, spaventevole, e la quale non crediamo volentieri, se non per forza della parola di Dio.

Ed ora dico primieramente, che la fede nuda, e semplice è quella, mediante la quale noi crediamo la verità di essa senza considerazione di alcuna dolcezza, soavità, e consolazione, che abbiamo in quella per la sola rassegnazione, che il nostro spirito fa nell' autorità della parola di Dio, e nella proposizione della Chiesa; e così non crediamo meno le verità orribili, che le dolci, ed amabili; ed allora la nostra fede è nuda, perchè non è rivestita di alcuna soavità, nè di alcun gusto; è semplice, perchè non è mescolata con alcuna soddisfazione del nostro proprio sentimento.

Secondariamente ci sono delle verità della fede, le quali possiamo apprendere con la immaginativa, come che nostro Signore sia nato nella mangiatoja di Betlemme, che sia stato portato in Egitto, che sia stato crocifisso, che sia asceso al cielo.

Ve ne sono però delle altre, le quali non possiamo in modo alcuno apprendere con l'im-

maginativa, come sono le verità della santissima Trinità, l'eternità, la presenza del corpo di Cristo nel santissimo sacramento dell'Eucaristia, perchè tutte queste sono verità vere, ma di una maniera, che è impercettibile alla nostra immaginazione, di maniera che non sappiamo immaginarci, come ciò possa essere, ma nondimeno il nostro intelletto le crede fermissimamente, e semplicemente sopra la sola sicurezza, che prende nella parola di Dio; e questa fede è veramente nuda, perchè è destituta da ogni immaginazione, ed è perfettamente semplice, perchè non è mescolata con alcuna sorta di operazioni, se non con quelle del nostro intelletto, il quale puramente, e semplicemente abbraccia questa verità sul solo pegno della parola di Dio; e questa fede così nuda, e semplice è quella, che i santi hanno praticata, e praticano fra le sterilità, aridità, disgusti, e tenebre.

Vivere in verità, e non in menzogna consiste in fare una vita totalmente conforme alla fede nuda, e semplice, secondo le operazioni della grazia, e non secondo quelle della natura, perchè la nostra immaginativa, i nostri sensi, il nostro sentimento, il nostro gusto, le nostre consolazioni, ed i nostri discorsi possono essere ingannati, ed erranti; e vivere secondo queste cose è vivere in menzogna, o almeno in un continuo pericolo di menzogna, ma vivere secondo la fede nuda, e semplice, è vivere nella verità. Così come è detto del maligno spirito, che non si fermò nella ve-

rità, perchè avendo avuto la fede al principio della sua creazione, se ne allontanò, volendo discorrere senza la fede, sopra la sua propria eccellenza, e volle fare l'astuto in se stesso, non secondo la fede nuda, e semplice, ma secondo le condizioni naturali, le quali lo portarono all'amore smisurato, sregolato di se medesimo; e questa è la menzogna, nella quale vivono tutti quelli, i quali non aderiscono con semplicità, e nudità di fede alla parola di nostro Signore, ma che vogliono vivere secondo la prudenza umana, la quale non è altro, che un formicaio di menzogne e di vani discorsi.

Eccovi quello, che mi è parso dovervi esser detto sopra le vostre due domande. Io vi prego a raccomandarmi alla misericordia di Dio, poichè io sono con tutto il mio cuore perfettamente, invariabilmente tutto vostro, ecc.

AD UNA VEDOVA.

La esorta alla semplicità di cuore, ed a non desiderar tanto la liberazione dalle tentazioni.

Lettera XCIV.

Non prima della passata domenica, giorno di S. Maddalena, io ricevei tutto in una volta le vostre lettere, quella dei quattro, e dei dodici del corrente. Voi non potreste credere, o figliuola,

quanta consolazione io ricevessi; perchè ciò fosse non so; la mattina nell' orazione io aveva avuto gran commozioni di spirito per raccomandarvi al nostro Salvatore, il quale mi pareva di vedere di buon umore per essere in casa di Simone lebbroso, ma per rispetto della nostra cara Maddalena non ardivamo di andar a' suoi piedi, ma a quelli della sua santa madre, la quale, se non m' inganno, vi si trovò, e mi dispiaceva assai, che noi non avevamo nè tante lagrime, nè tanti profumi come questa santa penitente; ma la nostra santa Signora si contentava di certe gocciolette sparse sopra il lembo della sua veste, perchè noi non ardivamo di toccare i suoi sacri piedi. Una cosa mi consolava assai; dopo pranzo il Signore rimise la sua cara convertita alla Vergine nostra Signora, e così voi vedete, che dopo, ella era quasi sempre con essa, e la santa Vergine accarezzava sommamente questa peccatrice. Ciò mi diede un grand'animo, e me ne rallegrai grandemente.

Io non ho tempo di rispondere a tutti i capi delle vostre lettere, ma dirò solamente qualche cosa qua, e là. Non osservate, o figliuola, tanto minutamente i vostri errori, ma solamente insieme uniti, perchè questo basterà abbondantemente per farvi conoscere chi desiderate per vostra direzione.

Non è necessario il nominare quelli, per i quali volete far celebrare delle messe, ma basta, che secondo la vostra intenzione, sia loro applicato questo bene.

I grandi e lontani viaggi non sono utili al vostro sesso, nè di edificazione al prossimo, anzi se ne parla in contrario, ciò si attribuisce a leggerezza, e si mormora contro i Padri spirituali. Non è più il tempo delle nostre sante Melanie, e Paole. Fermiamoci costì, avremo assai che fare a ridurre all'effetto le nostre risoluzioni, le quali nondimeno mi contentano ogni giorno più, e ci vedo sempre maggior gloria di Dio, nella sola provvidenza del quale spero questo avvenimento. Non so se voi mi conoscete bene, credo però di sì, in molte parti del mio cuore. Io non sono niente prudente, e se bene questa è una virtù, che io non amo troppo, solamente per forza io la tengo cara, perchè è necessaria, anzi necessarissima, e sopra questo me ne vado alla buona sotto la difesa della provvidenza di Dio.

Veramente io non sono punto semplice, ma amo tanto la semplicità, che è una maraviglia. Per dire il vero, le povere, picciole e bianche colombine sono ben più grate dei serpenti, e quando bisognasse unire le qualità dell'une a quelle degli altri, io non vorrei in modo alcuno dare la semplicità della colomba al serpente, perchè egli non lascierebbe di esser serpente, ma vorrei dare la prudenza del serpente alla colomba, perchè ella non lascierebbe per ciò di esser bella. Orsù dunque a questa santa semplicità, sorella dell'innocenza, figlia della carità. Ma fra tanto l'atto, che mi dite non è molto doppio, o almeno non è doppio di una pessima maniera, perchè, che

pretendereste voi per far conoscere, che il buon signor Conte digiunava? La perversa doppiezza è quella, che ha una buona azione ricoperta con una perversa, e vana intenzione. Scrivetemi dunque ciò che vi darà maggior fastidio in queste doppiezze, perchè m' ingegnerò di ben soddisfarvi, e chiarirvi in questo, perchè me ne intendo qualche poco.

Leggete, mia cara figliuola il 18. *Capitolo del Combattimento spirituale*, che è il mio caro libro, e che io porto da diciotto anni in quà in tasca, nè mai lo rileggo senza profitto. State salda in quel che vi ho detto.

Per le vostre antiche tentazioni non ne desiderate tanto la liberazione, dissimulate di sentirle, non v' infierite per gli assalti loro, ne sarete ben presto liberata con l' ajuto di Dio, del che ne lo supplicherò, ma io vi assicuro di ciò, con una gran rassegnazione nel suo beneplacito, dico una rassegnazione dolce e gioconda. Voi dite, che desiderate grandemente, che in questa parte Iddio vi lasci quieta, ed io desidero che Dio sia pacifico da ogni parte, e che nè pur uno dei vostri desiderj sia contrario ai suoi. Orsù io non voglio, che voi con volontario desiderio desideriate questa quiete inutile, e forse nociva; ma non vi mettete in pena per praticare questo comandamento, perchè questo è quello che io voglio che voi non vi affanniate nè per questi, nè per qualsivoglia altri desiderj. Oh Dio figliuola, che questi desiderj sono trop-

po inoltrati nel vostro cuore; purchè lo spirito della fede viva in noi, siamo troppo felici. Vedete, il Signore ci concederà la pace quando dolcemente ci umilieremo a vivere nella guerra. Coraggio, mia figliuola, tenete saldo il vostro cuore, il Signore ci ajuterà, saremo suoi, e lo ameremo bene. Voi fate bene a non avere pensiero alcuno dell'anima vostra, ed a riposarvene sopra di me; se continuate, sarete felice. Dio sarà meco in questa direzione, e con l' ajuto della sua grazia non erreremo, ecc.

Io sono vostro. Gesù lo vuole, ed io lo sono, ec.

Li 24 Luglio 1607.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta alla pazienza nelle sue infermità, ed a tollerare caritativamente quelle degli altri.

Lettera XCV.

Io vedo il vostro povero cuore tutto illanguidito nella lettera, che mi scriveste li dodici ottobre, che io ricevei molto tardi; ma ho detto male, senza pensarci, carissima figliuola, non è il vostro cuore, che è illanguidito, è il vostro

corpo, e per cagione dell' unione, che è fra essi, pare al cuore di avere il male del corpo.

Oh Dio, mia figliuola, non vi tenete in modo alcuno per aggravata nel sopportare quello, che conviene che sopportiate, perchè ciò è per la santissima volontà di Dio, la quale ha dato questo peso, e questa misura al vostro stato corporale; ma l' amore sa, e fa tutto, e mi pare che mi faccia medico. Io sono gran fautore degl' infermi, e sempre temo, che gl' incomodi, che se ne ricevono non eccitino uno spirito di prudenza nelle case, pel quale si procuri di scaricarsene senza licenza dello spirito di carità, sopra di cui è stata fondata la nostra congregazione, e pel quale a posta si è fatto la distinzione delle sorelle, che in essa si vegliono. Io dunque favorisco il partito della vostra inferma, e quando ella sia umile, e si conosca obbligata alla carità, bisognerà riceverla; e questo sarà un santo esercizio continuo per la dilezione delle sorelle.

O mia carissima figliuola, vivete quieta, non vi fermate a considerare le vostre imperfezioni, ma tenete gli occhi sollevati in alto alla divina bontà di quello, il quale per contenerci nella sua umiltà, ci lascia vivere nelle nostre infermità; abbiate ogni vostra confidenza nella sua bontà, ed egli avrà tal cura dell'anima vostra, e di tutto quello, che le appartiene, che mai voi non saprete pensarci.

Io servirò in quello, che potrò il signore N., ma bisogna confessare, che in materia di negozi

e di affari, particolarmente mondani, io sono più povero prete, che giammai mi sia stato, avendo, Dio lodato, imparato alla corte di essere più semplice, e meno mondano. Vivete quieta, mia carissima figliuola, e siate tutta di Dio. Io saluto le nostre care sorelle, ec.

Li 7. Febbrajo 1620.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le fa animo nelle sue buone risoluzioni, ed a darsi tutta a Dio con una piena confidenza.

Lettera XCVI.

Orsù era ben di dovere, che il serpente si cacciasse per forza dentro l'asprezza di una pietra per ispogliarsi della vecchia pelle, e felicemente ringiovanirsi per esser trasformato in colomba. Sia lodato Dio, mia carissima figliuola, che voi abbiate sopportato i dolori d'un parto, quando avete partorita voi stessa a Gesù Cristo. Camminate ora santamente, e diligentemente in questa novità di spirito, ed avvertite bene di non riguardare addietro, perchè vi sarebbe un pericolo estremo, e benedite la divina provvidenza, la quale vi avea preparato una così amabile nutrice. O quanto

è sovranamente buono, e grazioso Iddio! mia carissima figliuola, io ho certamente provato una incredibile contentezza nel vedere come egli vi ha guidato nell'abbondanza del suo amore. Deh non l' abbandonate dunque giammai, e date ogni libertà al vostro cuore di unirsi, e stringersi invariabilmente alla sua volontà, perchè egli è fatto per questo.

Che cotesta cara Madre sia superiora io ci acconsento senza difficoltà, ma che ciò si possa così assolutamente, come voi mi dite, io non so nè i modi, nè ciò dipenderà da me, che qui sono quasi niente, e niente affatto altrove. Solamente io replico, che quanto al mio consenso lo do, di più contribuirò quello che potrò sinceramente operare, secondo la vostra intenzione. Ma mia carissima figliuola, non siamo noi figliuoli adoratori, e servi della celeste provvidenza, e del cuore amoroso, e paterno del nostro Salvatore? non è questo il fondamento, sopra del quale abbiamo fabbricato le nostre speranze? fate ciò, che egli vi ha ispirato per sua gloria, e non dubitate in modo alcuno, ch'egli non faccia per vostro bene ciò, che sarà meglio. Non capitoliamo con lui, egli è il nostro padrone, il nostro re, il nostro padre, ed il nostro tutto, pensiamo a ben servirlo, ed egli penserà a ben favorirci Per concludere dunque, mia figliuola, io farò per vostra consolazione tutto quello, che potrò, che è poco. Dall' altra parte mi assicuro, che si farà l'istesso, ma nel cielo si farà tutto; sarete riempita

di consolazioni per quei modi, che la suprema sapienza conosce e vede, e che non sappiamo noi. Restate in pace, nutrite amorosamente, diligentemente, e fedelmente questa novella fanciullezza, che l'anima vostra ha nuovamente partorito allo Spirito Santo, affinchè ella si fortifichi in santità, e cresca in benedizioni per esser sempre amata dal suo diletto. Che posso io desiderarvi di avvantaggio, mia carissima figliuola ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta ad una coraggiosa, ed umilissima confidenza in Dio.

Lettera XCVII.

Io vi conosco abbastanza, mia carissima sorella, mia figliuola, per amarvi nella dilezione del Signore, il quale avendo disposto di voi per la carica nella quale siete, ha per conseguenza obbligato se stesso di porgervi la sua santissima mano in tutte le occasioni del vostro officio, purchè voi per parte vostra corrispondiate con una santa, ed umilissima, ma coraggiosissima confidenza nella sua bontà: *Dio chiama al suo servigio le cose, che non sono, come le cose, che sono,* e si serve del niente, come del molto per gloria

del suo nome. State nella vostra propria abbiezione, come nella catena della vostra superiorità, e siate generosamente umile, ed umilmente generosa in quello, che fece il grande sforzo della sua potenza nell' umiltà della sua croce. Una figliuola, o una donna, che è chiamata al governo di un monastero, è chiamata ad una grande opera, e di grande importanza, particolarmente quando è per fondare, e stabilire, ma Dio stende il suo braccio onnipotente a misura dell'opera che dà. Fissate gli occhi vostri in questo gran Salvatore, ed egli vi libererà dalla pusillanimità, e dalla tempesta. Coteste sorelle, che stanno con voi sono ben' avventurate, servendo col loro buon esempio, ed umile osservanza di fondamento a cotesto edificio spirituale. Io sono per sempre, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che l' obbedienza è migliore dell' austerità, e la mortificazione di cuore, di quella del corpo.

Lettera XCVIII.

Ho veduto le suggestioni, che il nemico del vostro avanzamento fa al vostro cuore, mia carissima figliuola, e dall' altra parte vedo la grazia,

che il santissimo spirito di Dio vi concede per mantenervi ferma, e forte nel proseguire la strada, nella quale egli vi ha posta.

Mia carissima figliuola, questo maligno non si cura punto, che si laceri il corpo, purchè si faccia sempre la sua propria volontà, egli non teme l'austerità, ma l'obbedienza. Qual maggior austerità può darsi, che quella di aver la propria volontà soggetta, e continuamente obbediente? Vivete quieta, voi siete amatrice di queste volontarie penitenze, se però penitenze si devono chiamare l'opere dell'amor proprio. Quando voi pigliaste l'abito dopo molte orazioni, e considerazioni, fu stimato bene che voi entraste nella scuola dell'obbedienza, e dell'annegazione della vostra propria volontà, più tosto che di restare in preda del vostro proprio giudizio, e di voi stessa. Non vi lasciate dunque commovere, ma state dove Dio vi ha posto. È vero, che ci avete gran mortificazione di cuore vedendovi tanto imperfetta, e degna di essere spesso corretta, e ripresa; ma non è egli questo, quel che dovete cercare, cioè la mortificazione di cuore, e la cognizione continua della vostra propria abbiezione? Voi mi dite, che non potete fare la penitenza, che vorreste, ma ditemi carissima figliuola; qual miglior penitenza può fare un cuore che erra, che di subentrare ad una continua croce, ed annegazione del suo amor proprio? Ma io dico troppo; Iddio medesimo vi sostenterà con l'istessa mano della sua misericordia, con la quale v'ha posto in cotesta vocazione, ed

il nemico non acquisterà alcuna vittoria sopra di voi, la quale come la prima figliuola di cotesto paese, dovete essere ben provata con la tentazione, e ben coronata per la perseveranza.

Io sono, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le insegna ciò, che deve fare in ordine all' assistenza, che i suoi parenti richiedevano da lei.

Lettera XCIX.

Mia carissima figliuola. Io vi dirò liberamente, che quanto all' obbligo della vostra coscienza, io non muto parere in modo alcuno, ma persevero in quello, che vi dissi un pezzo fa, che è in una parola. Che se la necessità della persona di cotesto buon Signore è tale, che la vostra presenza sia necessaria per ajutarlo, dovete fermarvi; ma se non è, se non per migliorare lo stato de' beni, voi non siete realmente obbligata; ma però, se cotesta necessità fosse estrema, e grande, e non potesse essere rimediata, se non da voi, cioè a dire, che non poteste supplire per mezzo d' altri a'negozj, vi potreste fermare liberamente per lo spazio a ciò necessario, che io rimetto alla vostra discrezione, e prudenza,

non potendo con voi dissimulare di vedere in simili occasioni qualche sorta di tentazione, perchè indubitatamente, se vi foste rimaritata a qualche cavaliere dell' ultime parti della Guascogna, o della Brettagna, avreste abbandonato ogni cosa, e non se ne sarebbe parlato, ed ora, che non avete di gran lunga fatto un sì grande abbandonamento, e che vi siete riservata libertà abbastanza per avere una moderata cura della vostra casa, e de' vostri figliuoli, perchè questa poca ritirata, che avete fatta è per amor di Dio, si trovano genti, che procurano di farla credere non buona, e contro il dovere, ed io non dico questo per cotesto buon cavaliere, il quale vi desidera appresso di sè, perchè veramente ha ragione di desiderare il bene della vostra conversazione, la quale non gli può essere, che molto grata, ma dico per quelli, che non parlano per modo di coscienza, e di scrupolo, i quali, al parer mio, non sono in ciò ben fondati, benchè nella lettera del Signor N. io li veda molto dotti, e di grande spirito.

Ma ritorno a dirvi, che la vostra discrezione vi deve regolare, secondo quello che ve ne ho altre volte detto, e che ora replico. Del resto durante la vostra assenza, queste buone figliuole fanno il meglio, che possono, acciocchè al vostro ritorno non troviate alcuna declinazione in questa vita felice, nella quale Iddio le ha poste sotto la vostra direzione. Io vi desidero mille, e mille benedizioni celesti per l'avanzamento del vostro

cuore nel santissimo amore del Crocifisso, al quale egli è dedicato, e consacrato eternamente.

Io sono, ec.

AD UNA VEDOVA.

La esorta al desiderio della perfezione cristiana, ed all' amore della vedovanza. Dà molti altri avvisi spirituali.

Lettera C.

Mia Signora, ec. Io non cesserò mai di pregare il nostro buon Dio, acciocchè a lui piaccia di compire in voi la sua santa opera, cioè a dire il buon desiderio, e diseguo di arrivare alla perfezione della vita cristiana; desiderio, il quale voi dovete amare, e nutrire teneramente nel vostro cuore, come un'opera dello Spirito Santo, e una scintilla del suo fuoco divino. Io ho veduto in Roma un albero piantato da s. Domenico, ciascheduno lo va a vedere, lo accarezza per amor di chi lo piantò; e perciò avendo io veduto in voi l'albero del desiderio della santità, che Dio ha piantato nell' anima vostra, io l' amo teneramente, e sento piacere nel considerarlo più adesso, che quando era costì, onde vi esorto a fare lo stesso, ed a dire insieme con me: Dio vi faccia crescere, o bell'albero piantato, divina semenza celeste; voglia Iddio farvi produrre il vostro

frutto a maturità, e quando l'avrete prodotto, piaccia a Dio di preservarvi dal vento, il quale fa cadere i frutti in terra, dove le bestie indiscrete li vanno a mangiare. Mia Signora questo desiderio deve essere in voi come gli aranci della riviera di Genova, i quali sono quasi tutto l'anno carichi di frutti, di fiori, e di foglie insieme, perchè il vostro desiderio deve sempre fruttificare nelle occasioni, che si presentano di effettuarne qualche parte ogni giorno, e nondimeno non deve mai cessare di desiderare gli oggetti, e incontri di passar più oltre, e questi desiderj sono i fiori dell' albero del vostro intento, le foglie saranno le frequenti ricognizioni della vostra debolezza, la quale conserva e le buone opere, ed i buoni desiderj.

Questa è una delle colonne del vostro tabernacolo, l'altra è l'amore della vostra vedovanza, amore santo, e desiderabile per altrettante ragioni, quante stelle sono in cielo, e senza del quale lo stato vedovile è disprezzabile, e falso. S. Paolo ci comanda *di onorare le vedove, che sono veramente vedove*, ma quelle, che non amano la loro vedovanza, non sono vedove se non in apparenza, essendo il cuore loro maritato. Queste non sono quelle, delle quali è detto: *Benedicendo benedirò la vedova*, ed altrove che, *Dio è il giudice, protettore, e difensore delle vedove*. Lodato sia Dio che vi ha concesso questo caro, e santo amore, fatelo crescere ogni giorno maggiormente, e ve ne crescerà ancora la consolazione, poichè tutto

l' edificio della vostra beatitudine è sostenuto da queste due colonne; guardate almeno una volta al mese, se l' una, e l' altra è punto scossa, con qualche divota meditazione, o considerazione simile a questa, della quale vi mando copia, e che io ho comunicato con qualche frutto ad altre anime, che io governo. Non vi legate però a questa meditazione, perchè io non ve la mando a tale effetto, ma solamente per farvi vedere a che deve tendere l' esame, e la prova di voi medesima, che voi dovete fare ogni mese, acciò che possiate prevalervene più facilmente: e se vi piacerà più di ripetere questa medesima meditazione, non vi sarà inutile, e dico se vi piacerà più, perchè in tutto, e per tutto desidero, che abbiate una santa libertà di spirito in ordine a' mezzi di perfezionarvi, e purchè le due colonne vi siano conservate e stabilite, non importa il come. Guardatevi da' scrupoli e quietatevi intieramente sopra quello, che a bocca vi ho detto, perchè l' ho detto in nostro Signore.

State assai alla presenza di Dio, coi modi che sapete. Guardatevi dalle ansietà, ed inquietudini, perchè non vi è cosa, che maggiormente c' impedisca il camminare alla perfezione. Ponete dolcemente il vostro cuore nelle piaghe di nostro Signore, ma non a forza di braccia. Abbiate una gran confidenza nella sua misericordia, e bontà, ch' egli non vi abbandonerà mai; ma non lasciate per questo di abbracciar bene la sua santa croce. Dopo l' amore di nostro Signore, io vi racco-

mando quello della Chiesa sua sposa, di questa cara, e dolce colomba, la quale sola può far l'uova, e far nascere i colombini, e le colombine allo sposo. Ringraziate Iddio cento volte il giorno d'essere figliuola della Chiesa, ad esempio della M. Teresa, la quale replicava spesso all'ora della sua morte questa parola con estrema consolazione: Ponete il vostro sguardo sopra lo sposo, e la sposa, e dite allo sposo: Oh, che siete sposo di una bella sposa! ed alla sposa: ah, che voi siete sposa di un divino sposo! Abbiate gran compassione a tutti i pastori, e predicatori della Chiesa, e vedete come sono sparsi sopra tutta la faccia della terra, perchè non vi è al mondo provincia, dove non ve ne siano molti. Pregate Dio per essi, acciocchè salvando loro medesimi procurino fruttuosamente la salute dell'anime; ed in questo io vi supplico a non vi dimenticare mai di me, poichè Iddio mi dà tanta volontà di non mi dimenticare mai di voi. Io vi mando una scrittura in ordine alla perfezione della vita di tutti i Cristiani. Io l'ho fatta, non per voi, ma per molti altri; nondimeno vedrete in che potrete farla servire per voi. Vi prego a scrivermi il più spesso che potrete con quella maggior confidenza, che saprete, perchè il sommo desiderio, che io ho del vostro bene, ed avanzamento, mi sarà di pena, se non so spesso a che grado ne siate giunta. Raccomandatemi al Signore, perchè ne ho maggior bisogno di qualsivoglia uomo del mondo, ed io lo supplico a concedervi abbondantemente

il suo santo amore, ed a tutti quelli, che a voi s'appartengono. Io sono senza fine, ec.

Di Annissy il giorno di S. Croce 1604.

ALLA MEDESIMA

Desiderio dell'autore di essere tutto di Dio, e di amarlo perfettamente, e di unire il suo cuore a quello di S. D. M.

Lettera CI.

Si parla d'ingrandirmi, ma si dice da dovero, e dalla parte di là. Ciò mi ha dato gran fastidio, perchè mi si antepone il titolo della maggior gloria di Dio, e del servigio della Chiesa. Ora vivete quieta, mia carissima figliuola, perchè non si farà niente altro, che quello, che vorrà S. D. M. e sotto la sua direzione. Io non so donde possa procedere, che questo gran principe continui a tanto favorirmi, senza che io abbia mai operato cosa alcuna a tale effetto. Io ho risposto, perchè come vi dico parlo da dovero, che io era tutto di Dio, e che io gli direi: *Signore, che volete, che io faccia?* Di qui a due mesi sarò fuori di questo intrigo per mezzo di una risoluzione assoluta. Pregate dunque per me, mia cara figliuola, acciocchè il mio cuore si mantenga puro da ogni vanità, e pretensione mondana.

Quanto a me, io mi protesto, che non voglio altro che Dio per mia parte, sia come si voglia. La comodità delle nostre risoluzioni non si può facilmente perdere, ma con l'ajuto della grazia di Dio maggiormente facilitare. O mia figliuola, quando saremo noi uniti al nostro Dio con perfetta unione? Quando avremo noi cuori infuocati del suo amore? Coraggio, mia cara figliuola, noi siamo destinati a questo felice fine. Non ci diano turbazione le sterilità, perchè le sterilità finalmente partoriranno; nè le eredità, perchè la terra arida si convertirà in sorgente di acque vive. L'altro giorno nell'orazione considerando il costato aperto di nostro Signore, e vedendo il suo cuore, mi pareva che i nostri cuori fossero tutti intorno a lui, e che gli facessero omaggio, come a supremo re dei cuori; che per sempre egli sia il nostro cuore. Amen, ecc.

AD UN PADRE RELIGIOSO,

Si conosce la purità dell'intenzione, che l'autore aveva nelle sue operazioni.

Lettera CII.

Mio R. P. Con mille rendimenti di grazie dell'incomodo, che vi siete preso di scrivermi, vi dirò in risposta, che essendo a Parigi non volli giammai consentire al desiderio, che la signora

di N. mi dimostrò di ritirarsi dall'ordine, nel quale aveva sì utilmente vissuto sin allora; e veramente io non portai in questo paese alcun pensiero di questo, ma una dopo l'altra ricevei per lettere, ragioni molto buone, con le quali mi stimolava ad approvare i suoi pensieri, e desiderj; io mi andai storcendo quanto potei, e non solamente mi dimostrai freddo, ma affatto contrario alle sue proposizioni, sin a tanto, che dopo diciotto mesi una persona di gran considerazione mi scrisse di maniera, che giudicai conveniente di non fare da giudice supremo in quest'occasione, ma di lasciare la finale decisione all'avvenimento; mi astenni dunque dal consigliarla, e le scrissi, che poichè il suo cuore non trovava quiete in tutto quello, che io gli aveva detto, e scritto, ella poteva eseguire la spedizione di ciò, che ella desiderava, che se sua Santità ne faceva la concessione, vi saria stata una probabilissima apparenza, che il suo desiderio era volontà di Dio, atteso che essendo la cosa per se stessa difficile, non poteva riuscire senza un speciale concorso del divino favore; e se per contrario sua Santità l'escludeva, non vi saria più occasione alcuna di far altro, che di umiliarsi, ed abbassare il suo cuore.

Ecco, mio R. P. sin dove io son giunto; io ben vedeva, che le sue pretensioni erano straordinarie; io ben vedeva, che l'inclinazione di quel cuore era quella, che comandava, ma vedeva ancora, che per rovinare questa inclina-

zione, ella voleva legarsi all' obbedienza; io ben vedeva, che questa era una figliuola, ma considerava, che era stata più che figliuola nel comandare, e governarsi, e che potea esser tale a ben obbedire.

Per l' interesse della Visitazione, certamente io mi protesto, mio R. P. avanti Dio, ed avanti V. R. che non vi pensai in modo alcuno, e se vi pensai fu tanto poco, che non ne ho memoria alcuna; confesso ben di aver un particolare amore all' Istituto della Visitazione, ma madama di Chantal vostra, e mia cara figliuola vi dirà che per questo io non vorrei aver distolta dalla sua giusta vocazione la più eccellente creatura del mondo, e la più accreditata, benchè nella Visitazione dovesse diventar santa canonizzata. Io mi rallegro quando Dio ci tira buoni soggetti, ma io non userò mai nè parole nè artificio, per santo che egli fosse, per ritarvene alcuno, toltone qualche debole orazione avanti Dio. La incostanza delle fanciulle è da temersi, ma non si può indovinare, e la costanza in questa si può egualmente, anzi vantaggiosamente sperare.

Oh Dio, mio padre, la nostra antica amicizia mi fa straordinariamente domesticare, e dilatare l' anima mia con la vostra, questo è troppo, mi lascio trasportare dal parere altrui, me ne rimetterò ancora molto volentieri al parer di quelli, che si piglieranno briga di esaminare questo negozio, ma sopra tutto al vostro, il quale aspetterò affettuosissimamente, e riceverò carissimamente, mio R. P.

AD UNA SIGNORA.

Si conosce l' umiltà, e sincerità dell' Autore.

Lettera CIII.

Io finalmente temo, che se noi stiamo così senza dir parola, mia carissima figliuola, temo che il vostro cuore poco a poco non impari a disanimarsi, e certamente non lo vorrei, perchè mi pare, che l' amicizia, che avete avuta verso di me, non avendo preso, nè potuto prendere la sua origine se non da Dio, non bisogna lasciarla perire; e quanto a quella che Dio mi ha dato verso l' anima vostra, la tengo sempre viva, ed immortale nel mio cuore.

Orsù poichè l' ordine del tempo presente porta, che tocchi al Padre di cominciar, e ricominciare il trattenimento, ed il sacro commercio dell' affezione, dite tuttociò che vorrete, mia cara figliuola, ma in effetto avete torto; la mia lettera non era tanto amara, che una dolce figliuola non avesse potuto addolcirla; ella era tutta ripiena di una confidenza paterna; voglio che vi fosse qualche rusticità, e per questo ci abbiamo da sdegnare? voi sapete il paese dove mi avete preso, avete voi da aspettare frutti delicati da un arbore di montagna, e da un sì povero arbore ancora? or bene, non mi siate voi più, se non quello che vi piacerà, io sarò sempre vo-

stro, e tutto vostro, e se non potrò far altro, non cesserò di testificarlo avanti Dio nei santi sacrifici, che io offerirò alla sua bontà

O mia figliuola. Dio voglia far regnare nel nostro spirito lo spirito di Gesù Cristo crocifisso, acciocchè il nostro spirito viva secondo quel sovrano spirito, che mi ha reso, e mi mantiene eternamente vostro; e crediate, che il mio cuore situato nel mezzo delle montagne di neve, e fra il ghiaccio delle mie proprie debolezze, non è stato punto raffreddato pel cuore della mia carissima figliuola, che la mia disgrazia mi rapisce, ma che io stimo meglio di perdere, purchè Dio non sia sdegnato, che di mancare alla santa sincerità, che ho dedicata al servigio dell' anima sua, quale non potrei adulare senza tradirla; nè tradire senza perderla; questa sorta di perdita sarebbe la mia afflizione, perchè io amo questa figliuola come essendo

Suo umiliss. Padre, e Ser.
Francesco V. di Ginevra.

Li 12. *Agosto* 1621.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Zelo dell' Autore per la gloria di Dio, e disprezzo del mondo.

Lettera CIV.

O mia Madre. O che la provvidenza di Dio mi faccia mutare luogo, o che mi lasci star qui, (perchè ciò mi è tutt' uno) non sarà meglio che io non abbia tante occupazioni, acciocchè io possa respirare un poco nella croce del Signore, e scrivere qualche cosa a gloria sua? Frattanto sentiamo quel che Dio ordinerà, alla maggior gloria del quale io voglio ridurre tutto, e senza la quale, con l'ajuto della sua grazia, niente voglio fare, perchè voi sapete, mia carissima madre, qual fedeltà gli ha consacrato il nostro cuore, e per ciò senza riserva alcuna io voglio lasciare a lui dar regola a' miei affetti nelle occasioni, nelle quali vedrò quello, che richiede da me. Certamente io vado facendo esperienza di me in ogni cosa per vedere, se la vecchiezza mi porta niente all'avarizia, e trovo per contrario, che mi libera dalla cura, e mi fa trascurare con tutto il mio cuore, e con tutta l'anima mia ogni spilorceria, provvidenza mondana, e diffidenza di aver bisogno, e quanto più m' inoltro con gli anni,

più mi pare il mondo odiabile, e vane le pretensioni de' mondani, e quello ch'è peggio ancora più ingiuste. Io non posso dir altro dell'anima mia, se non ch' ella sente sempre più un'ardentissimo desiderio di non istimare nient' altro, che l' amore di Gesù Cristo crocifisso, e che mi sento talmente costante negli accidenti del mondo, che quasi niente mi può far commovere. O mia madre, Dio riempia di benedizioni il vostro cuore, ed io sono senza fine vostro in quello, il quale per sua misericordia, se così gli piace, sarà senza fine tutto nostro, ecc.

Li 26. Febbrajo 1620.

ALLA MEDESIMA.

Le desidera, e la esorta all' amor di Dio.

Lettera CV.

Quanto mi ha consolato, mia carissima Madre, la buona nuova della vostra sanità. Quel gran Dio, al quale la povera anima mia, e la vostra vuole sempre servire sia sempre benedetto, e ringraziato, e si compiaccia di maggiormente corroborare questa sanità, la quale abbiamo dedicato alla sua infinita santità, ec.

Quando sarà mai, che l'amore trionfando di ogni nostro pensiero, ed affetto, ci renderà tutti

uniti al cuore supremo del nostro Salvatore, al quale il nostro aspira incessantemente? Sì mia carissima Madre, egli vi aspira incessantemente, benchè insensibilmente per la maggior parte del tempo.

Certamente, che questa mattina mi è dispiacciuto assai, che mi sia bisognato di lasciar l'opera mia all'ora appunto che mi era sopraggiunto una certa affluenza della consolazione, che avremo nel veder Dio in paradiso, perchè io doveva scriver questo nel nostro libretto; ma ora non l'ho più, nondimeno, giacchè io mi sono divertito solamente per andare a prendere l'aria di questa medesima vista nella santa messa, spero che la ricupererò, quando ne sarà tempo. Oh Dio, mia carissima Madre, amiamo perfettamete questo divino oggetto, che ci prepara tanta dolcezza in cielo, siamo tutti di lui, e camminiamo notte, e giorno fra le spine, e le rose per arrivare a questa celeste Gerusalemme.

La gran figliuola cammina per una via molto sicura, purchè la sua asprezza non la disanimi. Le strade più facili non ci guidano sempre più sicuramente, e dirittamente. Si ferma una qualche volta tanto nel piacere, che in esse ha, ed a riguardare dall' una, e dall' altra parte le belle viste, che si dimentica della diligenza del viaggio, ec.

Ah mia carissima Madre, quanto pregiudizio reca la vanità a questi miserabili spiriti, i quali, perchè non conoscono se stessi, si mettono nei

rischi ; ma come voi sapete, nel dimostrar loro il bene, bisogna usar amore, e dolcezza, perchè tali avvertimenti fanno migliore operazione, altrimenti questi cuori alquanto deboli, si potrebbero far deviare, ec.

AD UNA VEDOVA.

Desiderio dell' Autore di essere intieramente annichilato in se stesso per vivere tutto a Dio.

Lettera CVI.

Oh mia figliuola, quanto desidero, che un giorno diveniamo tutti annichilati in noi stessi per vivere tutti a Dio, e che la nostra vita sia nascosta con Gesù Cristo in Dio; o quando sarà, che vivremo noi medesimi, ma non noi medesimi? E quando sarà, che Gesù Cristo viverà tutto in noi?

Io vado a fare un poco di orazione sopra questo, dove pregherò il cuore reale del nostro Salvatore pel nostro. Io sono in Gesù Cristo sempre più vostro, ed ammiro questi accrescimenti. Sì io lo dico da dovero, non credeva di potere quel che io posso in questo, e trovo una sorgente, che mi provvede d'acque sempre più abbondanti. Ah, che questi è Dio senza dubbio, bisogna aver un coraggio per servir a Dio più generosamente, che possiamo, ec.

ALLA MEDESIMA.

Desiderio dell'Autore per sè e per essa di essere intieramente unito a Dio, e di stare in lui.

Lettera CVII.

Bisogna pigliar animo, mia cara figliuola, e star sana, poichè già siamo alla vigilia del nostro imbarco per andare al porto di grazia, e di consolazione. Ho pensato non so che di buono questa mattina sopra l' Evangelio corrente in queste parole: *Chi sta in me, ed io in lui, porta gran frutto, perchè senza di me non potete far cosa alcuna.* Parmi, che non staremo più in noi stessi, e che di cuore, d' intenzione, e di confidenza abiteremo per sempre nel costato aperto del Salvatore; perchè senza di esso non solamente non potremo, ma quando anche potessimo, non vorremmo fare niente. Tutto in lui, tutto per mezzo di lui, tutto con lui, tutto per lui, tutto lui ec.

Li 24. *Aprile* 1610.

AD UNA VEDOVA.

La esorta a star nel mondo, ed a non entrare sì presto in religione, ed approvando certi suoi desiderj porta il suo spirito all' indifferenza.

Lettera CVIII.

Gesù, nelle viscere del quale l' anima mia singolarmente ama la vostra, sia per sempre la nostra consolazione, mia carissima figliuola.

Io ho molte cose in cuore, perchè io ho assai pensato in voi tutto il tempo del mio ritorno (dico assai). I vostri desiderj per la vita mortale non mi dispiacciono, perchè son giusti, quando però non siano maggiori di quel, che meritano i loro oggetti. È ben fatto senza dubbio il desiderare la vita a quello, che Iddio v'ha dato per guidare la vostra, ma mia dilettissima figliuola, Dio ha cento modi, voglio dire infiniti modi per guidarvi senza questo. Egli è quello, che vi guida come una pecorella. Ah io vi prego, tenete il vostro cuore ben sollevato in alto. Unitelo indissolubilmente alla suprema volontà di questo buonissimo cuore paterno del nostro Iddio, che per sempre sia obbedito, e sovranamente obbedito dall' anime nostre. Io però avrò cura di me secondo che vi ho promesso, e più per questo senza dubbio, che per inclinazione, che io abbia a simile sorte d'applicazione, perchè credo bene,

che sia volontà di Dio, che io voglia qualche cosa per amor vostro, e però Dio disponga di me secondo il suo gusto, e voi mia figliuola, finchè Dio vorrà che siate al mondo, per amore di lui medesimo stateci volentieri, ed allegramente. Molti escono dal mondo, i quali però non escono da loro medesimi, cercano in questa uscita il gusto loro, il loro riposo, la loro contentezza; e questi tali si angustiano assai per questa uscita, perchè l'amor proprio, che li spinge, è un amore turbolento, violento, sregolato: mia figliuola, non siamo di grazia di questi, usciamo dal mondo per servir Dio, per seguir Dio, per amor di Dio, ed in questa maniera finchè Dio vorrà, che lo serviamo, lo seguiamo, e l'amiamo al mondo, ci staremo di buon cuore, perchè non desiderando noi altro, che il servigio di Dio, dovunque lo facciamo, saremo contenti. Vivete quieta, o figliuola, e fate bene quello, per cagione del quale restate al secolo, fatelo di buon cuore, e credete, che Dio lo gradirà più che cento uscite fatte per vostra propria volontà ed amore.

Il vostro terzo desiderio è altresì buono, ma, oh Dio, mia figliuola, non merita, che uno ci si affezioni. Raccomandiamolo a Dio, facciamo pian piano quello, che si può per farlo riuscire, come io farò per parte mia, ma in fine poi se l'occhio di Dio, il quale penetra il futuro, vedendo che ciò non ridonderebbe forse nè a gloria sua, nè secondo le nostre intenzioni, ed ordina altrimente, non bisogna figliuola per que-

sto perdere nè anche un'ora di sonno. Il mondo parlerà; che si dirà mai? Tutto questo è niente per quelli, che non rimiran il tempo, che per mirare l' eternità. Io m' ingegnerò di tenere il negozio ristretto in modo, che possiamo vederlo terminato, perchè voi non lo desiderate meno di me, ma se non piace a Dio, non piace nè a me, nè a voi, perchè io parlo di voi, come di me. Vivete quieta con un singolare amore della volontà e provvidenza divina. State col nostro Salvatore crocifisso piantato nel mezzo del vostro cuore.

È qualche tempo, che io vidi una figliuola, la quale portava in testa un secchio di acqua, nel mezzo del quale aveva posto un pezzo di legno, io volli sapere, perchè, ed ella disse; ch' era per fermare il movimento dell' acqua, acciocchè non si spandesse. Dunque da qui avanti replicai io, bisogna mettere la croce nel mezzo de' nostri cuori per fermare in questo legno, e con questo legno i moti de' nostri affetti, acciocchè non si spandono altrove alle inquietudini, e turbazioni di spirito. Bisogna sempre, che io vi dica i pensieri miei più minuti.

A Dio, mia cara figliuola, ecc.

Di Annissy li 29. *settembre* 1608.

AL SIGNORE DI LORÈ

Nominato all'Abbadia di Hoele.

Orrore, che l'autore ha alla corte.

Lettera CIX.

In fine, mio Signore e carissimo fratello, è affatto, come io credo, svanita la speranza del nostro viaggio, o più tosto della nostra conversazione nel viaggio; ma che rimedio ci sarà? Vivete quieto, mio carissimo fratello, e stiamo, mal grado la distanza dei luoghi, sempre cordialmente uniti insieme per mezzo del legame indissolubile della nostra santa amicizia, che Iddio ha fatto, e reso immune dal pregiudizio, che la lontananza ed assenza è solita di apportare alle amicizie umane, e transitorie. Non è così mio carissimo fratello? Ho però un'altro fastidio, ed è che non so, se sua Altezza vorrà, che io vada per qualche mese a risedere appresso Madama, finchè venga mio fratello a cominciar la sua. In somma signor mio fratello, se Dio non vi mette la sua mano, vedo la metà della mia libertà impegnata in questa corte, dove mai ebbi minimo disegno di vivere per brevissimo spazio di mia vita, come nè meno in alcun'altra, avendo l'anima mia grandissima antipatia a somigliante modo di vivere. Spero però, che potrò un giorno in questa vita

mortale cantare: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* E se io conseguisco questo bene, voi mi ajuterete, acciocchè seguitamente io possa aggiungere con ardire maggiore, che adesso: *Et nomen Domini invocabo.* Vivete sempre totalmente, come ora fate, in questo amor celeste, mio signore, e carissimo fratello, ed amate colui, che con tutto il suo cuore è inviolabilmente vostro.

Umiliss. Fratello, e ser. ecc.

AD UN' ABBADESSA.

Le dice, che le nostre miserie spirituali non si devono temere fin tanto, che non le amiamo.

Lettera CX.

Non è scrivere lo scrivere così poco, mia carissima figliuola, ma è però fare in parte quello che si deve, quando si fa quello che si può ecc.

Io non temo punto tutte coteste miserie, dalle quali mi scrivete di essere oppressa, sin che, come fate e farete sempre, non le amerete, o le nutrirete, perchè poco a poco il vostro spirito si rinvigorirà contro i vostri sensi, la grazia contro la natura, e le vostre sacre risoluzioni contro le vostre indignazioni. Datemi spesso nuova di voi, mia carissima figliuola, e non vi affaticate per

esortarmi a non mi pigliare incomodo di rispondervi, perchè io vi assicuro che non mi è d'incomodo alcuno, anzi di grandissima comodità, quando il tempo me lo permette.

Per la prima occasione che avrò, scriverò a suor Catterina da Genova, la quale io v'assicuro che è del vero Monastero della croce, e volontà di Dio, ec.

AD UNA NOVIZIA

Della Visitazione.

La esorta a sopportar coraggiosamente le contraddizioni, e parla della tentazione che occorre ne' negozi, che dipendono dalla corrispondenza di due.

Lettera CXI.

Dopo la vostra partenza, io non ho ricevuto alcuna vostra lettera, mia carissima figliuola; ditemi di grazia, che vuol dir questo? Or, ben so io; che la vostra carità è invariabile, ma ho inteso per lettere venute da Lione, che voi siete inferma, ed anco alquanto turbata per non aver trovate le cose in termini così buoni, come il nostro desiderio ce le faceva immaginare. Ecco, carissima figliuola, i veri segni della bontà dell'opera, l'accesso riesce sempre difficile, il pro-

gresso un poco meno, ed il fine felicissimo. Non vi perdete d'animo, perchè Dio non perderà mai il pensiero del vostro cuore e della vostra compagnia finchè considerarete in lui: la porta delle consolazioni è difficile, ed il progresso serve di ricompensa; non vi disgustate mia cara figliuola, e non lasciate indebolire il vostro spirito fra le contraddizioni; quando fu mai, che il servir Dio ne fosse esente sopra tutto nel suo principio? Ma bisogna, che io vi dica sinceramente quello, ch'io temo più d'ogni altra cosa in questa occasione; ciò è la tentazione delle avversioni, e ripugnanza tra voi e la nostra N., perchè questa è la tentazione, che ordinariamente occorre ne' negozi, che dipendono dalla corrispondenza di due persone; questa è la tentazione degli angeli terrestri, poichè è accaduta tra maggiori santi, e questa è la fiacchezza di tutti quanti siamo noi figliuoli d'Adamo, la quale ci ruina, se la carità non ce ne libera. Quando io vedo due apostoli separarsi l'uno dall'altro per non accordarsi nell'elezione di un terzo compagno, mi pajano sopportabili queste picciole ripugnanze, purchè non pregiudichino a cosa alcuna, come quella separazione non pregiudicò alla missione apostolica. Se qualche simil cosa occorresse tra voi due, che siete figliuole, non sarebbe gran cosa, purchè non durasse; ma però carissima figliuola innalzate il vostro spirito, e considerate, che la vostra azione è di gran conseguenza, tollerate, e non vi sdegnate, addolcitevi, e guardate, che questa è opera di

Dio, per la quale cotesta signora s'adopra conforme al suo sentimento, e voi conforme al vostro, e che tutte due dovete sopportarvi l'una con l'altra per amore del Salvatore; due o tre anni passano ben presto, e l'eternità sempre dura. La vostra infermità corporale serve di sopra carica, ma l'assistenza promessa agli afflitti, vi deve grandemente fortificare. In somma guardatevi assai dal perdervi d'animo, e credetemi, che bisogna seminare in travaglio, in perplessità, ed in angustie per raccorre in allegrezza, in consolazione, ed in felicità; e la santa confidenza in Dio addolcisce tutto, impetra tutto e stabilisce tutto. Io non cesso di pregar Dio, che vi faccia santa, forte, costante, e perfetta nel suo servigio.

Saluto cordialissimamente le nostre care sorelle, e le prego istantissimamente a pregar Dio per l'anima mia inseparabile dalla vostra, e dal loro amore; che è secondo Gesù nostro Salvatore, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La esorta alla dolcezza, umiltà, ed indifferenza.

Lettera CXII.

E' vero mia carissima sorella, mia figliuola che voi mi avete sommamente consolato con in-

comodo, che vi siete presa di scrivermi, poichè come io m' accorgo voi siete quella alla quale Dio dispone di appoggiare la carità di abbadessa. Vi si concederà tempo di ben prepararvi con una totale sommissione alla provvidenza celeste, e con una gran generosità di ben esercitarvi nell'umiltà, dolcezza, e piacevolezza di cuore che sono le due care ed amabili virtù che nostro Signore raccomandava agli apostoli da lui destinati alla superiorità dell' universo: *Non domandate cosa alcuna, nè ricusate cosa alcuna* di tutto quello che è nella vita religiosa. Quest' è la santa indifferenza, che vi conserverà nella pace del vostro eterno sposo. E questo è l' unico documento che io bramo esser praticato da tutte le nostre sorelle, che io carissimamente saluto insieme con voi mia carissima figliuola ecc.

AD UNA VEDOVA.

Grande umiltà dell' autore.

Lettera CXIII.

Io non posso ora, mia cara figliuola rispondere alla vostra lettera dei diciassette del corrente, che ricevei jersera tardi assai, perchè bisogna che io dica messa, e che vada a visitare una chiesa lontana di qui una lega; dirò però quello che potrò. Mia figliuola, io sono l' istessa vanità, e

nondimeno io non mi stimo già tanto, quanto voi mi stimate. Vorrei, che mi conosceste bene, perchè non lascieresteste di avere in me un'assoluta confidenza, ma non mi stimereste niente. Direste: ecco un giunco, sopra del quale Dio vuole, che io mi appoggi, io son sicura, perchè Dio lo vuole, ma il giunco però non val niente.

Jeri dopo aver letto la vostra lettera feci due passeggiate con gli occhi pieni di lagrime per conoscere quel che io sono, e quello che sono stimato. Vedo dunque quello che mi stimate, e mi pare, che una tale stima vi consoli molto, questo figliuola è un'idolo. Orsù non vi pigliate fastidio di ciò, perchè Iddio non si offende con i peccati dell'intelletto, benchè bisogna guardarsene, se è possibile. I vostri gagliardi affetti si addolciranno ogni giorno coi frequenti atti d' indifferenza. A Dio, mia carissima figliuola. Io sono ecc.

Il giorno de' SS. Simone, e Giuda.

AD UNA SIGNORA.

Adora nel suo cuore quelle croci, che egli teme di soffrire nel suo corpo, e conferma essa nelle sue buone risoluzioni.

Lettera CXIV.

Essendo stato sin adesso trattenuto da una quantità d'importanti negozi, mia cara figliuola,

me ne vado a questa benedetta visita, nella quale io vedo ad ogni momento croci di ogni sorte. La mia carne ripugna grandemente, ma il mio cuore le adora. Sì io vi adoro picciole, e grandi croci, spirituali, o temporali, esteriori, o interiori, io vi saluto, e bacio il vostro piede, conoscendomi indegno dell'onore dell'ombra vostra. A che proposito questo? Sì, ciò è a proposito, mia cara figliuola, perchè col medesimo affetto adoro le vostre, le quali io tengo per mie, e però vi prego ad amare almeno egualmente le mie. Ne ho avuto molte dopo le nostre indulgenze, ma brevi, e leggiere. Mio Dio sopportate la debolezza delle mie spalle, e non le caricate, se non poco per solamente farmi conoscere, che povero soldato io sarei, se vedessi l'armata a fronte.

Quanto mi hanno consolato le vostre lettere, mia cara figliuola, io le vedo piene di buoni desiderj, di coraggio, e di risoluzione, tutto va bene, lasciamo brontolare, e fremere il nemico alla porta, ed intorno a noi, perchè Dio è nel mezzo di noi, e del nostro cuore, di dove non uscirà, se non gli piace. Ah: *State con noi Signore, perchè si fa notte.* Io non vi dirò più cosa alcuna, nè sopra il totale abbandonamento di ogni cosa, e di se stesso per Dio, nè sopra l'uscire del suo paese, e dalla casa dei suoi parenti; no, io non ne voglio parlare.

Piaccia a Dio di ben illuminarci, e farci vedere la sua buona volontà, perchè a rischio di tutto quello, che è in noi lo seguiremmo dovun-

que ci conduca, perchè è buono l'essere con esso lui, sia dove si voglia. Io penso all' anima del mio buonissimo, e santissimo Ladrone. Nostro Signore gli avea detto, che in quel giorno sarebbe con lui in paradiso, e non fu così presto separata l'anima dal suo corpo, che egli la condusse all' inferno. Sì, perchè ella dovea esser con nostro Signore, ch' era disceso agl' inferni, ella dunque vi andò insieme con lui. Oh Dio che dovea ella pensare nel discendere, e vedendo quegli abissi avanti gli occhi suoi interiori? Io credo, che ella dicesse con Giob: *Chi mi farà grazia o mio Dio che tu mi difenda, e mi conservi nell' inferno?* e con David: *Non temerò male alcuno, perchè tu Signore sei meco.* Fin che vivono le nostre risoluzioni, mia cara figliuola io non mi turbo; o che moriamo, o che ogni cosa vada sossopra, non me ne curo, purchè ciò sussista. Le notti ci sono giorni, quando Dio è nel nostro cuore, e quando egli non vi è, i giorni sono notti.

Quanto alle nostre figliuole, voi non potete errare seguendo il parere del vostro confessore, non è necessario di dire in confessione questi minuti pensieri, che come mosche passano, e volano avanti gli occhi vostri, nè la scipitezza dei gusti, che avete nei vostri voti, perchè queste cose non sono peccati, ma tedj ed incomodi. Chiudo dunque questa lettera, perchè sono sollecitato, e prego nostro Signore a rendervi sempre maggiormente sua, ch' egli sia il

protettore delle vostre risoluzioni, il difensore della vostra vedovanza, il direttore della vostra obbedienza, che sia il vostro tutto, e tutto vostro. Prego questa santa Abbadessa nostra cara signora e regina, ad esserci sempre propizia, ed a farci morire, e vivere nel suo Figliuolo, Io sono ecc.

Li 3. *Ottobre* 1605.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La esorta alla purità d'intenzione, e coraggiosa umiltà.

Lettera CXV.

Mia carissima figliuola. Mi è stato di gran soddisfazione il sapere, che siete appresso della mia sorella N. dove servirete di cooperatrice nello stabilimento di cotesta nuova casa. Tenete il vostro coraggio umilmente elevato in Dio, mia carissima figliuola, servitelo fedelmente, fate tutte le vostre operazioni per piacere a lui, perchè a questo siete chiamata. Date il più che potrete a coteste anime, che allevate, lo spirito di una umilissima, ma coraggiosa semplicità, e dell'amore della croce, acciocchè sieno grate

a colui che desidera di farle sue spose. Dio sia nel mezzo dell'anima vostra, mia carissima figliuola, ed io sono in lui,

Vostro umil. Fratello, e ser. ecc.

ALLA MEDESIMA.

La esorta alla conformità della volontà di Dio.

Lettera CXVI.

Il mio cuore pensa spesso al vostro, e vi domanda, se siete sempre ai piedi della croce, dove vi lasciai, cioè a dire sempre unita alla santissima volontà di Dio per non divertirvi, nè a diritta, nè a sinistra, nè alle contentezze, nè alle afflizioni, nè fra gli amici, nè fra gl'inimici dalla strada dei suoi ordini. Io lo credo certamente, mia carissima figliuola, e ve ne prego assai. Questi giorni passano, e l'eternità si avvicina, e passiamo così dirittamente, che ella ci sia felice. Questi sono i desiderj che io fo sopra di voi, mia carissima figliuola, alla quale io sono, ecc.

Annissy li 30. *Agosto* 1617.

AD UNA SIGNORA.

La esorta alla quiete interna.

Lettera CXVII.

Mia signora. Conservate dunque bene il vostro cuore in questa giusta consolazione, ch' egli ha di sentirsi in pace col suo Dio, pace, il prezzo della quale non è al mondo, come nè meno la ricompensa, poichè questa vi è stata acquistata pel merito del sangue del Salvatore, e la medesima vi acquisterà il Paradiso eterno, se voi bene, la manterrete. Fatelo dunque mia carissima figliuola, e non isfuggite alcuna cosa, maggiormente, tutto ciò che ve la può togliere. Voi lo farete, io lo so bene, perchè invocherete Dio, acciocchè ve ne continui la grazia, ed userete diligenza nel ben praticare quello, a che vi ho consigliata, e che spero di confermarvi al mio ritorno, poichè come credo il viaggio di questo principe, che io dovea accompagnare, è differito. Frattanto ponetemi a parte delle vostre orazioni, perchè io non cesserò mai di desiderarvi ogni sorte di felicità, e sarò tutto il tempo di mia vita, ecc.

Di Annissy 17. *Gennajo* 1618.

AD UNA SIGNORA.

Le mostra, che le tribolazioni sono preziose.

Lettera CXVIII.

Già che voi trovate nella mutazione, che avete fatta costì, avanzamento e consolazione, io non posso non approvarlo, assicurandomi, che voi l'avrete fatto con tale discrezione, che il precedente non ne avrà ricevuto disgusto alcuno. I medici mi hanno proibito assai lo scrivere di mia mano nella convalescenza della mia malattia, e perciò mi sono sin adesso servito della mano d'altri, aggiungendo di mio pugno che vi ricordiate di quello, che tanto v'ho raccomandato, e che facendolo, farete cosa che Dio gradirà più, che se non facendolo esponeste la vita vostra al martirio, perchè Dio vuole molto più l'obbedienza, che il sacrificio. Il nostro dolce Salvatore vi concederà, se così gli piace, lume per seguire la buona strada, nella quale siete; abbiate solamente buon coraggio.

Io sento gran consolazione al vedere quanto voi stimiate il bene di servir Dio, perchè questo è segno, che strettamente l'abbracciarete; sento ancora con gran gusto, che diate consolazione ai vostri, e dell'allegrezza, con la quale vivete, perchè Dio è il Dio dell'allegrezza. Continuate, e perseverate, perchè la corona è per quelli, che perseverano.

O mia carissima signora, mia buona sorella, questa vita è breve, le ricompense di ciò, che s' opera in essa, sono eterne, facciamo del bene, aderiamo alla volontà di Dio, sia questa la stella, sopra la quale si fissino gli occhi nostri in questa navigazione che così non potremo, se non giungere a buon porto.

Or ora ricevo l' ultima vostra lettera, alla quale non posso rispondere, solamente vi dirò, che il commercio con gli Ugonotti non è assolutamente vietato a quelli, che sono mescolati con essi, ma la verità è, che bisogna astenersene il più che si può, perchè ciò per ordinario suole raffreddare la divozione. Quanto al pigliare la loro mercanzia, se è migliore di quella degli altri, non è male alcuno. Io vi desidero, mille e mille benedizioni, e sono invariabilmente.

AD UNA SIGNORA.

Le dice che la pace del cuore non si trova, che nella grazia, e nella croce di Gesù Cristo.

Lettera CXIX.

Mia carissima figliuola, mi pare che voi più facilmente riceviate le consolazioni di quel che faccia cotesta cara sorella, e perciò io vi dico, che abbiamo torto, se riguardiamo i nostri amici, i nostri parenti, le nostre soddisfazioni, e con-

tentezze, come cose, sopra le quali possiamo stabilire i nostri cuori: Non siamo noi, ditemi di grazia, in questo mondo con le condizioni degli altri uomini, della continua incostanza, nella quale egli è creato? bisogna stabilirsi in questa massima, mia carissima figliuola, e non quietare le nostre aspettazioni, che nella santa eternità alla quale aspiriamo.

O pace del cuore umano, tu non sei ritrovata che nella grazia, e nella croce di Gesù Cristo! mia carissima figliuola, vivete in tal forma, rallegrate santamente il vostro dilettissimo cuore nella vera speranza di godere un giorno eternamente della beata, ed invariabile eternità. Sono sollecitato figliuola, e non ho tempo, se non per dirvi, che sono sempre mai, ecc.

Li 13. *ottobre* 1621.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che l'anima, che confida in Dio non sarà mai confusa.

Lettera CXX.

Questa figliuola mi sarà cara venendomi dalla mano della provvidenza di Dio, e con la vostra raccomandazione, mia carissima figliuola, che mi siete di grandissima stima in ogni maniera. Piac-

cia alla medesima bontà celeste di spargere sopra di noi le sue grazie, affinchè seguiamo tutti i sacri inviti della sua santa vocazione. Io non ho ancora parlato al signor N. ma per quanto ho scoperto, io non lascio di dirvi, mia carissima figliuola, che teniate il capo altamente sollevato in Dio, e gli occhi nell' eternità beata, che vi aspetta. Che cosa puo nuocere a' figliuoli del Padre eterno, che hanno confidenza nella sua clemenza? *In te Signore ho la mia speranza*, diciamo questo affettuosamente mia carissima figliuola, ma diciamolo spesso, diciamolo ardentemente, diciamolo arditamente, e ce ne verrà quel che segue: *Io non sarò mai confuso*; no mia figliuola, nè in questa vita, nè nella futura giammai saremo confusi; speriamo in Dio, fate bene, e continuate ne' vostri esercizi, e vivete quieta; io quanto a me amo sempre più il vostro cuore, io benedico sempre più, e sono verameute sempre più ecc.

Vostro umiliss. ser.
Francesco V. di Ginevra.

Li 17. *febbrajo* 1620.

Il fine del quarto libro.

MAG 2006408

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google